

Rolando Cavandoli

QUATTRO CASTELLA RIBELLE

CRONACHE DELLA RESISTENZA
E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

EDIZIONE A CURA DEL COMUNE
DI QUATTRO CASTELLA



517

Rolando Cavandoli

Quattro Castella RIBELLE

**CRONACHE DELLA RESISTENZA
E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE**

EDIZIONE A CURA DEL COMUNE
DI QUATTRO CASTELLA

INDICE

Premessa	pag. 5
Avvertenza	» 7
Sigle	» 8
<i>I - Dopoguerra e fascismo</i>	<i>» 9</i>
1 - Palude economica fra due guerre	» 9
2 - Le organizzazioni di classe	» 17
3 - Merenda e guerra ovvero storia di un equivoco	» 26
4 - I partiti dopo la prima guerra mondiale - Il comune socialista	» 30
5 - Esordio fascista	» 44
<i>II - Violenza e operetta</i>	<i>» 49</i>
6 - L'assassinio di Armano Taneggi - Opposizioni all'attendismo e alla non resistenza	» 49
7 - Assalto fascista al comune - Tripudio in uniforme	» 52
8 - Elezioni fasciste	» 56
9 - Discordie in casa fascista - Il municipio a Montecavolo?	» 62
<i>III - L'opposizione al regime</i>	<i>» 67</i>
10 - Gli squallidi anni ruggenti	» 67
11 - I comunisti e la cospirazione	» 69
<i>IV - Organizzazione della resistenza armata</i>	<i>» 84</i>
12 - Prima e durante Badoglio	» 84
13 - L'occupazione tedesca	» 88
14 - I movimenti politici nella guerra di liberazione - Il C.L.N.	» 91
15 - Le case di latitanza e i recapiti partigiani	» 97
16 - Lo sciopero del 1° marzo 1944 - I contadini e la guerra di liberazione	» 101
17 - Le formazioni partigiane	» 106
<i>V - Guerriglia e insurrezione</i>	<i>» 116</i>
18 - Guerriglia	» 116
19 - Insurrezione	» 123

<i>Appendice prima - Rassegna cronologica</i>	pag. 133
a) - Principali avvenimenti	» 133
b) - Capi dell'amministrazione comunale	» 156
<i>Appendice seconda - Albo d'oro</i>	» 158
a) - Caduti e dispersi nei diversi fronti della seconda guerra mondiale	» 158
b) - Caduti nei campi nazisti	» 159
c) - Caduti antifascisti e partigiani	» 160
d) - I decorati al V. M. della Resistenza	» 162
e) - Le forze partigiane	» 163
<i>Appendice terza - Bibliografia e testimonianze</i>	» 165
a) - Fonti	» 165
b) - Giornali sincroni	» 166
c) - Letteratura	» 166
d) - Testimonianze	» 168

Il nostro comune, di solito, non viene compreso fra i centri di maggior interesse per la storia del movimento operaio, democratico e antifascista reggiano. Questa esclusione ha certamente una sua logica, se si pensa al ruolo che hanno assolto, nello sviluppo del movimento, comuni come Cavriago, Bagnolo, Cadelbosco, Campegine, S. Ilario, Correggio, Scandiano, Fabbrico, Novellara o frazioni del capoluogo come Massenzatico, Rivalta, S. Maurizio, Masone ecc.

Tuttavia non va trascurata la funzione di tante altre collettività di lavoratori che, come quella di Quattro Castella, hanno operato e operano attivamente su posizioni d'avanguardia, contribuendo alla presenza attiva delle masse nella vita politica e sociale contemporanea. Direi che tale funzione si manifesta con particolare rilievo, fra noi, nell'emergere del mondo contadino da uno stato di passività alla conquista di una coscienza collettiva e, conseguentemente, a quella capacità di impegno e di intervento che qualifica tutta la vicenda contemporanea delle nostre campagne. Sicchè acquista oggi importanza notevole — come è stato rilevato — la storia delle forze di base e, in tale quadro, la realtà del mondo contadino nelle sue manifestazioni locali.

E' per questo che abbiamo seguito con interesse la pubblicazione di *Quattro Castella ribelle*, avvenuta a puntate nella rivista *Ricerche Storiche*. Per la stessa ragione abbiamo chiesto e ottenuto dalla rivista il consenso a curarne un'edizione in volume come amministrazione comunale, allo scopo di offrire ai concittadini, soprattutto ai giovani, uno strumento di conoscenza del movimento democratico, dell'antifascismo, della lotta di liberazione nel nostro comune (e delle motivazioni storiche che hanno portato il movimento a dimensioni di così ampia portata). Riteniamo che questo sia anche un mezzo per meglio apprezzare la realtà attuale, al cui rinnovamento democratico la popolazione di Quattro Castella intende dare, come sempre, un contributo attivo.

Dalla residenza municipale, 15 ottobre 1973

IL SINDACO
Pietro Baroni

Il presente lavoro, pubblicato a puntate dalla rivista dell'Istituto per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia, Ricerche storiche (nn. 13-14 del luglio 1971, 15 del dicembre 1971, 16 del maggio 1972, 17-18 del dicembre 1972 e 19 del luglio 1973), era già pronto alla fine del 1970. Non ho ritenuto opportuno introdurre modifiche sostanziali in questa edizione curata dal comune di Quattro Castella, anche perchè il disegno originario aveva già incontrato il consenso degli amministratori e dei dirigenti politici locali, che nel corso delle ricerche mi hanno costantemente assistito fornendomi notizie, agevolando l'accesso all'archivio comunale e le interviste ai protagonisti. Ho solo apportato qualche variazione di forma, eliminando taluni errori materiali che erano sfuggiti nell'edizione a puntate.

Rispetto al testo di Ricerche storiche questa edizione comprende, in più, tre appendici (cronologia; albo d'oro; bibliografia) e alcune illustrazioni fornitemi dal comune, dall'Istituto per la storia della Resistenza, dall'A.N.P.I. e dall'amico Alberto Tedeschi.

La bibliografia è aggiornata al 1970. Nel frattempo sono usciti alcuni altri studi sul movimento operaio e antifascista reggiano. Tuttavia non ho ritenuto opportuno cambiare la prima stesura della bibliografia, perchè di quegli studi non avevo potuto tener conto al momento della pubblicazione di Quattro Castella ribelle su Ricerche storiche e perchè essi, comunque, non contengono elementi che abbiano incidenza sulla materia trattata nel presente lavoro.

Ringrazio le numerose persone (elencate in appendice) che mi hanno fornito testimonianze. Fra queste è doveroso ricordare il comandante partigiano Talino Fiaccadori (Ribin), che nel frattempo è immaturamente scomparso.

R. C.

DOPOGUERRA e FASCISMO

1. - PALUDE ECONOMICA FRA DUE GUERRE

L'aspetto di Quattro Castella è sempre stato quello di un paese particolarmente favorito dalla natura, quasi fatto apposta per la villeggiatura dei signori. Ma la sua gente ha sofferto per secoli la miseria e uno stato di dura sottomissione a un padronato gretto e di visuali meschine.

Questa stessa gente però, in epoca contemporanea, si è liberata delle sue secolari inibizioni e ha rivelato una forte carica ribelle. Su queste costanti si svolge a Quattro Castella, fra le due guerre mondiali, una vita arida e premoderna sotto un aspetto, lanciata al futuro sotto l'altro.

Il territorio del Comune somiglia a un rettangolo, si stende a sud della via Emilia, comprende una striscia dei primi colli appenninici e una della contigua valpadana. Altimetria massima 381, minima 117, prevalente 155 (1). Con Albinea, Casalgrande, S. Polo d'Enza e Scandiano appartiene alla terza delle zone convenzionali della provincia, il colle-piano (2). Il capoluogo è posto sull'estremità occidentale del rettangolo. Seguono verso levante le frazioni Roncolo, Montecavolo, Salvarano, Puianello o Mucciatella (3), distanti da Quattro Castella rispettivamente km. 2, 4, 6 e 8. Molti borghi e villaggi circondano i principali centri abitati: Le Fornaci, Marzano, Monticelli, Rio da Corte, Bergonzano (con la vicina Madonna della Battaglia), Valle, Rosso, Calinzano, Selvirola di Sotto, Selvirola di Sopra, Garfagnana e La Fossetta attorno al capoluogo; Rubbianino a nord di Roncolo; Tempie e Scampate a nord di Montecavolo; piazza Navona e Bedogno attorno a Salvarano; S. Felice, Le Forche, Braglie, Botteghe e Corticella attorno a Puianello (4).

(1) Dati forniti dal comune alla camera di commercio il 20 settembre 1945 - A.Q.C. 1945, categ. 1ª, cl. 4ª, fasc. 3º.

(2) Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali presso il Consiglio provinciale dell'Economia di Reggio Emilia, *L'economia reggiana, relazione compilata dal rag. Enzo Umberto Rossi* - Reggio Emilia, 1928, pag. 19.

(3) Puianello è il centro della frazione, Mucciatella la frazione nel suo insieme.

(4) Provincia di Reggio nell'Emilia - Comune delle Quattro Castella, *Notizie fornite al signor Commissario prefettizio Rag. Pirella dal Segretario comunale il 30 marzo 1933* - A.Q.C. 1933, categ. 1ª, cl. 5ª, foglio n. 1.

SIGLE DEGLI ARCHIVI E DEI GIORNALI PIU' FREQUENTEMENTE CITATI

- A.Q. C. = Archivio generale del comune di Quattro Castella
- A.I.S.R. = Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia.
- E.N. = *L'Era nuova / Azione cattolica*
- G.s. = *La Giustizia* settimanale
- G.q. = *La Giustizia* quotidiana
- G.R. = *Giornale di Reggio*
- S.F. = *Il solco fascista*
- N.R. = *Nuovo Risorgimento / Il volontario della libertà*

I censimenti del periodo in esame e rilevazioni intermedie registrano questa evoluzione demografica: 1911 ab. 5.991; 1921 ab. 6.605 (5); 1924 ab. 6.609 (6); 1931 ab. 6.862 (7); 1936 ab. 6.624; 1945 ab. 6.756 (8).

Dal primo anteguerra al termine del secondo conflitto mondiale la popolazione è cresciuta del 12,6%: un aumento più rapido della media provinciale ma non dovuto a incremento o modificazioni dell'attività economica.

Si legge in un documento del '33: « La popolazione... è dedita per la totalità all'agricoltura, le arti e le industrie locali si svolgono ai margini dell'agricoltura e da essa traggono materia e ragione di lavoro » (9). Esatta fotografia della realtà, che resta identica in tutto il ventennio fascista e per alcuni anni dopo la guerra; condizione di preistoria economica da cui Quattro Castella comincia a riscattarsi molto più tardi rispetto alla media in provincia di Reggio e in particolare rispetto a comuni vicini: San Polo, Bibbiano, Albinea ecc. L'industria vera e propria compare solo nel 1958, poi avrà un certo incremento negli anni successivi, trasformando il Comune agricolo in agricolo-industriale (10).

Ancora nel '45, su una popolazione attiva di 5.390 unità, vi sono 3.929 addetti all'agricoltura, 423 all'industria, 290 ai trasporti, 675 al commercio, 46 alle libere professioni, 21 all'impiego privato (11). Rispetto ai dati del censimento della popolazione agricola del 1934, gli addetti all'agricoltura (complessivamente 4.436) risultano diminuiti di 507 unità. Lo scarto è dovuto in gran parte al reperimento di lavoro in altri comuni, specie a Reggio, dove lavorano in buona parte gli addetti a mansioni non agricole.

La partizione interna della popolazione agricola denuncia a sua volta vecchi rapporti di proprietà, che fatalmente rigettano la mano d'opera. Questi i dati del 1934: famiglie di piccoli agricoltori 228 (componenti 1.345), affittuari 207 (componenti 1.512), mezzadri 136 (componenti 812), giornalieri 185 (componenti 880), altri addetti 25 (componenti 87). Totale 781 famiglie con 4.436 componenti (12). E' anche più eloquente il singolare frazionamento della terra, a sua volta preclusivo all'occupazione di mano d'opera. Già in provincia di Reggio il frazionamento « raggiunge limiti insuperati » (13). Quattro Castella è largamente partecipe di tale situazione. Su una superficie coltivata di h. 4.245, rile-

(5) Per il 1921 la Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, o.c., pag. 399, reca un dato lievemente diverso: ab. 6.560, così distribuiti nelle frazioni: capoluogo 2149; Roncolo 696; Montecavolo 1523; Salvarano 819; Muciatella 1373.

(6) I 6.609 abitanti del '24 risultano così distribuiti nelle frazioni: capoluogo 2.184; Roncolo 698; Montecavolo 1.525; Salvarano 825; Muciatella 1.377. *Informazione del Sindaco al Prefetto* - A.Q.C. 1924, categ. 1^a, cl. 8^a, fascic. 1^o.

(7) Secondo le *Notizie fornite al signor Commissario*, cit., foglio n. 1, sarebbero 6.873, così distribuiti nelle frazioni: capoluogo 2.314; Roncolo 663; Montecavolo 1.607; Salvarano 886; Muciatella 1.403.

(8) Relazione del sindaco al prefetto ai fini dell'indagine sulla situazione della provincia, in data 13 settembre 1945 - A.Q.C. 1945, categ. 1^a, cl. 4^a, fascic. 3^o.

(9) *Notizie fornite al Signor Commissario*, cit., foglio n. 1.

(10) Giuseppe Soncini, *L'economia del comune di Quattro Castella* (ciclostilato) - Reggio Emilia, 1962, pag. 14.

(11) Dati forniti dal comune alla camera di commercio, cit.

(12) Ibid.

(13) Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, o.c. pag. 97.

vata nel corso della prima guerra mondiale (14) e rimasta praticamente invariata fino al '45 (h. 4.400), si ha questa partizione per classi di ampiezza: fino a 0,50 h., 52 aziende; da 0,51 a 1 h., 62; da 1,01 a 3 h., 105; da 3,01 a 5 h., 104; da 5,01 a 10 h., 224; da 10,01 a 20 h., 42; da 20,01 a 50 h., 7. Riguardo al sistema di conduzione, 253 aziende (per complessivi h. 1.400) risultano condotte in economia; 207 (h. 1.150) in affitto; 136 (h. 1.850) a colonia parziaria (15).

Va tenuto conto, in materia di affittanze, di un patrimonio terriero comunale di 140 h., diviso — nel periodo considerato — in piccolissime parcelle concesse a braccianti e a contadini poveri. Tale patrimonio comprende quattro unità fondiariae così denominate: Fola (presso Montecavolo), Ghiardello (presso Roncolo), Fossetta (presso Roncolo), Ghiardo (in territorio del comune di Bibbiano). Ghiardo e Ghiardello sono privi di alberatura, Fola e Fossetta piantumate con viti. Nel '23 l'amministrazione ordinaria fascista pone il problema di un diverso più redditizio impiego di quel patrimonio: « Può... dirsi che la proprietà terriera del Comune di Quattro Castella costituisce per esso un discreto patrimonio che, qualora venga curato con criteri razionali, potrà essere fonte di valide risorse per il bilancio comunale. La risoluzione di questo problema è però ardua, piena di pericoli e cozzante contro gli interessi di un forte numero di lavoratori i quali per molti anni hanno ricavato da questi terreni il maggiore sostenimento per le loro famiglie. E' una soluzione difficile, ma che necessita affrontare rapidamente, poiché queste terre sono ancora suscettibili di un maggiore sfruttamento ed il contribuire oggi ad aumentare la produzione fondiaria è una dovere di ogni cittadino, poiché è da questa fonte che l'economia nazionale ricaverà i maggiori benefici » (16).

Conclusione che si colloca nella logica del pregiudizio autarchico e preclude da iniziative economiche diverse dall'agricoltura prospettando solo un più razionale impiego del terreno agricolo e lasciando perciò scoperto il problema dei piccoli concessionari destinati all'espulsione. Nel 1932 il problema è ancora intatto: « ... Detti terreni vengono classificati fra i beni patrimoniali benché *ab immemorabili* gravino, per essi, oneri permanenti al Municipio consistenti nell'obbligo, invalso per consuetudine, di assegnare i lotti alle famiglie povere, nullatenenti, dette *cameranti* con moltissime suddivisioni, da una a due biolche per famiglia, in affitto novennale a prezzo sensibilmente ridotto » (17). Nello stesso anno il commissario prefettizio Guerriero, lasciando la carica, avverte l'insussistenza di reddito, previsto in L. 30.000 ma solo « nominale perché molti non pagano o non hanno la possibilità di pagare »; aggiunge che « la proprietà

(14) Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, *Saggio statistico intorno ai principali prodotti agricoli e al movimento finanziario della provincia negli anni 1914-18, 1918-19*, a cura di Andrea Balletti - Reggio Emilia, 1920, pagg. 10-11. Il dato (desunto dall'indagine della commissione militare incetta foraggi) è fornito dal Balletti in biolche. Per comodità di comparazione con altri dati è qui ridotto in ettari.

(15) Dati forniti dal comune alla camera di commercio, cit.

(16) Provincia di Reggio Emilia - Comune delle Quattro Castella - *Relazione della visita eseguita dalle autorità comunali alle proprietà del Comune ed alle chiese delle parrocchie* (in data 9 maggio 1923). A.Q.C. 1923, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o.

(17) Relazione dell'ufficio di Segreteria, *Terreni di proprietà comunale* - A.Q.C. 1932, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o.

è assai depauperata» e propone di alienarla (18). Ma quei terreni non saranno alienati né razionalizzati. Mai la questione, né le tante altre che angustiano il comune, indurranno le amministrazioni fasciste a ipotizzare più originali scelte economiche, anche solo integrative dell'indirizzo autarchico-agrario. Sicché per tutto il ventennio resta inalterato il vecchio rapporto tra agricoltura e altri settori.

In materia di industria e commercio il censimento specifico del '27 registra solo — con pochissime eccezioni — aziende a dimensione individuale o familiare. Sono del tutto assenti molti settori: industrie connesse con l'agricoltura, pesca, miniere e cave, pelli e cuoi, carta, industria poligrafica, siderurgia e metallurgia, minerali esclusi metalli, industria chimica, tessile, provvista e distribuzione di forza motrice acqua e calore. Per gli altri: industria del legno 21 aziende con 27 addetti; alimentari e affini (soprattutto caselli e latterie) 33 con 66; meccanica 8 con 10; costruzioni 5 con 9; vestiario abbigliamento e arredamento 14 con 25; servizi igienici sanitari ecc. 4 con 6; trasporti e comunicazioni 5 con 5. Totale 90 aziende con 148 addetti (19).

L'industria, in particolare, annovera 25 caseifici (8 a Quattro Castella, 3 a Montecavolo, 3 a Salvarano, 6 a Puianello, 5 a Roncolo), di cui 6 a gestione cooperativa, una piccola fabbrica di gazose e seltz, aziende artigianali di costruzione e riparazione attrezzi agricoli, botti e carri da campagna (20), un pastificio (21), due fornaci per la produzione di mattoni pieni e forati (22).

Nel commercio, complessivamente, il censimento rileva 187 esercizi con 282 addetti (23).

I traffici commerciali si limitano, come tranquilla conseguenza della realtà produttiva, all'esportazione di vino (prodotto direttamente, nel periodo in esame, dalle singole aziende agricole), formaggio, bestiame, frumento, pasta alimentare; e all'importazione di materie lavorate, stoffe, cotone, frumentone, mangimi, concimi chimici (24).

La stessa agricoltura — grazie oltre tutto alla ricordata dottrina autarchica e alla mussoliniana battaglia del grano — non brilla per aperture a specializzazioni o a moderne scelte. Si produce frumento, uva, foraggi e — conseguentemente — latte, lavorato in zona dalle aziende casearie (25). Le condizioni naturali favoriscono un'apprezzata produzione vinicola: q.li 53.950 di uva nel 1916 (26); 34.925 nel 1917 (27); 34.975 nel 1918 (28), circa 50.000

(18) Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico di Commissario - Osservazioni sui servizi comunali* (relazione al prefetto in data 14 ottobre 1932) - A.Q.C. 1932, categ. 1^a, cl. 5^a, fascicolo 1^o.

(19) Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, o.c., pag. 49.

(20) o.c., pag. 400.

(21) o.c., pag. 110.

(22) o.c., pag. 275.

(23) o.c., pag. 50.

(24) *Notizie fornite al Signor Commissario*, cit., foglio n. 2 - V. anche Commissione di vigilanza ecc., o.c., pag. 399.

(25) *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 2.

(26) Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, o.c., pag. 87.

(27) o.c., pag. 95.

(28) o.c., pag. 103.

nel 1927 contro q.li 12.000 di frumento, 800 di frumentone e 3.000 di fieno (29).

Men che mediocre la fantasia della classe proprietaria nell'integrare i moduli produttivi. Si ha solo notizia di una stazione apistica d'avanguardia istituita nel '22 con 60 alveari iniziali (30), che sembra però particolarmente dovuta alla passione di un maestro sovversivo, il Ferraguti, diplomato in apicoltura, animatore di una conferenza tecnica in Quattro Castella nello stesso periodo (31). Tanto che pochi anni dopo, rimosso il sovversivo, gli alveari razionali da 60 risultano scendere a 27 in tutto il Comune, mentre ne restano 185 a carattere « villico » (32). Le singole aziende agricole dedicano particolare impegno (come in tutta la provincia) all'allevamento del bestiame bovino: all'epoca del censimento 1917-18 risultano bovini 4.187, suini 217, equini 209 (33); al 15 ottobre 1927, bovini 4.303, suini 1.969, equini 277 (34); al 20 settembre 1945, malgrado la lunga guerra e le recenti grassazioni nazifasciste, restano bovini 3.471, suini 1.482, equini 395 (35).

Ma neppure l'allevamento del bestiame, non industrializzato, implica impiego di mano d'opera. Nel comune, poi, non vi sono macelli; e l'industria in genere è quel che s'è detto. La disoccupazione, alta in tutta la provincia con punte massime nel 1921-22 e ancor più nel '27-28 (36) e nei successivi anni della crisi, domina l'intero ventennio come fattore determinante della vita del comune. L'occupazione nel settore industriale registra oscillazioni prevalentemente dovute alla maggiore o minore capacità di assorbimento da parte di imprese di altri comuni. Sale al tempo stesso il costo della vita, con incidenza particolare dei fitti. Nel febbraio '23 si lamenta a Montecavolo il raddoppio dei canoni operato dai proprietari di case subito dopo il decreto Mussolini di sblocco: « ... dimodoché certi lavoratori, carichi di famiglia, per le proprie condizioni di disagio, dovute alla grave disoccupazione, facevano già un grave sforzo a pagare prima duecento lire d'affitto, dovrebbero oggi pagarne quattro o cinquecento... La disoccupazione, d'altra parte, permane assai grave, e tutti sembra facciano a gara per accrescerla anziché alleviarla, compreso il R. Commissario, il quale, tra l'altro, ha affidato ultimamente il lavoro di sgombrare della neve ai cantonieri piuttosto che ai nostri braccianti disoccupati » (37). Per di più viene ridotta dal Comune, sempre nel '23, l'assistenza ai poveri (38). Nel settore agricolo

(29) *Relazione del segretario comunale di Quattro Castella*, in Commissione di vigilanza ecc., o.c., pag. 400.

(30) E.A., *Una stazione apistica moderna*, in *Gazzetta agricola*, organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia, 5 maggio 1922.

(31) E.L.A., *Propaganda apistica*, in *id.*, 23 giugno 1922.

(32) Commissione di vigilanza ecc., o.c., pag. 280.

(33) Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, o.c., pag. 31.

(34) *Relazione del segretario comunale di Quattro Castella*, in Commissione di vigilanza ecc., o.c., pag. 400.

(35) Dati forniti dal comune alla camera di commercio, cit.

(36) Commissione di vigilanza ecc., o.c., pag. 265.

(37) G.s., 4 febbraio 1923.

(38) G.s., 18 febbraio 1923: « Sono state escluse, anche da noi, parecchie famiglie di lavoratori dall'elenco dei poveri che beneficiavano dell'assistenza medico farmaceutica gratuita... Noi ci chiediamo se non siano abbastanza critiche e disagiate le condizioni dei nostri operai, senza che fosse necessario ricorrere a questo nuovo provvedimento. Il flagello della disoccupazione è anche da noi crudelmente aumentato, pel sopravvenire della stagione invernale ed anche pel poco interessamento del Comune... Non è in questo modo, cioè a danno delle classi più misere e disagiate, che si deve sollevare il bilancio comunale! ».

la disoccupazione è costantemente alta e naturalmente altissima nelle stagioni morte (39). Anche dopo gli anni di massima tensione, la carenza di lavoro è sempre grave. Scrive *La Giustizia* che nel reggiano «... per quanto riguarda la massa dei lavoratori agricoli di tutte le categorie, non è chi non veda quanto la situazione sia allarmante. La precipitazione dei prezzi dei prodotti agricoli ha fortemente impressionato i conduttori di fondi i quali, purtroppo, seguitano ad avere l'illusione di salvarsi col risparmiare spese, specialmente nei riguardi della mano d'opera avventizia». A metà aprile '24 non si erano ancora compiuti i lavori di potatura e sistemazione degli alberi, che di solito finiscono a febbraio (40). Dal 1° gennaio a metà giugno dello stesso anno i braccianti non avevano raggiunto le 15 giornate di lavoro (41).

Il persistere di analoghe se non più tese condizioni lungo il ventennio può leggersi nella statistica della povertà a tutto il 27 luglio '32 che registra, su 6.862 abitanti, 989 iscritti negli elenchi dei poveri, di cui 242 nel capoluogo, 57 a Roncole, 287 a Montecavolo, 101 a Salvarano e 211 a Muciatella (42). Le risorse del Comune sono in buona parte assorbite dall'assistenza caritativa, elargita per lo più in maniera tradizionale: «... La beneficenza viene esercitata in massima parte dal Municipio attraverso l'assistenza sanitaria, le spedalizzazioni, i ricoveri, i sussidi agli esposti, i sussidi in denaro e mediante la concessione, a prezzi bassi, dei terreni comunali in affitto ai poveri. Per importanza di bilancio è secondo l'Ente Opere Assistenziali amministrato da un locale Comitato che fa capo al fascio; detto ente distribuisce minestre, viveri in natura, frumento e pochi sussidi in denaro». Seguono gli asili, comitati vari e la congregazione di carità. «... In complesso si erogano annualmente circa L. 200.000 a pro della beneficenza assistendo un migliaio di persone nelle varie forme svolte dai singoli Enti» (43).

Lo stato dei servizi e dei lavori pubblici presenta nel ventennio un catalogo deprimente. Precarie opere del comune e della provincia, per lo più di ordinaria manutenzione con ghiaia, alle strade e ai ponticelli del territorio; alcuni lavori cimiteriali; aggregazione, in forza di una legge del 13-2-1933, al consorzio di miglione fondiaria chiamato a svolgere attività su 23.651 ettari di terreno nei

(39) Non disponiamo di dati statistici in materia. Le nostre testimonianze concordano nella stima di un'occupazione media di 6 mesi su 12 nel settore bracciantile. La forte disoccupazione viene attribuita essenzialmente al particolare frazionamento della proprietà agraria. Tuttavia la maggiore quota di assorbimento della mano d'opera bracciantile si rileva tra le piccole e medie aziende, mentre le grandi (o relativamente grandi) mantengono un contegno assenteista e ricorrono al lavoro salariato solo quando ci sono per il collo (A. Puianello «i ricchi» non fanno lavorare «mentre non lesinavano le migliaia di lire ai prestiti della guerra liberatrice» - G.s., 8 febbraio 1920).

Alla fine della seconda guerra mondiale vengono segnalati 170 operai disoccupati su 260 iscritti all'industria e 420 su 620 iscritti all'agricoltura in tutto il Comune (Giovanni Bosi, sindaco, *Rapporto sulla disoccupazione e sullo stato dei lavori pubblici* al prefetto di Reggio Emilia, 18 agosto 1945 - A.Q.C. 1945, Categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 30. Nello stesso documento si legge che le piccole aziende assumono alcuni braccianti «mentre i proprietari delle medie e grandi aziende non hanno sentito ancora il dovere di venire incontro alla classe operaia agricola con l'utilissimo ed indispensabile piano di lavori di bonifica agraria»).

(40) Il contadino ribelle, *Crisi e disoccupazione in provincia*, G.s., 20 aprile 1924.

(41) Id., G.s., 15 giugno 1924.

(42) Dati forniti dal segretario comunale al podestà - A.Q.C. 1933, cat. 1ª, cl. 5ª.

(43) *Notizie fornite al Signor Commissario ecc.*, cit., foglio n. 10.

Comuni di Albinea, Bibbiano, Cadelbosco Sopra, Cavriago, Montecchio, Reggio Emilia, Scandiano, S. Ilario d'Enza, S. Polo d'Enza, Quattro Castella (44); qualche intervento per i pubblici trasporti (45) che nel marzo '33 consistono in tre doppie corse automobilistiche della S.A.R.S.A. tra Quattro Castella e Reggio lungo la comunale sussidiata, più un servizio della stessa società con due corse doppie bisettimanali tra Salvarano e la città, un servizio di corriera a cavalli tra Montecavolo e Reggio e infine l'allacciamento a due corse ferroviarie tra Piazzola di Bibbiano e Reggio sulla linea Reggio-Ciano del C.C.F.R. (46); scarsissima illuminazione pubblica e, quanto alla privata, allacciamento alla S.E. E.E. con esclusione di Bedogno, Calinzano, Rosso, Valle e Bergonzano (47); due centralini telefonici — a Quattro Castella e Montecavolo — con tre posti pubblici di cui due presso i medesimi centralini e uno a Puianello, su speciale concordato con la T.I.M.O. (48); fallito tentativo di assecondare la costruzione di un albergo nel '32 (49).

Ma nessun provvedimento sostanziale, in vent'anni, per quel che riguarda i tre servizi più carenti: approvvigionamento idrico, fognature e edilizia scolastica. Il commissario prefettizio Guerriero nota nel '32 che l'alimentazione idrica è ottenuta da tempo memorabile mediante pozzi a camicia, soggetti a inquinamento con la conseguenza di molti casi di tifo. Aggiunge che occorre costruire l'acquedotto o almeno dare acqua ai fontanini con pozzi artesiani (50). L'anno dopo il segretario comunale conferma «... scarsità d'acqua potabile e corrente» e insufficienza dei «pubblici impianti di rudimentali pozzi» (51). Nel '40 il podestà Manenti osserva che il problema dell'approvvigionamento idrico «si trascina da anni senza alcun risultato», provocando casi di febbre tifoide per la vicinanza delle stalle ai pozzi a camicia, con larga possibilità di inquinamento. Aggiunge che anni addietro era fallita l'iniziativa di un acquedotto in consorzio con vicini comuni (52). Alla caduta del regime la situazione sarà la stessa.

Quanto alle fognature, nel '33 il segretario informa: «... La popolazione è totalmente dedita all'agricoltura e spesso tiene casa e stalla nei centri abitati poco curandosi se gli scolli delle stalle e dei pozzi neri sfociano sulla pubblica via... benché il regolamento di igiene sia recente e non trascuri l'igiene dell'abitato, le amministrazioni comunali non si sono mai preoccupate di creare centri abitabilmente civili nei più grossi agglomerati, e di imporre anche alle abitazioni rurali isolate quelle norme igieniche che il progresso e la raggiunta civiltà richiedono. Necessiterebbe intraprendere una energica campagna di risanamento

(44) Ugo Bellocchi, Bruno Fava, Franco Moletterni, *Un secolo di economia reggiana* - Reggio Emilia, 1962, pag. 163.

(45) Deliberazioni di sussidio alla società concessionaria dei trasporti per il tratto Quattro Castella - Puianello - Reggio Emilia e viceversa, a partire dal 1919 - A.Q.C. 1919, categ. 1ª, cl. 8ª, fascicolo 10.

(46) *Notizie fornite al Signor Commissario ecc.*, cit., foglio n. 2.

(47) Id., foglio n. 5.

(48) Id., foglio n. 1.

(49) Carteggio con alcune ditte - A.Q.C. 1932, categ. 1ª, cl. 5ª, fascic. 10.

(50) Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico ecc.*, cit.

(51) *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 5.

(52) Paolo Manenti, *Rapporto del Podestà al Prefetto*, 23 settembre 1940 - A.Q.C. 1940, categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 10.

dell'abitato... Per il capoluogo studiare l'esecuzione del progetto di fognatura pubblica»: progetto che poi anche le successive amministrazioni fasciste non attueranno. Aggiunge il segretario: « Il Municipio non provvede affatto alla nettezza delle vie e delle piazze che sono spesso frequentate da bestie bovine e da cavalli con grave nocumento per la salute pubblica e per la pulizia del suolo, non essendo alcuna via selciata e lavabile... » (53).

L'edilizia scolastica non ha maggior fortuna. Il primo sindaco fascista Antonio Tirelli e l'assessore anziano Gustavo Bertolini avvertono nel '23 « ... quanto sia impellente e doveroso dare al Comune di Quattro Castella degli ambienti scolastici decorosi e sani... » (54). Nel '32 il commissario Guerriero osserva che manca ancora l'edificio scolastico nel capoluogo e che quello di Puianello è insufficiente (55). Ma il suo predecessore Barbieri aveva concesso gratuitamente all'opera nazionale balilla due locali del comune e si proponeva di fare altrettanto nelle frazioni (56). Nel '33 il segretario riepiloga: nel capoluogo le scuole sono alloggiate in un edificio (Casino S. Anna) preso in affitto dal castellano di Bianello, inadatto all'uso sotto ogni punto di vista (senza cortile e acqua potabile, aule strette e mal disposte ecc.) e con un canone assai caro per giunta; a Roncolo e Puianello due vetuste e scalinate costruzioni di proprietà comunale, di cui quella di Puianello seriamente lesionata; a Montecavolo, unico nel Comune, un edificio scolastico nuovo, costruito nel '29-'30 (57). Nel '40 il podestà Manenti scrive che nel capoluogo l'insegnamento elementare « avviene in un vetusto castello di proprietà privata (il solito Casino S. Anna), che non presenta alcuna garanzia dal lato igienico-sanitario, contrasta con le più elementari norme di edilizia scolastica » e continua a costare incredibilmente caro; e che a Puianello l'edificio, di proprietà del Comune, è angusto e antighienico (58).

Benché manchino interventi su queste materie essenziali, il bilancio del Comune presenta nel ventennio uno stato di dissesto cronico (59). I discorsi dei tanti amministratori avvicendatisi al governo locale in periodo fascista dispensano enunciazioni di rammarico e promesse di opere risolutive. L'uno manda all'altro la propria angoscia. Al capo iniziale di questa sofferta condizione è il sindaco Tirelli che protesta « interessamento per tutti i bisogni del Comune » fornendo « la più sicura promessa di un'attiva e saggia opera di amministratore » (60).

Nella fase intermedia il commissario dott. Strani si propone « di realizzare un programma di razionale distribuzione del lavoro e di attuare tutte le provvidenze che, specialmente nel campo dell'agricoltura, vengono in questo pe-

(53) *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 6.

(54) *Relazione ecc.*, cit.

(55) Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico ecc.*, cit.

(56) Lettera al prefetto in data 6 agosto 1931 - A.Q.C. 1931, categ. 1^a, cl. 10^a.

(57) *Notizie fornite ecc.*, cit., foglio n. 9.

(58) Paolo Manenti, *Rapporto ecc.*, cit.

(59) Ugo Guerriero, *Cessazione di incarico ecc.*, cit.

(60) *Relazione ecc.*, cit. - V. anche G.R., 21 aprile 1923: alla seduta d'insediamento (20 aprile) il neo-sindaco assicura « di tutta la propria cooperazione fascista al benessere del Comune, a questo alto fine lieto di dedicarsi in rito di sacrificio e abnegazione di marca fascista » (applausi).

riodo d'intensa attività escogitate... » (61). E al capo terminale il gen. Umberto Crema, podestà ma vecchio militare di estrazione non fascista, che al crepuscolo del regime, in un tormentato messaggio al prefetto, avverte il fallimento del ventennio prendendo spunto dal diniego tecnico del genio civile alla costruzione della « casa littoria ». Lamenta il podestà che non si siano volute apprezzare le ragioni dell'amministratore, « ... teso unicamente al miglioramento di questo paese, posto dalla natura in una delle più... felici posizioni della Provincia, ma disgraziatamente abbandonato dalla provvida correttiva opera dell'uomo; talché, nonostante i venti e più anni di regime fascista, ... qui a 4 Castella si è rimasti pressoché fermi e dei problemi interni quali l'impianto idrico, le scuole, la Casa Littoria, l'Albergo, l'agenzia agraria, la bonifica del centro urbano, si è fatto argomento, tutto al più, di accademiche conversazioni » (62).

2. - LE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE

In assenza di industria e con una proprietà terriera così capillarmente frazionata, il quadro delle classi risulta piuttosto semplificato, molto simile a un quadro medioevale: pochi grandi e medi agrari; molti piccoli proprietari, affittuari e mezzadri; molti braccianti.

Gli operai dell'industria sono in massima parte occupati in altri comuni. Artigiani commercianti e professionisti insediati a Quattro Castella o nelle frazioni lavorano più o meno a servizio della comunità agricola. Quindi le sole classi legate alla terra — nel periodo in esame — hanno rilievo economico autonomo.

Dalle cifre sulla struttura della proprietà, già esposte (63), si deduce che 7 famiglie soltanto possono considerarsi titolari di grandi proprietà terriere, 266 di medie e 323 di piccole. Su un totale di 596 aziende si ha un complesso di 368 fondi appartenenti alla classe padronale non coltivatrice e di 228 appartenenti a piccoli proprietari coltivatori diretti. Le 368 proprietà della classe padronale (7 grandi, 266 medie, 95 piccole), dal punto di vista della conduzione, si suddividono come segue: 25 in economia, 207 in affitto, 136 a mezzadria. Appartengono di conseguenza al ceto agricolo subalterno (comprendendovi naturalmente i 228 piccoli proprietari coltivatori diretti) 571 contadini capifamiglia (con 3.669 componenti). Aggiungendo i 185 giornalieri capifamiglia (con 880 componenti), ne consegue che complessivamente la classe agricola subalterna è costituita, in quel periodo, da 756 famiglie con 4.549 componenti (64).

(61) Lettera al prefetto del 20 gennaio 1930 - A.Q.C. 1930, categ. 1^a, cl. 5^a, fasc. 1^o.

(62) Umberto Crema, lettera personale al prefetto in data 8 luglio 1943 - A.Q.C. 1943, categ. 1^a, cl. 4^a, fasc. 1^o - Il generale Crema sarà poi, a liberazione avvenuta, fra i sottoscrittori della festa del partigiano e del reduce (v. *Il volontario della Libertà*, 6 gennaio 1946).

(63) V. sopra, pag. 4.

(64) In difetto di serie storiche attendibili, abbiamo ricavato queste conclusioni dai dati del censimento agricolo 1934 che, essendo circa intermedio tra l'inizio e la fine del ciclo in esame (1919-1945), può essere sostanzialmente assunto come rappresentativo della realtà sociale di tutto il periodo, che abbiamo visto piuttosto statica. Si tenga comunque conto che sul complesso degli addetti all'agricoltura, nel 1945, il totale risulterà diminuito di 507 unità e che in particolare gli operai agricoli risulteranno essere, a quella data, complessivamente 620.

Non si tratta di una classe socialmente omogenea giacché si articola in categorie differenziate che vanno dal piccolo proprietario al giornaliero. L'identità di interessi fra queste categorie non è immediata e automatica ma ovviamente legata a prospettive complesse e generali. Elemento mediatore e unificatore dei distinti interessi sarà l'organizzazione politica, principalmente socialista, che presiederà alla stessa faticosa costruzione delle organizzazioni economiche.

Ma il processo unificatore non è scontato e passa anzi, come vedremo, attraverso conflitti di interesse tra coltivatori diretti e mezzadri da un lato, braccianti dall'altro. Il conflitto degli operai con la classe padronale è invece fin dall'inizio integrale e aperto, e le sue componenti economiche si identificano rapidamente con le prospettive di ordine politico.

Prescindendo per ora dai partiti, ci limitiamo all'analisi delle organizzazioni economiche del movimento operaio negli anni precedenti l'avvento fascista. Si può considerare che la loro embrionale formazione risalga a epoca risorgimentale. Ma il primo comporsi di strutture specifiche e moderne si può ascrivere solo alla fine del secolo 19° e all'inizio del 20°. A questo processo concorrono forze di ispirazione cattolica e, in misura assai maggiore, socialista. Verso la fine del secolo 19° già sussistono due casse rurali promosse dal clero, con azioni contadine, a Mucciatella e a Quattro Castella (65). Dopo il primo conflitto mondiale le casse rurali della provincia saranno assorbite dal Banco S. Geminiano e S. Prospero eccettuata alcune (tra cui quella di Mucciatella) che resisteranno più a lungo (66). Ancora nel '27, all'epoca del censimento degli esercizi industriali e commerciali, entrambe le casse risultano in funzione (67). Sempre in campo cattolico, dopo il '905, vengono istituiti nella provincia i « monti frumentari », cooperative per l'ammasso del grano miranti alla protezione del prezzo dei cereali a favore dei produttori agricoli. Anche a Montecavolo viene creato uno di questi « monti » (68). Si tratta però di organizzazioni a carattere interclassista, padronali e contadine insieme. Pure a carattere interclassista viene istituita nello stesso periodo una latteria sociale cattolica a Quattro Castella (69). Ha invece carattere esclusivamente operaio la cooperativa di lavoro fra muratori e manovali promossa nel gennaio 1914 a Puianello dal parroco Don Antonio Terenziani (70), come anche la lega bracciantile bianca creata nel '21 a Montecavolo (71).

In campo socialista già nel '903, all'epoca del 2° congresso della C.d.L. di Reggio Emilia, funzionano leghe di lavoratori della terra: a Quattro Castella, femminile e maschile con 29 soci, segretario Paolo Canepari; a Montecavolo, femminile e maschile con 45 soci, segretario Riccardo Garavaldi; a Puianello,

(65) Ettore Barchi, *La nostra battaglia - Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1959, pag. 122.

(66) *o.c.*, pag. 278.

(67) Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali, *o.c.*, pag. 213. Sono rilevati i seguenti depositi: cassa rurale di Mucciatella, L. 64.284,38; cassa rurale di Quattro Castella, L. 593.187,92.

(68) Ettore Barchi, *o.c.*, pag. 123.

(69) *o.c.*, pag. 122.

(70) *o.c.*, pag. 122.

(71) *G.s.*, 9 gennaio 1921.

femminile e maschile con 75 soci, segretario Mario Orlandini (72). Nel '19, parallelamente alla ripresa socialista dopo la crisi bellica, le organizzazioni dei braccianti si sviluppano rapidamente. A Quattro Castella, nel febbraio, dopo alcune riunioni preparatorie, i braccianti deliberano di ricostituire la lega e di metterla immediatamente in funzione in vista dei lavori stagionali (73). Un mese dopo la lega dà vita a un ufficio di collocamento con sede presso la cooperativa di consumo, avvertendo che le richieste di mano d'opera vanno fatte soltanto attraverso quell'ufficio (74).

Analogamente a Montecavolo la lega braccianti assume la funzione del collocamento facendo divieto ai soci di accettare assunzioni che non siano fatte attraverso l'organizzazione e non rispettino le tariffe da questa stabilite (75).

Nel 1920 il movimento dei braccianti continua a progredire. A Puianello il 99% degli operai agricoli ha già aderito all'organizzazione (76), guidata da Augusto Iori. A Montecavolo, in una riunione del 1° febbraio, vengono costituiti organi regolari e si elegge la nuova amministrazione: Giovanni Fornaciari capo-lega; Luigi Baletti segretario; Vincenzo Spallanzani, Giuseppe Giovanardi, Giovanni Pederini e Luigi Bedini consiglieri; Giovanni Cavazzoli cassiere (77).

Anche fra i contadini già operano, al momento del congresso camerale del '903, organizzazioni comprendenti mezzadri, affittuari e piccoli proprietari (ramo resistenza): a Montecavolo con 15 soci, delegato Virginio Ghidoni; a Puianello con 9, delegato Ciro Beltrami; a Roncolo con 12, delegato Giulio Nobili (78). Tali organizzazioni sono inquadrare nella cooperativa provinciale di miglioramento, con una *sezione economica* per l'acquisto collettivo di generi necessari all'agricoltura e una *sezione resistenza* per il miglioramento dei patti colonici, originariamente fuse in un solo organismo e quindi, a partire dal '902, operativamente separate al centro e via via anche in provincia. Nello stesso '903 la sezione economica opera anche a Montecavolo, con Egidio Morelli capo-sezione, a Puianello con Ettore Francia e a Roncolo con Giuseppe Nobili (79). Ma pure per le leghe contadine gli anni di maggiore espansione risultano il 1919 e il 1920. La lega di Montecavolo conta 70 iscritti (80), quella di Puianello l'80% delle famiglie contadine (81).

Anche fra le restanti categorie di lavoratori l'organizzazione socialista promuove diverse leghe e cooperative. Al 31 dicembre '902 la cooperativa carrettieri di Quattro Castella, presieduta da Giuseppe Giovannini, conta 6 soci (82). A Puianello, nel '20, l'organizzazione consorella associa tutti i birocciai della frazione eccettuati due « fuorusciti » (83). Analoga la situazione di Montecavolo

(72) Manlio Bonaccioli e Amleto Ragazzi, *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1886-1925)* - Reggio Emilia, 1925, pag. 24.

(73) *G.s.*, 2 marzo 1919.

(74) *G.s.*, 6 aprile 1919.

(75) *G.s.*, 13 aprile 1919.

(76) *G.s.*, 8 febbraio 1920.

(77) *G.s.*, 15 febbraio 1920.

(78) Bonaccioli e Ragazzi, *o.c.*, pag. 25.

(79) *o.c.*, pag. 93.

(80) *G.s.*, 17 agosto 1919.

(81) *G.s.*, 8 febbraio 1920 - Inoltre, testimonianza Augusto Iori.

(82) Bonaccioli e Ragazzi, *o.c.*, pagg. 108-109.

(83) *G.s.*, 8 febbraio 1920. Inoltre, testimonianza Augusto Iori.

e Salvarano (84). In pieno sviluppo, nel '19-20, una cooperativa muratori a Montecavolo con giurisdizione su tutto il territorio comunale e con ufficio di collocamento (85). Non si ha notizia, invece, di cooperative agricole, salvo il tentativo fatto per promuoverne una a Quattro Castella nel '19 (86). Sarà creata, nello stesso capoluogo, una cooperativa braccianti.

La cooperazione di consumo muove i primi passi — relativamente al comune di Quattro Castella — a Puianello. Nell'agosto '903 la locale cooperativa, presieduta da Giuseppe Montecchi, conta già 30 soci (87). Quattro anni dopo essa è già proprietaria di un vasto fabbricato (88) e nel 1920 viene segnalata come istituzione robusta e fiorente (89), presieduta da Augusto Iori. A Quattro Castella avviene nel '907 la costituzione legale della « S.A. Cooperativa di consumo » con 90 soci (90). Nel '19 a Montecavolo 862 consumatori e a Quattro Castella 865 sottoscrivono un documento in cui dichiarano di fare i loro acquisti presso le locali cooperative (91). Quella del capoluogo riceverà nel '22 il premio per il settore consumo all'esposizione di Reggio Emilia.

Alla fine del '20 risultano esistere nel comune 6 cooperative federate alla C.d.L., complessivamente con 406 soci: 3 di consumo con 311 e 3 di lavoro con 95, più una società di previdenza con 56 soci (92).

Si devono aggiungere le cooperative cattoliche (casse rurali) e la latteria sociale del capoluogo (93), pure promossa dalle forze cattoliche. Latterie sociali a carattere misto saranno poi istituite, ma con amministrazione imposta, sotto il regime fascista. Rimarranno anche la cooperativa braccianti di Quattro Castella e le cooperative birocciai del capoluogo e di Puianello, naturalmente con amministrazione nominata dall'alto. Saranno invece poste in liquidazione, nel '32-'33, le cooperative di consumo.

Sempre alla fine del '20 le forze sindacali federate alla C.d.L. contano nel comune 11 organizzazioni con 441 tesserati (94) e vari uffici di collocamento, di cui uno a Montecavolo con giurisdizione su tutte le categorie di lavoratori (95). Si ha inoltre notizia di una « lega proletaria mutilati » a Quattro Castella, che si occupa di manifestazioni ricreative; di comitati divertimenti a Quattro Castella, Roncolo e Montecavolo, che promuovono spettacoli e feste da ballo; di una « fanfara rossa » a Quattro Castella; di una sezione culturale e ricreativa con biblioteca socialista a Puianello. Si ricorda anche una sala ricreativa cattolica a Montecavolo, promossa dal prevosto Don Castagnetti.

Il fascismo si impadronirà degli uffici di collocamento e dei sindacati incaricando propri fiduciari e capizona di amministrarli: ufficio zona comunale

(84) *Testimonianze* Ercole Curti e Bellino Iori.

(85) G.s., 8 febbraio 1920. Inoltre, testimonianze citt.

(86) G.s., 21 dicembre 1919.

(87) Bonaccioli e Ragazzi, *o.c.*, pagg. 80-81.

(88) *o.c.*, pag. 84.

(89) G.s., 8 febbraio 1920.

(90) Bonaccioli e Ragazzi, *o.c.*, pag. 97.

(91) *o.c.*, pagg. 89-90.

(92) *o.c.*, pag. 164.

(93) V. sopra, pagg. 16-17.

(94) Bonaccioli e Ragazzi, *o.c.*, pag. 29.

(95) *o.c.*, pag. 67.

sindacati agricoltura, ufficio collocamento agricoltura, ufficio collocamento industria, sindacati agricoltura di Montecavolo, Puianello e Salvarano, sindacati industria di Montecavolo e Puianello, sindacato trasporti (carrettieri) di Montecavolo.

L'imponente forza delle organizzazioni operaie e cooperative fiancheggianti il partito socialista domina fino al '21-'22 la vita sociale del comune e incide attivamente anche sulla vita economica. La sua parabola calante inizia con il 1921 sotto i colpi delle squadre fasciste. L'ampia organizzazione si dissolve poi gradualmente fra il '22 e il '26. Alla data del 5 ottobre '22, su richiesta del prefetto Masino e a proposito delle organizzazioni operaie di secondo grado, il commissario regio scrive che « ... in questo comune esistono le sole organizzazioni operaie di 2° grado qui appresso indicate: 1ª Cooperativa muratori e manovali di Quattro Castella con sede a Montecavolo aderente alla Confederazione Generale del Lavoro; 2ª Cooperativa Braccianti di Quattro Castella, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro; 3ª Cooperativa Carrettieri di Quattro Castella, autonoma » (96).

Abbiamo fatto cenno a conflitti interni nel movimento dei lavoratori. Questi conflitti si sviluppano su due fronti: uno politico e ideologico, tra le organizzazioni operaie socialiste e cattoliche; l'altro economico, fra braccianti e contadini e talvolta fra braccianti organizzati e « crumiri ». Il primo è di proporzioni limitate, per la scarsa incidenza delle leghe bianche rispetto a quelle rosse, e si esaurisce in mutue battute polemiche nel corso di riunioni o assemblee pubbliche (97) sperdendosi nella ben più ampia e fonda rottura tra socialisti da un lato, popolari e clero dall'altro, cui avremo l'opportunità di richiamarci. Il secondo è di proporzioni più vaste benché sia in prevalenza occasionato da circostanze stagionali, al momento dei più importanti lavori di campagna. Esso riflette un contrasto di interessi elementari ma in pari tempo un vizio che potremmo definire di settarismo infantile, caratterizzante il movimento socialista da decenni e sopravvissuto in epoca di espansione quantitativa e — insieme — di difesa dall'incombente tempesta fascista. Settarianismo che nasce dall'obiettiva condizione strutturale di una società agraria premoderna, fondata sulla mezzadria o su affittanze leonine, e che si concreta nell'impreparazione socialista a mediare positivamente i contrasti elementari con un'opera di orientamento sull'interesse finale della classe contadina. Questa arriva naturalmente più tardi dei braccianti alla lotta contro il ceto padronale, anche per la sua originaria diffidenza (comune a piccoli proprietari, affittuari e in certa misura mezzadri) verso il socialismo, presunto avversario della sua relativa autonomia.

Mezzadri e affittuari, per tutelare i guadagni compromessi da patti e contratti favorevoli alla proprietà, non trovano che la soluzione di limitare il reclutamento o di tenere bassi i salari dei giornalieri, componente non esclusiva ma pur sempre sensibile dei costi di produzione. Solo con la grande lotta dell'estate 1920 i mezzadri e gli affittuari riusciranno a trasferire una quota dei costi sui padroni, tentando obiettivamente di ridurre il profitto, spostando quindi il tiro sul naturale bersaglio di classe e ritrovando l'alleanza dei braccianti. A distanza di mezzo secolo, il valore storico della lotta contadina del '20 e quindi il merito

(96) Lettera 5 ottobre 1922, n. 654 - A.Q.C. 1922, categ. 1ª, cl. 4ª.

(97) Di tali polemiche si trova traccia in G.s., 9 gennaio 1921.

— sia pur tardivo — del socialismo reggiano nell'opera di unificazione delle categorie dei lavoratori agricoli, non possono che apprezzarsi sotto questa luce.

Fra il '17 e il '20 comunque i rapporti tra contadini e braccianti sono in fase di transizione e di evoluzione, perciò in certo senso di crisi. Vi sono — specie per Montecavolo — esempi di aspra lotta, che andrà appunto attenuandosi verso l'estate del '20 per poi estinguersi o quasi. Ne riferiamo alcuni riportandoli dal settimanale socialista provinciale.

Il 17 giugno 1917 il congresso provinciale delle leghe, su proposta della C.d.L. e della federazione provinciale dei lavoratori della terra, « vedendo l'enorme rincaro del vivere », modifica le tariffe orarie dei braccianti per la mietitura portandole da un minimo di L. 0,80 a un massimo di L. 1 per gli uomini e da un minimo di L. 0,60 a un massimo di L. 0,80 per le donne (il principio di eguale salario a eguale lavoro non è ancora fra le rivendicazioni del movimento operaio); se ai lavoratori viene somministrato il vitto, sarà praticata dal datore di lavoro una trattenuta di L. 1,50 per gli uomini e di L. 1,20 per le donne sul salario giornaliero. La lega braccianti maschile e femminile di Montecavolo decide di apportare una riduzione alle tariffe provinciali: uomini massimo L. 0,80; donne da L. 0,60 a L. 0,80; trattenuta unica di L. 2,25 per il vitto. « Si credeva — scrive il corrispondente — che i contadini non avessero nulla che dire, ma appena affisse al pubblico le nostre tariffe, ecco che certi contadini cominciarono a fare un rumore indiavolato, dicendo che questa tariffa è esagerata e che non siamo mai contenti. Così si passarono la voce uno con l'altro di non farci fare nemmeno una giornata, e così fecero: non tutti però; certuni vennero lo stesso a prendere la mano d'opera alla Lega; ma la maggior parte si riunirono per boicottarci. Tanto rumore per avere chiesto qualche soldo in più degli anni passati! E per pochissime giornate all'anno che ci fate fare quando proprio avete l'acqua alla gola! Voi gridate che non siamo mai contenti, che le nostre pretese sono esagerate, ma noi vorremmo che qualcuno si recasse dai signori contadini per acquistare qualche derrata e sentisse come sono umili le loro domande! Rispondono: Abbiamo stabilito di prendere tanto, e se no non lo vendiamo... Essi hanno compiuto tutti i loro lavori, prestandosi a vicenda la mano d'opera, in danno della classe dei braccianti... Se voi volete fare anche il lavoro che dovrebbe compiere la categoria dei braccianti, come posson mangiare questi?... E se voi credete che i braccianti stiano così bene, rinunciate anche voi i poderi dove siete a mezzadria, e venite con noi che vi accetteremo volentieri, e potremo fare dei patti di lavoro migliori verso i padroni! Abbiamo poi un'altra zona qui a Montecavolo, detta *la costa*, dove i contadini per non pagare qualche soldo in più hanno preferito servirsi della mano d'opera di fuori. Noi abbiamo dovuto fare le nostre lagnanze al Sindaco del Comune che inviò sul posto i carabinieri, ma nulla si è potuto ottenere. Il maresciallo dei carabinieri nella sua inchiesta fece come quel tale che si presentò dall'oste chiedendo se aveva del buon vino... ». Chiese ai contadini se avessero mano d'opera irregolare e quelli dissero di no. Quindi i carabinieri se ne andarono. Ma le braccianti locali nel loro giro d'ispezione trovarono 24 operai. « Noi auguriamo a questi contadini un migliore avvenire, sperando che il tempo sarà galantuomo e ci darà ragione » (98).

(98) G.s., 24 giugno 1917.

Nel luglio '18 i braccianti di Montecavolo protestano per l'assunzione di mano d'opera crumira da parte di alcuni contadini. « ... Vogliamo ora dire due parole alle nostre crumire che se ne ridevano quando esse andavano al lavoro, vedendo le nostre socie a spasso. Ma non si accorgevano le disgraziate che ridevano della loro ignoranza? E che recavano danno a se stesse e alle loro compagne organizzate!... » (99).

Nell'aprile '19 la lega braccianti di Montecavolo lamenta che i contadini, per non rispettare le tariffe fissate il 1° del mese, non iniziano i lavori stagionali benché sia primavera inoltrata. Alcuni poi si scambiano le prestazioni. La disoccupazione dilaga. « Più volte cercammo in Comune (*retto allora da forze moderate*), avemmo promesse, ma con le promesse non si mangia » (100).

Nell'agosto dello stesso anno, sempre a Montecavolo, la lega braccianti lamenta che, su 70 iscritti alla lega contadini, solo 47 si sono parzialmente serviti dell'ufficio di collocamento per i lavori di mietitura. « ... Supponendo che ogni contadino abbia 10 biolche di terreno seminato a frumento — vi sono in verità molti che ne hanno 15 o 16 — si hanno 470 biolche seminate a frumento. Stabiliamo a 4, in media, le giornate lavorative per ogni biolca, si avrebbe un totale di 1.880 giornate di lavoro di mietitura. La metà di queste giornate deve essere data ai contadini, e l'altra metà, cioè 940, ai giornalieri e giornaliere. Calcolando a L. 17, escluso il vitto, il compenso di ogni giornaliero, si ha che questi avrebbero dovuto incassare L. 15.980. Invece... hanno incassato soltanto L. 6.708. Dunque questo significa che di tutto si è fatto pur di far lavorare il meno possibile i poveri braccianti disoccupati... » (101).

Nell'autunno '19 la lega braccianti di Montecavolo aveva invitato pubblicamente i contadini, 15 giorni prima della vendemmia, a reclutare la mano d'opera all'ufficio di collocamento. La vendemmia, invece, è stata fatta, l'uva è stata venduta « anche cara » e i braccianti locali non hanno lavorato. Nessun socio della lega contadina ha chiesto mano d'opera organizzata. Tutti si sono serviti di mano d'opera estranea « onde pagarla di meno » (102).

Luglio 1920. La lega contadina di Montecavolo aveva deliberato di reclutare la mano d'opera per la trebbiatura all'ufficio di collocamento. Alcuni contadini però hanno operato fra loro uno scambio di prestazioni (103). A Salvarano viene constatato che, mentre per i lavori di mietitura il reclutamento è stato fatto abbastanza regolarmente, per la trebbiatura le cose si sono complicate. Ma soprattutto vi è stato conflitto con il curato, che aveva rifiutato di assumere mano d'opera organizzata minacciando di rivolgersi ai carabinieri. Alla fine però anche il curato si è servito dell'ufficio di collocamento. Il corrispondente così conclude: « Questi preti non si smentiscono mai, sono e saranno sempre i più arrabbiati nemici delle organizzazioni operaie. Ma inutilmente però » (104).

Come si vede i conflitti tra braccianti e contadini vanno diminuendo di

(99) G.s., 21 luglio 1918.

(100) G.s., 13 aprile 1919.

(101) G.s., 17 agosto 1919.

(102) G.s., 19 ottobre 1919.

(103) G.s., 18 luglio 1920.

(104) G.s., 8 agosto 1920.

intensità. Interviene una positiva evoluzione verso una prassi di maggiore solidarietà fra i ceti agricoli subalterni. Del resto il problema ha proporzioni differenti nelle varie frazioni del comune. A Quattro Castella, a Roncolo e a Puianello è meno sensibile che a Montecavolo e a Salvarano. A Puianello, anzi, si hanno per tempo aperte dichiarazioni di solidarietà (105).

Ma la situazione di contrasto fra braccianti e contadini, benché superata abbastanza rapidamente, deriva pur sempre da un rapporto di lavoro che qualifica i contendenti come parti contrattuali opposte. I conflitti tra operai e operai, viceversa, derivano da rapporti di concorrenza e, come accade tuttora, si concretano nella lotta contro il crumiraggio. Nel periodo che ci interessa si sono verificati alcuni episodi di tale lotta. Ne abbiamo ricordato uno a proposito del contrasto fra leghiste e crumire di Montecavolo. Ne conosciamo alcuni altri: l'intervento dei sindacati di S. Polo contro alcuni muratori di Quattro Castella che lavorano sotto tariffa nel '15 (106); uno scontro fra manovali di Montecavolo e « estranei » che lavorano sotto tariffa, nel '20, alla costruzione della canonica: scontro che si conclude dopo due giorni con l'intervento di un camion di carabinieri e di guardie al comando di due delegati (107); una protesta della sezione socialista di Montecavolo contro il locale sindacato (fascista) dei carrettieri perché non fissa turni di lavoro ma lascia libera la prestazione di mano d'opera, per cui alcuni hanno « troppo lavoro » e altri non ne hanno affatto (108).

Si tratta di fatti episodici. La costante fondamentale del movimento operaio di Quattro Castella è lo scontro aperto con la classe dirigente, identificata sì nei padroni locali, ma soprattutto intesa nella sua consistenza nazionale come matrice del potere politico. E poiché questo è problema essenzialmente politico, ce ne occuperemo più avanti parlando dell'attività dei partiti.

Ci limitiamo qui a ricordare i più rilevanti episodi di carattere solidaristico e sindacale. A Quattro Castella, nel luglio '19, brucia una casa colonica del proprietario terriero avv. Borsiglia. Vengono accusati di aver provocato l'incendio cinque braccianti iscritti alla lega locale. Dopo tre mesi e mezzo di detenzione preventiva vengono riconosciuti innocenti e rilasciati (109). La lega braccianti promuove una campagna di solidarietà alla quale concorrono la società istruzione e divertimenti, la cooperativa di consumo, la cooperativa birocciai, le organizzazioni operaie di Bibbiano e Montecavolo e numerosi singoli lavoratori (110).

Nel settembre dello stesso anno in tutto il comune è promossa una campagna di solidarietà per lo sciopero dei metallurgici, con riunioni e sottoscrizioni in denaro. A Montecavolo si afferma: « La lotta che i metallurgici combattono

(105) V. G.s., 14 marzo 1920: « Contadini!... Gli operai... stipularono con voi un patto di alleanza per la conquista dei comuni diritti. Avanti! Sempre avanti ».

(106) G.s., 10 maggio 1915.

(107) G.s., 8 agosto 1920.

(108) G.s., 18 marzo 1923: « ... Ma le nostre organizzazioni economiche, che sono rette da principi solidaristici, sono tacciate di demagogia e di sfruttamento; ed in contrapposto si sono creati i sindacati economici. Alla larga, se essi difendono gli interessi di tutti i soci così come fa il locale sindacato carrettieri ».

(109) G.s. 2 novembre 1919.

(110) G.s., 8 febbraio 1920.

ha un'importanza capitale; è la lotta dell'organizzazione operaia contro il capitalismo... La vittoria dei metallurgici è la vittoria di tutto il movimento operaio... » (111).

Ricordiamo infine le positive reazioni alla già citata agitazione agricola del '20, che impegna in due successive riprese (prima della mietitura, 28-29 giugno; e dopo la mietitura, luglio-agosto) i lavoratori della terra di tutte le categorie, fino al conseguimento di un'importante riforma dei patti. Il comune di Quattro Castella non è fra quelli che si trovano al centro dello scontro. Tuttavia la partecipazione è molto ampia. Si contrappone alla classe padronale, praticamente per la prima volta, uno schieramento che comprende tutto il ceto agricolo subalterno. Questo evento contribuisce fra l'altro a determinare una condizione di unità fra tutte le leghe dei lavoratori agricoli. Nella notte tra il 9 e il 10 agosto è raggiunto a Reggio, in prefettura, l'accordo che segna il primo grande successo contadino. Dal punto di vista dello sviluppo organizzativo, la vittoria determina — come affermano le nostre testimonianze — un passo avanti delle organizzazioni operaie e contadine del comune, che a Montecavolo, subito dopo l'esito dell'agitazione, si riuniscono in un comizio presieduto dal M.o Seletti (112).

A differenza del ceto subalterno, la classe proprietaria di Quattro Castella è scarsamente organizzata. In parte i suoi componenti vivono in città, dove esercitano libere professioni. Anche sul piano politico non c'è un orientamento uniforme. Mentre i lavoratori non proprietari seguono in prevalenza il movimento socialista e i piccoli proprietari si dividono tra lo stesso partito socialista e il partito popolare, gli agrari sono in parte assenteisti, in parte liberali, moderati e massoni, in parte popolari. Molti di loro seguiranno con simpatia lo sviluppo del movimento fascista e lo alimenteranno pur senza figurare in prima persona, se non in pochi casi, come risulta concordemente dalle nostre testimonianze (113). Va detto però che l'atteggiamento nei confronti del fascismo muterà al declino di quest'ultimo e che alcuni figli di agrari parteciperanno alla resistenza.

L'organizzazione che associa a Quattro Castella i proprietari terrieri (compresi alcuni coltivatori diretti) è, come in tutta la provincia, la Camera dell'Agricoltura. Attraverso questa, i maggiori esponenti della classe esprimono la prima iniziativa politica collegiale, dalla quale emerge un obiettivo e organico rapporto dei maggiorenti con l'avventura fascista. In concomitanza con la violenta espulsione dell'amministrazione socialista dal comune, il sodalizio degli agrari crea un organismo speciale, direttamente rappresentativo degli interessi della classe, con il compito di riesaminare la politica della spesa e la politica tributaria avviate dai socialisti e di dettare indirizzi finanziari alla nuova amministrazione. Il 13 agosto 1922 si svolge « una imponente riunione », nella sede dell'ex palazzo ducale (o casino di S. Anna), « per la costituzione della locale Sezione del Comitato

(111) G.s., 28 settembre 1919.

(112) G.s., 22 agosto 1920.

(113) Diversamente accade in altre zone della provincia, dove sono le stesse organizzazioni agrarie a trasformarsi direttamente in fascio di combattimento - V. Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano/saggio di storia politica* - Reggio Emilia, 1936; Reclus Malaguti, *Non dimenticare / Cent'anni di lotte politiche e sociali e antifasciste a Bagnolo in Piano* - Reggio Emilia, 1970, pag. 25.

di Difesa dei Contribuenti, effettuatisi fra l'unanime consenso dei presenti, dopo l'esposizione delle cause promotrici, fatta dai rappresentanti del Comitato Centrale » (114). L'avv. Tomaso Saracchi chiarisce che si tratta di difendere la categoria dai « fiscalismi senza limiti » e dagli « sperperi senza ragione, compiuti quasi ovunque ai danni dell'intera collettività per fini puramente partigiani e spese volte illecite »; il dott. Saetti precisa che l'azione del nuovo organismo deve concretarsi nel « controllo preventivo, concomitante e susseguente a tutti gli atti delle Amministrazioni Comunali e Provinciali », il che equivale, in sostanza, all'esercizio immediato del potere locale da parte della classe proprietaria. Intervengono, aderendo all'iniziativa, il dott. E.L. Aschieri, l'avv. Domenico Salvarani e il prof. avv. Andrea Balletti. Viene infine eletto il comitato provvisorio: Andrea Balletti, Quattro Castella; A.L. Aschieri, Quattro Castella; Attilio Gualtieri, Roncolo; Guglielmo Ferrarini, Roncolo; Dante Cipriani, Montecavolo; Giuseppe Strani, Salvarano; Giuseppe Azzali, Puianello (115).

Andrea Balletti (il fertile storico di Reggio e di Quattro Castella, oltre che economista) viene poi eletto presidente del comitato. Studioso di stile risorgimentale e di orientamento laico — e certamente galantuomo — per logica di classe farà anche questo mestiere non suo.

Il 26 agosto la camera provinciale dell'agricoltura comunica ufficialmente al commissario prefettizio la costituzione del comitato, enunciando « lo scopo di invigilare sugli atti del Comune onde abbiano a cessare sperperi di pubblico denaro che si sono in passato dovuti lamentare... e perché le imposte e tasse comunali siano applicate ai contribuenti con criteri e garanzie di equità e di imparzialità... » (116). Lo stesso Balletti scrive a sua volta manifestando l'intenzione di « rivedere l'opera delle precedenti Amministrazioni Civiche » (117).

3. - MERENDA E GUERRA OVVERO STORIA DI UN EQUIVOCO

Anteriormente al conflitto '15-'18 la vita politica a Quattro Castella non ha ancora una fisionomia da 20° secolo. La pur vivace penetrazione socialista non è caratterizzante di un clima e di una lotta. Il movimento cattolico rimane impermeabile alle stimolazioni della battaglia aperta, l'ombra del *non expedit* trattiene l'organizzazione entro binari confessionali benché non del tutto apolitici — comunque ancora lontani dal consentire quelle strutture laiche di partito che dal '19 — per breve tempo e con tutte le esitazioni di un organismo neonato e bisognoso di tutela — il partito popolare tenterà di mettere insieme. Il clima risorgimentale è giunto tardi a Quattro Castella e quindi è lento a dileguarsi. Una classe politica moderata, saldamente legata alla proprietà terriera, governa piuttosto

(114) *Gazzetta agricola - Organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura*, 18 agosto 1922.

(115) *Gazzetta agricola ecc.*, 25 agosto 1922. Il giornale mette particolarmente in rilievo il carattere esemplare dell'iniziativa, come superamento di concezioni basate sull'individualismo e sul quietismo, « che per un lungo periodo di tempo sono state le caratteristiche della borghesia italiana in genere e di quella terriera in ispecie... ».

(116) Lettera in data 26 agosto 1922 - A.Q.C. 1922, categ. 1ª, cl. 4ª.

(117) Lettera in data 17 agosto 1922 - A.Q.C. 1922, categ. 1ª, cl. 4ª.

tranquilla e può permettersi di tenere entrambi gli occhi altrove — a Reggio dove vive la maggior parte dell'anno — contentandosi di dare ogni tanto uno sguardo ai suoi affari in villa.

Ma è una comodità precaria. Il partito socialista e le organizzazioni operaie cominciano a contare nella vita economica e politica, anche quando la loro forza potenziale si scarica in conflitti interni ai ceti subordinati o nella veemenza verbale di una protesta generica, o quando cade su bersagli sbagliati.

La scossa che fa emergere tutte le risorse nascoste di una collettività ribelle è la prospettiva di guerra. Contadini e braccianti, siano cattolici o socialisti, reagiscono con intransigenza a questa prospettiva. Montecavolo, come spesso accadrà su ogni questione politica o sociale di rilievo, è nel comune il punto più sensibile, dove le reazioni ai fatti o alle idee sono più pronte e immediate e spesso si esprimono in esemplari improvvisazioni.

Siamo nel marzo '15. L'opinione locale è ancora commossa dai fatti di Reggio del 25 febbraio, che si erano chiusi in piazza d'armi con l'uccisione di due lavoratori e il ferimento di molti altri (da parte dei carabinieri) nel corso di un comizio interventista di Cesare Battisti e della conseguente protesta neutralista.

Domenica 14 marzo, al pomeriggio, un gruppo di giovani si reca da Reggio a Montecavolo in bicicletta: una comitiva « di varia e anzi opposta fortuna » (118), studenti, operai e impiegati. Si recano in due gruppi distinti alla villa dell'agrario Menozzi, ospiti del figlio; e lì, nel terrazzo che sporge sulla strada della chiesa, danno la stura a discorsi pittoreschi. Alcuni di loro vanno in cooperativa a comprare salume. Due o tre o più bottiglie aspettano. Poi tutti mangiano e bevono, indirizzando complimenti temerari alle ragazze che si portano a vespro. I giovani gitanti cominciano forse a sentire effetti più che normali del vino bevuto. Qualche loro paglietta vola in strada. A ragazzini passanti chiedono di rilanciare i cappelli sul terrazzo. Quelli vogliono in cambio panini, vino e una sigaretta. E i giovani buttano la sigaretta, pane e un bicchiere di vino che finisce sul collo di un ragazzo. Poi lanciano una bottiglia e a gara pezzi di pane inzuppati nel vino bianco (qualcuno suppone trattarsi di urina). Contadini adulti protestano per queste che presumono offese dei « signorini » alla gente del popolo. L'aria si scalda. Si è sparsa voce che i gitanti siano nazionalisti venuti a propagandare l'idea dell'intervento. Intanto arriva un terzo gruppo in automobile, un avvenimento. Dal terrazzo si grida evviva. Qualcuno crede di capire evviva alla guerra, non alla macchina.

I complimenti alle ragazze, il pane lanciato a terra e questi evviva equivoci eccitano le tante persone che si trovano raccolte lungo la via della chiesa. Il comportamento dei gitanti viene inteso come « sciupio e offesa alla povertà dei ragazzetti e delle famiglie in genere dei lavoratori, specialmente provate in quei mesi di latente disoccupazione, accresciutasi pel forzato ritorno in patria degli operai che in tempi normali erano occupati all'estero » (119). Qualcuno

(118) *I fatti di Montecavolo del 14 marzo di quest'anno / La relazione della Commissione mista d'inchiesta a mezzo del suo Presidente-relatore*, in G.R., 12 luglio 1915.

(119) *Ibid.*

ritiene anche di aver sentito cantarellare « noi mangiamo la mortadella e voi villani andrete alla guerra » (120).

Lo scambio di aggettivi tra contadini sulla strada e cittadini in veranda si fa vivace. Un gruppo di uomini avanza sul ponte del Modolena e circonda l'auto. Qualche donna grida « studenti nazionalisti! », pensando forse alle dimostrazioni interventiste, in prevalenza studentesche, che in quei giorni si svolgono a Reggio suscitando indignazione nella massa pacifista.

Il gruppo si ingrossa e la villa è circondata, volano sassi entro le inferriate delle finestre, una lampada a petrolio si spezza e cade su un tavolo provocando un principio d'incendio, presto domato. Qualche tentativo di calmare gli animi fallisce. Nemmeno i carabinieri di Quattro Castella — chiamati per telefono — riescono a far sgombrare. A tarda sera l'assedio prosegue e allora un socialista va di corsa a Reggio in bicicletta, alla sede de *La Giustizia*, a riferire i fatti e a chiedere che qualche dirigente si rechi a Montecavolo per riportare la tranquillità in paese ed evitare il peggio. Vanno Bellelli, Monducci e Rinaldi con l'automobile del comune. Bellelli torna in redazione alle due di notte e riferisce che con molta fatica è riuscito a far togliere l'assedio posto da una grossa folla, soprattutto donne e vecchi, « persone tutt'altro che socialiste, anzi clericali » (121).

Il giorno dopo alcuni della comitiva vanno alla *Giustizia* e assicurano che nessuno di loro si era sognato di inneggiare alla guerra e che si trattava di un grosso equivoco. Salta fuori un fatto fino a quel momento insospettato: due dei gitanti, studenti, sono figli dei socialisti Montanini e Mosca; un terzo, litografo, figlio del socialista Rossi; e un quarto, Domenico Cisti, operaio dell'azienda gas.

Alle 18 dello stesso lunedì 15, riunione nell'ufficio del commissario di P.S. De Riso. Emergono altre circostanze « sia per ammissione dei gitanti, sia per le informazioni già raccolte dalla polizia ». In sostanza i giovani ammettono di aver contribuito all'eccitazione generale a causa del vino bevuto, anche se c'è « chi esclude (per conto proprio) di aver bevuto più del necessario ». Negano di aver gridato viva la guerra e ritengono che tutta la faccenda sia stata causata da qualche donna, che « li avrebbe additati e apostrofati — ritenendoli senz'altro per dei nazionalisti dall'abito — come di quelli che *vogliono la guerra*: e la voce, sparsasi nel paese, avrebbe aggiunto questo nuovo combustibile » (122). Ma altro combustibile i gitanti l'avevano comunque offerto con il loro contegno almeno maldestro nei confronti delle ragazze, dei bambini e dei contadini.

Intanto il moderato *Giornale di Reggio* propone un giudizio tutto suo: « ... i deplorabili fatti di Montecavolo non sono che l'esponente di quello stato d'animo esaltato che la propaganda antipatriottica socialista è andata suscitando in questi ultimi tempi. Sono i frutti delle predicazioni dei bonaccioli da strappazzo e della schifosa campagna dell'*Avanti!*, dovuta in special modo alla sucida matita dello Scalarini... C'è la furia brutale della folla che si scatena improvvisa sotto il pungolo d'idee malsane; c'è il lagrimevole risultato d'una propaganda sovversiva e antipatriottica » (123); « ... se anche altri, all'infuori dei socialisti, è

contrario alla guerra, questi ultimi soltanto hanno fatto pubblica propaganda contro di essa, predicando di contrapporre la rivoluzione alla mobilitazione e distribuendo a larga mano fra le popolazioni operaie gli indecenti e vigliacchi disegni dello Scalarini, dove i più santi ricordi storici e patriottici vengono insozzati di fango » (124).

Sfuggiva in sostanza al quotidiano liberale che l'avversione alla guerra non era né poteva essere mera conseguenza della felice dissacrazione scalariniana e comunque di propaganda, ma atteggiamento fondamentale e autentico della classe lavoratrice, tanto che proprio nei fatti di Montecavolo i contadini manifestanti risultarono in gran parte cattolici, cioè avversari alla propaganda socialista.

Comunque Arturo Bellelli, dopo l'incontro con il commissario De Riso, propone che rappresentanti de *La Giustizia*, del *Giornale di Reggio* e di *Azione Cattolica* si rechino a Montecavolo per « compiere una diligente inchiesta » (125).

I gitanti si costituiscono in *comitato assediati* e chiedono che della commissione facciano anche parte alcuni dei loro genitori « e cittadini di indiscussa imparzialità » (126). Si forma la commissione (presidente C. Paglia; commissari U. Lari, Bruto Monducci, Giovanni Zibordi, R. Montanini, padre, quest'ultimo, di uno degli studenti).

Dopo mesi di interviste in loco, di esame e riesame dei fatti, finalmente è compilato il 7 luglio un rapporto della commissione, che conclude per l'equivoco e per la buona fede dei gitanti ma rimprovera a questi ultimi eccessi verbali e gestuali, inopportuni in quelle arroventate condizioni prebelliche: « ... Nel paese di Montecavolo, come del resto in tutte le altre ville di questa nostra bella terra reggiana, era allora grave la preoccupazione per gli eventi politici e militari che incombevano e che maggiormente potevano incombere; senza distinzione di partiti, dal clericale al socialista, nelle campagne specialmente, il sentimento contrario ad un intervento in guerra era allora generale... Non spiaccia quindi ai terrazzani di Montecavolo se noi diciamo loro che hanno gravemente ecceduto la sera del 14 marzo... E neppure spiaccia ai giovani di quella allegra brigatella se loro soggiungiamo: *est modus in rebus* » (127).

E' quindi accertato che la popolazione di Montecavolo cadde in errore nel valutare le intenzioni della comitiva. Ma è ugualmente certo che l'errore fu causato da inesperienza politica e da conseguente cattivo impiego di risorse positive che più tardi, con l'allenamento a più autentiche lotte, saranno messe a frutto contro l'effettivo avversario e contro gli effettivi signori della guerra.

ne sovversiva a giovani nazionalisti: « ... E ancora si rammentano le ostinate manifestazioni contro la guerra, alimentate da manifesti stampati tutt'altro che alla macchia, e da fondi tutt'altro che provenienti dalle tasche dei leghisti. Né si può tacere il doloroso episodio di Montecavolo, dove la folla imbestialita di odio aveva già appiccato fuoco a una casa nella quale si erano rifugiati alcuni studenti, che avevan voluto prendersi l'onesto sollazzo di una giornata di vacanza, rei soltanto di appartenere a quell'odiata classe di persone che giudicava spassionatamente la situazione politica, e si opponeva con tutti i mezzi a che l'Italia si accontentasse di quel *parecchio* giolittiano, che qui a Reggio aveva così tanto incontrato il favore dei responsabili del socialismo » (Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano / saggio di storia politica* - Reggio Emilia, 1936).

(124) G.R., 22 marzo 1915.

(125) G.q., 17 marzo 1915.

(126) G.q., 19 marzo 1915.

(127) G.R., 12 luglio 1915.

(120) G.q., 16 marzo 1915.

(121) G.q., cit.

(122) G.q., cit.

(123) G.R., 16 marzo 1915 - Più tardi i fascisti presenteranno l'episodio come aggressio-

4. - I PARTITI DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE. IL COMUNE SOCIALISTA.

Partiti e movimenti politici, a Quattro Castella e frazioni, riducono notevolmente l'attività durante la guerra '15-'18, socialisti compresi. Molti socialisti sono sotto le armi: 11 su 25 di Montecavolo (128); parecchi anche del capoluogo (129) e di Puianello, dove per 5 anni rimane « arrestata la vita socialista » (130); e a Salvarano ancora non esiste il circolo. Le riunioni vanno deserte (131), anche quelle delle donne (132), che non sono al fronte. A Montecavolo si lamentano ritardi nel tesseramento, nella vendita de *La Giustizia* e di altri giornali socialisti: 35 copie prima della guerra, 10 nel '17 (su 130 soci delle varie cooperative e leghe e 14 iscritti al partito non chiamati alle armi). Scrive il comitato che ora sono di moda i giornali reazionari: « noi non ci stancheremo di ripetere che chi è socialista deve cessare di dare il soldino alla stampa borghese » (133).

Si sa che la guerra è una condizione eccellente o per fiaccare i movimenti di classe o per determinare sollevazioni rivoluzionarie, a seconda che la realtà oggettiva, la preparazione delle masse e gli orientamenti dei partiti proletari favoriscano l'una o l'altra delle due ipotesi. Evidentemente le condizioni italiane del '15-'18 — oggettive e soggettive — militano a favore della prima. Di questa verità sono vagamente consapevoli i dirigenti socialisti della frazione di Montecavolo, dove sfiducia e delusione angustiano le famiglie dei lavoratori. Avvertono che la prima esigenza, in tali condizioni, è l'unità del partito. In una riunione del settembre '17, presieduta da Alfredo Aleotti, condannano « tutte quelle maledette tendenze »: « ... Se così si continua ogni due o tre anni a dividere le forze nostre, finirà per scomparire anche il nostro partito » (134).

L'assenteismo continua ancora alcuni mesi dopo la guerra. Diverse sedute sono rinviate per mancanza di numero legale (135). Il gruppo dirigente di Montecavolo commenta: « ... Prendiamo esempio dagli avversari che non dormono e si preparano per tendere nuove trappole ai lavoratori. Già riuscirono a mandarci al macello della guerra; non potrà la lezione ammaestrarci? ». Non bastano tessera e quote — prosegue — ma bisogna fare vita politica: « Colla bettola non si fa il socialismo e chi poi gioca di denaro non può dirsi compagno » (136).

Veramente gli antisocialisti, durante la guerra e subito dopo, non fanno maggior vita di partito che non facciano i socialisti e giocano a carte magari più di questi. Lavorano però assiduamente con altri mezzi per mantenere sotto controllo le famiglie dei militari. I liberali e moderati laici si dedicano alla propaganda patriottica e ancor più all'assistenza, le signore della borghesia si moltiplicano

in atti di bontà mettendo in funzione — non importa se in concorrenza con le parrocchie — i « comitati civili » (137).

Il movimento cattolico non ha ancora un partito distinto dall'organizzazione confessionale. Si articola peraltro in una serie di circoli di azione cattolica che fanno capo alle parrocchie, con giurisdizione identica a quella delle frazioni amministrative: Quattro Castella, Roncolo, Montecavolo e Muciatella (sede, quest'ultima, di vicariato foraneo, cioè direttamente legata alla persona del vescovo di Reggio e da questi amministrata mediante un vicario); Salvarano non è formalmente parrocchia ma è sede di capellania con beneficio; e vi è in più l'oratorio della Madonna della Battaglia, senza cura d'anime ma pure con beneficio.

Il movimento dispone di una rete capillare che però non si traduce sempre in un'intensa opera di apostolato civile e sociale e spesso si chiude all'interno (forse con l'esclusione di Roncolo, che pare all'avanguardia nella mobilitazione e nell'attivismo).

Carente una sollecitazione interiore alla vita pubblica, debole si mostrerà anche in seguito, con la creazione del partito popolare, la qualificazione politica dello stesso partito rispetto all'azione cattolica. Scarsi saranno anche i collegamenti a livello comunale. Il vecchio militante popolare Antonio Grasselli di Quattro Castella (al quale la D.C. ha recentemente assegnato una medaglia d'oro per i suoi 50 anni di anzianità nel movimento) ci spiega: « Creato il partito, i collegamenti con le altre frazioni erano piuttosto rari, anche per la precarietà dei trasporti. Qualche volta andavamo a Montecavolo, qualche altra venivano loro da noi. Ma per lo più ciascuna sezione operava per proprio conto ».

Il partito popolare recepisce in sostanza il carattere d'interiorità peculiare all'azione cattolica, senza riuscire a diventare quell'organismo aperto alla società che è la ragione stessa della sua fondazione. Si differenzia semmai dall'azione cattolica proprio per una maggiore interiorità e per un minore attivismo. Il che non significa che non partecipi in qualche modo alla vita politica. Avrà proprie liste alle elezioni comunali e parlerà talvolta in pubblico, ma in prevalenza la sua iniziativa andrà esaurendosi in riunioni interne.

A Reggio, ove s'inaugura la sezione popolare cittadina il 16 marzo 1919 (138), il partito riesce a funzionare, sia pure precariamente, come centro di iniziativa politica, grazie anche a una certa disponibilità di personale esperto e preparato. A Quattro Castella, dove nasce subito dopo (139), fatica invece a muoversi in maniera autonoma. Ne consegue un rapporto obiettivamente autoritario fra il gruppo dirigente e la base, che di solito si limita ad ascoltare la parola dei notabili. Il processo di separazione organizzativa e di autonomia politica del partito dal movimento confessionale avrebbe avuto bisogno di più tempo per maturare e perfezionarsi. E di tempo, con il fascismo imminente, ne è rimasto poco.

Il partito popolare perciò, anche a Quattro Castella, ha continuato a identificarsi praticamente con l'azione cattolica, pur disponendo di un qualificato

(128) G.s., 24 giugno 1917.

(129) G.s., 2 marzo 1919.

(130) G.s., 8 febbraio 1920.

(131) G.s., 2 settembre 1917.

(132) G.s., 28 ottobre 1917.

(133) G.s., 24 giugno 1917.

(134) G.s., 23 settembre 1917.

(135) G.s., 23 febbraio 1919.

(136) G.s., 9 febbraio 1919.

(137) V., per Puianello, G.R., 13 giugno 1915.

(138) Ettore Barchi, *La nostra battaglia / Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1959, pag. 284.

(139) *Testimonianza* Antonio Grasselli.

gruppo dirigente: l'agronomo Mario Morelli di Reggio Emilia; Rizziero Sezzi, Primo Bertolini e Antonio Grasselli di Quattro Castella; Paolo Petacchi di Puianello; Roberto Grasselli di Salvarano. La sezione si riunisce nella stessa sede dell'azione cattolica, al « Pavaglione »; impiega — per ogni iniziativa — la sua organizzazione e le sue strutture; e soprattutto la sua composizione interna ne copia lo schema interclassista.

Nella stessa direzione reggiana la spinta iniziale si affievolisce man mano avanza il fenomeno fascista e così l'organizzazione torna anche qui a identificarsi con quella dell'azione cattolica. Parimenti l'apostolato esterno cede di nuovo il passo all'interiorità. Anche il periodico provinciale di partito, di cui si era avvertita l'esigenza dopo che per alcuni anni notizie e articoli politici avevano trovato ospitalità nei giornali confessionali, si estingue pochi mesi dopo la fondazione (*Scudo crociato*, dal 30 marzo 1924 alla fine dello stesso anno).

Le notizie di stampa di un certo rilievo politico negli anni immediatamente successivi alla guerra le troviamo riferite, per Quattro Castella, non al partito popolare ma ai circoli di azione cattolica. Apprendiamo ad esempio che il 2 dicembre 1920, nel corso di un'adunanza straordinaria del circolo del capoluogo, dopo una relazione del dirigente locale su programmi in chiave ricreativa (recite filodrammatiche), l'assistente ecclesiastico diocesano prof. don. Tesauri taglia corto e richiama l'attenzione dei soci sui gravi problemi del momento e sulla necessità dell'apostolato sociale. « La conclusione fu che tutti i soci si sono trovati d'accordo nel voler dare al nostro circolo un indirizzo di formazione più solida e di vita più intensa specialmente nel campo sociale. Il nostro Assistente poi si intrattenne col Consiglio di Presidenza e noi vogliamo sperare che i suoi gravi consigli non siano caduti invano » (140).

Poco tempo dopo, il 15 febbraio '21, lo stesso don Tesauri svolge a Roncolo una conferenza « sulla situazione presente e sui compiti pratici » del movimento cattolico. Vi partecipano, oltre a tutti i soci di Roncolo, anche una ventina di soci del capoluogo. La presidenza nota: « Ci sia consentito di inviare una lode particolare al Circolo di Quattro Castella che non solo non si è impermalito delle austere parole dell'Assistente Ecclesiastico dette poco tempo addietro, ma ne ha fatto tesoro ed ora, nonostante la defezione di alcuni soci incerti, vive di vita prospera. Così va fatto » (141).

E' un periodo in cui, da parte del centro diocesano, si presta una certa cura ai circoli del comune di Quattro Castella per orientarne il lavoro secondo direttive di attivismo sociale. Il 13 novembre '21 il vicepresidente federale Spallanzani interviene a Montecavolo per parlare della lotta « contro i nemici della religione » e « dei doveri dei giovani cattolici di fronte alle lotte che dobbiamo sostenere » (142). Ancora a Quattro Castella, nel dicembre '21, il brillante oratore don Egisto Greci di Bibbiano, con « parola persuasiva e popolare », illustra le esigenze di quei tempi di ferro dispensando « salutarie ammaestramenti » (143). Nello stesso '21 ritroviamo alla festa federale dell'A.C., pieni di entusiasmo e

(140) E.N., 13 dicembre 1920.

(141) E.N., 27 febbraio 1921.

(142) E.N., 20 novembre 1921.

(143) E.N., 18 dicembre 1921.

preceduti dai « ciclisti bianchi » — tra gli altri — i circoli di Roncolo, Quattro Castella e Montecavolo (144).

E' anche tempo di riorganizzazione territoriale del movimento, specie giovanile, non necessariamente secondo analogia con le giurisdizioni amministrative, ma secondo criteri di funzionalità pratica. Così Montecavolo Salvarano e Mucciatella vengono aggregati alla « plaga » di Vezzano con Montalto, Albinea, Casola e Paderna; Quattro Castella e Roncolo alla plaga di Bibbiano con Montecchio, La Fossa, Barco, Cavriago, Aiola, Codemondo, Rivalta, S. Polo, Grassano, Canossa, Rossena, Ciano, Cerredolo dei Coppi e Selvapiana (145). Ma anche per l'azione cattolica è troppo tardi.

Il suo impegno civile — già precario — sarà presto mortificato dalla violenza del fascio trionfante e non troverà altro sbocco che il rifugio nella meditazione.

Intanto il partito socialista, superata la fase inerte del periodo bellico (con appendice di qualche mese), riprende e moltiplica rapidamente l'attività. Il circolo di Quattro Castella, « col ritorno di alcuni compagni militari », convoca alcune riunioni nel febbraio '19 e si mette in contatto con Montecavolo per promuovere un convegno a livello di collegio elettorale (146). Le adesioni aumentano. « Si sente da tutti impellente il bisogno di scendere in piazza per agitare le nostre idee e spiegare al popolo, per sì lungo tempo tenuto nell'inganno, i risultati della politica di guerra della classe dominante, togliendo tutta quella fitta rete di calunnie e di menzogne che la stampa avversaria ed i nostri nemici, indisturbati, hanno potuto intessere sulle nostre idealità e sulla nostra azione. Ed in tal senso si sta adoperando la Commissione Esecutiva unitamente ai compagni di Montecavolo e si spera di chiamare presto il popolo a raccolta per sentire, più che la nostra difesa, il nostro atto d'accusa » (147).

Il gruppo dirigente (Domenico Grasselli, Ferdinando Beggi, Giovanni Bosi, Giovanni Bertani, Ferrari, M.o. Augusto Ferraguti e altri) si dà da fare sia per riprendere contatto con l'opinione del paese sia per il reclutamento di nuovi soci. Gli iscritti aumentano rapidamente. A Montecavolo addirittura raddoppiano. A Puianello ogni giorno nuove adesioni (148). A Salvarano il circolo socialista sarà costituito soltanto il 3 gennaio 1920 (149), ma già nel giugno '19 una grande folla (circa 500 lavoratori, molte donne) partecipa a un pubblico

(144) E.N., 15 maggio 1921 - V. anche Vittorio Cenini, *La gioventù reggiana di azione cattolica dal 1918 al 1922* in *Ricerche storiche* n. 4, marzo 1968, che menziona la presenza dei circoli di Quattro Castella, Roncolo e Salvarano (pag. 33) e Mucciatella (pag. 35) al congresso giovanile e festa federale del 18-19 ottobre 1919; dei circoli di Montecavolo e Roncolo al convegno « Matilde di Canossa » nell'autunno dello stesso anno (pag. 37).

(145) E.N., 10 luglio e 14 agosto 1921.

(146) G.s., 2 marzo 1919.

(147) G.s., 23 marzo 1919.

(148) G.s., 20 aprile 1919.

(149) G.s., 11 gennaio 1920: « ... Vennero da Montecavolo i compagni E. Fornaciari e Aleotti Alfredo, i quali dimostrarono la necessità di costituire il Circolo socialista anche in questa frazione dove mai è esistito, e che è ancora dominata dal prete ». Vengono subito raccolte 13 adesioni e si nomina il comitato provvisorio. « Si inizierà pure una vendita di *Giustizie* per cominciare la diffusione del giornale e della propaganda nostra in questo paese che ne ha tanto bisogno. Avanti! ».

comizio del M.o Ferraguti, di P. Zanasi e di F. Laghi (150). Alla fine del gennaio '20 Salvarano conta già 22 iscritti, tutti giovani, e procede alla elezione della commissione esecutiva: Vito Menozzi, segretario; Augusto Patroncini, Dealbo Fontanili, Umberto Fiorini e Riccardo Menozzi membri (151). Nel marzo gli iscritti sono 32 e già il circolo è in grado di organizzare una manifestazione, la « festa rossa » a favore dei bambini viennesi (152).

Primo assillo del movimento socialista in fase ascendente, per ciascuno dei quattro circoli, è quello della riorganizzazione dei quadri, del proselitismo e della propaganda. A Montecavolo, nel marzo '19, un'assemblea plenaria presieduta da Claudio Morini elegge a scrutinio segreto la nuova commissione esecutiva: Giovanni Fornaciari, Alfredo Aleotti, Secondo Beneventi, lo stesso Claudio Morini e Alfonso Ghidoni (153). L'anno dopo, in una seduta del febbraio, si rinnovano le cariche e subentra fra gli altri Fioravante Beneventi (154). Sempre il circolo di Montecavolo pubblica periodicamente i nomi di nuovi iscritti: Giovanni Gabbieri, Umberto Menozzi, Artemisio Branchetti (155), Emilio Careghi, Giovanni Cavazzoni, Giuseppe Valentini (156); nel circolo giovanile Battista Montanari e Ettore Ferrari (157). Aumentano le adesioni anche fra le donne. Nel novembre 1920 si dà vita a un gruppo femminile e il circolo ringrazia pubblicamente il dirigente provinciale Petit Bon, che la sera dell'inaugurazione ha « incoraggiato le compagne » e illustrato la situazione della donna nella società borghese, la sua condizione di inferiorità e di sfruttamento (158). Nel gennaio '20 anche a Puianello si forma il gruppo femminile con 15 iscritte. Il circolo di Puianello, diretto da Armando Taneggi, sempre nel '20, tira le somme di un anno di soddisfacente lavoro: « Finalmente cessata la guerra, i compagni ritornarono dalle trincee e non dimenticarono il partito che solo, in mezzo alla bufera, seppe tenere alta la bandiera della pace e della libertà... La nostra sezione che nel 1919 contava appena 30 iscritti oggi ne conta 62, e continuano ad affluire le domande di iscrizione e ogni giorno cresce la fiducia all'ideale socialista... Nell'adunanza della sezione tenutasi il 22 gennaio 1920 fu deliberato di costituire una biblioteca perché noi proletari possiamo istruirci e per la propagazione del nostro ideale ». Invita a sacrificare un'ora ogni giorno allo studio, « se pur qualcuno lo vorrà chiamar *sacrificio*, togliendola al divertimento e al gioco, perché il gioco abbrutisce le persone e lo studio rischiarerà la mente » (159).

Esortazioni moralistiche contro il gioco si trovano anche — come si è visto — nella propaganda del circolo di Montecavolo, che spesso si rivolge ai giovani con animo di paterno rimprovero: i ragazzi che tornano dalle trincee « ... si perdono troppo presto nel giuoco e nel ballo, quasi dimentichi delle sof-

- (150) G.s., 22 giugno 1919.
- (151) G.s., 8 febbraio 1920.
- (152) G.s., 21 marzo 1920.
- (153) G.s., 16 marzo 1919.
- (154) G.s., 22 febbraio 1920.
- (155) G.s., 11 gennaio 1920.
- (156) G.s., 11 aprile 1920.
- (157) G.s., 25 aprile 1920.
- (158) G.s., 14 novembre 1920.
- (159) G.s., 8 febbraio 1920.

ferenze patite, degli orrori della guerra e dei doveri che da essi derivano ai lavoratori » (160). Nel partito socialista il rapporto tra adulti e giovani è ancora primitivo e paternalistico. Si ritiene in sostanza, da parte degli anziani, che compito dei giovani sia essenzialmente una sorta di apprendistato, o al più quello di diffondere la stampa e di compiere altre mansioni minori e meramente esecutive, non certo di assumere decisioni politiche (se non quelle suggerite dagli stessi anziani). Questo atteggiamento trova peraltro un limite nel fatto che l'età media della base va ringiovanendosi negli anni '19 e '20 per le molte adesioni della nuova generazione. Ma perché il fenomeno possa avere autentici effetti politici, perché i giovani — in altri termini — arrivino a condizionare la qualità del momento decisionale, occorre un processo di maturazione e di allenamento politico che anche in questo caso non farà in tempo a svilupparsi a causa della brusca svolta imposta dall'avvento fascista. Tuttavia si verifica già, da parte dei giovani, l'assunzione di iniziative che hanno un rilievo qualificante nel contesto dell'attività socialista, come alcune prese di posizione per il mutamento della politica internazionale, per la cessazione dell'intervento occidentale nella repubblica dei Soviet, contro il terrore bianco in Ungheria (161).

La propaganda dei circoli adulti si orienta subito su alcuni binari, innanzitutto quello della pace — nel senso che solo il socialismo è considerato garanzia sicura contro nuove guerre (162). Il tema è dibattuto in diverse riunioni. « La guerra deve avere insegnato abbastanza », conclude una nota dei socialisti di Busana, che Alfonso Ghidoni, presiedendo la seduta del 22 marzo '19, legge agli iscritti di Montecavolo (163); e la ripresa dell'iniziativa socialista è indicata quale condizione per la lotta a favore della pace. La sera dopo il prof. Ferdinando Laghi tiene nella frazione una conferenza sulla matrice capitalistica della guerra, « mettendo in luce l'opera delle classi dirigenti verso il proletariato e invitando i lavoratori ad organizzarsi e a vigilare se non vogliono tra qualche anno nuove sciagure... », incitando all'organizzazione per affrettare il socialismo, unica vera garanzia di pace mondiale » (164). Questa è anche l'impostazione data più tardi alla « festa rossa » in favore dei bambini viennesi (165), che offre l'opportunità di trattare diffusamente il tema della pace.

Altro tema sempre presente nella propaganda socialista è quello del lavoro. Si attribuisce grande importanza alla ricorrenza del primo maggio, considerata come occasione per mobilitare tutte le forze lavoratrici. Si sa che a quell'epoca il 1° maggio non è festa riconosciuta. E allora la sinistra decide per suo conto di proclamarla festa e promuove l'astensione dal lavoro. Reclama poi dall'amministrazione comunale cattolico-moderata la chiusura delle scuole. La preparazione delle iniziative di agitazione e propaganda per il 1° maggio '19 è intensa e capillare. Già nei primi giorni d'aprile, a Quattro Castella « data l'importanza del prossimo 1° maggio, la sezione fa voti che tutti i compagni, specie i dirigenti,

- (160) G.s., 16 marzo 1919.
- (161) G.s., 25 aprile 1920.
- (162) G.s., 11 gennaio 1920.
- (163) G.s., 6 aprile 1919.
- (164) Ibid.
- (165) G.s., 22 febbraio 1920.

rimangono nei loro paesi e chiamano a raccolta il proletariato, così da potersi avere il maggior numero possibile di comizi anche con un solo oratore e magari per due località limitrofe » (166). Montecavolo, il 1° maggio, ha « l'aspetto dei giorni festivi ». L'astensione dal lavoro è totale. La popolazione partecipa in massa al comizio di A. Piccinini e del m.o B. Monducci (167). Ancora sui temi del lavoro a Quattro Castella, l'11 maggio, si svolge una manifestazione a carattere intercomunale con grande corteo, bandiere rosse di circoli di partito, giovanili, femminili, cooperative locali e di Cavriago, Rivalta, S. Bartolomeo, Montecavolo, Puianello, Vezzano, con discorsi dell'on. Zibordi, di Piccinini e del m.o Saccani (168).

Fra gli argomenti di agitazione politica che più stanno a cuore dei dirigenti socialisti locali va anche ricordata la solidarietà con le repubbliche socialiste, non solo in adesione alle iniziative provinciali ma anche con manifestazioni che talora ne anticipano la direttiva. Al convegno collegiale della montagna (Casina - 13 aprile 1919), promosso su iniziativa dei circoli di Quattro Castella e Montecavolo (presenti fra gli altri Domenico Grasselli del capoluogo, Alfredo Aleotti di Montecavolo e Armando Taneggi di Puianello) si discutono questi argomenti: libertà, amnistia, smobilitazione, ritiro delle truppe dalla Russia. E a proposito di quest'ultimo punto viene votato un ordine del giorno (169). Ma la questione non si esaurisce negli ordini del giorno. Nel luglio '19 sono indette in molti paesi europei manifestazioni di solidarietà con le repubbliche sovietiche. La federazione socialista e la camera del lavoro di Reggio Emilia promuovono uno sciopero generale di due giorni e pubblicano un manifesto polemico sul tipo di pace imposto dalla « politica degli stati capitalisti » e sugli atti di « ostilità contro quelle nazioni, come la Russia e l'Ungheria, che dalla sconfitta militare si riscattarono con la liberazione sociale ». In città lo sciopero, nei giorni 20 e 21 luglio '19, è totale. « Non un negozio né un esercizio aperto ». A Quattro Castella « tutti gli organizzati » e gran parte dei contadini hanno aderito. « Si è avuta una manifestazione seria e dignitosa per la cosciente responsabilità dei dirigenti e per la salda disciplina degli organizzati. Calma perfetta, quantunque eccessivo fosse lo sfoggio di armati. Ma l'atto più inconsulto è stato quello di aver posto un picchetto armato in un fabbricato posto nella piazza, con sentinelle a baionetta innestata dinanzi la porta, non si capisce bene se a terrorizzare il popolo, o a difendere il contiguo esercizio pubblico, unico in tutto il Comune, rimasto aperto, o a riconfermare la vecchia tradizione feudale di questi posti, così bene impersonata negli uomini che ancora permangono alla Direzione della pubblica cosa, e che sono gli ordinatori della balorda provocazione. Alla quale, del resto, si è degnamente risposto con lo spontaneo intervento in massa dei lavoratori dei paesi limitrofi. Come per incanto, all'approssimarsi del corteo le baionette si sono ritirate, le porte del famoso esercizio si sono chiuse e così, nella calma più civile, si è svolto il comizio al quale hanno parlato applauditissimi i compagni avv. Laghi, Bellentani e Barabino » (170).

- (166) G.s., 13 aprile 1919.
 (167) G.s., 11 maggio 1919.
 (168) G.s., 18 maggio 1919.
 (169) G.s., 20 aprile 1919.
 (170) G.s., 27 luglio 1919.

Ancora un voto di solidarietà con le repubbliche socialiste sovietiche viene approvato al convegno socialista comunale del 22 agosto 1920 (171); e in settembre manifestazioni pubbliche sul medesimo argomento, con altre astensioni dal lavoro. In tale ultima occasione il circolo di Montecavolo lamenta la scarsa partecipazione di contadini, « come se la cosa non li riguardasse » (172).

I problemi interni del partito, che dal '19 al '22 ne insidiano continuamente l'unità, destano nei socialisti di Quattro Castella (e specialmente di Montecavolo), angosce profonde, li inducono a prese di posizione talora patetiche e alla formulazione di continui quanto inascoltati appelli all'unità. Dopo alcuni mesi dalla fine della guerra gli iscritti del capoluogo si mostrano preoccupati per la prolungata paralisi dell'attività federale e raccomandano con voto unanime la convocazione di un congresso per ricostituire il segretariato e rafforzare l'organismo provinciale (173). Ma nel giugno già funzionano, a livello provinciale e nazionale, le diverse correnti. Gli iscritti di Montecavolo temono che il congresso si esaurisca in una schermaglia di frazioni interne e decidono di abbandonare ogni tendenza « che non fa che far perdere del tempo » e si dichiarano socialisti e basta, « decisi a perseverare nell'opera socialista » (174). Al congresso (28-29 giugno 1919) l'ordine del giorno della direzione nazionale, sostenuto da Bombacci, si scontra con quello riformista, sostenuto da Zanasi e Zibordi, ispirato al cosiddetto « metodo reggiano » che consiste « nella graduale elevazione delle masse che colla propria evoluzione vanno verso la loro maturità a gestire collettivamente la società nuova ». I delegati di Montecavolo, Puianello e Quattro Castella votano per il « metodo reggiano » (175). Non è ancora lo scontro aperto di correnti né tanto meno la scissione. Le posizioni però non tardano a chiarirsi e il conflitto a inasprirsi. Scrive nell'agosto — in vista del nuovo congresso — un esponente socialista di Montecavolo: « Ogni dirigente sia riformista, o massimalista, o comunista, vuole per proprio conto porre sul tappeto nuove vedute, e non comprendono che tutte queste tendenze finiscono per disgustare il proletariato e dividere il partito oppure sfasciarlo completamente lasciando così libero campo ai nostri avversari... Noi a Montecavolo non abbiamo ancora fatto le votazioni per il Congresso, ma speriamo che la maggioranza sarà per l'intervento al voto; in ogni modo mi auguro che da questo Congresso sorga quella compattezza e saldezza che ogni buon socialista desidera » (176).

(171) G.s., 29 agosto 1920.

(172) G.s., 26 settembre 1920 - Si noti peraltro che i contadini erano da poco usciti dal lungo sciopero di carattere economico che li aveva fortemente impegnati.

(173) G.s., 13 aprile 1919.

(174) G.s., 29 giugno 1919.

(175) G.S., 6 luglio 1919 - Successivamente, al congresso del 25 gennaio 1920, i circoli del comune di Quattro Castella si esprimeranno come segue:

CIRCOLI	Mozione Storchi (rif.)	Mozione Piccinini (massim.)	Totale votanti
Montecavolo	30	—	30
Puianello	20	10	30
Quattro Castella	23	15	38
Totale	73	25	98

(176) G.s., 21 settembre 1919.

Questo rimane, sino al dicembre 1920, l'atteggiamento dei socialisti di tutto il comune. Ciò che non impedirà loro, peraltro, di esprimersi in maggioranza per la corrente riformista. Nelle assemblee precongressuali (177) in preparazione del congresso di Livorno, voteranno come segue sulle tre mozioni (Prampolini, riformista; Bariani, massimalista; Bombacci-Terracini, comunista):

CIRCOLI	Prampolini	Bariani	Bombacci	Totale votanti
Quattro Castella	52	12	—	64
Montecavolo	39	19	—	58
Salvarano	34	—	—	34
Puianello	21	45	—	66
Totale	146	76	—	222

L'assenza dei socialisti di Quattro Castella dalla lotta di frazione, lo scarso appoggio dato dagli esponenti locali ai propagandisti delle singole correnti (inviati sul posto da Reggio) e infine l'impronta più declamatoria che politica dei vari appelli all'unità del partito, non potevano che risolversi a favore del gruppo al potere in federazione.

La vittoria riformista è senz'altro dovuta all'enorme prestigio di Prampolini e dei suoi collaboratori, che malgrado la loro scelta di corrente hanno sempre abilmente operato come elementi unificatori dell'ampissima base socialista reggiana e del patrimonio di amministrazioni locali, cooperative e leghe sindacali costruito in decenni di apostolato. Anche la discreta affermazione massimalista sembra più dovuta al personale prestigio di Antonio Piccinini che a una scelta fra diverse impostazioni politiche. Il dato più rilevante è la totale assenza dei comunisti, cioè di quel movimento che 20 anni dopo diventerà la grande maggioranza della popolazione di Quattro Castella, raccogliendo e sviluppando, con impostazioni politiche opposte, la stessa « eredità » prampoliniana. Anche al momento della scissione di Livorno e della creazione del partito comunista d'Italia, la federazione reggiana di tale partito, nella sua indagine sui « comunisti sparsi » in provincia, non ha da segnalarne nemmeno uno nel comune di Quattro Castella (178). Ma gli effetti del proselitismo comunista cominceranno a sentirsi, come vedremo, nel '22-'23.

Quella di Livorno, com'è noto, non è la sola né ultima scissione socialista, benché sia storicamente la più rilevante. All'interno del partito, ancora per oltre un anno e mezzo, prosegue la lotta fra concentrazionisti (riformisti) e massimalisti. Nel luglio '22 circola anche fra gli iscritti di Quattro Castella un minuscolo foglio di Antonio Piccinini, *Frazione Massimalista*, nel quale si ripresentano in forma sintetica i termini dell'alternativa tra riforme e rivoluzione: « Evoluzione, dicono i concentrazionisti: andare al governo con i borghesi, onde volgere a vantaggio del proletariato certe situazioni, onde fare una politica di preparazione, di avviamento al socialismo. Rivoluzione, rispondono i massima-

(177) Vedi G.s., 19 e 26 dicembre 1920, 2 gennaio 1921.

(178) *Il lavoratore comunista* - numero di saggio a cura della Federazione Provinciale delle Sezioni comuniste - Reggio Emilia, 13 febbraio 1921.

listi, perché la borghesia non cederà mai i suoi privilegi, se il proletariato non saprà strapparglieli, se non saprà sostituire al governo borghese un governo proletario » (179). Anche questa volta il circolo di Montecavolo reagisce senza entrare nel merito della controversia e limitandosi a perorare nuovamente l'unità: « Un voto per l'unità del partito. La nostra sezione socialista ha emesso il voto che al prossimo Congresso Nazionale del Partito, che si terrà a Roma nei primi di ottobre, tutti i rappresentanti che vi si recheranno cerchino ogni possibile per scongiurare nuove divisioni del nostro Partito, onde mantenere meglio unito anche il movimento operaio, già anche troppo percorso, diviso e disorientato dalla violenza reazionaria ».

A quel congresso, la scissione tra riformisti e massimalisti è cosa fatta. La federazione reggiana, con Prampolini e Zibordi, aderisce al partito unitario socialista di Filippo Turati. Viene creata a Reggio anche una federazione massimalista diretta da Piccinini, che conta però, in provincia, esigui gruppi sparsi e poche sezioni organizzate. Nessuna di queste sezioni viene creata nel comune di Quattro Castella, dove oltre venti massimalisti si riuniscono di tanto in tanto senza mai riuscire a darsi una qualche struttura di partito.

Questi tre anni di lotte interne e di scissioni inducono nei quattro circoli, come abbiamo visto, unicamente reazioni di fastidio, psicologiche e non politiche. Non determinano però inibizioni nella battaglia quotidiana, né deprimono sostanzialmente gli entusiasmi della ripresa post-bellica. Sarà invece il fascismo a dare il colpo di grazia al movimento.

La lotta contro il tradizionale avversario, il movimento cattolico, continua con vivace tensione e asprezza verbale. Da parte socialista si tende a identificare le posizioni del padronato con quelle del partito popolare e del clero. Da parte cattolica si tende invece a mettere in guardia i coltivatori diretti e i mezzadri dal duplice pericolo della socializzazione della terra e conseguente proletarianizzazione dei contadini da un lato, dell'ateismo e della scristianizzazione dall'altro. I termini reciproci della polemica sono elementari e ricorrenti, sostanzialmente senza variazioni. Ma il tenore del discorso è sempre complesso e violento e senza risparmio di colpi, mirante a determinare e tener vivi sentimenti di ostilità a temperatura piuttosto elevata anche se non ne conseguono, a quanto ci risulta, atti di violenza. Al sindaco moderato, da parte socialista, si dispensa il titolo di « sua altezza ducale il signor sindaco », la giunta è definita congrega « di preti e di loro fattori » (180). Don Tesauri dice che il partito socialista, « per farsi largo, calcola sull'ignoranza », e i socialisti del capoluogo replicano dedicando all'assistente ecclesiastico una *filippica* di Victor Hugo sul clericalismo (181).

Motivi di illuminismo popolare si alternano o si associano al tenore classista della polemica. A Don Bedeschi che sfida Prampolini a pubblica logomachia, i socialisti di Montecavolo indirizzano un'amara invettiva: « ... La vostra opera passata è illuminata dai roghi che servono a dimostrare tutto l'amore che la chiesa nutrive per il prossimo e per la scienza ». Rinfacciano ai locali « pipi-

(179) *Frazione massimalista* della Provincia di Reggio Emilia - Numero unico, 13-7-1922.

(180) G.s., 23 giugno 1918.

(181) G.s., 27 dicembre 1918.

ni » l'eterno accordo dei preti e dei signori per tenere « il popolo nell'ignoranza sfruttandolo e opprimendolo » e concludono: « Nemici del progresso e della civiltà, intolleranti e reazionari »! (182). Proprio a Montecavolo un episodio di manifesta superstizione offre ai socialisti il destro di rappresentare nuovamente la chiesa come maestra dell'irrazionale. In una casa di campagna, sul novembre 1920, si avvertono di notte strani rumori. Un trave dell'ultima stanza sotto il tetto picchia colpi a intervalli regolari. I bambini non vogliono più dormirvi, la famiglia è spaventata. Si parla diffusamente di fantasmi ospiti della vecchia casa. Le « beghine » (ma non il parroco) alimentano la paura raccontando che è l'anima di un morto di quella famiglia che ha bisogno di messe e torna ogni tanto a lagnarsi perché la sua vedova ha ripreso marito. In realtà si tratta di un trave vecchio, dove piccoli animali si insinuano a rosicchiare e smettono di dar colpi non appena si accende la luce. Commenta *La Giustizia*: « Roba proprio da beghine e da collitorti » (183).

A Puianello, al momento dell'adesione di nuovi soci e in particolare di 15 donne al circolo socialista, i locali dirigenti non rinunciano a un commento sul malumore del parroco: « ... Questo fa molto male al nostro Reverendissimo, che vede in ciò un brutto segno per l'avvenire, e per tenere raggruppate le sue pecorelle distribuisce biglietti a gratis del suo cinematografo alla mattina a messa, affinché il dopo pranzo e alla sera non vadano in paese o alla Cooperativa a ricevere il contagio del socialismo » (184). E ancora: « *Contadini attenti!*... I padroni non vorrebbero cedere alle vostre giuste pretese, o contadini, e corrono ai ripari impiegando qualunque mezzo pur di difendere la loro borsa e salvare il loro privilegio. Tentano di scompaginare le vostre file cercando di creare delle organizzazioni sotto l'alto patronato del *Pipi*, dipingendole per l'occasione anche in color scarlatto pur di sorprendere la vostra buona fede, salvo poi al minimo acquazzone ritornarle del loro primitivo e reale colore. Qui pure i proprietari han cercato l'aiuto in sagrestia e l'hanno ottenuto. Si sa bene: in tutti i tempi e in ogni luogo preti e padroni sono sempre stati d'accordo contro i lavoratori! Però l'aria adesso è molto mutata. Ah! Don Terenziani, che chiamaste parecchi contadini credendo d'indurli a tradire i loro compagni, ma vi sentiste rispondere negativamente! Questa è una ben dura lezione per voi abituato a veder sempre piegarsi al vostro volere i contadini: quegli uomini vi han data una lezione anche di fratellanza, cioè di cristianesimo vero... Dedicatevi esclusivamente alle cose della vostra santa bottega e vedrete che il prestigio di questa e vostro avrà meno da soffrire » (185). E a Salvarano analoghe accuse al cappellano che attacca in chiesa i « rossi » (186).

La battaglia tra socialisti e cattolici acquista in certi momenti il carattere di una gara sportiva. A Montecavolo si rimprovera la parrocchia di voler fare concorrenza ai laici con pubblici divertimenti: « Han sempre detto che il prevosto Don Castagnetti non s'impiccia di politica, ma intanto vediamo che ha creato

(182) G.s., 25 gennaio 1920.
(183) G.s., 21 novembre 1920.
(184) G.s., 8 febbraio 1920.
(185) G.s., 14 marzo 1920.
(186) G.s., 30 gennaio 1921.

un teatro vicino alla canonica per tirare acqua al suo mulino. Anni fa i preti gridavano contro i balli, dicevano alle ragazze che ballando coi giovanotti commettevano peccati di pensiero e adesso son loro che fan ballare e tirano la gente a teatro. Cosa vuol dire sentirsi mancare la terra sotto i piedi! I preti fan di tutto per tenersi i credenti, i signori si tengono da conto i preti perché tengano le masse obbedienti al principio di autorità e le confortino delle terrene miserie con le promesse del paradiso. Ma ormai ogni anno che passa i minchioni diminuiscono, e i preti cercano riparo facendo ballare... » (187). E poco dopo, per il ferragosto 1920, la competizione tra socialisti e popolari casca proprio sul ballo. Il 15 si montano in paese due veglioni, uno del « comitato divertimenti » (socialista) e uno del partito popolare. Quest'ultimo, secondo *La Giustizia*, rimane « distanziato in modo lacrimevole ». Sicché i popolari, anche per il fatto che in quel giorno è piovuto, chiedono e ottengono dal comune di rimandare la fiera al 22 luglio per tentare nuovamente la sorte. Ma i socialisti vengono a conoscenza del « trucco », rizzano a loro volta un altro festival e riportano una seconda vittoria (188).

A un certo momento lo stesso circolo socialista di Montecavolo aveva messo in guardia i suoi iscritti dal pericolo di una lotta unilaterale contro il clero e aveva richiamato l'esigenza di un confronto diretto con i padroni. Lo aveva fatto però senza rinunciare a nessuna delle classiche pregiudiziali anticlericali. C'è gente — ammoniva — che ce l'ha con i preti « ma guai se vi venisse l'idea di parlare contro i padroni... Che bella coerenza!... I dogmi religiosi sono delle panzane abbominevoli, non vi è dubbio, ma i rappresentanti dei ricchi che fucilano certi codici nei parlamenti, e la stampa che racconta certe frodolette, forse son meno bugiardi e dannosi? Mandare il prete a guadagnarsi il pane col sudore della fronte è una necessità sociale, ma mandarci il prete solo senza la compagnia di tutti gli altri che vivono del lavoro del prossimo è meno che niente, poiché oltre al diritto di non essere turlupinato, il proletariato ha anche quello più consistente di non essere oppresso e derubato del frutto delle proprie fatiche » (189). Si comincia insomma a distinguere il ruolo di apologeta del padronato, attribuito al clero, da quello di effettivo padrone. Ma ciò non rallenta il ritmo della polemica anticlericale.

Tuttavia non è solo questione di ritmo o di temperie verbale. L'uno e l'altra caratterizzano per lungo tempo la lotta politica, sia da parte socialista che cattolica; ma al fondo della polemica stanno sostanziali posizioni di classe in contrasto. Il partito popolare, l'azione cattolica e lo stesso clero assolvono una funzione manifestamente conservatrice. L'interclassismo da essi propugnato — che si esprime concretamente anche nella struttura dell'organizzazione cattolica — non ha sbocco se non l'adesione al sistema vigente. La rottura del tradizionale equilibrio della proprietà terriera si tradurrebbe, secondo la propaganda cattolica, nella distruzione della presunta autonomia del contadino: autonomia di cui è particolarmente geloso il coltivatore diretto; e verso quest'ultimo si orienta

(187) G.s., 21 marzo 1920.
(188) G.s., 5 settembre 1920.
(189) G.s., 25 maggio 1919.

la speciale attenzione del movimento cattolico, sia confessionale che di partito.

Ma socialisti e popolari, più che esprimere positivi programmi, esauriscono la propaganda nella negazione delle reciproche ideologie. Impostazione, perciò, essenzialmente polemica, che determina il tono spigoloso della propaganda e segnala, in ultima analisi, l'equivoco e il limite dei contenuti, restando ancora in bilico fra i canoni dell'antica fazione e quelli del partito moderno.

C'è anche una differenza « tecnica » fra la propaganda socialista e quella popolare. La prima incalza nelle piazze e negli ambienti pubblici, l'altra si svolge capillarmente nel contatto individuale e in assemblee il più delle volte riservate a una platea di invitati. I socialisti sono impazienti di misurarsi in pubblico con l'avversario e lo chiamano — spesso inutilmente — a contraddittorio. Il circolo di Quattro Castella lamenta nell'ottobre '19 che una conferenza del prof. Farioli contro il bolscevismo si sia tenuta a porte chiuse (190). I popolari parlano talvolta in pubblico prima delle elezioni politiche del '19; quasi mai, invece, prima delle amministrative del '20.

Ma il confronto si sviluppa egualmente perché entrambi i partiti arrivano con mezzi diversi, anche quando non si affrontano direttamente, a esporre le rispettive opinioni alla cittadinanza: esposizione sostanzialmente, più che ricerca di espressa indicazione di programmi da parte della base popolare. La democrazia prefascista ha il suo stile, i suoi metodi particolari e anche i suoi limiti di struttura: conta sul consenso popolare come giudizio e atto di fiducia, non come attivo intervento nella formazione di indirizzi politici. E il giudizio si esprime, in concreto, quasi soltanto al momento del voto.

Nei socialisti l'entusiasmo per la ripresa e per la crescita dell'organizzazione si tramuta presto nell'aspettativa di un successo elettorale, che non tarda a manifestarsi. Alle politiche del 16 novembre '19 si ha nel comune questo esito: voti validi 1328, socialisti 963, popolari 276, rinnovamento 89. Appreso il risultato, alcune centinaia di operai e contadini improvvisano manifestazioni di giubilo nei vari centri. Nel capoluogo si festeggia la vittoria in cooperativa con un corale banchetto di braccianti, contadini e operai, preparato con gusto casalingo dal banconiere Bertani. Vi prendono la parola il M.o Ferraguti, Del Monte, Piccini, Papani, Aguzzoli, Ghielmi e Bosi (191).

Ormai i socialisti guardano alle prossime elezioni amministrative con la certezza di strappare il comune alla coalizione moderata. Qualcuno suggerisce di reclamare le dimissioni immediate del sindaco dott. Giorgio Signoretti e della giunta. Ma il circolo del capoluogo non accoglie queste suggestioni: « ... non iniziare, per ora, alcuna azione per spingere alle dimissioni la ex maggioranza consiliare, la quale deve assumere essa stessa ogni responsabilità dei propri atti sino alla fine; invitare i compagni della minoranza consiliare ad una più energica

(190) G.s., 12 ottobre 1919: « L'ingresso era strettamente vietato ai... reprob; bisognava suonare per tre volte il campanello; poi un portiere, un vero Cerbero, vi squadrava attentamente e se la vostra faccia non aveva nulla di sovversivo, vi lasciava entrare; altrimenti vi chiudeva la porta in faccia. E' proprio il caso di dire: din... din... don, tirem denter i più cuion... Non sarebbe ora però che i signori del Pipii venissero in piazza e, come facciamo noi, alla luce del sole dicessero chiaramente cosa vogliono? Sono i turlupinatori del popolo che agiscono come loro. Ci siamo intesi? ».

(191) G.s., 30 novembre 1919.

ed omogenea azione di opposizione e, constatati alcuni casi di indisciplina ed incoerenza compiuti da qualcuno di essi, senza entrare per ora in merito ai casi suddetti, esigere da ora avanti da tutti i compagni Consiglieri comunali un rispetto assoluto ai deliberati dei Circoli o della maggioranza dei Consiglieri stessi, promuovendo all'uopo un convegno comunale dei Circoli; seguire e fiancheggiare l'opera dei compagni consiglieri, i quali agiranno e riferiranno volta per volta. Tutti gli elettori che non sono iscritti nelle liste possono rivolgersi al Comitato elettorale presso la Cooperativa di Consumo, il quale provvederà alla loro iscrizione » (192).

Riunioni dei socialisti a livello comunale se ne svolgono diverse nel corso del 1920. In una di queste, il 24 aprile, i quattro circoli riuniti a Montecavolo in assemblea generale prendono i primi accordi sulla lista e sui temi della campagna elettorale amministrativa (193).

E' iniziato intanto l'attacco alla maggioranza uscente. Nella seduta consiliare del 21 aprile la minoranza socialista ha vivacemente criticato la gestione annonaria degli anni di guerra, della quale manca il rendiconto. La maggioranza ha poi abbandonato l'aula e la seduta è andata di conseguenza deserta (194). In seguito a tale episodio, alcuni assessori rassegnano le dimissioni ma il perfetto, pur nominando un commissario *ad rem* per l'esame dei conti della gestione annonaria, consiglia i dimissionari di restare in carica fino alle elezioni amministrative (195).

La crisi però è scoppiata e non c'è verso di sanarla. Non si riesce più a riunire il consiglio. Il prefetto decide infine di accettare le dimissioni della giunta e il 20 settembre 1920 nomina commissario prefettizio il prof. Alipio Rossi (196). La minoranza socialista avrebbe preferito che l'amministrazione restasse in carica e in proposito aveva chiesto un appuntamento al sindaco « per conferire in ordine a cose che riguardano tanto l'ordinario andamento dell'amministrazione

(192) G.s., 21 dicembre 1919.

(193) G.s., 9 maggio 1920.

(194) Ibid.

(195) G.s., 16 maggio 1920.

(196) Decreto del prefetto Zaniboni n. 726/gab. del 20 settembre 1920. « Il Prefetto della Provincia di Reggio Emilia / Ritenuto che il Sindaco di Quattro Castella e la Giunta Municipale hanno da tempo rassegnato irrevocabilmente le dimissioni; Ritenuto che l'adunanza del Consiglio comunale, indetta per il giorno 6 settembre 1920 allo scopo di provvedere su tali dimissioni, è andata deserta per mancanza del numero legale; Ritenuto che quell'amministrazione comunale non è quindi in grado di funzionare; Ritenuta la necessità e l'urgenza di provvedere alla provvisoria amministrazione del Comune;... Decreta: Sono accettate le dimissioni dei Signori 1) dott. Giorgio Signoretti, Sindaco del Comune; 2) Ing. Ferrari Brenno Assessore; 3) Giuseppe Strani idem; 4) Manenti Paolo idem supplente; 5) Zanoni Stefano idem idem; 6) Sezzi Rizio Assessore; 7) Tedeschi Cesare idem. Il sig. Cav. Prof. Alipio Rossi, ragioniere capo della Prefettura, è nominato Commissario Prefettizio per la provvisoria amministrazione del Comune di Quattro Castella » - A.Q.C. 1920, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o.

La seduta consiliare del 6 settembre 1920 di cui è cenno nel decreto del prefetto e che andò deserta per assenza del numero legale, recava all'o.d.g., questo unico punto: « Comunicazioni in ordine alle dimissioni del Sindaco e della Giunta comunale » - A.Q.C. 1920, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o.

L'accettazione delle dimissioni non venne quindi mai deliberata dal consiglio ma decisa dal prefetto.

comunale, quanto gli interessi delle organizzazioni» (197). Scopo dei socialisti era di mantenere un terreno di aperto confronto con i loro avversari, essendo il consiglio comunale l'unica possibile sede ove incrociare pubblicamente le rispettive lame. Ma l'iniziativa si era rivelata inutile. Non restava che accettare il fatto compiuto della gestione commissariale. L'opinione pubblica, ancor tesa per la stimolante lotta contadina del giugno-luglio-agosto, è ora impegnata in questa eccezionale consultazione.

Finalmente, il 3 ottobre 1920, le elezioni amministrative. L'ultimo tocco polemico si ha a Montecavolo: «Oggi avremo le elezioni — scrive il circolo socialista... si uniranno preti, liberali, massoni» per impedire la conquista socialista del comune «... E' bene vi sia questo accordo — prosegue — così non assisteremo più a lotte di lavoratori contro lavoratori, ma di questi contro il blocco dei padroni e dei preti» (198). Di fronte all'ottimismo dei socialisti sta la depressione più fonda degli avversari, che si dichiarano sconfitti in partenza e presentano solo una lista di minoranza. Ed ecco i risultati: iscritti 1903, votanti 1303, socialisti 991, popolari 306.

La sera stessa viene issata la bandiera rossa sul palazzo civico e si improvvisa un concerto della musica cittadina. Il lunedì corteo di ciclisti rossi, birroccini, carrozze, pedoni preceduti dalla banda da Montecavolo al municipio, dove prendono la parola l'operaio Pedrini, il M.o Ferraguti e il dott. Papani (199). Il 21 ottobre, il consiglio comunale elegge sindaco il socialista Domenico Grasselli.

Nessuno in quel momento è in grado di sospettare che la nuova amministrazione avrà breve vita — poco più di un anno e mezzo — e che oltre all'amministrazione sarà vittima della tempesta reazionaria tutta l'organizzazione socialista. Così la lotta politica prosegue sui binari consueti.

Bersaglio preferito dei socialisti è tuttora il movimento cattolico; bersaglio preferito di questo il partito socialista. L'avversario di entrambi, pur non ancora organizzato in partito, lavora tranquillo alla preparazione del colpo, mentre Mussolini va agitando l'idea di una trista avventura. L'incontro tra forze socialiste e forze cattoliche nella lotta contro quell'avversario è ancora lontano di oltre vent'anni.

5. - ESORDIO FASCISTA

Il fascio reggiano si forma, come risulta da tutta la letteratura sull'argomento (200), per iniziativa della classe agraria e si manifesta prima di tutto

(197) Lettera dei consiglieri di minoranza Ferdinando Beggi e Domenico Grasselli al sindaco Signoretti - A.Q.C. 1920, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^o.

(198) G.s., 3 ottobre 1920.

(199) G.s., 10 ottobre 1920.

(200) Si veda in particolare Giannino Degani, *Introduzione alla Storia della Resistenza reggiana* di Guerrino Franzini - Reggio Emilia, 1966, pagg. XXVII-XXVIII; Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957, pag. 360.

come violenta reazione contro le organizzazioni di classe dei braccianti e dei contadini. La stessa pubblicistica fascista non nasconde questa peculiarità agraria del fenomeno (201), che anche a Quattro Castella ha modo di esprimersi compiutamente, sia pure in maniera più indiretta che in altri centri della provincia (202). Solo in seguito aderiscono al movimento fascista elementi di ceto medio affascinati dal mito dell'«ordine»; prevalente massa d'urto, gruppi di sottoproletariato scontento, sbandati di guerra e studenti.

Il fascio reggiano s'inaugura l'11 novembre 1920 e il «gagliardetto» il 6 febbraio '21 (203). L'inaugurazione del fascio di Quattro Castella e del relativo gagliardetto seguono di pochi mesi, circa in coincidenza con una breve visita di Mussolini a Reggio (2 aprile 1921).

Nella primavera del '21 il nucleo originario è già all'opera, specialmente nelle frazioni di Montecavolo e Puianello, per la repressione del movimento socialista con atti di violenza che esso definisce «di patriottica difesa contro gli elementi pericolosi per l'ordine e per la libertà, i due poli sui quali s'impenna la vita del paese» (204). Bersaglio abituale le cooperative di consumo, dove spesso si raccolgono i lavoratori socialisti. Il clima di violenza dominante in tutta la provincia induce Prampolini e i suoi collaboratori a proclamare l'astensione dei socialisti dalle elezioni politiche del 15 maggio '21. L'inattesa decisione, che nell'intento dei promotori vuole essere un atto di protesta popolare, è in realtà un primo clamoroso cedimento del riformismo reggiano, coerente con la linea di non resistenza dettata da Prampolini e basata sulla convinzione che, esaurita la carica, il fascismo è destinato a estinguersi. L'astensione suscita le dure critiche non solo della direzione nazionale del partito socialista, ma anche — indirettamente — dell'organizzazione reggiana del partito popolare, che rivolge ai suoi iscritti un perentorio invito a non lasciarsi intimidire dai fascisti (205). Sicché, a Quattro Castella, unici contendenti restano popolari e fascisti. Le elezioni offrono questo risultato: iscritti 1815, votanti 920, popolari 486, blocco fascista 258, socialisti 0, De Ambris 0, Berenini 0, annullate o contestate 176. I non partecipanti al voto risultano 895, circa un centinaio meno degli elettori socialisti delle amministrative, rispetto alle quali i cattolici avanzano invece di 180 voti. I fascisti hanno la prima occasione per contarsi: 258 non sono pochi, se si considera che a essi importa, per ora, disporre di una forza sufficiente a tenere il comune sotto il terrore delle squadre.

Il terrore reazionario, infatti, si intensifica subito dopo il voto: sequestro di bandiere rosse e minaccia di demolizione della cooperativa di Montecavolo, bastonature varie a Puianello, le due prime frazioni a subire, nel territorio del

(201) Ugo Gualazzini, *o.c.*, pagg. 45 e segg.

(202) V. sopra, pagg. 29-30.

(203) Ugo Gualazzini, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista nella Provincia di Reggio Emilia*, in *Il movimento delle squadre nell'Italia settentrionale* (vol. IV, parte II^a di *Panorami di realizzazioni del Fascismo*), Roma, pagg. 687-688.

(204) *All'Armi* / organo della Federazione Provinciale Fascista Reggiana, 9 ottobre 1921.

(205) E.N., 8 maggio 1921: «Vigliacchi! Quelli che si lasciano intimidire e restano a casa dal votare, sono vigliacchi, perché rinunciano al più grave loro dovere, al più sacro loro diritto. Il voto è segreto: colla scheda si deve dire la propria idea. Tutti. Tutti i popolari devono essere al loro posto di combattimento, se si vuole veramente che il nostro Partito si affermi con decisione nella vita pubblica nazionale. Al lavoro, senza sosta, con ardore!».

comune, l'attacco squadrista (omettiamo l'elencazione delle singole violenze e rimandiamo, per questo, all'appendice cronologica). E' intervenuto, intanto, il « patto di pacificazione » del 3 agosto 1921. « Ma la lotta anche nel reggiano non cessa. A Villa Sesso, a Villa Ospizio, a S. Maurizio, a Montecavolo, al Gattaglio, a Cavriago, a Ciano d'Enza, accadono una serie di incidenti e tafferugli » (206).

A Puianello alcuni giovani che « canterellano sottovoce », e che vengono aggrediti dai fascisti di Quattro Castella, osservano ingenuamente che « firmato il patto di Roma », hanno licenza di « cantare tutti gli inni socialisti ». La faccenda si conclude con uno scambio di botte e, addirittura, con il fermo di due giovani socialisti e del loro padre Giuseppe Corradini, che i carabinieri portano in carcere a S. Polo (207).

Va detto che la linea di non resistenza non è da tutti condivisa e i fascisti di Quattro Castella qualche volta le buscano. Anche per questo non vogliono sentir parlare di patto di pacificazione: « Purtroppo dicevamo essere ancora l'opera di questo fascio imprigionata nelle pastoie della difesa contro i nemici della Patria. Prima era Montecavolo e Puianello che mal sopportavano l'opera epuratrice del Fascio; oggi è il vicino S. Polo che subendo le insidiose suggestioni dell'altra sponda dell'Enza appestata dalle sobillazioni del disonorevole Picelli, organizza gli Arditi del Popolo e minaccia di gettare queste ridenti campagne, queste miti, laboriose e intelligenti popolazioni, nel baratro del disordine economico e dello spavento dell'avvenire » (208).

A Quattro Castella non esiste ancora il partito comunista, e nemmeno gli arditi del popolo, organizzazione per la difesa e per l'attacco allo squadristo. Si comincia però ad aver notizia di alcuni comunisti sparsi, già nella seconda metà del '21, a Montecavolo, dove si parla pure di qualche ardito del popolo: i giovani Mario Franceschi, Ernesto Beneventi e Bizzarri.

Ma in zona opera principalmente, quale movimento con ampia base organizzata, il gruppo degli arditi del popolo di S. Polo. I fascisti di Quattro Castella raccontano di averne incontrati 60 (certo esagerando) al bivio della Madonna di S. Polo, mentre tornavano da una spedizione nella balera di S. Polo in una notte di primo autunno '21; e di aver preso per giunta una robusta menata tanto che, lasciate alla svelta le biciclette, avevano dovuto fuggire a piedi « attraverso le siepi » e « arrivare a tardissima ora a Quattro Castella ». « L'Idra — aggiungono — rialza la testa e questa testa deve essere tagliata. Il trattato di pace di Roma non può oggi sonar per noi che come una condanna di morte per chi vuol salvare la Patria dall'apoteosi dell'odio, del disonore italiano. Morte dunque ai delinquenti, morte senza quartiere, senza misericordia, senza più perdere in vane speranze, in sciocche sentimentalità un momento, e un momento prezioso, quale è quello che può dar vita o morte a questa nostra Patria, che » (la scottatura per averle prese fa alzar la voce) « perdio, è la Patria di Dante, di Leonardo, di

(206) Ugo Gualazzini, o.c., pag. 692 c, dello stesso autore, *La genesi del fascismo reggiano*, cit., pag. 66.

(207) G.s., 21 agosto 1921.

(208) *All'Armi*, cit. - Vedi anche Alfredo Gianolio e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Reggio E., 1955, pagg. 10-11; Sergio Morini, *Una lettera di Guido Picelli a Camillo Montanari*, in *Ricerche storiche*, n. 7-8, giugno 1969, pag. 91.

Mazzini, di Garibaldi, di Carducci, di Marconi, di D'Annunzio. A Noi! e facciamola finita con costoro una volta per sempre!!! » (209).

Poco dopo il fascio di combattimento di Quattro Castella si riunisce in assemblea per trattare i due temi del Congresso (patto di pacificazione e trasformazione del movimento in partito) e, pur riconoscendo « la nobilissima e patriottica intenzione di contribuire alla pacificazione fra i partiti » e approvando di massima i mezzi adottati nel trattato « per realizzare l'intento », conclude chiedendo che si tenga conto delle condizioni delle varie provincie lasciando libere le singole federazioni « di seguire in tutto o in parte i dettami del trattato » (210). In altri termini il patto va bene purché rimanga un pezzo di carta.

Così intendono, nei fatti, quell'autentica farsa che è il patto di pacificazione (e che Mussolini denuncerà, anche formalmente, in novembre); continuano a perseguitare i « sovversivi » non solo più a Puianello e Montecavolo, ma anche nel capoluogo. All'inizio del nuovo anno scolastico torna a Quattro Castella il maestro socialista Ferraguti. I fascisti gli indirizzano subito questo minaccioso messaggio: « *Al sig. Ferraguti Augusto - Maestro elementare*. Siete ritornato a Quattro Castella e noi abbiamo da dirvi due parole sole. Ci conosciamo e bastano! Ricordatevi che siete a Quattro Castella per insegnare la Grammatica, la Storia, la Geografia, secondo i programmi, per servire l'Italia e non la Russia. Noi vi seguiamo, vi sorvegliamo ed intendiamo che sia così. Se come cittadino credete di essere libero, avete ragione, e lo siete fino a potervi servire di un passaporto per l'estero: se in tale qualità sgarrate, c'è il Codice Penale. Ma come Maestro rispettate l'Italia e fatela rispettare, indicandone i confini sulla carta, che non insudicerete più, occultandola ai giovanetti, e insegnate loro che l'Italia è Grande e deve rimanere tale. Lo sapete voi? *Il fascio di combattimento di Quattro Castella* » (211).

A fine anno nuovamente assemblea generale per eleggere il nuovo direttorio: Alberto Margini, segretario politico; Silvio Bertolini, vice-segretario; Antonio Tognoni, cassiere. Commissione esecutiva: Augusto Bertolini, Alfredo Fontana, Giusto Bertani, Stanislao Curti. Comandante delle squadre d'azione « che stanno costituendosi nelle frazioni di Quattro Castella, Montecavolo e Puianello »: Silvio Bertolini (212). I fascisti non perdono tempo. Create le squadre d'azione e relativo comando, iniziano subito l'istruzione militare e lo annunciano pubblicamente, tanto per non lasciare dubbi sulle loro intenzioni. Il 26 dicembre '21 inaugurano nell'ex palazzo ducale un « circolo istruttivo e ricreativo » con biblioteca popolare, scuola di musica e canto corale, ufficio di collocamento, buffet, palestra di ginnastica e istruzione paramilitare sotto la direzione del comandante le squadre. Si propongono anche di articolare la loro organizzazione fra i giovani e fra i contadini, promuovendo l'istituzione di una scuola professionale per artigiani e di un consorzio agrario (213).

Cominciano a portarsi con minacce nelle case dei socialisti locali (214), a

(209) Pio (forse pseudonimo del segretario locale del fascio), *Cagolome*, in *All'Armi*, cit.

(210) *All'Armi*, 23 ottobre 1921.

(211) *All'Armi*, 9 ottobre 1921.

(212) *All'Armi*, 25 dicembre 1921.

(213) Augusto Bertolini, *Attività fascista*, in *All'Armi*, 8 gennaio 1922.

(214) *Testimonianza* Demetrio Ferrari.

invadere le cooperative inseguendo, armati di pistola, i socialisti, costringendoli a una specie di coprifuoco, pattugliando i paesi, specie il 1° maggio, per impedire manifestazioni operaie, sparando qua e là contro le siepi e contro le case « per far sentire che ora i padroni sono loro » (215). Tengono costantemente Montecavolo sotto controllo, pedinano i lavoratori, li costringono a togliersi fazzoletti o simboli socialisti, improvvisano minacciose tette sfilate con randelli e pistole (216).

L'organizzazione socialista comincia a cedere. Il numero degli iscritti risulta ancora relativamente alto nel giugno '21: 55 a Montecavolo, 56 a Puianello, 50 a Quattro Castella (217) e 25-30 a Salvarano. Ma all'inizio del '22 il tesseraamento è paralizzato e non si riuscirà più a conoscere il numero delle tessere effettivamente distribuite.

(215) *Testimonianza* Enzo Beneventi e Bellino Iori.

(216) G.s., 8 gennaio e 12 febbraio 1922. E' il momento in cui i fascisti cominciano il secondo tempo del loro programma, cioè l'assalto diretto alle istituzioni per impossessarsene, dopo che avevano dedicato la seconda metà del '21 alle furfanterie isolate. Si veda *Fascismo reggiano / La semente imperiale germoglia nel solco fecondo*, numero unico, 30 ottobre 1926: « Per tutto il rimanente autunno (1921) i fascisti seguirono ad affrontare nella provincia le resistenze ultime dei bolscevichi camuffati da riformisti. Avvennero numerosi conflitti, sempre terminati con la vittoria fascista. Tutti rammentano gli esigui gruppi di camicie nere che tornavano in città recando mucchi di drappi rossi tolti agli avversari, e i roghi grandiosi in Piazza del Monte che consumavano nelle rosse bandiere i simboli della vergogna cancellata ».

(217) G.s., 12 giugno 1921.

II

VIOLENZA e OPERETTA

6. - L'ASSASSINIO DI ARMANNO TANEGGI - OPPOSIZIONI ALL'ATTENDISMO E ALLA NON RESISTENZA.

La violenza fascista nel reggiano si concreta alla fine del '20, nel '21 e all'inizio del '22 nell'assassinio di numerosi militanti socialisti, comunisti, cattolici e anarchici: il 31 dicembre 1920 Agostino Zaccarelli e Mario Gasparini a Correggio, i primi martiri antifascisti; Primo Francescotti e Stefano Barilli il primo maggio '21 a Cavriago, poi diversi altri a Rubiera e in numerosi altri paesi; nel marzo '22 due militanti a Coenzo, uno a Scandiano, uno a Villa Argine e Armano Taneggi a Puianello (218).

Domenica 12 marzo 1922 verso le 21,30 a Puianello, il segretario del circolo socialista Armano Taneggi di 25 anni, artigiano calzolaio, esce da caffè e si reca verso casa in compagnia dei giovani Alfredo Orlandini, Alberto Storchi e Giorgio Elbi (219). Incrociano un gruppo di fascisti che sembrano non curarsi di loro ma che poco prima avevano tentato, senza riuscirvi, di colpire il socialista Rontani detto Nenci. Improvvisamente due si staccano dal gruppo: un Campani della Vendina di Albinea, « poveraccio senza una lira (per guadagnarsi qualche sigaretta era solito portar fascine a spalla al tabaccaio) » (220) e un certo Mina Rista da Campobasso, senza fissa dimora ma solitamente accasato a Guastalla. Uno dei fascisti — dopo breve diverbio — colpisce violentemente al capo, con un bastone, il Taneggi, che perde i sensi davanti alla porta di casa mentre l'altro fascista tenta di colpire Alberto Storchi.

L'aggressore e i suoi camerati si danno alla fuga. La sorella del Taneggi esce e si trova di fronte « al triste, doloroso spettacolo » (221). Alle sue grida accor-

(218) Renato Marmioli, *Camillo Prampolini* - Firenze, 1948, pag. 255; Alfredo Gianolio e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Reggio Emilia, 1955, pag. 11; Giacomo Nino Prandi, *Testimonianza* in Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, *Origini e primi atti del C.L.N. provinciale di Reggio Emilia* - Reggio Emilia 1970, pag. 12; inoltre testimonianze orali rilasciate da Augusto Iori e Bellino Iori. Si veda infine Ugo Gualazzini, *o.c.*, pag. 80 e le notizie di giornale più sotto citate.

(219) G.q., 14 marzo 1922.

(220) *Testimonianza* Augusto Iori.

(221) G.q., cit.

rono vicini, trasportano Armano in casa e avvisano il medico condotto dottor Camurri, che chiama per telefono la Croce Verde. L'autoambulanza trasporta il ferito al « Santa Maria Nuova » di Reggio, dove malgrado le cure Armano muore il mattino del 13 alle 9,30 senza avere ripreso conoscenza.

Il delitto risulta evidente dalle testimonianze di quanti hanno visto e dal tragico esito dell'aggressione. *Il Corriere della Sera* scrive che parecchi « socialisti sono venuti a vivace diverbio con un gruppo di fascisti e che durante il conflitto uno di questi ha colpito violentemente al capo il segretario del circolo socialista » (222). Ma il liberale *Giornale di Reggio* ritiene di poter scrivere che, malgrado l'autore dell'omicidio sia « fascista o simpatizzante fascista », il tragico evento non è « effetto deplorabile di competizione politica », che è « assurdo e insostenibile... voler far credere che si tratti di un agguato fascista... a parte poi che l'agguato non è nei sistemi fascisti » e che infine il Campani ha colpito il Taneggi con un ramo di salice usandolo « dalla parte più sottile » (223). L'auto-psia confermerà invece che la vittima è stata colpita 5 volte con violenza (224).

Si recano sul posto un capitano dei carabinieri, il commissario di polizia Maza e il vice-ispettore Mastropasqua. Vengono sequestrati tre bastoni e si dà inizio alle indagini per catturare gli aggressori, che risultano latitanti (225). Il 15 marzo è fermato Giuseppe Campani (226). Nello stesso giorno viene arrestato Mina Rista e, il 9 giugno successivo, Giacomo Campani (227). Il procedimento penale sarà avviato soltanto a carico di quest'ultimo e del Rista, essendosi Giacomo Campani confessato colpevole e il fratello, conseguentemente, essendo stato rilasciato.

Il delitto desta profonda commozione in tutto il Reggiano. La federazione socialista non ritiene però di dover deflettere dalla sua linea di non resistenza: « Parole ben amare sentiremmo di scriver più che contro l'esecutore materiale di questo delitto contro gli indiretti responsabili di questa violenza e terrore che si è scatenata sul nostro paese; contro l'autorità politica che nulla fa per impedire questi brutali episodi di sangue: ma ancora una volta tacciamo » (228).

Augusto Iori, dirigente delle organizzazioni economiche proletarie di Puianello e intimo amico di Taneggi, si reca alla federazione socialista di Reggio e concorda con i compagni l'organizzazione di solenni funerali, che si svolgeranno mercoledì 15 marzo (229). Si ottiene dal prefetto il permesso di formare un corteo per le vie della città. Alle 14 nei pressi dell'ospedale sono raccolti 5 o 6 mila lavoratori: operai delle « Reggiane », rappresentanti della C.d.L., della federazione, de *La Giustizia*, dei circoli socialisti della città, di Puianello e di numerosi altri centri. Il corteo percorre, fra ali enormi di folla, via dell'Ospedale, via Edmondo De Amicis (ora via Roma), via Emilia S. Pietro, piazza del Monte, piazza Vittorio Emanuele, via Farini, strada maestra Porta Castello (ora via Ludovico Ario-

(222) *Il Corriere della Sera*, 14 marzo 1922.

(223) G.R., 14 marzo 1922.

(224) G.R., 8 dicembre 1922.

(225) G.q., 15 marzo 1922.

(226) G.q., 17 marzo 1922.

(227) G.R., 8 dicembre 1922.

(228) G.q., 14 marzo 1922.

(229) *Testimonianza* Augusto Iori.

sto) fino alla barriera. Qui l'avv. Laghi, presidente della deputazione provinciale, pronuncia l'orazione funebre dicendo fra l'altro: « La nostra voce tace da molto tempo in questa terra, che pur fu palestra di tante lotte civili, per levarsi solo a tratti rotta dai singhiozzi, per salutare i compagni che la cieca violenza altrui ci ha tolti alla vita » (230).

Poi il corteo prosegue, in bicicletta, ingrossandosi sempre più, lungo la nazionale della montagna per S. Pellegrino e Rivalta fino alla vasca di Corbelli. Qui attendono lavoratori di Puianello, Vezzano, Albinea, Montecavolo, Quattro Castella, Roncolo, Salvarano e altri paesi vicini. « Sono state proibite le bandiere rosse - dice Augusto Iori —. E i fascisti cercano provocazioni anche durante i funerali, mettendosi ai bordi della strada, nei campi, a rompere il profondo silenzio con bastarde canzoni ».

Il 7 e l'11 dicembre, a marcia su Roma avvenuta, si celebra a Reggio il processo contro gli imputati Giacomo Campani e Mina Rista, presidente Righi. Il difensore avv. Sandro Cucchi chiede l'assoluzione con formula piena. Il presidente alla fine interroga la giuria per chiedere se ritenga gli imputati colpevoli; la giuria risponde negativamente. « Il presidente, a voce alta, dominando il tumulto, ordina l'immediata scarcerazione dei due accusati, sempreché non siano detenuti per altra causa » (231). Il pubblico di fascisti raccolti per l'occasione esplode in « fragorosi applausi, mentre alcune giovini fasciste vanno ad offrire mazzi di fiori ai due assolti. All'uscita dal carcere la dimostrazione si accentuò anche per le vie coi canti fascisti, lo sventolamento del Gagliardetto e di una bandiera tricolore » (232).

Non basta ancora. Pochi giorni dopo il processo, *La Giustizia* settimanale informa che « a Puianello è stato dai fascisti bastonato un carrettiere perché si vantava di essere socialista, e fu purgato con olio di ricino uno che recentemente ha deposto come teste d'accusa nel processo per l'uccisione del povero Taneggi. Altre minacce di purga sono state fatte contro altre persone. Che ne dice il Direttorio Provinciale di certa ... attività... in cui primeggia alcuno uscito recentemente dal carcere? » (233). E' evidente l'allusione al prosciutto Campani. Augusto Iori a sua volta ricorda: « I fratelli Campani vengono da me con altri due e con rivoltella, vogliono portarmi a prendere l'olio. Quando arriviamo davanti alla abitazione del povero Armano dò sfogo al mio sdegno e grido: assassini! Poi fuggo su un magazzino di ghiaia e li invito a venire avanti se hanno coraggio. Arriva un po' di gente, mia zia, il compagno Ideo Orlandini. I fascisti scappano » (234).

Giacomo Campani sarà poi colpito da una pallottola di rivoltella la sera di lunedì 12 ottobre '23, nel corso di una delle sue provocatorie apparizioni in Puianello. Ferito al braccio, sarà giudicato guaribile in 20 giorni (235).

Iori rileva che i socialisti di Puianello si sentono mortificati per l'atteggia-

(230) G.q., 16 marzo 1922.

(231) G.R., 12 dicembre 1922.

(232) Ibid.

(233) G.s., 24 dicembre 1922.

(234) *Testimonianza* Augusto Iori.

(235) Il settimanale fascista *Rinascita*, edizione del 18 marzo 1923, attribuisce il fatto a un « agguato » socialista.

mento inerte della federazione socialista, per il continuo richiamo alla calma e alla non resistenza, mentre tutto il patrimonio dell'organizzazione proletaria frana sotto i colpi della reazione. Racconta Iori: « Quando mi recai in federazione, subito dopo la morte di Taneggi in ospedale, ebbi un colloquio con Prampolini. Gli chiesi se si doveva continuare così, se si doveva lasciare che il fascismo passasse a dispetto del popolo, senza utilizzare minimamente la nostra grande forza proletaria per cacciare indietro la reazione. Prampolini era profondamente commosso per la morte del povero Armano. Ma mi disse che non si poteva cambiare atteggiamento politico e che per impedire al fascismo di passare bisognava soltanto attendere che si esaurisse da solo. Queste parole, come quelle dell'avv. Laghi al funerale, non potevano più convincermi. Ma era tardi. Il fascismo era praticamente già passato » (236).

In realtà i socialisti di tutto il comune di Quattro Castella, nel '22, sono in gran parte convinti dell'esigenza di resistere al fascismo. Un gruppo piuttosto esteso a Montecavolo (Bellino Iori, Abele Munarini, Armando Longagnani, i già ricordati arditi e altri) risponde ai colpi degli squadristi e anche a Puianello si ricordano alcuni lavoratori (specialmente Ideo Orlandini, Giovanni Spaggiari e lo stesso Augusto Iori), che anche negli anni venti si rifiutano di cedere e di umiliarsi di fronte alla reazione. Giovanni Spaggiari sarà ancora aggredito nel '25 in cooperativa ma risponderà « picchiando forte i fascisti aggressori » (237). E già nel giugno '22 il circolo di Montecavolo aveva pubblicamente manifestato il suo dissenso nei confronti del contegno attendista dei dirigenti: « *Mentre infuria la tempesta...* E' doloroso per noi lavoratori assistere, in questo momento critico in cui la più feroce reazione e la più grave disoccupazione travagliano la classe lavoratrice, alla politica negativa dei dirigenti del nostro Partito e dei rappresentanti nostri in Parlamento. Si perde il tempo nelle solite discussioni e polemiche, si parla di collaborazione e di anticollaborazione, e intanto gli avversari continuano a picchiare e il proletariato continua a prenderle. Sarebbe ora di finirla una buona volta con le tendenze, per cominciare a fare qualche cosa di concreto e di proficuo per la classe operaia. Chi non sente questa necessità, come chi cerca di perpetuare questo nullismo del nostro Partito e di portare a nuove divisioni il proletariato, tradisce in questo momento, sia pure involontariamente, la causa dei lavoratori » (238).

Questi appelli continuano a cadere inascoltati. Il riformismo è ormai impotente anche solo a difendersi fisicamente. « Lo schiacciamento del socialismo reggiano — scrive Colliva — venne completato in quell'anno », cioè nel '22 (239).

7. - ASSALTO FASCISTA AL COMUNE. - TRIPUDIO IN UNIFORME.

L'opposizione al fascismo conta ormai soltanto — in campo socialista — sull'azione di individui o piccoli gruppi (di orientamento comunista), che non

(236) Ibid.

(237) *Testimonianza* Roberto Rozzi.

(238) G.s., 11 giugno 1922.

(239) Paolo Colliva, *Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani* - Roma, 1958, pag. 160.

dispongono di un'organizzazione idonea ad attuare una vera resistenza. I popolari e la chiesa si trovano idealmente su posizioni antifasciste. Fin dall'inizio del '21, in campo provinciale e diocesano, è stata espressa una posizione univoca in proposito: « ... No, i cattolici non possono dare il nome ai fasci, quali sono voluti da chi li ha istituiti, i fasci hanno carattere anticattolico » (240). Ma l'orientamento ideale non si concretava in una effettiva azione politica che, come si è visto, scomparire rapidamente per lasciare il posto alla meditazione. Per di più in periferia la stessa opposizione ideale è debole, si manifesta raramente anche nella sua accezione introversa. I fascisti attaccano a distesa i popolari senza averne nemmeno risposte di principio. Alla vigilia della marcia su Roma i socialisti di Montecavolo rimproverano ai popolari questo loro contegno e, in seguito a una conferenza fascista, li invitano alla chiarezza: « *Popolari e fascisti* — Nel salone Grasselli ha avuto luogo una conferenza indetta dai fascisti. L'oratore si è scagliato, con il solito linguaggio, contro i *bolscheschi*: ma non ha nemmeno risparmiato il Partito popolare. Saremmo curiosi di sapere quale impressione ne hanno avuto certi fascisti di Montecavolo che sono dei *popolari*, dei *papalini*, che al primo tocco di campana corrono in sacrestia. Dopo la concione loro tenuta dovrebbero decidersi: o fascisti o popolari. A meno che non vogliano seguitare ad essere l'uno e l'altro, tanto per dimostrare che altra cosa sono le chiacchiere ed altra cosa i fatti » (241).

Disgraziatamente anche i socialisti, più che un'opposizione di principio, nulla riescono a esprimere. Non hanno più nemmeno il comune, strappato con la violenza dai fascisti. I fatti si sono svolti con le modalità ormai invalse in tanti altri centri della provincia. Numerose amministrazioni socialiste sono state espulse nel '21, altre nell'estate del '22. Il primo maggio aveva dato occasione alle squadre, più ancora che nell'anno precedente, di sorvegliare con armi da fuoco paesi e borgate e di tener bloccati i sovversivi in casa, producendosi in ulteriori dimostrazioni di forza. Il fascio di Reggio Emilia aveva emanato un ordine di mobilitazione per tutti i gregari nei giorni 28-29-30 aprile e 1° maggio: « ... devono rispondere con prontezza ad ogni ordine che venisse emanato dal Direttorio e dal Comando Generale delle Squadre d'Azione » (242). Non resta ai sovversivi che chiudersi in casa a festeggiare la ricorrenza in maniera discreta, confezionando innocui cappelletti quando anche questi, considerati a loro volta sovversivi, non vengono sequestrati dalle stesse squadre.

La mobilitazione fascista prosegue. Il 21 luglio un ulteriore ordine del giorno del fascio provinciale istituisce, in vista dell'imminente sciopero, un « comitato segreto di salute pubblica » articolato in « comitati segreti » locali che da esso dipendono direttamente (243).

Questi comitati si assumono fra l'altro il compito di espellere diverse amministrazioni socialiste rimaste in carica: Albinea, Brescello, Casalgrande, Cavriago, Castellarano, Quattro Castella, Scandiano, Vezzano, Casina, Bibbiano, Collagna, Ciano, S. Polo.

Domenica 6 agosto è appunto il turno di Quattro Castella. Di buon matti-

(240) E.N., 13 febbraio 1921.

(241) G.s., 10 settembre 1922.

(242) *All'Armi*, 23 aprile 1922.

(243) Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano*, cit., pag. 85.

no la squadra si reca dagli amministratori comunali e li avverte che volenti o no dovranno dimettersi, essendo già pronto il piano di occupazione del municipio. Segue una lettera dove la minaccia è ribadita in trasparenza sotto il velo di una ironica cortesia: « Partito Nazionale Fascista - 4 Castella. Dalla nostra sede 6 agosto 1922 — Onorevole Amm. Comunale — 4 Castella. Per raggiungere quello stato di pacificazione degli animi, che ponga in grado i cittadini di giudicare della saggezza dei programmi, propri dei partiti in cui si dividono e operano, questo Fascio di Combattimento, Sezione del Partito Nazionale Fascista, col rispetto dovuto ai membri di cotesta onorevole Amm., chiede alla medesima le dimissioni, ispirandosi al benessere del Comune, e a quella serenità, che accompagna sempre e ovunque l'opera del Partito Fascista Nazionale. In tale occasione, voglia cotesta on. Amm. gradire il saluto che si deve a chi scende dall'alto seggio del Comune, per misurarsi con le armi civili nel campo della generale cittadinanza. Per il Comitato Segreto d'azione - Bertolini » (244).

Ha quindi luogo un nuovo rapido incontro con il socialista Giovanni Bertani (delegato dal sindaco), nel corso del quale l'amministratore, sotto la sferza delle minacce, assicura le dimissioni in giornata. Subito dopo il comitato segreto manda un secco biglietto per annunciare l'occupazione: « Partito Nazionale Fascista - Quattro Castella - Urgente - Sig. Giovanni Bertani - Quattro Castella - 6 agosto 1922 - Come di reciproca intesa e nelle forme convenute la commissione di questo Fascio si recherà in municipio alle ore 9 (nove) - Bertolini » (245). Il Sindaco Domenico Grasselli risponde confermando che in giornata avranno luogo, con riserva « di espletare le pratiche ufficiali », le dimissioni della Giunta e dell'intero Consiglio, e « ciò riconoscendo di non aver subito violenza in alcun modo » (246)! Quindi scrive al prefetto: « Al seguito della nota al momento riscontrata... del Comitato Segreto d'ordine del locale Partito Nazionale Fascista, che in originale alla presente allega, il sottoscritto Sindaco dell'intestato Comune, in una a questa intera Civica Rappresentazione, rassegna alla S.V. Ill.ma le proprie dimissioni con dichiarazione di avere consegnato l'ufficio e le chiavi della Residenza Comunale, oggi stesso, al locale Comandante l'arma dei RR. Carabinieri » (247).

Il municipio è, in realtà, occupato dalla squadra fascista, che a sua volta consegna l'edificio ai militi della benemerita. Il *Giornale di Reggio* commenta: « ... Fino da domenica mattina i fascisti avevano fatto pervenire al Sindaco un memoriale nel quale gli si dava un termine di poche ore per levar l'incomodo della presenza, e tosto ubbidiva insieme ai suoi segugi assessori. Inutile dire che.. i fascisti hanno inalberato il Tricolore, segnacolo del dominio della Patria sulle amministrazioni ove s'erano annidati i suoi più acerrimi (sic) nemici » (248). Il prefetto sanziona, il 7 agosto, lo scioglimento dell'amministrazione ordinaria: « Considerato che recenti fatti hanno turbato il regolare andamento dell'Amministrazione del Comune di Quattro Castella e ne rendono impossibile il funzionamento; Considerato essere urgente e necessario provvedere per la provvisoria

(244) A.Q.C. 1922, categ. 1ª, cl. 5ª, fascicolo 1º.

(245) A.Q.C., ibid.

(246) A.Q.C., ibid.

(247) A.Q.C., ibid.

(248) G.R., 9 agosto 1922.

amministrazione del Comune e segnatamente procedere alla convocazione del Consiglio comunale;... Decreta: il signor avv. Orazio Toschi è nominato Commissario Prefettizio per la provvisoria amministrazione del Comune di Quattro Castella » (249). Lo stesso avv. Toschi sarà poi nominato, con lo scioglimento del consiglio comunale, commissario regio in data 14 ottobre '22 (250).

Il 20 agosto il commissario manda al regio prefetto una relazione con la quale, dopo aver comunicato di aver preso possesso del municipio nel pomeriggio del giorno 8 « ricevendone consegna dal Comandante la locale Stazione dei RR. Carabinieri », afferma che da un sommario esame « è risultato che nessuna violenza fu commessa da parte dei rappresentanti la Sezione del Fascio locale che il giorno 6 agosto ebbe ad occupare il Municipio, né contro dei dimissionari Amministratori, né contro gli impiegati degli uffici i quali continuarono regolarmente l'adempimento delle proprie mansioni. Successivamente, in data 10 agosto 1922, sono pervenute allo scrivente le dimissioni per iscritto di tutti i componenti la maggioranza del Consiglio comunale, dimissioni che allego alla presente e che mi furono verbalmente confermate dalla maggior parte degli interessati da me personalmente interrogati, onde stabilire che le dimissioni stesse non fossero carpite con la violenza ». Evidentemente il commissario non considera violenza le minacce da parte di una squadra armata retta in « comitato segreto di salute pubblica ». E prosegue: « Di fronte all'insistenza della maggioranza Consiliare sulle rassegnate dimissioni ed alla dichiarazione espressa che non si sarebbero presentati ad un'eventuale convocazione del Consiglio, il sottoscritto, allo scopo anche di evitare possibili incidenti, non ha ritenuto opportuno convocare il Consiglio Comunale. Dall'esame degli atti Amministrativi della dimissionaria Amministrazione, nulla risulta di irregolare... » (251).

Lo stesso commissario chiede poi, con lettera del 6 settembre, di essere coadiuvato nell'assolvimento del suo mandato da una piccola consulta composta da Adriano Bertolini di Quattro Castella, Isidoro Bertolini di Roncolo, Carlo Burani di Montecavolo, Marcellino Ferri di Salvarano e Giacomo Margini di Puianello (252).

Il fascismo si appresta a prendere il potere centrale. L'espulsione delle amministrazioni democratiche rientra nel disegno di una fulminea conquista del governo, che senza resistenza dell'apparato statale e con l'assenso del re gli sarà consegnato il 29 ottobre. I preparativi si fanno in ogni parte d'Italia. Il comitato segreto di Quattro Castella rimane in contatto quotidiano con quello di Reggio, pronto a compiere qualunque altra soperchieria. La persecuzione contro gli antifascisti locali continua, la liquidazione dell'organizzazione socialista procede di conseguenza. Ma in questo momento le squadre della provincia guardano in par-

(249) Decreto prefettizio 7 agosto 1922, n. 662/Gab., in A.Q.C., ibid - Si veda anche G.s., 13 agosto 1922.

(250) Comunicazione del prefetto con biglietto di stato urgente in data 14 ottobre 1922: « Informo che con recente R. Decreto è stato disciolto cotesto Consiglio comunale ed è stato affidato alla S.V. l'incarico di Regio Commissario per la provvisoria amministrazione del Comune ». A.Q.C. 1922, ibid.

(251) Avv. Orazio Toschi, *Relazione del Commissario Prefettizio al R. Prefetto*, 20 agosto 1922 - A.Q.C., ibid.

(252) A.Q.C. 1922, ibid.

ticolare a Reggio, dove saranno chiamate a convergere al momento della marcia su Roma.

Sabato 27 ottobre le squadre al comando di Silvio Bertolini si dividono i compiti. Una parte degli squadristi presidia il capoluogo e le frazioni, un'altra scende in città e partecipa, alle 12, ai raduni armati che si raccolgono alle porte per proclamare Reggio e provincia « in regime fascista » (253). Vengono occupati gli edifici pubblici e contemporaneamente una delegazione si reca in prefettura. « Dopo che il Prefetto, assistito dal Vice Prefetto e dai Comandanti Militari della città, ebbe accolto i Membri del Comitato (segreto) ed un ordine del giorno da essi presentato, si innalzò sul balcone della Prefettura il gagliardetto del Fascio di Reggio, che accolto dal tripudio di quanti attendevano ansiosi l'esito di quel colloquio, dimostrò la vittoria fascista » (254).

Ora la libertà è davvero liquidata. La cittadinanza di Quattro Castella si rende conto che la vita è profondamente mutata. Guarda preoccupata, con l'angoscia di essere rimasta senza capi e di non poter fare altro che arrendersi, le manifestazioni di tripudio dei vincitori, ascolta la retorica dei loro discorsi, il dannunzianismo di terza mano che riempie i manifesti murali. Il 4 novembre '22 il fascio locale promuove la celebrazione della vittoria. Il gerarca Umberto Barilli pronuncia « parole di viva ammirazione e gratitudine per il P.N.F. e per la sua locale sezione ». Poi il col. Saracchi inneggia al duce davanti alle bandiere, ai fascisti del comune e ai bambini delle scuole, portati lì già inquadrati loro malgrado come accadrà ormai per altri vent'anni. A sera grande trattenimento con invito a tutti e, dice il corrispondente del *Giornale di Reggio*, « ... fu veramente un'occasione solenne, nella quale si constatò un grande mutamento nello spirito della popolazione, la più grande fratellanza regnò tutta la sera, protraendosi la riunione fin oltre la mezzanotte, allietata dal suono degli Inni patriottici della nostra benemerita Musica locale » (255). Il corrispondente era naturalmente rapito dall'incalzare di quelle note tripudianti, perché se l'euforia non gli avesse velato la vista si sarebbe accorto di quel che invece hanno puntualmente osservato e concordemente ci raccontano i nostri più anziani testimoni, cioè il disappunto e sia pure la rassegnata curiosità dei paesani che si sentivano allora, e si sentiranno per tanti anni, del tutto estranei a quel mondo in uniforme.

8. - ELEZIONI FASCISTE

Per i fascisti è l'ora del successo e la retorica si spreca. Il segretario politico di Quattro Castella manovra con dotta disinvoltura Dante, Leonardo, Garibaldi come fossero camerati suoi e li tiene sempre in bocca quasi a zittire il prossimo o a coprire con i loro nomi le frequenti ribalderie del direttorio. Una volta insediato il commissario prefettizio, gli scrive che « ora è alcun tempo » il locale fascio aveva fatto apporre in piazza del municipio, a proprie spese, una

- (253) Ugo Gualazzini, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista ecc.*, cit. pag. 701.
 (254) Fernando Fabbi, *Il decennale fascista nella nostra provincia*, in *Il Pescatore Reggiano*, 1933, pag. 168.
 (255) G.R., 7 novembre 1922.

targa con il nome di Dante e una nell'altra piazza con il nome di Garibaldi. Naturalmente « l'Amministrazione socialista, sempre coerente alle proprie idealità patrie, non volle riconoscere la nobiltà del dono » (256). Chiede quindi al commissario di farne materia di cerimonia ufficiale e il commissario risponde che sarà onorato di ricevere simbolicamente in consegna le due targhe. Alla fine si fa anche questa cerimonia con intima soddisfazione del segretario politico. La questione di Dante e Garibaldi diventa così argomento di una campagna elettorale scontata e senza interlocutori.

I propagandisti del fascio possono permettersi in tutta la provincia di dare dei ladri agli amministratori socialisti (257) tenendo pronto l'ormai classico manganello per impedire ai chiamati in causa di difendersi. Malinconicamente *La Giustizia* si chiede perché si facciano le elezioni, « perché si voglia far subire ai Comuni una spesa superflua e scomoda agli elettori, quando sarebbe molto più semplice e sbrigativo nominare le amministrazioni con decreto dei locali Direttori fascisti! » (258).

I socialisti, come già nel '21 per le politiche, non partecipano alle elezioni amministrative. Ma il settimanale fascista reggiano, all'indomani dell'attentato a Giacomo Campani (259), attribuisce loro misteriose intenzioni provocatorie: « Prossimamente avranno luogo nel Comune di Quattro Castella le elezioni comunali e provinciali: l'occasione e l'epoca per l'assassinio è stata quindi scelta ad arte per creare uno stato di agitazione e eventualmente provocare atti di violenza, tanto poco interessa ai santoni di Reggio se qualche incosciente evoluto rischia la pelle o la galera: un morto o un arrestato, sono sempre per quei signori ottimo materiale da sfruttarsi a scopo di speculazione politica — e colpire violentemente — all'origine. La corda è molto tesa e se avviene che si spezzi potrebbe insegnare l'esempio di Torino » (260).

I popolari si limitano a presentare una lista di minoranza senza prender parte pubblicamente — se non in qualche manifesto subito strappato dalla squadra d'azione — alla campagna elettorale. Il 25 marzo 1923 si vota con questo risultato: iscritti 1971, votanti 1484, voti validi 1464; blocco fascista 1083, popolari 380. Il gruppo dei 16 fascisti eletti comprende 5 possidenti, 5 commercianti, 3 coltivatori diretti, 2 artigiani e 1 muratore. Fra i 4 popolari un possidente, un impiegato, un artigiano e un commerciante (261).

Domenica 15 aprile alle 10 si riunisce il nuovo consiglio, sotto la presidenza del commissario regio Toschi, per la verifica delle condizioni di eleggibilità, la nomina del sindaco e la nomina della giunta (262). La seduta è praticamente un'altra cerimonia in uniforme. Il corrispondente del *Giornale di Reggio* (263) comunica: « Oggi qui ebbe luogo l'insediamento del Consiglio Comunale Fascista. I consiglieri della maggioranza fascista sono convenuti tutti alla Sede del

- (256) Lettera 13 settembre 1922 - A.Q.C. 1922, categ. 1ª, cl. 5ª, fascicolo 1º.
 (257) G.s., 25 marzo 1923.
 (258) Ibid.
 (259) V. sopra, pag. 29.
 (260) *Rinascita*, 18 marzo 1923.
 (261) L'elenco degli eletti con l'indicazione delle rispettive professioni sta in A.Q.C. 1923, categ. 1ª, cl. 5ª, fascicolo 1º (relazione al prefetto).
 (262) Convocazione del consiglio comunale, in A.Q.C. 1923, categ. 1ª, cl. 8ª, fascicolo 1º.
 (263) G.R., 21 aprile 1923. - V. anche *Rinascita*, 14 aprile 1923.

Fascio per recarsi in corteo al Municipio insieme alle istituzioni Fasciste. Numero fu l'intervento degli iscritti alla Sezione quantunque la stagione fosse pessima. Alle ore 10 il Corteo si compose preceduto dalla musica locale, che spontaneamente aveva offerto il suo servizio e fra il più grande entusiasmo il Corteo si mosse ordinatamente: in capo al medesimo il Corpo consiliare, seguivano le Camicie Nere della Milizia e quindi l'Associazione dei Mutilati con Bandiera, gli iscritti al fascio, quelli appartenenti a Sindacati Nazionali Fascisti e molto popolo». Quindi, in sala di consiglio, dettagliata relazione del commissario Toschi. «... Il medesimo, accennando all'opera che incombe alla nuova Amministrazione, dimostrò l'importanza, l'opportunità, la necessità dell'intera realizzazione del Programma Fascista». Poi invita il consigliere anziano avv. Luigi Fantuzzi ad assumere la presidenza. Infine elezione della Giunta: sindaco N.H. geom. Antonio Tirelli; assessore anziano Gustavo Bertolini; assessori effettivi avv. Luigi Fantuzzi, geom. Dante Cipriani e Paolo Manenti; assessori supplenti Ferdinando Manenti e Aurelio Tedeschi.

« Il consigliere anziano ringrazia il commissario regio per l'opera benemerita e patriottica svolta durante il periodo della sua amministrazione... Prese quindi la parola il neo Sindaco assicurando il Consiglio di tutta la propria cooperazione fascista al benessere del Comune, a questo alto fine lieto di dedicarsi in rito di sacrificio e abnegazione di marca fascista... Prese quindi la parola il Consigliere Luigi Davoli, Camicia Nera, il quale con ispirate parole bollò con marchio di fuoco l'opera delle due precedenti amministrazioni malvaceo-popolar-bolsceviche, e riscosse anche egli l'approvazione plaudente di tutti i presenti». Quindi il neo assessore anziano Gustavo Bertolini, « con vibranti frasi tessè le glorie della nostra stirpe imperiale romana, richiamando solennemente alla memoria i fasti della Civiltà latina » (naturalmente non risparmiando Dante, Leonardo ecc.) e l'ideale fascista « magnifico programma... della razza italiana ». « ... Toccò più da vicino le esigenze della vita del nostro Comune, facendo rilevare cui interessasse saperlo, che dalla disciplina e dal rispetto della gerarchia nei vari servizi comunali deve in gran parte dipendere l'esito degli sforzi dell'amministrazione fascista » (264). Quindi applausi e chiusura della cerimonia « ... al suono della Marcia Reale e degli Inni fascisti ».

Il '23 è pieno di cerimonie con scarse novità di ordine politico, se si esclude quella di due mesi dopo, indetta per la festa dello statuto. Il solito corteo è ora arricchito dalla presenza dei circoli di azione cattolica e dell'arciprete Don Luigi Bertani, delegato dal Vescovo, che impartisce la benedizione ai gagliardetti. Ma questo non significa ancora assorbimento integrale del movimento cattolico. Dopo i discorsi del cav. Bigliardi comandante della milizia (« ... seppe commuovere i numerosissimi ascoltatori rievocando i fasti della Vittoria e richiamando i giorni tristi della gazzarra popolar-bolscevica, causa di tanti mali e di tanti eroismi della gioventù iscritta ai Fasci », nota il solito corrispondente) e di una rappresentante della direzione didattica, prende anche la parola il consigliere popolare Morelli « ... che pur avendo partecipato nell'Amministrazione precedente bolscevica alla gazzarra antipatriottica fin dal 1920, volle mostrare al pub-

(264) Circa l'« esito degli sforzi » fascisti nel comune, v. sopra, pagg. 14-17.

blico la conversione a destra: movimento, che sebbene riuscito in ritardo, non poté scompaginare in alcun modo la bella festa solenne e sincera dei patrioti italiani » (265). Nello scarno resoconto sembra di poter leggere, fra le parole attribuite al consigliere Morelli, un sottile accento critico e di risentimento. Ma l'enunciata svolta a destra è un episodio del generale sfaldamento in atto che si traduce nella rassegnata collaborazione dei cattolici reggiani con il fascio, solo attenuata da simbolica silenziosa ripresa di opposizione e di resistenza tra il '24 e il '31 (266).

Ora però, nel '23, a Quattro Castella, c'è una vaga impressione di dissenso fra l'organizzazione politica popolare, che abbiamo visto in massima parte confusa con l'azione cattolica, e la stessa azione cattolica, la quale non si sente più in grado di atteggiarsi criticamente nei confronti del vincitore. Alla festa dello statuto doveva anche parlare, secondo il corrispondente del *Giornale di Reggio* (267), « un rappresentante dei Circoli Cattolici, ma... pare che ciò non comodasse al sig. Morelli e quindi la gioventù non parlò quantunque fosse desideratissima e preferita la sua pura e leale espressione di patriottismo ».

Vi è dunque un atteggiamento di maggiore conformismo nei giovani di azione cattolica rispetto al tenue dissenso manifestato dai popolari adulti? Questo presumono i dirigenti fascisti, ma non disponiamo di alcun documento e di alcuna testimonianza che lo comprovino. Sappiamo invece di un atto maramaldesco degli stessi fascisti che nella vicina Bibbiano, nel corso di una manifestazione religiosa, costringono i delegati di Quattro Castella a far sparire il loro vessillo di azione cattolica (268).

Ma c'è di più. In luglio, quando i fascisti si sono ormai convinti che i giovani cattolici del comune si siano adeguati al nuovo clima, si scopre che alcuni iscritti al circolo di Roncolo sono in possesso di rivoltelle. « ... Ciò stupisce — scrive il settimanale del fascio reggiano — tanto più in quanto i dirigenti hanno sempre ostentata una grande pretesa di guidare e di saper compresi i loro giovani nelle strette linee della legalità. Alla grazia! Mentre il governo fascista sta compiendo opera di vera pacificazione in tutta Italia; mentre i popolari lo accusano e accusano le sezioni del P.N.F. di uscire dalla legalità e dalla Costituzione, gli iscritti ai Circoli Cattolici, queste anime pie e devote, si armano alla chetichella, e in barba alla legge, preparano non si sa quali sorprese! Ma bene, ma benone, signor Rettore di Roncolo! Le vostre pecorelle, a quanto pare, hanno più dimestichezza con gli strumenti della violenza e della guerra civile, che coi rosari e coi Sacramenti!... E' poi curioso che proprio nella Frazione di Roncolo si sia constatata la grave infrazione, mentre ci è lecito dubitare delle simpatie fasciste di quel Circolo e di quel Rettore. I giovani, Pietro Bertolini e Giuseppe Bertolini, furono denunciati all'autorità giudiziaria e tradotti a Montecchio d'Enza » (269).

Pochi giorni dopo, in occasione della sagra di Montecavolo, viene autorizzata la processione religiosa ma non il corteo dei ciclisti cattolici, definiti « i soliti mestatori dello sturzismo », che erano giunti numerosi in paese « con

(265) G.R., 17 giugno 1923.

(266) Ettore Barchi, o.c., pagg. 233-35.

(267) G.R., cit.

(268) Testimonianza Antonio Grasselli.

(269) *Rinascita*, 29 luglio 1923.

bastoni di ferro» e «vocianti il solito inno equivocabile sul regno dei Cieli e su quello... della terra!» (270). Insomma, anche nei confronti dei popolari, dell'azione cattolica e delle parrocchie, i fascisti trovano il modo di giustificare la loro opera puntualmente repressiva.

E ai socialisti, la cui opposizione si riduce ormai a una lettura semi-cospirativa dei giornali, tolgono anche questo estremo mezzo di disubbidienza. Nell'agosto '23 «al rivenditore di Quattro Castella è stato imposto, dal locale Fascio, di non vendere più *La Giustizia* quotidiana e settimanale. Il rivenditore, che è un mutilato di guerra, ha anche fatto inutilmente rilevare il danno finanziario che gli deriva da detto ordine». Questo, commenta il settimanale socialista, malgrado le «assicurazioni» del direttorio federale e del governo sulla libertà di vendita dei giornali (271).

Il '23 è anche un anno di cambi della guardia e di vasta epurazione di quadri e gregari in tutta Italia, secondo l'ordine del duce che si propone di «pulire» il fascismo magari perdendo 150.000 iscritti. Il 19 maggio a Puianello si nomina un nuovo direttorio: geom. Nando Manenti, segretario politico; Ezio Bonacini, vice-segretario; Federico Andreoli, Angelo Marino Casotti, Ezio Violi membri; Francesco Rustichelli cassiere. «I nuovi dirigenti — commenta l'organo ufficiale — si sono già accinti di buon animo all'opera, perché il Fascio di Puianello perseveri come prima, meglio di prima, sulla via gloriosa del Fascismo italiano» (272). Il fascio di Quattro Castella procede, nella seconda metà dell'anno, all'espulsione di 7 soci, due dei quali vengono anche rimossi dal manipolo locale della M.V.S.N.: uno per insubordinazione e perché «cercava di disgregare la saldezza del manipolo», l'altro per «inadempienza incorreggibile» (273).

Quindi altre imprese di violenza e di retorica, tra le quali primeggia per lustro esteriore la celebrazione del 1° anniversario del 28 ottobre (274). Il 16 aprile '24 si svolgono le elezioni politiche (con legge maggioritaria Acerbo). Questa volta votano anche i socialisti, che malgrado le condizioni di totale assedio conseguono una certa affermazione: unitari (riformisti) 364, comunisti 19, massimalisti 24 (totale voti di ispirazione socialista, 407); fascisti 834; popolari 206; indipendenti 3; repubblicani 5. Rispetto alle amministrative del '23, i popolari registrano un calo di 174 voti, certamente per effetto delle violenze in atto ma anche per l'atteggiamento ambiguo dell'organizzazione cattolica. I fascisti a loro volta, sempre rispetto alle amministrative, calano di 249 voti. Il loro piglio euforico ne resta offeso, anche per l'imprevista affermazione dei sovversivi ormai battuti. Non tardano perciò a manifestare tangibilmente la loro vendetta. Venerdì 18 aprile verso le 22 due squadristi percuotono a Montecavolo il socialista Giuseppe Branchetti, mutilato di guerra, procurandogli una ferita al capo ed ecchimosi

(270) *Da Montecavolo - Pipismo*, in *Rinascita*, 5 agosto 1923.

(271) G.s., 26 agosto 1923. V. anche G.s., 20 aprile 1924: «Ci consta... che a Quattro Castella, Sabbione, Cella, Mandrio, Masone, etc., si continuano a far pressioni agli abbonati perché respingano i nostri giornali, minacciando, in caso contrario, di seri guai». V., inoltre, Ursus (Manlio Bonaccioli), *Elezioni del tempo fascista*, in *Reggio Democratica*, 25 marzo 1946.

(272) *Rinascita*, 24 maggio 1923.

(273) *Rinascita*, 29 luglio, 25 novembre e 9 dicembre 1923.

(274) Programma della manifestazione, diramato il 23-10-1923, in A.Q.C. 1923, categ. 1°, cl. 5°, fascicolo 1°; ordine del direttorio, in A.Q.C. 1923, categ. 1°, cl. 3°, fascic. 1°.

alle mani. Domenica 20, giorno di Pasqua, «... nei pressi di Quattro Castella, venivano aggrediti da due fascisti e colpiti a pugni i compagni Grasselli Domenico e Ferrari, rispettivamente ex sindaco ed ex assessore del detto Comune. Il Grasselli riportò la rottura di due denti. Inutile dire che l'aggressione è stata unanimemente deplorata da tutto il paese, essendo i colpiti da tutti stimati. Ci consta pure che molte bastonature sono state compiute nelle frazioni del Comune di Quattro Castella. Il motivo: la buona votazione riportata dai socialisti nelle recenti elezioni». Nella stessa sera di Pasqua, a Montecavolo, vengono bastonati diversi socialisti e comunisti, fra i quali i tre fratelli Aleotti, Egidio Piccinini, Cipriano Morelli, Augusto Sezzi (275).

A moderare l'amarezza per l'inatteso calo elettorale giunge opportuna, nuova occasione di retorica, la ricorrenza del secondo anniversario della marcia su Roma. Il consiglio comunale è convocato in adunanza solenne per il 30 ottobre. Disertano la seduta i consiglieri della minoranza popolare Roberto Grasselli, Mario Morelli, Paolo Petacchi e Riziero Sezzi. Il sindaco comunica che la convocazione «è dovuta ad invito dell'Ill.mo Sig. Presidente della Federazione delle Amministrazioni Fasciste della nostra Provincia, in persona del Sindaco di Reggio Emilia prof. Petrazzani». Quindi «con elevate parole ricorda ai congregati l'impaziente ansia della vigilia ed il conseguito immenso successo, illustrando nel contempo la mirabile opera svolta dal Governo Fascista in questi primi due anni di potere. Chiude il suo dire proponendo l'approvazione del seguente ordine del giorno: *Il Consiglio Comunale Fascista di Quattro Castella riunito oggi in seduta straordinaria per commemorare il secondo anniversario della marcia delle Camicie nere su Roma eterna; riconoscendo senza eccezioni tutto il bene che due anni di governo fascista hanno portato alla nostra Patria; rinnova la piena ed incondizionata fiducia al Duce Supremo Benito Mussolini e gli esprime la riconoscenza più sincera.* Ordine del giorno che per acclamazione viene ad unanimità di voti approvato al grido di Viva il Re, Viva Benito Mussolini, Viva il Fascismo Eja, Eja, Eja, Alalà» (276).

Si intensificano in seguito le persecuzioni contro i democratici (277), in particolare contro ex combattenti di guerra. Si rivela anche qui, come in tutta la provincia, l'infondatezza delle presuntuose affermazioni della letteratura fascista, secondo cui la massa dei combattenti è da annoverarsi tra le basi sociali del fascismo. In realtà l'Associazione provinciale combattenti diretta da Vittorio Pellizzi, mantiene un atteggiamento indipendente e apartitico (278). La sezione

(275) G.s., 27 aprile 1924.

(276) Provincia di Reggio Emilia — Comune delle Quattro Castella — *Commemorazione della Marcia su Roma*, verbale n. 515 della seduta pubblica del Consiglio comunale del 30-10-1924, in A.Q.C. 1924, categ. 1°, cl. 8°, fascic. 2°. Nella stessa seduta viene anche deliberato di inviare questi due telegrammi: «Al Comandante di Campo di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, Roma - Consiglio Comunale Fascista di Quattro Castella, celebrando solennemente II° anniversario Marcia su Roma invia Maestà Vostra simbolo purissimo dell'Italia rinnovellata fedeltà e devozione»; «A Sua Eccellenza Benito Mussolini, Roma, Consiglio Comunale Fascista Quattro Castella celebrando solennemente II° Anniversario Marcia su Roma, plaudendo Eccellenza Vostra primo artefice riscossa Nazionale, rinnova fedeltà incondizionata». L'assemblea è quindi «sciolta al canto di Giovinezza ecc. ecc.».

(277) Per un più ampio inventario delle violenze fasciste a Quattro Castella, V. infra, *Appendice prima*.

(278) V. Giacomo Varini, *Storia di Reggio Emilia*, pag. 205.

combattenti di Quattro Castella, al congresso provinciale del febbraio '25, vota contro la lista fascista. Il suo vice-presidente Cerlini, ex aiutante di battaglia, decorato al valore, al ritorno dal congresso è accolto da due gerarchi locali « che lo assalirono e accompagnandolo nel cortile della loro casa lo bastonarono a sangue avendo egli dichiarato di aver votato la lista indipendente » (279). La stessa sezione, insieme con molte altre della provincia, viene poi denunciata alla magistratura dai fascisti che inventano irregolarità nel computo dei voti in occasione del congresso. Ma il giudice istruttore dichiara l'improcedibilità dell'azione (280).

Dunque prima ancora delle leggi eccezionali, che sanzioneranno formalmente la dittatura, la sostanza di questa e il suo stile sono già pienamente operanti.

9. - DISCORDIE IN CASA FASCISTA - IL MUNICIPIO A MONTECAVOLO?

Non è sempre idillio all'interno dell'ambiente fascista. A un gruppo di possibilisti si contrappone nel '25 un gruppo di intransigenti.

Ma prima ancora di questo urto scoppia una contesa originata da questioni di campanile. La linea di demarcazione passa sia attraverso la maggioranza fascista che attraverso la minoranza popolare del consiglio e coalizza, ripercuotendosi ampiamente negli umori della cittadinanza, le frazioni di Quattro Castella e Roncolo da un lato, di Montecavolo Salvarano e Mucciatella dall'altro. Nella seconda metà del '24 si comincia a parlare del trasferimento del municipio a Montecavolo. Il 6 ottobre 11 consiglieri chiedono a termini di legge di iscrivere la questione all'o.d.g. del consiglio e così motivano la richiesta: « La sede municipale trovasi in quest'ultima frazione (Quattro Castella), a circa mezzo chilometro di distanza dal confine con S. Polo; a circa 10 chilometri da Mucciatella e da Salvarano; a 7 chilometri da Montecavolo (281). La sede suddetta è quindi comoda alla frazione di Quattro Castella e a parte della piccola frazione di Roncolo, è invece incomodissima, non solo per la distanza, ma anche per le difficoltà delle comunicazioni e dei trasporti, per le frazioni di Mucciatella, Montecavolo e Salvarano, vale a dire per la parte più numerosa della popolazione del Comune. Di tale disagio si sono fatti interpreti i Consiglieri comunali che hanno chiesta la convocazione del Consiglio in seduta straordinaria onde deliberare il trasferimento della sede municipale dall'estremità del territorio comunale, ove si trova, alla frazione di Montecavolo, centro naturale e topografico dello stesso territorio. La urgenza del provvedimento è determinata non soltanto dalla doverosa necessità di por fine a una sperequazione di diritti da gran tempo lamentata, ma particolarmente dal fatto che conforme al programma assunto dal rinnovato Consiglio di fronte al corpo elettorale, deve ora risolvere il problema degli edifici scolastici oltretutto per la frazione di Mucciatella, anche e soprattutto per le frazioni di

(279) G.s., 1° marzo 1925.

(280) G.s., 13 settembre 1925.

(281) In realtà le distanze del capoluogo dai centri di Puianello Salvarano e Montecavolo sono inferiori (v. sopra, pag. 9). Probabilmente gli estensori del documento, per motivi strumentali, indicano le distanze non fra i centri abitati, ma fra i limiti estremi dei territori frazionali.

Quattro Castella e Montecavolo; e non è chi non veda che, ove senz'altro si addivesse alla costruzione di nuovi fabbricati per le Scuole elementari in queste due Ville, rimarrebbe gravemente pregiudicato l'altro problema riguardante la sede degli uffici del Comune. Qualora la citata domanda della maggioranza dei Consiglieri venisse accolta, più non occorrerebbe per la frazione di Quattro Castella la costruzione di nuovi locali per le Scuole, le quali nell'attuale Municipio troverebbero comodo ed ampio collocamento; ed il risparmio per tale mancata costruzione compenserebbe il maggior onere per l'edificio di Montecavolo, il quale dovrebbe comprendere oltre le scuole, gli uffici municipali. L'un problema è collegato all'altro, ed è necessaria ed inevitabile la contemporanea loro soluzione... I Consiglieri firmatari della domanda sono fiduciosi che il patriottismo dei loro Colleghi non mancherà di prevalere su ogni particolare interesse e che alla loro proposta aderiranno infine anche i Consiglieri della frazione di Quattro Castella cementando così i vincoli di fraternità che debbono congiungere tutti gli abitanti di uno stesso Comune » (282).

I sei consiglieri del capoluogo e di Roncolo replicano: « 1) che fino dall'istituzione (che data dal decreto Farini 1859) la residenza Comunale fu sempre mantenuta a Quattro Castella. 2) Che il nome stesso del Comune proviene dall'esistenza nel Capoluogo dei Quattro Castelli Matildici (...). 3) Che esiste una Ferrovia (Reggio-Ciano) distante non oltre due chilometri da questo Capoluogo con Stazione Piazzola-Quattro Castella, e che allaccia al Capoluogo di Provincia e Mandamento di Montecchio. 4) Che presentemente questo Capoluogo è diventato centro di tutti i servizi pubblici più importanti (servizio postale - telegrafico e telefonico, Stazione dei Reali Carabinieri, Scuole, Asili Infantili, Biblioteca Popolare, Farmacia, Succursale, Banche ecc.). 5) Che la sede Comunale risiede in locale appositamente costruito e che risponde a tutte le esigenze di servizio. 6) Che questo Capoluogo è la Frazione per estetica, storica ed igienica, più rispondente alla dignità di Capoluogo, e che in unione a quella di Roncolo, che non dista più di un chilometro, somma quasi la metà della popolazione dell'intero Comune. 7) i rappresentanti delle Frazioni di Mucciatella, Salvarano e Montecavolo, hanno basato il loro voto su questioni di scomodità. I sottoscritti riconoscendo in parte le ragioni espresse, hanno fatto sua la proposta dell'Ill.mo sig. Prefetto di istituire una Sezione di Stato Civile ed Anagrafe con sede a Montecavolo, da servire anche per Mucciatella, e Salvarano, con un Assessore delegato facente funzioni di Sindaco. Facendo inoltre osservare che le frazioni sono allacciate a questo Capoluogo e fra di loro da comode strade su cui è esercitato un pubblico servizio automobilistico sussidiato dal Comune, ed esiste inoltre una rete telefonica che allaccia il Capoluogo a tutti i centri di frazione... Infine i sottoscritti pienamente convinti che la Superiore Autorità, poscia che avrà ponderatamente esaminate le ragioni suesposte, vorrà respingere definitivamente la suddetta richiesta di trasloco (tenendo calcolo in primo luogo che solo spirito di campanilismo basa la proposta dei frazionisti) mentre vi è la maggiore ed imprescindibile che giammai Quattro Castella e Roncolo si adatterebbero al trasloco

(282) Comune di Quattro Castella, *Note in appoggio della domanda di trasferimento della Sede comunale dalla frazione di Quattro Castella a quella di Montecavolo* - Reggio Emilia, 1925, pagg. 3-5.

della sede Comunale, e questo non per spirito disautorevole, ma per il fatto che l'effimera maggioranza delle frazioni al Consiglio Comunale è dovuta al fatto che nella compilazione della lista dei Consiglieri il Comitato incaricato non tenne affatto calcolo di distribuire una giusta rappresentanza delle singole frazioni, Capoluogo compreso... e anche perché, qualora i frazionisti di Montecavolo, Puianello e Salvarano non intendessero per qualsiasi ragione restare aggregati a questo Comune, ben disposti sarebbero i frazionisti del Capoluogo e Roncolo a dare il benessere perché i primi formassero un Comune proprio... » (283).

Il 9 ottobre il sindaco comunica al prefetto la richiesta degli 11 consiglieri di Montecavolo Salvarano e Puianello avvertendo che la richiesta stessa, « rapidamente diffusa in paese, ha suscitato grave malumore ed aperto fermento sia nella popolazione che negli ambienti fascisti in modo da far temere pubbliche rappresaglie. Non intendendo nelle attuali condizioni assumere personali responsabilità, mi rivolgo alla S.V. Ill.ma perché voglia fornirmi le disposizioni migliori atte ad evitare qualsiasi disordine » (284). Risponde il prefetto in data 11 ottobre: « ... significo che — dato il fermento esistente nel Comune — ritengo necessario — per motivi d'ordine pubblico — sospendere per ora la convocazione del Consiglio Comunale allo scopo di deliberare in merito al richiesto trasferimento della sede e degli uffici municipali... Riservomi » di esaminare più a fondo la questione (285). Con ulteriore lettera al prefetto (18 ottobre) il sindaco prende posizione in favore delle tesi esposte nel documento dei 6 consiglieri di Quattro Castella-Roncolo: « ... pregiomi informare la S.V. Ill.ma non avere il sottoscritto che a confermare pienamente le ragioni in esso ricorso dettagliatamente esposte, facendole anzi tutte proprie, con la sola aggiunta che, data l'importanza dell'oggetto, è suo fermo convincimento che in caso di un *referendum in merito*, non mancherebbe certamente il voto di nessuno dei frazionisti di questo Capoluogo e Roncolo » (286). Ma il 15 novembre il prefetto, sciogliendo la riserva, invita il sindaco a sottoporre la materia al consiglio (287). Un mese dopo scrive ancora il prefetto: « Dato che la proposta... ha dato luogo ad una crisi latente presso codesta Amministrazione, pur lasciando il libero corso all'istruttoria della medesima, che richiederà non breve tempo, vegga la S.V. se sia il caso di istituire frattanto una sezione distaccata di stato civile presso la frazione di Montecavolo, cui potrebbero fare capo anche le frazioni di Puianello e di Salvarano... Resta inteso che tale temperamento non deve in alcun modo pregiudicare il ponderato studio della questione principale » (288).

Il sindaco Tirelli, che avrebbe voluto rinviare ulteriormente la seduta del consiglio, non riesce più a dominare la crisi, caratterizzata fra l'altro da un'inclinatura (per il momento solo territoriale) nel movimento fascista del comune. Sicché a fine anno rassegna le dimissioni dalla carica di sindaco e da quella di consigliere. Il prefetto Farello, con decreto 2 gennaio '25, nomina commissario prefettizio il dott. Ugo Verlicchi con funzioni ispettive e con l'incarico di acce-

(283) A.Q.C. 1929, categ. 1°, cl. 1°, fascic. 1°.

(284) A.Q.C. 1924, categ. 1°, cl. 8°, fascic. 1°.

(285) Ibid.

(286) Ibid.

(287) Ibid.

(288) Lettera 10 dicembre 1924, in *ibid.*

tere le cause di anormale funzionamento dell'amministrazione, quindi di convocare il consiglio (289). Il commissario esegue gli accertamenti e, a nome del prefetto, convoca d'ufficio il consiglio comunale per il 14 gennaio (290) allo scopo di trattare sia le dimissioni del sindaco sia la *vexata quaestio* della sede municipale.

Il dott. Verlicchi, che ha assunto la presidenza della seduta, avverte che se la proposta degli 11 consiglieri venisse accolta, la relativa deliberazione non potrà che valere come proposta di massima, dovendo « in seguito essere sottoposta al parere del Consiglio Provinciale, all'Istruttoria da parte della Prefettura, ed infine al Governo del Re per la definitiva decisione... ». Dopo un tumultuoso dibattito fra le due parti, il consigliere popolare Rizziero Sezzi chiede la sospensione, che viene respinta con 13 voti contro 6; quindi il consigliere fascista Bertolini illustra la proposta interlocutoria di istituire una sezione di stato civile a Montecavolo, pure respinta con 13 voti contro 6. Infine il commissario Verlicchi sottopone al consiglio la richiesta di trasferimento della sede municipale a Montecavolo, che viene invece approvata per appello nominale con 13 voti favorevoli e 6 contrari, assente il solo sindaco dimissionario (291).

Da parte delle autorità governative non interverrà l'approvazione del provvedimento. Anzi, la questione della sede municipale non sarà più posta; rimarrà solo argomento di divertito ricordo e di innocui colpi di fioretto fra gli abitanti del capoluogo e quelli di Montecavolo.

Ma i contrasti politici interni del partito fascista, soverchiati nel '24 dalla controversia di campanile, si accendono nel '25 poco dopo la nomina del nuovo sindaco Ferdinando Manenti, avvenuta in febbraio. Questa volta la linea di demarcazione non ha carattere territoriale ma appunto politico. Il fascio locale è diviso in due correnti: una possibilista, che sembra far capo allo stesso sindaco, e una intransigente, che fa capo al direttorio. La contesa non si concreta in rotture o in eventi clamorosi, ma piuttosto in una pausa dell'iniziativa politica fascista. Non è dato purtroppo, per l'irreperibilità di documentazione scritta e di letteratura in materia, conoscere come essa si sia sviluppata nell'ambito delle riunioni interne di partito. Si è potuto però aver notizia dell'atto che potremmo considerare conclusivo della contesa stessa, cioè le dimissioni, in data 21 dicembre '25, di quattro fascisti intransigenti (tutti del capoluogo) dal consiglio comunale, occasionate dalla circostanza che l'amministrazione — il 12 dicembre — aveva affidato l'assistenza legale del comune a un avvocato iscritto al partito popolare « ... cui appartiene la minoranza consiliare... », ma in realtà connesso con più profonde divergenze di interpretazione della linea politica del fascismo, come prova un'affermazione inequivoca contenuta nella lettera di dimissioni: « ... l'amministrazione comunale non si addimosta ossequiente alle direttive del P.N.F. da cui ebbe origine dando così prova di non essere all'altezza del compito che la maggioranza degli elettori volle affidarle... » (292).

(289) A.Q.C. 1925, categ. 1°, cl. 8°, fascic. 1°.

(290) Decreto 4 gennaio 1925, in *ibid.*

(291) Istanza a firma di 11 consiglieri richiedenti il trasferimento della sede comunale dalla frazione di Quattro Castella a quella di Montecavolo, verbale n. 25 della seduta pubblica del Consiglio comunale in data 14 gennaio 1925, in A.Q.C. 1929, categ. 1°, cl. 1°, fascic. 1° - Inoltre, Comune di Quattro Castella, *Note in appoggio della domanda ecc.*, cit., pag. 7.

(292) A.Q.C. 1925, categ. 1°, cl. 5°.

Ma la struttura rigidamente gerarchica e autoritaria del fascismo, attuata nello stato, non soffrirà eccezioni nemmeno periferiche nell'ambito del partito e ogni controversia sarà quindi messa a tacere con l'evidente vittoria della fazione intransigente nel '26, che è l'anno delle leggi eccezionali e al tempo stesso del perfezionamento della struttura verticale fascista. Il sindaco Manenti si dimetterà comunque nell'aprile di quell'anno e al suo posto subentrerà, quale commissario prefettizio, l'ing. Luigi Davoli, senza che più si proceda alla nomina di un nuovo sindaco (né, peraltro, a elezioni amministrative). Un anno dopo, sulla base delle direttive nazionali, il prefetto Perrone Compagni decreterà la cessazione delle amministrazioni elettive con decorrenza dal 21 aprile 1927 (293) e i podestà dei vari comuni della provincia saranno insediati collegialmente lo stesso giorno (294).

Il podestà di Quattro Castella, cav. avv. Abele Negri, istituirà poi il 30 aprile una consulta di fatto, chiamando « a farvi parte fascisti e simpatizzanti scelti fra gli abitanti del Capoluogo e delle Frazioni » e auspicando « ... fattiva e apprezzata collaborazione, intesa a raggiungere quelle mete di prosperità, di tranquillità e di grandezza della nostra Patria adorata, che sono la precisa del nostro amato Duce e l'aspirazione del Fascismo... » (295). E così anche sulle ultime finzioni di democrazia è posta la pietra tombale (296).

valente

(293) A.Q.C. 1927, categ. 1^a, cl. 5^a.

(294) Ibid. - Con circolare del 26 aprile il prefetto sanziona il provvedimento esprimendo la certezza che i podestà, « giusta gli affidamenti, si porranno con alacre spirito fascista all'opera nell'interesse della pubblica amministrazione... » - Ibid.

(295) Ibid.

(296) Il 15 dicembre 1926 il prefetto marchese Dino Perrone Compagni « nell'assumere, per volere di S.E. il Primo Ministro e Duce del Fascismo, la direzione di questa magnifica provincia... », così sintetizza la concezione autoritaria di cui reca il mandato: « Il fascismo intende l'Autorità dello Stato come strumento indispensabile della grandezza del Popolo Italiano e solo nell'ordine più rigoroso i popoli trovano la forza ai loro sacrifici, il conforto alle loro sofferenze, il premio alle loro fatiche... » - A.Q.C. 1926, categ. 1^a, cl. 5^a.

III

L'OPPOSIZIONE al REGIME

10. - GLI SQUALLIDI ANNI RUGGENTI

Fra il '27 - '28 e il '40, anni ruggenti, il fascio di Quattro Castella — sempre eguale a se stesso malgrado i non rari cambi della guardia — non offre nulla che possa avere rilievo ai fini del nostro racconto. Di contrasti interni non si parla più. Cerimonie ogni tanto per la pubblica registrazione dei trionfi del « regime », periodicamente voce grossa e richiami al manganello per ricordare ai sovversivi chi è il padrone. Le sole cose rilevanti sono quelle che ormai hanno qualificato da anni il fascismo, cioè le persecuzioni contro i democratici, di cui avremo a occuparci in sede di esame della cospirazione antifascista.

Il paese, lo abbiamo visto a proposito dell'attività del comune e dell'andamento dell'economia, è fermo. A tutela di questa inerzia veglia, armato, il 1° manipolo della 16^a centuria della M.V.S.N. il cui comando ha sede a Quattro Castella con giurisdizione su tutto il territorio comunale (297). Il segretariato, ogni tanto, comunica a membri del direttorio le loro dimissioni d'ufficio o partecipa a gregari nomine e incarichi disposti dal ducetto locale e ratificati dal segretario federale (298). Così si alternano, nel giro di 12 anni, una ventina di medi e piccoli gerarchi la cui massima preoccupazione è di ben capire gli ordini per poi trasmetterli inalterati ai sottoposti, o al massimo gonfiare qualche attività sovversiva scoperta e repressa per averne elogi e diplomi eloquenti o magari una piccola promozione (299). Negli anni trenta cala anche nel comune di Quattro Castella il verbo irrequieto della Marani e, agli ordini dell'ispettrice federale Giacomini della 9^a zona A (comprendente anche Cavriago, Bibbiano, Barco, Montecchio e Aiola), si diffondono a Quattro Castella Puianello e Montecavolo i gruppi femminili e l'organizzazione delle massaie rurali; e così a Salvarano e Roncolo, attribuiti alla 9^a zona B (comprendente anche Ciano, Casale, Grassano e Pontenuovo), agli ordini dell'ispettrice Bernardi Trucchi (300). Primeggerebbe in campo femminile

(297) *Notizie ecc.*, cit., foglio n. 1, in A.Q.C. 1933, categ. 1^a, cl. 5^a.

(298) p.e., lettera 2 dicembre 1930, partecipazione di nomina e convocazione del direttorio - A.Q.C. 1930, categ. 1^a, cl. 5^a, fascic. 1^a.

(299) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

(300) Laura Marani Argenti, *I fasci femminili della provincia di Reggio nell'Emilia dal 1921 al 1940*, Reggio Emilia, 1940.

(secondo fonti fasciste) Salvarano, dove il 20 novembre '34, a una riunione sull'assistenza invernale, « si sono presentate... oltre 50 massaie rurali, che al termine hanno cantato gli inni fascisti ed acclamato lungamente al Duce » (301).

Il '34 è un anno di estesa fatica in materia di propaganda e demagogia. Sciolta con decreto 19 gennaio la camera dei deputati, si gira una larva di elezioni politiche il 25 marzo, su listone confezionato dal gran consiglio. Davanti a un seggio del capoluogo presta servizio il giovane Renzo Torreggiani. In realtà è un giovane simpatizzante comunista (di cui si sentirà molto parlare). Il partito ha dato a lui e ad altri la direttiva di iscriversi alla gioventù fascista per compiere un lavoro di paziente proselitismo. Un vecchio democratico si reca a votare in quel seggio. L'astensione sarebbe severamente punita e la segretezza del suffragio è una burla, perché il fogliettino del sì o del no traspare attraverso la sottile scheda in cui l'elettore l'ha chiuso. Il vecchio si ferma un attimo davanti al ragazzo in divisa, di cui non conosce il reale orientamento politico. Brontola qualche parola: « Ma perché ci chiamate a votare se poi fate a vostro modo? ». « Non tutti », risponde il ragazzo (302). Appena registrati i risultati, già noti prima del voto, discorsi trionfali in ogni centro sullo « splendido » avvenire della nazione.

Il '34 è anche un anno di intenso impegno organizzativo non solo fra le donne, ma fra i giovani, i giovanissimi e i lavoratori forzatamente iscritti ai sindacati corporativi. Si fanno le gite in treno degli avanguardisti di S. Polo e Quattro Castella (303), si esalta l'8^a leva con discorsi e musica (304); si assestano i sindacati dei lavoratori in proprio, degli affittuari diretti coltivatori, dei proprietari e affittuari conduttori, dei proprietari con beni affittati (305) secondo uno schema capillare ma con direzione convergente su un unico organismo corporativo che associa sia i lavoratori che i datori di lavoro; si raccolgono i ragazzini dell'asilo e delle elementari nel solito casino di S. Anna per la recita di scenette poesie e motti « patriottici » (306); si fanno i conti dei giovanissimi organizzati con tessera coatta: su una popolazione di 6862 abitanti, 45 avanguardisti, 512 balilla, 30 giovani italiane, 479 piccole italiane: totale 1066 (307). Intanto 15 fascisti di tutto il comune fanno domanda di essere riconosciuti squadristi « marcia su Roma », prezioso brevetto che apre molte porte (308); ma soltanto otto saranno brevettati (309).

Il 28 ottobre adunata in piazza Dante con cortei, uniformi, stemmi scintillanti e premiazione di 5 coppie che hanno scelto proprio quel giorno per maritarsi (310), qualcuna forse a caso.

E' anche l'anno del problema della casa del fascio che, dice il segretario nel suo rapporto, « può dirsi quasi risolto mercé l'aiuto del podestà. ... Così ora

(301) S.F., 21 novembre 1934.

(302) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

(303) S.F., 10 maggio 1934.

(304) S.F., 27 maggio 1934.

(305) S.F., 13 settembre 1934.

(306) S.F., 13 luglio 1934.

(307) S.F., 16 settembre 1934.

(308) S.F. 24-25-26-27 ottobre 1934.

(309) S.F., 8 e 20 novembre 1934.

(310) S.F., 31 ottobre 1934.

il Fascio di Quattro Castella potrà disporre di diversi locali che gli permetteranno di unificare in un solo fabbricato le diverse organizzazioni » (311); e si inaugura la biblioteca del dopolavoro nei locali messi a nuovo, con 800 volumi (312); si esaltano i « sussidi » del duce distribuiti a Montecavolo (313). Il direttorio federale, per bocca del prof. Rabotti, fa i complimenti ai gerarchi del luogo « per il meraviglioso affiatamento di tutte le forze fasciste assai numerose e per l'unanime loro entusiasmo per il duce » (314). Ma quando il segretario politico di Quattro Castella parla di disoccupazione e di lavoro, accenna sempre a *futuri* interventi, mai a realizzazioni compiute: « ... Passa quindi a parlare della disoccupazione accennando ad un gruppo di lavori che saranno quanto prima iniziati e che dovranno assorbire la mano d'opera locale » (315).

Fluisce negli anni l'ufficiale ottimismo e sempre si parla di prossime radicali svolte: il posto al sole nel '35-'36, la fulminea conquista del mondo pochi anni dopo. Il 10 giugno '40 gli altoparlanti sistemati nelle case del fascio di tutte le frazioni diffondono il sinistro annuncio del duce: la guerra a fianco dei nazisti.

11. - I COMUNISTI E LA COSPIRAZIONE

Poche centinaia di comunisti reggiani usciti dal partito socialista avevano costituito, nel febbraio '21, una federazione provinciale con recapito di fortuna in casa di Ulisse Piccinini, via Caggiati 20. La gente, soprattutto quella per bene, li giudicava visionari (316). Ma il fondamento politico di quella pattuglia di giovanotti era piuttosto saldo. Il movimento comunista a Reggio non nasceva solo come locale appendice dei diversi gruppi (*astensionisti* di Bordiga, *ordine nuovo* di Gramsci) che in campo nazionale, a Livorno, si erano fusi costituendosi in partito. C'era l'esperienza della lotta agraria del '20; ma soprattutto l'occupazione della maggiore fabbrica cittadina (sempre del '20) e la più recente battaglia che pochi giorni dopo Livorno aveva opposto in un'assemblea al politeama, con l'efficace risolutivo intervento di Umberto Terracini, la tesi rivoluzionaria del gruppo operaio *ordinovista* (Camillo Montanari e altri) a quella economicistica dei prampoliniani (sostenuta da Arturo Bellelli), in merito al destino delle « Reggiane ».

(311) S.F., 28 novembre 1934.

(312) S.F., 5 dicembre 1934.

(313) S.F. 28 dicembre 1934.

(314) S.F., 27 novembre 1934.

(315) Ibid.

(316) V. Lodovico Petit Bon, *Appena nati* in *Il lavoratore comunista*, cit.: « Partito nuovo che sorge, senza nessuna sede, senza nessun appoggio, pare a noi di rivivere i tempi in cui Camillo Prampolini incominciava la sua opera di proselitismo e di affratellamento delle folle, nei tempi in cui egli, costretto a riunire i pochi seguaci in mezzo alla campagna e rare in una stalla; quando egli era chiamato matto, rivoluzionario, deriso da tutti, ma egli proseguì nella sua opera e riuscì nel suo intento. Ora siamo noi i pazzi, i vilipesi, i derisi, i rivoluzionari... ».

E i comunisti avevano ottenuto la maggioranza dei consensi fra le maestranze (317).

Si può ragionevolmente affermare che l'origine del comunismo a Reggio è in prevalenza operaia e che il conflitto con il riformismo mira immediatamente alla questione di fondo del potere proletario. Prampolini in più occasioni aveva esposto, pur senza offrire una versione sistematica del suo pensiero, una sorta di via « reggiana » (o cooperativistica) al socialismo, non ripudiando l'alea della *collaborazione di classe* (318), in polemica con le tesi rivoluzionarie dei comunisti. Già prima della scissione questa linea era stata vivacemente contestata da diversi esponenti comunisti reggiani, il Petit Bon, il Pini, Camillo Montanari e altri giovani. Era strutturalmente inevitabile che all'inizio la posizione rivoluzionaria fosse seguita e sollecitata quasi solo da gruppi operai di fabbrica, in una provincia agraria dove per decenni una parte notevole della campagna era rimasta più o meno organicamente legata alle strutture economiche e alle formule di resistenza che i riformisti avevano evocato dal nulla. Ma lo sviluppo stesso della lotta di classe, in quell'anno decisivo per i conflitti di corrente che fu il 1920, aveva causato un'obiettiva selezione di valori e di livelli. La grande lotta agraria, che pure fu esemplare episodio di attacco classista al profitto, aveva trovato i riformisti abbastanza preparati non solo a mantenerne il controllo ma a farne occasione di unificazione del movimento contadino. Non altrettanto era avvenuto per l'occupazione delle fabbriche, fase indubbiamente superiore di lotta, dove l'attacco al profitto veniva a integrarsi in un moto nazionale di più ampio respiro e, soprattutto, capace di proporre il proletariato quale classe di potere. In questa fase il metodo riformista non poteva che retrocedere a posizioni di coda e farsi scavalcare dal movimento reale, che appunto con la vicenda delle « Reggiane » trovò occasione di naturale confluenza nelle posizioni comuniste.

Così, mentre il mondo contadino continua a rimanere legato all'organizzazione riformista (d'altra parte manca ai comunisti la forza organizzata — e certo anche un adeguato orientamento — per trovare la connessione concreta tra lotte contadine e lotte operaie), gruppi notevoli di classe operaia della città si orientano verso il partito comunista. Non è che tutta la realtà del proletariato reggiano rientri in questo schema troppo semplice; ma fondamentalmente — nel '21 e ancora per qualche anno — sussiste una certa demarcazione fra le due componenti contadina e operaia della classe lavoratrice, che corrisponde più o meno alla demarcazione tra l'influenza riformista e quella comunista.

Per questo nel '21 a Quattro Castella e frazioni — zona decisamente contadina — il comunismo non risulta presente (319). Ma già una nuova ragione di alternativa all'interno del movimento proletario milita a favore delle posizioni

(317) V. Antonio Gramsci, *La questione meridionale* - Roma, 1951 (ripubblicata successivamente in diverse edizioni), pagg. 27-28; Palmiro Togliatti, *I metallurgici di Reggio contrari al cooperativismo dei riformisti*, Ordine Nuovo del 3 febbraio 1921, riportato in Antonio Gramsci, *Socialismo e fascismo* — L'Ordine Nuovo 1921-1922 — Torino 1966, pag. 64 n. ; Arturo Bellelli, *Come e perché la maggioranza degli operai metallurgici respinse la gestione diretta delle Officine Meccaniche Italiane*, G.q., 4-5 febbraio 1921; Alfredo Gianolio, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia (1920-1945)*, in Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia, *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana*, pagg. 118-121.

(318) Prampolini esporrà poi compiutamente il suo pensiero in materia al convegno milanese del P.S.U. del 12 novembre 1923. - Si veda G.q., 13 novembre 1923.

(319) V. sopra, pagg. 52-53.

comuniste: cioè l'esigenza di resistere al fascismo. Per questa strada andranno cumulandosi tutte le ragioni fondamentali di superamento dell'organizzazione e dell'ideologia riformista e faranno nascere e moltiplicarsi le cellule del nuovo partito proprio su quel tessuto autenticamente contadino che forma la base sociale del comune.

Le prime (purtroppo vaghe) informazioni su elementi comunisti le troviamo riferite a un comportamento di resistenza e di risposta al fascismo. Si tratta di 3 arditi del popolo, tutti di Montecavolo: due di questi, Ernesto Beneventi e Bizzarri, vengono aggrediti nell'agosto '21 — in giorno di fiera — da energumeni fascisti (320). Un gruppo di antifascisti si raccoglie rapidamente e costringe gli aggressori ad andarsene a letto. A un terzo ardito (così almeno lo definiscono i fascisti del capoluogo), Mario Franceschi, viene imposto il 5 febbraio '22 di togliersi il fazzoletto rosso dal taschino; al suo rifiuto, minacce e botte, poi fallito tentativo di provocazione con corteo di fascisti provenienti da Vezzano, Puianello e Quattro Castella (321). Il settimanale del fascio reggiano, nello sforzo di giustificare la mancata provocazione, afferma che un solo nucleo fascista — quello di Quattro Castella — si era portato a Montecavolo e aveva evitato « per disciplina, guai più gravi », affermando inoltre che Mario Franceschi, « che si asserrisce assalito dai Fascisti per un fazzoletto rosso, recava al braccio con altri una fascia rossa con la scritta *Circolo Comunista di Montecavolo* » e che un solitario squadrista di Vezzano era stato « minacciato e assalito a sassaiola da parte dei comunisti » (322).

Si sa che i fascisti avevano preso l'abitudine di definire comunisti o bolscevichi tutti i sovversivi che incontravano per strada e che cercavano di assalire, quasi a legittimare in questa maniera le proprie violenze. Ma ora la descrizione circostanziata del bracciale con una determinata scritta fa supporre una certa autenticità della notizia. D'altra parte le nostre testimonianze datano proprio al '22 la prima esistenza organizzata di un nucleo comunista a Montecavolo. Ed è certamente da Montecavolo che prende le mosse il movimento comunista nella zona di Quattro Castella.

Ma è un movimento che nasce combattendo, cioè appena formato si identifica subito con la resistenza antifascista. Il primo maggio '22 esiste già un nucleo abbastanza attivo, anche se non risulta ancora formalmente legato all'organizzazione provinciale comunista (già informato tuttavia — e consenziente in pieno — sui principi della terza internazionale).

Bellino Iori racconta: « Quella del '22 fu l'ultima ricorrenza del primo maggio a essere celebrata pubblicamente a Reggio. Noi giovani di Montecavolo ci recammo in città di buon mattino per prendervi parte. Parlavano al teatro municipale esponenti di diverse correnti: Prampolini e D'Aragona per i riformisti, il repubblicano Schinetti, il comunista dott. Gasparini. Andavamo di traverso, per i campi, perché i fascisti pattugliavano la strada e sarebbe stato difficile uscire da Montecavolo. Davanti alla Banca d'Italia gruppi di fascisti fermava-

(320) G.s., 4 settembre 1921; inoltre *testimonianza* Ercole Curti e Bellino Iori.

(321) G.S., 12 febbraio 1922.

(322) *All'Armi*, 19 febbraio 1922.

no i lavoratori e menavano botte da orbi a chi aveva in tasca il biglietto d'invito. Poi c'era un cordone di guardie regie attorno al teatro. Ma anche i nostri picchiavano. Squadre di arditi del popolo menavano i fascisti e riuscivano a creare dei corridoi nella piazza, attraverso i quali passavano i lavoratori per entrare in teatro. Un gruppo di noi, con altri giovani di Rivalta (tra cui Scanio Fontanesi), riuscimmo a salire lo scalone del municipale e a portare nella manifestazione un grande quadro del martire Agostino Zaccarelli. Nel pomeriggio torniamo a casa, sempre attraverso i campi. Subiamo un'aggressione al Rubbianino. Finalmente riusciamo a rientrare in Montecavolo, ma davanti alla cooperativa ci accolgono due altri fascisti con rivoltelle, fermano Abele Munarini che aveva scritto in grande una parola d'ordine antifascista. Gli trovano *L'Asino* in tasca e lo bastonano a sangue. Poi vanno a Salvarano e anche là picchiano. Allora ci organizziamo per fermarli al ritorno. Armando Longagnani, io e altri, con coltelli in tasca, andiamo incontro ai fascisti e li troviamo nei pressi del cimitero. Uno di loro, chiamato Tartaiùn perché balbuziente, aveva avuto un diverbio con un nostro compagno di Salvarano, Alberto Gianferrari, balbuziente anche lui. Immagina che discussione. Ma quando ci incrociano presso il cimitero fanno per assalirci. Con aria da uomo importante, uno perquisisce le tasche del compagno Longagnani e incontra la lama del coltello tagliandosi per bene. Longagnani allora rovescia in terra gli assalitori poi via con una loro bicicletta. Piuttosto imbronciati i fascisti arrivano a Montecavolo e, sempre pistola in pugno, si mettono a sparacchiare mandando a letto tutti quelli che incontrano » (323).

Nell'aprile del '23 si costituisce la prima cellula comunista di Montecavolo per iniziativa di Secondo Menozzi e Bellino Iori. Vi aderiscono Ercole Curti, Ernesto Beneventi, Reverberi, Baricchi. « Fui reclutato da Iori e da Menozzi — racconta Ercole Curti —. La cellula si mise subito al lavoro con la propaganda. Verso la fine dell'anno a Montegaio si ebbe il primo convegno comunista che si sia tenuto dalle nostre parti. Erano presenti anche compagni di altri paesi. La riunione fu presieduta da un dirigente nazionale, che spiegò le ragioni della nascita del partito e illustrò la natura di classe del fascismo, le sue radici nei gruppi dominanti del capitalismo italiano » (324).

Intanto si va formando l'organizzazione anche a Puianello. I comunisti delle due frazioni operano per lo più congiuntamente e mantengono i collegamenti con il centro provinciale attraverso l'organizzazione di Rivalta, dove funziona un nucleo di coordinamento che in pratica estende la propria attività a tutto il vasto settore della pedecollina e della media montagna. I 19 voti che si registrano alle elezioni politiche del '24 in tutto il comune di Quattro Castella non riflettono certo l'intera realtà quantitativa dell'organizzazione comunista in quel momento, date le condizioni in cui si svolge la consultazione elettorale. E' però egualmente certo che si tratta ancora di poche decine di iscritti. Non è un partito di massa, ma di quadri, di attivisti che per di più lavorano in condizioni cospirative. In tali condizioni l'attività più pericolosa ma certo più efficace (trattandosi fra l'altro di ricostruire quasi da capo tutto il movimento proletario) è quella di proselitismo

(323) *Testimonianza* Bellino Iori.

(324) *Testimonianza* Ercole Curti.

e di propaganda. Il gruppo dei comunisti di Puianello (Ideo Orlandini, Ciro Bertolini, Alberto Motti, Italo Rozzi, Roberto Rozzi, Alberto Storchi, Pierino Corradini e altri) diffonde nella primavera del '25 materiale propagandistico alle Forche e a S. Felice. Nello stesso periodo un gruppo composto da attivisti delle due frazioni (Secondo Menozzi, Ideo Orlandini, Bellino Iori, Adolfo Iori e Alberto Storchi con l'aiuto di altri giovani) organizza un vasto piano di propaganda per il 1° maggio 1925.

« Ci dividemmo i manifestini — racconta ancora Bellino Iori — nei pressi di Montegaio, poi ciascuno prese una direzione diversa. Eravamo d'accordo, se non fosse riuscita l'impresa, di lasciare il materiale sul greto del Crostolo tra Puianello e S. Felice. Ma i fascisti erano di pattuglia ovunque, come alla vigilia di ogni primo maggio. Fermarono e interrogarono un po' tutti. Io fui bloccato mentre tentavo di riportarmi a Montecavolo. Mi condussero alla sede del fascio e cominciarono a interrogarmi... con le mani. Arrivarono fascisti di Puianello, un certo Mussini e un altro assai noto energumeno, con un pacco di volantini trovati nel greto del Crostolo. Dopo altre botte mi rilasciarono intimandomi di non uscire più alla sera per almeno due mesi. A casa avevo una rivoltella, materiale di propaganda e un elenco di sottoscrittori. Recuperai subito questo materiale e lo consegnai al compagno Morelli, che abitava nella mia stessa casa. Il mattino seguente passarono i carabinieri in carrozza. Avevano preso Ideo Orlandini e Alberto Storchi. In casa di questi avevano trovato alcune tessere del soccorso rosso sotto un trave. Una era firmata da me. A notte i fascisti vennero a casa mia. Mi portarono in una cascina, mi fecero ripetere la firma, poi mi legarono su una panca. Uno di loro mi si sedette sopra. Cominciarono a frustarmi e a chiedermi se conoscevo il tale o il talaltro. Erano nomi di antifascisti, ma io dissi che li sentivo allora per la prima volta. Trascinarono mio padre al fascio e gli dissero che dovevano ammazzarmi. Poi mi diedero una bicicletta, mi portarono con loro a Quattro Castella e mi chiusero in camera di sicurezza. Mi feci portare un etto di mortadella e ne usai i lardini per ungere le piaghe prodotte dalle scudisciate. Non riuscendo a strapparmi nessuna ammissione, mi portarono alla Moia e legato mi calarono giù per un pozzo. L'interrogatorio continuò così, sempre senza esito. Quindi ancora in camera di sicurezza. E il mattino seguente mi condussero legato, con Adolfo Iori e Ideo Orlandini, sul treno di Piazzola, a Reggio. In Gardenia la gente ci guardava, così legati, come fossimo ladri di galline. E noi a spiegare che no, non eravamo ladri di galline. Intanto le operaie del calzificio facevano ressa. Alcune — di Cavriago — ci avevano riconosciuti. La ressa delle maestranze paralizzava le operazioni dei nostri angeli custodi. Un carabiniere andò a telefonare. Giunse il cellulare che ci portò in S. Tomaso. Io fui messo subito in isolamento. Gli altri due compagni li vedevo quando ci portavano all'aria. Un mattino, arrampicatosi sull'inferriata, vidi dei muratori che lavoravano nel cortile. Scrissi un breve messaggio su una scatola di svedesi e lo buttai giù. Pochi giorni dopo ci chiamarono in parlitorio. L'avv. Laghi si era interessato al nostro caso. Ci rilasciarono in libertà provvisoria dopo 24 giorni di carcere » (325).

Molti altri comunisti vengono perseguitati e arrestati in quegli anni. An-

(325) *Testimonianza* Bellino Iori.

cora Enzo Beneventi di Montecavolo, operaio alle « Reggiane », viene frustato nello stesso 1° maggio 1925 (326). Ma continua l'attività di propaganda, di colletta per il soccorso rosso, di contatti e riunioni. Gli attivisti di Puianello, di S. Felice e delle Forche si riuniscono in boschetti di acacie presso la vasca di Corbelli (327). Sempre nel '25, il 12-13 dicembre, delegati del Comune di Quattro Castella partecipano al congresso provinciale del partito, in una capanna in mezzo ai campi di Villa Argine (alla presenza di Enzo Ravagnan).

Nel '26 ancora aggressioni. Racconta Sergio Monchiari di Puianello: « I fascisti vedevano ombre dappertutto. Anche i garofani rossi erano ombre pericolose. Li toglievano dall'occhiello dei lavoratori e li sostituivano con nastri biancorossoverde. Così fecero a me all'osteria delle Forche. Però dissi loro che togliendo il garofano non mi cambiavano le idee in testa. Alla sera trovai in casa l'invito a recarmi al fascio di Puianello. Fui portato davanti al direttorio riunito, che mi contestò la frase del pomeriggio. Mi diedero tre violenti schiaffi. L'ultimo non l'ho nemmeno sentito. Tornai a casa imbambolato. Da quel giorno mi pedinarono sempre. Lungo il Crostolo una sera mi spararono alcuni colpi. Dovetti nascondermi in casa della figlia di un fascista che aveva qualche simpatia per me. Tante volte venni spiato da provocatori che poi mi facevano trascinare davanti al direttorio. Come me continuavano a essere perseguitati decine di compagni » (328).

Purtroppo non è possibile far cenno di tutti gli arresti e persecuzioni del periodo cospirativo. Gli esempi che abbiamo riferito e gli altri che riferiremo sono indicativi di una condizione che riguarda diversi antifascisti di Puianello, di Montecavolo, di Salvarano e, sia pure in minore misura, di Roncolo e di Quattro Castella (329).

A ogni visita di Mussolini, di sabaudi o di alti gerarchi a Reggio, mentre il comune e il fascio organizzano la partecipazione dei fedelissimi ai festeggiamenti (330), gli antifascisti vengono arrestati o fermati o diffidati. Il 30 ottobre '26 il duce visita Reggio. Il giorno dopo, a Bologna, il giovanissimo Anteo Zamboni attenta alla sua vita. Il primo novembre si fanno arresti ovunque. Racconta Enzo Beneventi: « Molti di noi, socialisti e comunisti di Montecavolo e Puianello, fummo arrestati. Ricordo che oltre a me presero Innocenzo Valeriani, Fermo Parmigiani, Luca Reverberi, Ciro Bertolini, Augusto Iori, Ercole Curti. Ci porta-

(326) *Testimonianza* Enzo Beneventi.

(327) *Testimonianza* Roberto Rozzi.

(328) *Testimonianza* Sergio Monchiari.

(329) Dal riassunto dello schedario dell'archivio A.N.P.P.I.A. (Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti) di Reggio Emilia, fogli 56 e 57, riportiamo i nomi dei perseguitati del comune di Quattro Castella nel corso del ventennio: Antonio Albotti (più volte bastonato); Vincenzo Baroni (continuamente « chiamato in sede »); Massimo Benevelli (carcere — 2 anni di confino — persecuzioni varie); Enzo Bedini (arrestato nel 1934); Pietro Castaldi (2 mesi di carcere — 2 anni di ammonizione — persecuzioni varie); Ercole Curti (arrestato 2 volte); Aldo Fontanesi (carcere e persecuzioni varie); Gino Giberti (carcere — confino — persecuzioni varie); Sperindio Ghidoni (condannato a 2 anni di carcere nel 1939); Dante Grasselli (picchiato e ferito il 5 giugno 1922); Bellino Iori (arrestato 2 volte e torturato); Cleonice Munari; Pierino Spaggiari (carcere e persecuzioni varie); Giovanni Spaggiari (bastonato più volte); Renzo Torreggiani (diversi anni di carcere); Innocenzo Valeriani (bastonato più volte - deportato in campo di concentramento). Due esponenti comunisti originari di Quattro Castella (Natale Tedeschi detto Italino e Aderito Ferrari) furono uccisi durante il ventennio. In proposito si veda l'appendice seconda.

(330) Lettere e circolari in A.Q.C. 1924, categ. 1°, cl. 5ª, fasc. 1°; A.Q.C. 1926, categ. 1°, cl. 5ª, fasc. 1°; A.Q.C. 1927, categ. 1ª, cl. 5ª, fasc. 1°.

rono in carcere a Montecchio con tanti altri. Fummo percossi e frustati. Ci rilasciarono il 5 novembre. Al ritorno facemmo la strada a piedi attraverso i campi. Ma i fascisti trovarono il modo di aggredirci e picchiarci anche durante il ritorno » (331).

Malgrado l'occhiuta sorveglianza, l'attività illegale prosegue e si moltiplica. La propaganda viene portata a casa dei contadini e dei *casanti* con l'impiego di una più estesa rete di attivisti. I giorni che precedono il primo maggio rappresentano sempre un'occasione per intensificare i contatti. Nell'aprile '27 viene nuovamente arrestato Ercole Curti, questa volta per diffusione di idee sovversive a mezzo di manifestini. Dopo 11 mesi di carcere preventivo sarà poi assolto per insufficienza di prove.

Nella stessa primavera '27, alla Madonna della Battaglia, si svolge un convegno comunista interprovinciale sui problemi del mondo contadino. Vi partecipa un esponente nazionale. Ormai il ghiaccio può dirsi veramente rotto. L'attività clandestina dei comunisti si sviluppa in ragione diretta dell'intensificarsi della sorveglianza e della persecuzione fascista. Ma qualche volta si riesce ad attuare anche iniziative di carattere legale, sempre intese ad ampliare i contatti fra i lavoratori e a mobilitarli, sia pure nei limiti di impostazioni politiche assai indirette e sottintese. Il partito comunista consiglia i suoi membri di iscriversi ai sindacati fascisti per svolgere all'interno delle organizzazioni ufficiali una elementare attività di massa. Augusto Iori ci spiega che negli anni venti, essendosi iscritto al sindacato braccianti, i lavoratori gli concedono fiducia e lo incaricano di trattare le tariffe con i padroni, anche se segretario del sindacato agricolo — nell'ambito dell'organizzazione corporativa — è un padrone, il suo (332). Roberto Rozzi di S. Felice, contadino, racconta che occasioni di contatto con un certo numero di lavoratori erano offerte dalle assemblee della latteria sociale. « Si sviluppò una volta una discussione sulla gestione. Riuscimmo a creare una larga unità per allontanare un cascinaio fascista. Coalizzare i contadini su una questione del genere non era facile. I motivi riguardavano naturalmente la gestione dal punto di vista dell'indirizzo pratico. Ma i fascisti trovavano radici politiche in ogni azione che avesse come strumento l'unità dei lavoratori, e avevano ragione. Se non era per l'intervento di Galaverni (direttore delle latterie riunite, di idee socialiste) presso il presidente della corporazione provinciale, ci avrebbero tutti riempiti di botte e forse incarcerati. La spuntammo noi: il cascinaio se ne andò e fu sostituito da un altro che poi, attorno al '35, aderì al nostro partito » (333).

Nel 1928 le provincie di Parma e di Reggio sono in piena attività antifascista. A Budrio di Correggio, presente Teresa Noce, si svolge un congresso provinciale al quale partecipano delegati di Montecavolo: Bellino Iori, Enzo Beneventi, Ercole Curti (334). Nelle due provincie si ricostituisce l'organizzazione giovanile comunista (335) con nuove numerose adesioni. « Viene crea-

(331) *Testimonianza* Enzo Beneventi. Inoltre, *Testimonianze* Ercole Curti e Augusto Iori.

(332) *Testimonianza* Augusto Iori.

(333) *Testimonianza* Roberto Rozzi.

(334) *Testimonianza* Enzo Beneventi.

(335) A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, *Aula IV / tutti i processi del tribunale speciale fascista* - Roma, 1961, pag. 134.

ta — riferisce Gismondo Veroni — una zona del movimento giovanile per la pedecollina, con centro a Rivalta. Anche nel comune di Quattro Castella si organizzano piccole cellule: a Puianello (Forche e S. Felice), a Montecavolo e al Rubbianino. Quello di Forche - S. Felice era un gruppo molto forte e attivo. Un dirigente qualificato di Rivalta, Fernando Menozzi, operava a Puianello. L'attività di questi gruppi giovanili si confondeva sostanzialmente con quella del partito. Anzi fu proprio quella un'occasione di rinnovamento dei quadri. Io, che dirigevo la zona, mi tenevo in contatto con Bruno Montermini di Reggio, che portava la stampa per le nostre cellule. Giornali e manifestini arrivavano direttamente da Parigi. Portavamo con noi questo materiale e facevamo riunioni di piccoli gruppi in case contadine o all'aperto, nelle macchie attorno alla vasca di Corbelli. Poi a notte alta i giovani portavano il materiale di propaganda nelle case. Grazie alla nostra attività, la popolazione aveva informazioni fresche sulla lotta antifascista, veniva a conoscenza dei programmi e delle parole d'ordine del partito e si formava in essa la coscienza che un forte movimento operava contro la dittatura. Era importante tenere viva questa tensione, un interesse dei lavoratori per noi e per le nostre idee. Per molti anni fu proprio la nuova generazione ad assicurare la continuità della lotta in tutta la zona. Grazie a questa presenza l'organizzazione del partito, anche in seguito, non venne mai meno in tutta la pedecollina » (336).

Nel maggio '28 la polizia scopre l'esistenza dell'organizzazione giovanile comunista nel parmense e nel reggiano e procede a numerosi arresti. Il 26 maggio viene fra gli altri arrestato il ventitreenne artigiano Primo Del Monte, di Montecavolo. Il 27 febbraio dell'anno seguente si celebra il processo davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato (istituito nel '26). Gli imputati sono in gran parte ritenuti colpevoli di « avere in territorio di Parma e di Reggio Emilia, in epoca precedente e fino al mese di maggio 1928, appartenuto al partito comunista già disciolto dalla pubblica Autorità e fatto propaganda dei programmi, dottrine e metodi d'azione dello stesso partito mediante riunioni e diffusione di stampati sovversivi... Del Monte, calzolaio... ebbe incarico di costituire una cellula » (337). Il Del Monte viene condannato a 1 anno di carcere. Va ricordato che una maggiore pena fu evitata anche per le favorevoli informazioni fornite al Tribunale dal parroco di Montecavolo Don Castagnini.

« A Quattro Castella (Re) vengono diffusi nel 1930 l'*Unità* e *La riscossa proletaria*. Su alcuni edifici appaiono bandiere rosse » (338). Si tratta di iniziative in realtà attuate a Montecavolo e Puianello. Diverse bandiere rosse appaiono esposte su alberi e paloni. A Puianello, nei locali dell'ex-cooperativa, viene scoperta una copia de *l'Unità* clandestina del 13 settembre 1930 e inoltre un giornale di fabbrica e un numero de *La riscossa proletaria*. Il 12 novembre è arrestato Ideo Orlandini, imputato di « avere in Puianello di Quattro Castella (Reggio Emilia) in epoca anteriore e fino al 12 novembre 1930 appartenuto al partito comunista già disciolto dalla pubblica Autorità, e per avere nelle stesse circo-

(336) *Testimonianza* Gismondo Veroni.

(337) Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti - *Sentenza del tribunale speciale n. 17 del 27-2-1929* (copia fotostatica), cartella n. 1 - T.S.

(338) A Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, o.c., pag. 210.

stanze di tempo e di luogo fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione del P.C., mediante diffusione di manifesti sovversivi ed esposizione di drappi rossi ». Un testimone, al processo del 15 dicembre '31, afferma che l'Orlandini fa sempre propaganda, « talvolta esprimendo perfino le sue idee antifasciste nei discorsi fra amici ». Ma il tribunale, pur accertando che l'imputato passò dal partito socialista a quello comunista, non dispone di prove per determinare la fondatezza delle imputazioni e in particolare l'appartenenza al partito anche nel '30. Orlandini, dopo un anno di carcere preventivo, viene così assolto per insufficienza di prove (339) e rientra in Puianello dove riprende subito l'attività clandestina.

L'anno dopo si ha un ulteriore sviluppo delle organizzazioni comuniste sia a Puianello, dove si costituisce una nuova cellula con lo stesso Orlandini, Adolfo Iori, Alberto Storch e altri, che a Montecavolo, dove aderisce il giovane Romeo Ghidoni, bellissima figura di combattente, e con lui Fiero Catellani, Valdo Morini, Nello Strozzi e Augusto Catellani. Nel '31 e nel '32, anni in genere assai difficili per l'organizzazione del partito comunista in Italia (340), malgrado l'interruzione dei collegamenti con il centro nazionale, l'attività locale di propaganda, di raccolta del soccorso rosso e di riunioni si mantiene abbastanza intensa. Alla fine del '32 riprende la diffusione di manifestini da parte delle cellule giovanili e adulte. Dirigenti comunisti di Rivalta intervengono alle riunioni delle varie organizzazioni di Rubbianino, Montecavolo e Puianello. Il centro di Rivalta, tramite Giovanni Ferrari di Montecavolo, riprende i collegamenti con l'emigrazione antifascista e smista la stampa clandestina. Il 28 gennaio '33, però, Ferrari è arrestato con numerosi altri dirigenti reggiani e, oltre un anno dopo, condannato dal tribunale speciale a 9 anni di carcere (341).

Nel 1933 (primavera) si hanno ancora adesioni alla cellula di S. Felice diretta da Roberto Rozzi, mentre a Montecavolo, Scampate e Tempie si svolgono diverse riunioni clandestine organizzate da Bellino Iori, Fiero Catellani, Primo Del Monte, Mario Belletti e Sperindio Ghidoni. In una di queste riunioni si discute, probabilmente per la prima volta, un'indicazione nuova del centro del partito, cioè il lavoro di contatto verso i cattolici. E in seguito, tramite un giovane comunista proveniente dall'azione cattolica, Gino Casotti, i contatti cominciano a

(339) Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti. *Sentenza del tribunale speciale n. 76 del 15-12-1931* (copia fotostatica), Cartella n. 2 - T.S.

(340) Palmiro Togliatti, *Discorso al presidium dell'Internazionale comunista (19 dicembre 1933)*: « ... il colpo che la reazione ci ha inferto verso la metà del 1932 è stato il più grave che il nostro partito abbia subito dopo il passaggio alla piena illegalità... Verso la metà del 1932 tutti i legami fra i centri del partito e le organizzazioni di base furono tagliati », in *Critica marxista*, settembre-ottobre 1970, pagg. 182-183.

(341) Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti - *Sentenza del tribunale speciale n. 8 del 10-2-1934* (copia fotostatica), cartella n. 2 - T.S.: « Nella provincia di Reggio Emilia, dopo il R. Decreto di amnistia del 5 novembre 1932 - XI - n. 1403, si manifestò un risveglio d'attività comunista che culminò nella costituzione di una vasta organizzazione distinta in due gruppi: *adulti e giovanile* ». Si erano stabiliti collegamenti con il centro estero di Parigi fra il dicembre 1932 e il febbraio 1933. Erano giunti a Reggio Emilia, uno dopo l'altro, tre funzionari del P.C.I. per dare istruzioni e direttive, per tenere riunioni e per distribuire stampa sovversiva portata in valigie a doppio fondo (Gaetano Invernizzi - Gian Carlo Pajetta). Giovanni Ferrari « assunse l'incarico di recapito dei funzionari comunisti che venivano dall'estero ». Da Invernizzi ebbe tra l'altro istruzioni per la costituzione del comitato federale giovanile.

svilupparsi positivamente, all'inizio solo con l'adesione alle sottoscrizioni del soccorso rosso, poi con discorsi e conversazioni politiche sulla natura del fascismo (342).

Nel '34 ancora fermi e arresti, tra cui quello di Enzo Bedini di Montecavolo. Ma nell'inverno fra il '34 e il '35 l'organizzazione si estende e si consolida. Fernando Menozzi di Rivalta stimola la ripresa della cellula giovanile di S. Felice, alla quale aderiscono altri giovani: Igino Giberti, Piero Spaggiari, Aldo Fontanesi, Renato Valentini, Artemio Rozzi, Massimo Benevelli. L'organizzazione adulta con Roberto Rozzi, Dante Cuccolini (giovani anche loro) e diversi altri, in collegamento con Sanio Fontanesi di Rivalta, promuove riunioni sotto il ponte del Crostolo, oppure in una capanna di Ideo Orlandini. Nello stesso anno e nel successivo la propaganda si fa più specifica. Le generiche parole d'ordine contro il fascismo e la sua natura di classe si precisano ora nell'individuazione della sua strutturale vocazione alla guerra. La condanna dell'aggressione all'Etiopia e dell'intervento contro la repubblica spagnola diventano elementi di mobilitazione popolare, di agitazione di massa. Si precisano gli apprezzamenti comunisti del problema contadino, si va cioè delineando una politica, che è alla base di una ripresa qualitativamente nuova dell'organizzazione, una fase di trasformazione del partito di quadri in partito di massa nelle campagne; e anche uno sforzo per integrare finalmente i criteri cospirativi avviando il partito al colloquio aperto con il mondo del lavoro. Sforzo che tuttavia si imbatte in una fase di relativo assestamento del fascismo ma che proprio per questo, per la maggiore capacità del regime di tacitare la coscienza popolare, diviene più assiduo e cerca una maggiore più diretta presa di contatto con la realtà dell'ambiente sociale e umano.

All'inizio del '37 altre adesioni, fra cui meritano di essere ricordate quella di Erminio Rocchi di Puianello (che sarà fra i primi organizzatori delle case di latitanza durante la guerra di liberazione) e quella di Renzo Torreggiani di Roncolo (che di lì a poco tempo diventerà uno dei più qualificati esponenti del partito comunista nella zona pedecollinare).

Ora il movimento dispone di un'ampia e articolata rete di attivisti. Talino Fiacadori, che dal centro ha avuto il compito di seguire — nell'ambito della pedemontana — il settore di Montecavolo, Rubbianino e S. Rigo, spiega che l'attività si sviluppa ora non solo nella propaganda e nella raccolta di fondi per il soccorso rosso, ma anche nell'opera di ristrutturazione organizzativa: «Tenevo i contatti con Bellino Iori, i cugini Romeo e Sperindio Ghidoni, Primo Del Monte, Nello Strozzi. In particolare m'incontravo spesso con Fiero Catellani dello Scampate. Si trattava di articolare il partito in modo più capillare, non solo per esigenze cospirative, ma anche per estendere il contatto a una più ampia base di lavoratori. Procedemmo alla creazione di gruppi di non più che 4 o 5 compagni ciascuno. Raccoglievo da questi gruppi anche il denaro del soccorso rosso, lo chiudevo in due barattoli da conserva che poi seppellivo nei pressi di una pianta convenuta» (343).

Il '39 è un anno tremendo per l'organizzazione comunista reggiana. Tut-

(342) *Testimonianza* Sperindio Ghidoni.

(343) *Testimonianza* Talino Fiacadori.

tavia, «... malgrado i continui arresti fatti dalla polizia fascista», l'organizzazione «è sempre riuscita a mantenersi in vita. Questo è avvenuto grazie alla tattica già precedentemente consigliata dalla Direzione», «di creare *compartimenti stagni*, che alla prova dei fatti si sono dimostrati di una utilità incomparabile» per la continuità dell'attività politica (344). L'attività dunque prosegue, benché si tratti di un anno fecondo per la commissione di confino e per il tribunale speciale. Numerosi gli arrestati anche nel territorio di Quattro Castella. «La commissione provinciale — riferisce Igino Giberti di S. Felice — mi condannò a tre anni di domicilio coatto insieme con il compagno Massimo Benevelli. Ci portarono a Pisticci di Matera. C'era un commissario fascista che dirigeva la colonia. Ma non avevamo perso il gusto dello studio e della lotta. Il compagno Bigi teneva lezioni di marxismo e commentava il *Manifesto del partito comunista*. In breve creammo una biblioteca (anche con la Treccani) tenendo naturalmente ben nascosti o mimetizzati i testi sovversivi. Lavoravamo, abbiamo praticamente costruito un paese. Ma organizzavamo anche rivendicazioni prendendo spunto dal trattamento alimentare» (345).

Nell'aprile '39 «una irruzione della polizia in un cascinale di Codemondo, durante una riunione clandestina, permette l'arresto di alcune decine di comunisti di Reggio Emilia, Cavriago, S. Bartolomeo, Vezzano sul Crostolo, Quattro Castella, Bagnolo, Correggio e di altre località della montagna e della bassa» (346).

Alcuni dei maggiori dirigenti comunisti del comune di Quattro Castella vengono arrestati fra l'11 e il 17 aprile: Sperindio Ghidoni di Montecavolo, Renzo Torreggiani di Roncolo, Renato Felici e Pierino Spaggiari di Puianello. «I fascisti autori degli arresti e dei primi interrogatori — racconta Torreggiani — probabilmente avevano desiderio di celebrità e di avanzamento. Gonfiavano artificialmente la nostra attività. In quel periodo, è vero, si lavorava seriamente e intensamente. Ma quando al processo ci leggevano i verbali della polizia, avevamo la sensazione di essere considerati personaggi molto pericolosi, promotori di un'attività che, se fosse veramente stata intensa come dicevano loro, avrebbe potuto scuotere e mobilitare l'intera provincia» (347).

Il processo si conclude davanti al tribunale speciale il 23 ottobre. Imputazione: «... aver partecipato ad una associazione a carattere comunista diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato;... avere, in concorso fra loro e con altri, fatta propaganda per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato» in territorio «di Reggio Emilia e comuni limitrofi in epoca precedente e fino alla data dei rispettivi arresti». In base alla ricostruzione fatta dagli inquirenti l'organizzazione del partito si sarebbe articolata come segue: settore a) - Cavriago, Codemondo e S. Bartolomeo; settore b) - Vezzano, frazioni di Quattro Castella e

(344) 1939-1945, Partito Comunista Italiano - Federazione provinciale di Reggio Emilia, *Relazione Congresso Provinciale* - Reggio Emilia, 1945, pag. 12.

(345) *Testimonianza* Igino Giberti.

(346) A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, o.c., pag. 306. V. anche *Testimonianza* Aldo Magnani in Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, *Origini e primi atti del C.L.N. provinciale di Reggio Emilia*, cit., pag. 20; *Testimonianza* Giannino Degani in id., pag. 22.

(347) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

alcune frazioni di Reggio Emilia; settore c) - Bagnolo, frazioni di Correggio e alcune altre frazioni di Reggio Emilia. A parte alcune imprecisioni topografiche, lo schema è presentato come modello di perfetta articolazione del partito comunista che, malgrado l'effettiva intensa attività, non poteva ovviamente essere realizzata nelle condizioni del tempo, le quali esigevano elasticità di contatti e producevano fatalmente pause e lacune dell'organizzazione. Anche la descrizione della « sistematica attività criminosa », fatta di propaganda verbale, audizioni radiofoniche antifasciste, diffusione di materiale propagandistico prodotto dal comitato federale, riscossione dei contributi pro-vittime politiche, reclutamento di nuovi adepti, benché rifletta alcune linee di lavoro effettivamente impostate e attuate, è comunque tale da far presupporre una clamorosa e costante presenza delle cellule comuniste nella vita locale, impossibile in quelle condizioni di clandestinità. Gli imputati potevano magari sentirsi lusingati per queste amplificazioni gratuite che in fondo rivelavano anche un complesso di inferiorità, una severa paura del regime per l'avversario comunista, ma il risultato non poté che essere quello di dure condanne: 8 anni a Renato Felici, 5 a Sperindio Ghidoni, 8 a Pierino Spaggiari, 8 a Renzo Torreggiani. Complessivamente furono comminati ai 23 imputati reggiani 128 anni di carcere (348).

E' un duro colpo per il movimento, che viene a mancare di alcuni dei più attivi esponenti. Lo slancio, la penetrazione nel mondo contadino, il dialogo avviato con elementi di altra formazione ideologica ne restano per un po' di tempo mortificati. L'organizzazione scompare praticamente nella parte occidentale del territorio del comune (Roncolo - Quattro Castella) per il venir meno di Renzo Torreggiani, il solo in grado di mantenere il contatto del partito comunista con i lavoratori di quella zona. A Montecavolo la vita di partito si riduce notevolmente, concentrandosi nella zona di Scampate, sempre vivace e pronta a ogni intervento, detta per questo *piccola Russia*. Una seconda *piccola Russia* è quella di S. Felice, dove si raccoglie l'attività dei comunisti di Puianello. Ma il momento politico particolarmente duro, lo scoppio della guerra nel '40, avrebbero richiesto maggiore capacità di penetrazione e apertura per una mobilitazione popolare.

Tuttavia una certa ripresa non tarda a farsi sentire, soprattutto a Puianello e a Montecavolo con la propaganda contro la guerra. A Montecavolo la sensibilità popolare non viene mai meno e si manifesta in forme anche vivaci, talora in forma di estemporanei dispetti nei confronti di qualche gerarca. Alcuni giovani comunisti e simpatizzanti si comportano da autentici contestatori. Dino Olivi, Domenico Morelli, Otello Garavaldi, Carlo Bojardi disertano il sabato fascista e per questo vengono chiamati in sede e anche picchiati. Quando vanno al « sabato » si rifiutano di correre e di prodursi in altre goffe figure di addestramento premilitare (349). Un po' prima della guerra lordavano manifesti fascisti, turbavano le riunioni del dopolavoro schiacciando capsule puzzolenti oppure imitavano l'ululato del lupo al passaggio dei gerarchetti. Così per un certo periodo Dino Olivi e un altro venivano mandati a letto alle 21, una specie di coprifuoco personale.

Ma è in genere la popolazione di Montecavolo che anche nei frangenti più

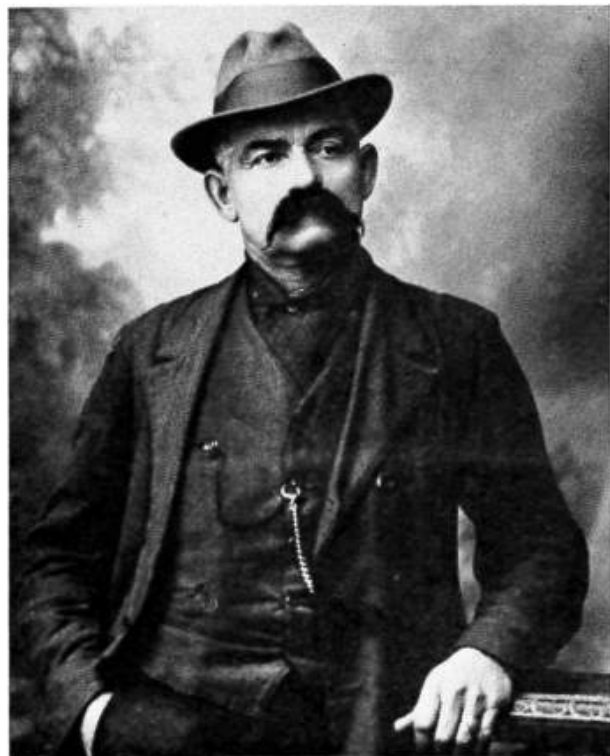
(348) Archivio del comitato provinciale dell'associazione perseguitati politici antifascisti - *Sentenza del tribunale speciale n. 120 del 23 ottobre 1939* (copia fotostatica), cartella n. 4 T.S.
(349) *Testimonianza* Dino Olivi.



ARMANO TANEGGI
segretario del circolo socialista
di Puianello, assassinato dai fascisti
il 12 marzo 1922.

Cognome	DEL BUE	
Nome	ARMANDO "PANCIO"	
Paternalità	Alfeo	
Maternalità	Taneggi Verina	
Nato a	Reggio Em.	
	15/5/24	
Abitante a	Reggio Emilia	
Via	Pastrengo 6	
Qualifica	PARTIGIANO CADUTO	
Formazione	GARIBOLDI	
N. della Cassa 217070		
		1.0. DIC. 1947
		Comitato Prov. di REGGIO EMILIA
		IL SEGRETARIO PROVINCIALE

ARMANDO DEL BUE
nipote di Taneggi
trucidato dai nazi-fascisti a Vercalle
di Casina il 23 dicembre 1944.



DOMENICO GRASELLI
primo sindaco socialista
di Quattro Castella.



GIOVANNI BOSI
sindaco socialista nominato
dal C.L.N. nell'aprile 1945.



Il capo dei fascisti di Quattro Castella (in divisa), mentre
parla un dirigente provinciale.



26 luglio 1943 - Reggio Emilia (porta S. Pietro) - Cadono i simboli del regime.

PARTIGIANI CADUTI

Quattro Castella (capoluogo)



OLIVIERO BERNIERI
(Pipetta)



ANGIOLINO CANEPARI
(Gianni)



VITTORIO CASTAGNETTI
(Nero)



EMIDIO FANTUZZI
(Emidio)



SILVIO FERRARI
(Bruno 2°)

PARTIGIANI CADUTI

Montecavolo



SERGIO BIZZARRI
(Filippo)



ARUS CARPI
(Lupo)



ROMEO GHIDONI
(Firbo)



GIUSEPPE NERONI
(Giuseppe)

PARTIGIANI CADUTI

Puianello



ANGELO ARALDI
(Condor)



ARISTIDE SBERVEGLIERI
(Tolin)



TONINO TADDEI
(Linton)



RENATO VALENTINI
(Lampo)

PARTIGIANI CADUTI

Roncolo



VALENTINO LANZI
(Leopardo)

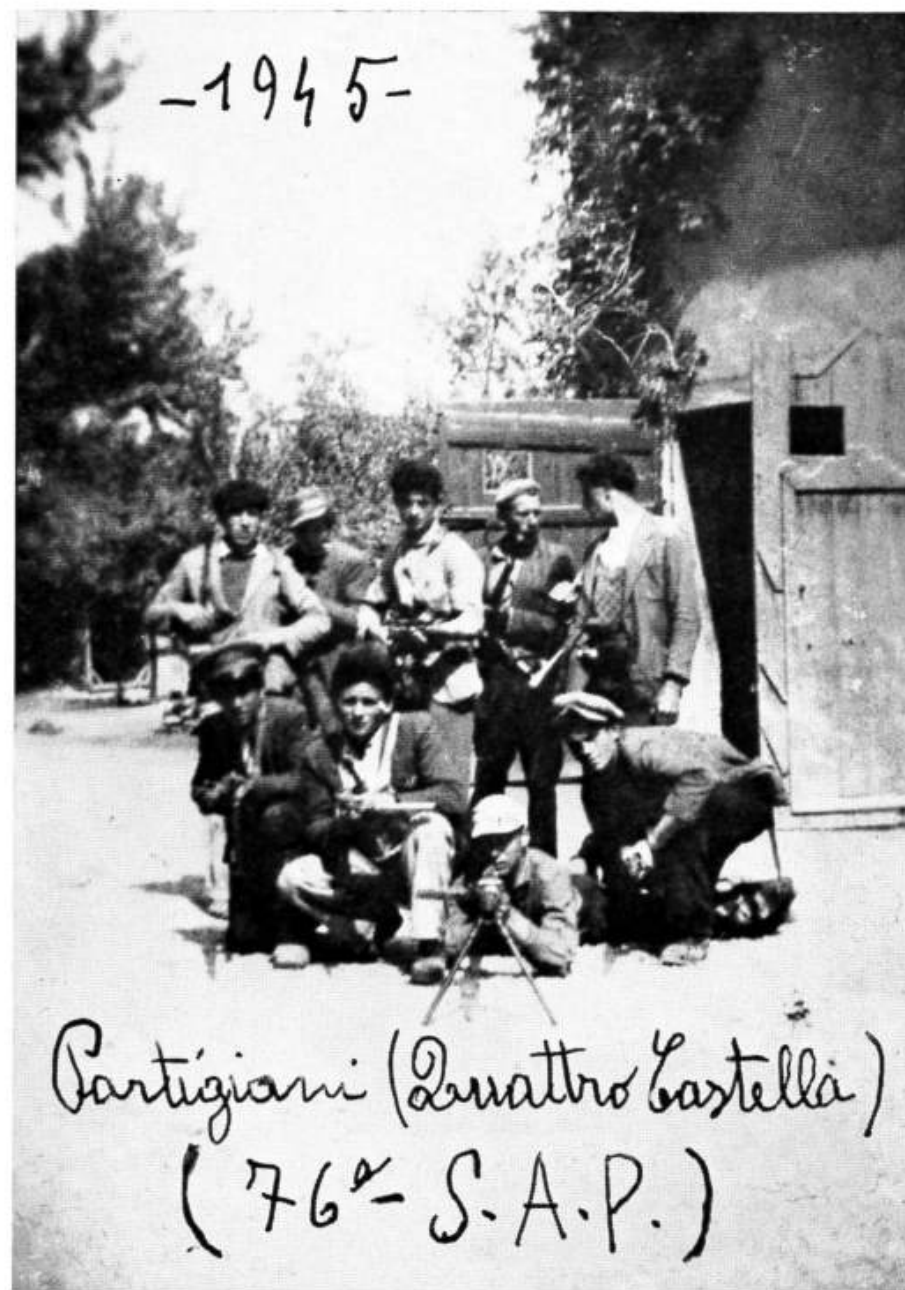
Salvarano



MARIO FREOSI
(Loris)



Patrioti trucidati dai nazi-fascisti a Vercalle di Casina (23-12-1944).



Un gruppo di partigiani della 5^a squadra, 3^o distacc., 3^o btg., della
76^a brigata S.A.P. (Quattro Castella, capoluogo).



Un gruppo di partigiani del distaccamento « Bedeschi » della 26ª Brigata « Garibaldi ». Fra essi, Bellino Iori (in borghese, in piedi), dirigente comunista di Montecavolo.

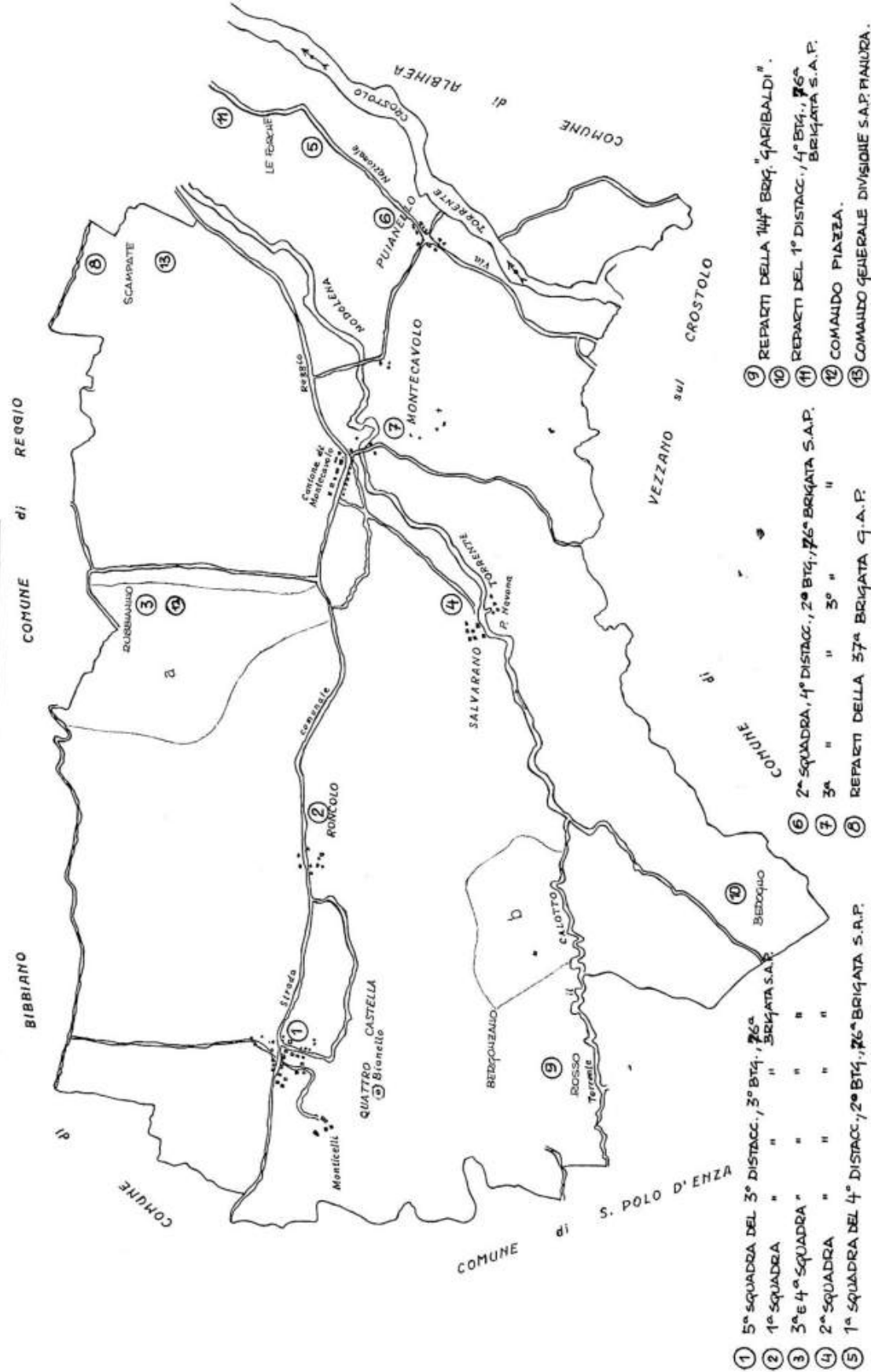


Reparti alleati si dirigono verso Quattro Castella nei giorni della liberazione.



Reperti della 76.^a brigata S.A.P. al momento della smobilitazione.

DISLOCAZIONE DELLE FORZE PARTIGIANE



ardui sa mantenere un contegno ironico e dissacrante nei riguardi dei signori in orbace. Uno di questi anzi, scendendo dalla corriera una sera del '39, viene picchiato per certi suoi modi da ducetto. Naturalmente le carezze sono rimaste per lui anonime e così si è vendicato mandando a letto o chiamando in sede, a caso, qualche giovane ribelle.

Gli operai che aspettano la corriera per andare al lavoro o che vanno a Reggio in bicicletta non mancano a loro volta di usare motti di ironia corale verso i soliti gerarchi. Tra questi, una fiduciaria della G.I.L. piuttosto suscettibile manda il 24 aprile '42 una lettera al commissario del comune e per conoscenza ai reali carabinieri e al segretario politico: « Ogni mattino, alle ore 7 circa, mentre attendo a Rivalta il tram (sic) di Quattro Castella, gli operai di Montecavolo che si recano all'officina, passandomi accanto, si permettono di mancarmi di rispetto. Vi avverto nella speranza che ad un Vostro richiamo questo non accada più. Sarei dolente, in caso contrario, di essere costretta a informare il Federale » (350).

Gente spiritosa quella di Montecavolo, ma anche capace di far le cose sul serio. La ripresa del partito comunista è tale da migliorare la stessa situazione precedente al '39. Nell'autunno '42 rientra dal carcere Sperindio Ghidoni e contemporaneamente si sviluppa l'attività clandestina. Si formano, nella frazione, due cellule: una al centro con Bellino Iori, Primo Del Monte, Mario Belletti, Sergio Iori, Emilio Grossi, Dino Olivi, Otello Garavaldi, Alvaro Iotti, Fernando Reggiani; una allo Scampate con Sperindio Ghidoni, Romeo Ghidoni, Fiero Catellani, Lidia e Antinea Valeriani, Pierino Ghidoni, Novella Ghidoni, Augusto Catellani (351).

Nella vicenda pur discontinua e frammentaria di un ventennio di vita del partito comunista, non può sfuggire la linea ascendente che si manifesta non solo nella crescita numerica, ma specialmente nella ricerca di uno sviluppo degli interessi politici, di una svolta nel rapporto con la popolazione rispetto alla vecchia esperienza riformista. Innanzitutto nel tipo di programma, di aspettativa, di proposta.

« Arrivando al partito comunista — spiega Renzo Torreggiani — noi giovani eravamo convinti che non si poteva semplicemente riprendere il discorso dal punto in cui l'aveva interrotto la precedente organizzazione socialista. Non venivamo da quell'organizzazione, non ne avevamo sofferto l'esperienza, anche se compagni più anziani di noi, come Bellino Iori e altri, ci avevano insegnato successi e fallimenti di quell'esperienza trasmettendoci i loro entusiasmi e le loro delusioni. Non riuscivamo nemmeno a concepire il partito come avanguardia strettamente operaia, cioè uguale al partito che i nostri predecessori avevano creato nel '21 a Reggio. Se avessimo pensato così avremmo fallito alla svelta nel nostro intento, anche perché capivamo che la classe operaia, per il suo programma di generale trasformazione rivoluzionaria, era necessariamente portata a concepire la sua funzione d'avanguardia nel contesto di una stretta alleanza con le classi contadine. D'altra parte lo spazio che avevamo davanti era proprio quello di un

(350) A.Q.C., categ. 1ª, cl. 4ª, fascic. 3ª.

(351) *Testimonianze* Peppino Catellani e Sperindio Ghidoni.

mondo contadino vario, generoso, contraddittorio ma combattivo, capace di intuizione, abbastanza conoscitore della propria sorte da distinguere rapidamente i veri dai falsi amici. Era proprio questo mondo contadino che dovevamo studiare e avvicinare. Ma non sarebbe bastato offrirgli delle dottrine per avere le carte in regola. Bisognava che noi fossimo un'organizzazione seria non per l'occasione, non strumentalmente, ma nei fatti. Così il contadino comunista doveva avere un'etica particolare, essere un bravo contadino, all'avanguardia anche nella conoscenza tecnica del suo mestiere, come il vecchio Cervi e i suoi figli. Né si poteva concepire quel mondo come appendice occasionale del movimento rivoluzionario o, peggio ancora, come base da controllare attraverso un'esperienza cooperativa o qualunque altra esperienza che si esaurisse in posizioni più o meno autonome nell'ambito del sistema borghese. Anche in questo l'esperienza riformista aveva fallito, perché non aveva saputo dare ai contadini la coscienza della loro capacità di collocarsi al di fuori del sistema borghese e di combatterlo direttamente. Avendo il vantaggio di cominciare da capo, si potevano evitare vecchi errori, e così ci siamo rivolti subito ai contadini non come a una classe da conquistare alla rivoluzione, ma come a una classe per sua natura protagonista della rivoluzione. Abbiamo anche evitato il pericolo di esaurire la lotta antifascista nella semplice negazione di quello che era il regime o nella semplice risposta alla sua attitudine persecutoria e siamo riusciti a indicare prospettive, a chiarire le nostre finalità non solo contro ma al di là del fascismo » (352).

L'attività dei comunisti, in sostanza, si richiama alla linea nazionale del partito non per applicare meccanicamente una direttiva generica ma perché questa linea risulta coerente alle condizioni locali ed è quindi in grado di indicare programmi che trovano agevole corrispondenza nelle aspettative della massa contadina come interpretazione e presa di coscienza di tali aspettative. Questo è anche il motivo della trasformazione del partito di quadri in partito di massa, che abbiamo visto delinarsi non empiricamente, come risultato di esperimenti intellettuali, ma come processo autentico e naturale. L'ampia adesione al comunismo nel corso della lotta armata di liberazione sarà così un fenomeno né inatteso né precario ma il completamento di quel processo già avviato. Quando si fa cenno all'acquisizione del patrimonio riformista reggiano da parte dei comunisti non si può dare a questo fenomeno un senso di tranquilla successione, di meccanica continuità storica, di ricambio puro e semplice di generazioni. C'è anche, indubbiamente, un ricambio di generazioni, ma — appunto — non meccanico né tranquillo. C'è una soluzione di continuità già riconoscibile nel '21 come rottura e contrapposizione ideologica; ma soltanto negli anni trenta, quando una leva affatto nuova entra nel partito comunista e ne condiziona l'organizzazione, la svolta politica diventa inevitabile. Il patrimonio materiale del riformismo è scomparso, distrutto dalla reazione. Il patrimonio umano è disperso e umiliato. Parlare di eredità in senso letterale è perciò fuori luogo. Il partito comunista degli anni '21-'28, benché fortemente impegnato sul piano ideologico, opera nella pratica come resistenza e, quando è possibile, come attacco al fascismo. Ma anche gli episodi di attacco si riducono, in quelle condizioni, a difesa preventiva; non è ancora

(352) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

conquista, estensione, produzione di un movimento attivo di lotta cioè effettiva strategia. Il partito che comincia a formarsi nel '28 è qualche cosa di nuovo non perché vi sia un mutamento di ideologia e di programma, ma perché l'una e l'altro escono dalle angustie di una guerra di posizione e si fondono con il patrimonio umano, con la forza reale della classe per farla uscire dalla condizione di valore inerte e trasformarla in movimento attivo. E' quello che la dialettica marxista chiama salto di qualità. Poi ci vorranno anni per dargli una consistenza materiale, ma la svolta è cominciata e ha già scelto la sua piattaforma sociale nella realtà effettiva del luogo, essenzialmente costituita dalle masse dei lavoratori della terra. L'alleanza tra operai e contadini, elemento fondamentale della strategia comunista e condizione del potere proletario, passa dalla teoria alla pratica; e in questo passaggio si perfeziona anche teoricamente, nel senso che si pulisce dagli equivoci dovuti all'inesperienza, come il pregiudizio settario di un ruolo tattico e transitorio del contadino nel processo rivoluzionario, collocandolo invece all'interno del processo quale contitolare del movimento e della sua strategia.

Si può concludere che la linea ascendente riscontrata nella formazione del partito comunista a Quattro Castella ha effettivamente contribuito a questo processo storico, che superando il vecchio « metodo reggiano » del socialismo, ha fatto di Reggio Emilia una delle fondamentali componenti del moderno movimento operaio.

IV

ORGANIZZAZIONE DELLA RESISTENZA ARMATA

12. - PRIMA E DURANTE BADOGLIO

Fino ai primi mesi del '43 il P.C.I. rimane praticamente solo nell'impegno antifascista. In campo cattolico dopo il '31, cioè con la rinuncia del regime a sciogliere l'azione cattolica, inizia in tutto il reggiano un lungo periodo di « maggior conformismo » (353) e anche di « appoggio » al regime (354). Tuttavia proprio a partire da quell'epoca elementi isolati, laici e sacerdoti, « ... guardano con diverso spirito il fascismo e cominciano ad avvertire o avvertono più di prima che le cose vanno mutando o che possono essere mutate. Ma è dal 1942 che, privatamente ma anche pubblicamente, attraverso qualche manifestazione culturale di rilievo, si cominciano a gettare le basi per una preparazione ai nuovi tempi che dovranno venire dalla fine della guerra » (355). Il clima di attesa per qualche nuovo evento si diffonde in provincia. Ricorda l'ing. Gian Battista Bertolini: « Il gruppo di azione cattolica di Quattro Castella, già all'inizio del '43, era in posizione contraria al regime. Si facevano discorsi un po' accademici, senza nessuna esperienza di lotta politica, ma si capiva che prima o poi si sarebbe dovuto agire. Eravamo in particolare noi giovani (ricordo, fra i più sensibili, Grisendi delle Fornaci) a intrattenerci su questioni politiche. Dal vecchio partito popolare, ormai estinto da tempo, non avevamo ricevuto nessuna esperienza, nessun insegnamento. Il movimento cattolico antifascista, che nel '44 avrebbe dato vita al primo nucleo locale della democrazia cristiana, era una cosa del tutto nuova. Il legame con il partito popolare era solo di natura ideale e storica » (356). A Roncolo, stesso clima di attesa e di interesse politico. « Il parroco don Corsi — racconta Giuseppe Parini — ci invitava a leggere fra le righe i documenti ufficiali della Chiesa. Vi avremmo scorto l'intuizione della vicina catastrofe del fascismo » (357). Personalmente ricordo di avere partecipato, sul finire del '42, a un'adunanza di aspiranti e di juniores a Roncolo. Parlò un sacerdote di Reggio, Don Giardo, che senza mimetizzare i concetti e senza lasciare il discorso a mezzaria, illustrò la situazione militare e lo sfacelo politico

(353) Ettore Barchi, *La nostra battaglia / Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1959, pagg. 235-236.

(354) *Ibid.*, pag. 258.

(355) Carlo Galeotti, *I cattolici reggiani e la Resistenza*, in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, cit., pag. 49.

(356) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

(357) *Testimonianza* Giuseppe Parini.

del fascismo. All'uscita un giovane borbottava di voler denunciare l'oratore, ma il grosso dei partecipanti fece presto a zittirlo. Analoghi discorsi, anche se meno aperti, nell'azione cattolica di Montecavolo (358). A Salvarano il gruppo dei locali fascisti era ancora piuttosto esteso, compatto, vigilante e aveva troppi addentellati all'interno stesso dell'azione cattolica, perché si potessero avere in quel momento anche timidi germi di cospirazione; a Puianello ancor peggio, per l'assoluta mancanza di confidenza politica dei giovani con il parroco, che non era antifascista.

A livello provinciale i più politicizzati fra gli esponenti del mondo cattolico (ecclesiastico e laico) cominciano a riunirsi e a esaminare le prospettive di impegno sociale: « Maggio 1943. A Felina si celebra — scrive Corrado Corghi — il primo Congresso Eucaristico della montagna. Al termine, nella canonica, ha luogo uno scambio di idee sulla preparazione dei cattolici agli impegni che dovranno essere assunti con la fine del fascismo ». Partecipano, oltre a Corghi, Don Pignedoli, il prof. Marconi, il prof. Giuseppe Dossetti, mons. Tondelli, mons. Riccò, l'on. Mamenti, l'agronomo Farioli, l'ing. Alberto Toniolo, la prof.ssa Cecchini (359). E nel giugno-luglio '43 viene stampata a ciclostile una rivista cui collaborano i più vivaci fra gli esponenti cattolici, *Tempo nostro* (360).

A Cavriago, prima del 25 luglio, si forma attorno alla famiglia Dossetti un « gruppo di solidarietà ». « ... Lo scopo era quello di aiutare tanti bisognosi, ma anche quello di riunirsi in un clima nuovo fecondo di esperienze pratiche e intellettuali. Da questo gruppo uscirono poi i componenti del C.L.N. di Cavriago » (361). A diverse riunioni di quel movimento partecipa anche lo studente di Quattro Castella Tomaso Bertolini (362). Inoltre sarà proprio con il gruppo di Cavriago che i cattolici militanti di Quattro Castella e di Roncolo terranno i più impegnativi contatti politici agli inizi della guerra di liberazione (363).

In campo socialista, dove manca da tempo una qualsiasi organizzazione locale e dove singoli esponenti vengono spesso perquisiti e minacciati (364), la ripresa si riduce inizialmente a qualche contatto individuale. Tuttavia già prima del luglio '43 si svolge a Campo Ranieri, tra Cavriago e Barco, una riunione provinciale cui partecipa anche un esponente di Quattro Castella. L'on. Ivano Curti racconta: « Ci trovammo con un gruppo rappresentativo di zone diverse della provincia. Prandi tenne il timone dell'incontro. Oltre allo stesso Prandi, a Bellelli, Mazzali e altri anziani dirigenti provinciali, ricordo fra i presenti Giovanni Bosi di Quattro Castella e socialisti di altri comuni. Si discusse la posizione da assumere, in particolare i rapporti tra socialisti e comunisti, con i quali era stato firmato in Francia il patto di unità d'azione. L'on. Bellelli raccomandò ai presenti di non commettere la sciocchezza di mettersi in contrasto con il P.C.I. » (365). L'incontro fra le tre correnti

(358) *Testimonianza* Pietro Grisendi.

(359) Corrado Corghi, *Una nota di storia politica locale*, in *Ricerche storiche*, n. 1, 2 aprile 1967, pag. 54.

(360) *Ibid.*

(361) Carlo Galeotti, o.c., pag. 41.

(362) *Testimonianza* dott. Tomaso Bertolini.

(363) *Testimonianze* dott. ing. Gian Battista Bertolini e Giuseppe Parini.

(364) *Testimonianza* Demetrio Ferrari: « Ogni volta che mi facevo vedere mi ammonivano come bolscevico pericoloso ».

(365) *Testimonianza* on. Ivano Curti.

della resistenza, cattolici, socialisti e comunisti, appare imminente. Le cellule comuniste di Montecavolo e di Puianello si preparano a promuoverlo.

Alcuni giovani di generico orientamento antifascista cercano il contatto con le forze organizzate. Ci spiega Gino Fontanesi: « Le mie qualifiche politiche erano l'astensione dal voto e la diserzione dai corsi pre-militari. Fin dal '39 avevo conosciuto Innocenzo Valeriani e Bellino Iori. Feci amicizia con loro. Mi fecero comprendere la situazione politica del comune. Già ne avevo un'idea perché alla Fola avevo avuto contatto con Michele Grasselli di quell'organizzazione comunista e con Ideo Orlandini di Puianello. Bellino mi parlò degli antifascisti che si trovavano in carcere. Poi andai soldato ma intanto la mia famiglia, sulla Costa di Montecavolo, si teneva informata di come andavano le cose. Non se ne poteva più del fascismo. Si sentiva salire la temperatura politica della popolazione. La propaganda clandestina diventava più efficace, più ascoltata, più attesa. Soprattutto si voleva farla finita con la guerra » (366).

Verso il luglio '43 i sintomi di un prossimo mutamento sono ampiamente avvertiti dalla popolazione. Ma è noto che questi sintomi si avvertono anche più lontano, a Berlino, dove il regime di Hitler guarda piuttosto avanti e si prepara a occupare l'Italia continentale e peninsulare. Dei primi esperimenti di occupazione militare fa le spese anche Quattro Castella, dove si insediano — nel vasto « prato di Ferrari » — reparti della *Wermacht* e delle S.S. con l'intenzione di rimanervi a lungo.

Finalmente nella notte fra il 25 e il 26 luglio 1943 i dirigenti comunisti, che spesso ascoltano emittenti antifasciste per non lasciarsi sorprendere senza direttive da eventi improvvisi, apprendono la caduta di Mussolini. Dante Cuccolini, Roberto Rozzi e altri a Puianello; Romeo Ghidoni, Sperindio Ghidoni, Fiero Catellani, Bellino Iori e Gianni Incerti a Montecavolo si danno subito da fare per organizzare manifestazioni popolari, le quali tuttavia esplodono con ampia spontaneità il 26 di buon mattino. « A Puianello noi comunisti ci improvvisammo *tutori dell'ordine* — racconta Cuccolini — benché questo non fosse esattamente il nostro mestiere. Non si poteva certo impedire la somministrazione di qualche manrovescio ai gerarchi, dopo vent'anni che tante mani prudevano. Ma alcuni fascisti avevano paura di essere uccisi e belavano come pecore. Ci accorgemmo che non c'era bisogno di particolari misure per tenere l'ordine. La popolazione dimostrò il suo giubilo sventolando bandiere rosse e distruggendo simboli e documenti del fascio. Mi dispiaceva soltanto che certi materiali utili andassero perduti, per esempio le cornici. Così mi occupai personalmente dei ritratti del duce, togliendo e gettando nel rogo il testone ma salvando le cornici. Ora si presentavano grossi problemi, soprattutto come organizzare la popolazione, quali parole d'ordine, quale linea politica prospettare. Così ci riunimmo fra noi e cercammo il contatto con Vezzano, Montecavolo, Albinea, Rivalta e Reggio » (367).

A Salvarano i fascisti, piuttosto numerosi, non si rendono conto che le cose sono cambiate e tentano di far cordone davanti alla sede. « Ma la popolazione — ricorda Sperindio Ghidoni — li travolge ed entra negli uffici del fascio. Ne trae do-

(366) *Testimonianza* Gino Fontanesi.

(367) *Testimonianza* Dante Cuccolini.

cumenti e bandiere che vanno ad alimentare il falò acceso in piazza » (368). Quindi la folla si dirige verso Montecavolo per unirsi alla manifestazione popolare già iniziata.

A Montecavolo intanto, Romeo Ghidoni e Gianni Incerti in testa, recupero e rogo di documenti e bandiere sono già avvenuti. La popolazione è tutta raccolta in piazza dove alcuni dirigenti parlano delle prospettive di democrazia e di pace. Poi inizia il corteo verso Quattro Castella, al quale si associano i lavoratori scesi da Salvarano. Lungo la strada il corteo festante s'ingrossa. All'altezza di Roncolo giovani e anziani con bandiere e cartelli si uniscono alla folla (369). Quando questa giunge nel capoluogo, un altro migliaio di persone sta manifestando nelle due piazze. « Dalle finestre dei vari uffici del fascio sono caduti simboli, carte, fotografie di Mussolini e bandiere del regime per finire nel falò » (370).

Verso la fine di luglio la popolazione di Puianello dà l'assalto all'ammasso granario. « C'era parecchia fame — spiega Dante Cuccolini — e un gruppo di noi s'incaricò di farsi consegnare la chiave. Si trattava fra l'altro di impedire che il grano finisse in mani tedesche. Avuta la chiave, a notte alta aprimmo i magazzini. Il mattino dopo, invasione popolare dell'ammasso e distribuzione del frumento, mezzo sacco a famiglia. Molti caricavano il grano sul manubrio della bicicletta. Arrivarono subito soldati tedeschi. Loro tiravano il sacco da una parte e i paesani dall'altra. I nazisti sparavano per terra. Ma arrivava gente anche da altri paesi, si erano passata la voce. Così i tedeschi dovettero tornare indietro senza avere recuperato nemmeno un chicco » (371).

Sempre a Puianello (è ancora Cuccolini che informa) « un giorno d'agosto arriva un generale con l'intenzione di recare la parola del re. Ma il popolo non ha molto in simpatia il vecchio sovrano, per vent'anni *cugino* del duce. Forse il generale si attendeva un'accoglienza trionfale. Invece le brusche reazioni popolari e gli amichevoli consigli dei dirigenti antifascisti lo inducono a raccogliere in fretta le sue carte e tornare donde era venuto » (372).

A Reggio intanto l'avv. Vittorio Pellizzi, che sarà poi presidente del C.L.N. provinciale, cerca i necessari collegamenti per accelerare la nomina di nuovi commissari nei comuni. Il 28 luglio, scrive lo stesso Pellizzi, « ... finalmente, verso mezzogiorno, potei rintracciare padre Placido da Paullo, guardiano del Convento dei Cappuccini... che era in stretto contatto col prefetto, il quale aveva chiesto il suo consiglio per la scelta di persone da nominare commissari prefettizi nei comuni al posto dei podestà... Il cappuccino alla sera stessa andò dal prefetto e il decreto prefettizio di nomina dei tre primi commissari fu cosa fatta, anche se ebbe la data del 31 luglio: [Domenico] Pellizzi a Reggio, Marconi a Castelnuovo Monti e Luigi Peri a Quattro Castella, quest'ultimo segnalato anche da don Simonelli... » (373).

(368) *Testimonianza* Sperindio Ghidoni.

(369) *Testimonianze* Peppino Catellani e Bellino Iori.

(370) *Testimonianza* Ubertino Ghinolfi.

(371) *Testimonianza* Dante Cuccolini.

(372) Id.

(373) *Testimonianza* Vittorio Pellizzi in *Origini e primi atti del C.L.N. ecc.*, cit. pagg. 29-30.

In realtà il decreto prefettizio per il comune di Quattro Castella, che fa seguito alle dimissioni del gen. Crema, reca la data del 3 agosto (374) ma l'effettiva stesura risale senz'altro alla data indicata da Pellizzi, perché già prima del 31 luglio negli ambienti antifascisti del capoluogo si parla dell'ing. Peri commissario. A metà agosto rientrano dal carcere Renzo Torreggiani, Renato Felici e Pierino Spaggiari. Subito riprendono le riunioni comuniste a Roncolo, Montecavolo e Puianello. Torreggiani cerca il contatto con i vecchi socialisti di Quattro Castella — in particolare con Giovanni Bosi — per attuare nell'iniziativa politica il patto di unità d'azione. Ma nonostante siano già avvenute alcune riunioni di chiarimento fra i socialisti (i vecchi tronconi del P.S.U. riformista e del P.S.I. massimalista si erano riuniti dando vita al P.S.I.U.P.), la loro reazione — almeno a Quattro Castella — è ancora riservata e indecisa (375). Si realizzano invece puntuali contatti fra le organizzazioni comuniste locali e quelle di vicini comuni: Torreggiani (per Quattro Castella e Roncolo) con Cavriago; gruppi di Montecavolo e Puianello con Rivalta. Intanto nella zona attorno a Roncolo si hanno nuove adesioni al P.C.I., che comincia così a funzionare anche nella parte ovest del comune.

A Reggio, per accordo intervenuto fra esponenti dei partiti e prefettura, si scelgono alcune personalità antifasciste per la costituzione di centri incaricati di occuparsi del mondo del lavoro e della gioventù, con il proposito di creare le basi per restaurare un assetto democratico in tali settori. Al commissario Peri giunge da parte dell'avv. Giannino Degani, commissario prefettizio per l'unione provinciale lavoratori industria, una lettera datata 23 agosto con richiesta di designare un delegato per il comune di Quattro Castella (376). L'ing. Peri risponde il 31 agosto segnalando i nomi del socialista Demetrio Ferrari, sergente in congedo decorato di M.A. nella guerra 1915-18, e dell'antifascista Domenico Cantagalli (377). Analogamente il centro provinciale della gioventù italiana chiede la designazione di un delegato locale. Il comune risponde segnalando lo stesso Demetrio Ferrari, sempre in data 31 agosto (378). Il centro provinciale trasmette il 2 settembre la lettera di conferma (379). Ma non resta il tempo per far funzionare il meccanismo, tanto che il Ferrari non riceve nemmeno notizia della duplice designazione (380). La restaurazione fascista e la nuova lotta clandestina sono ormai prossime.

13. - L'OCCUPAZIONE TEDESCA

L'annuncio dell'armistizio, pur lasciando il dubbio che l'avvenimento non significhi ancora pace, determina un diffuso sollievo. La sera dell'8 settembre '43, fino a notte alta, si odono vecchie arie evocanti ricordi di lotta e di protesta. Giovani

(374) Decreto prefettizio 3 agosto 1943, n. 4032, in A.Q.C. 1943, categ. 1^a, cl. 4^a, fascic. 1^o. V. anche *Il Tricolore*, 5 agosto 1943.

(375) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

(376) A.Q.C. 1943, categ. 1^a, cl. 1^a.

(377) Id.

(378) Id.

(379) Id.

(380) *Testimonianza* Demetrio Ferrari.

donne si sono raccolte nelle aie delle campagne attorno al capoluogo, a Roncolo e a Montecavolo. Manifestano la loro rinnovata speranza improvvisando corali esecuzioni di canti imparati durante le campagne di monda. I tedeschi, intanto, sorvegliano il capoluogo senza però dar mostra di inquietudine.

L'operazione *Achse und Schwarz* (per l'occupazione militare tedesca dell'Italia) è già iniziata (381); stanno per scattare la *Student* (per la restaurazione del regime fascista) e la *Eiche* (per la liberazione di Mussolini). La zona di Quattro Castella è compresa nel piano di occupazione, più precisamente in quella quota fondamentale del piano che si concreta nella difesa degli accessi alla valpadana, la cui importanza strategica è decisiva per la tenuta del fronte meridionale, divenuto realtà dopo l'invasione alleata della Sicilia.

Il Comune di Quattro Castella non si presenta — lo dimostreranno le successive operazioni — come un tutto omogeneo. Il territorio attorno alla statale 63, comprendente la frazione di Muciatella e parte di Montecavolo, segue la sorte di una più vasta zona che comincia immediatamente a sud di Reggio e si collega alla montagna. Quattro Castella e Roncolo gravitano invece su un diverso comprensorio facente capo — con S. Polo, Bibbiano, Montecchio, Cavriago e S. Ilario — al sistema di collegamenti operante tra Reggio e Parma. Lo schema dell'occupazione tedesca (e in seguito anche quello degli insediamenti partigiani) tiene conto di queste due distinte correnti di comunicazione, rappresentate dal tratto della 63 nella direttrice nord-sud e dal tratto Montecavolo-Quattro Castella della sussidiata comunale nella direttrice est-ovest. Le due correnti peraltro, essendo comprese in una zona assai più vasta (interprovinciale e interregionale) ed essendo necessariamente condizionate dall'estrema mobilità della guerriglia, si incrociano (come s'incrociano topograficamente la pedecollinare e la 63) e si fondono spesso in un teatro unico di operazioni o presentano nel corso della lotta frequenti alterazioni e connessioni. Salvarano e il Rubbianino, apparentemente fuori dalle due coordinate principali, sono spesso interessati alle attività dell'uno e dell'altro settore e comunque, per la loro funzione di collegamento secondario con la montagna il primo, con la città il secondo, vengono compresi nelle aree di occupazione militare tedesca e fascista.

L'occupazione tedesca non avviene in un solo momento e non ha sempre uguale consistenza, ma varia a seconda dei mutamenti di condizioni, determinati sia dagli spostamenti del fronte sia dagli indirizzi e dalle improvvisazioni della guerriglia, che assume via via maggiore importanza nel condizionare la tattica delle forze occupanti.

Quattro Castella, come abbiamo visto, già prima del 25 luglio diventa sede di reparti tedeschi (prato di Ferrari). Successivamente si insedierà un presidio a Villa Dianese. Il 2 luglio '44 un centinaio di soldati nazisti occupa diverse ville a monte di Roncolo con depositi di munizioni sempre sorvegliati da pattuglie (382). Fra il 25 luglio e il 1^o agosto '44, sempre a Roncolo, viene dislocato

(381) Enzo Collotti, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945* - Milano, 1963, pag. 54.

(382) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria del III Distaccamento (Roncolo)*, in A.I.S.R. (cartella 76^a Brigata S.A.P.).

un comando tedesco con 200 soldati accampati nelle ville Anna Maria, Manodori e Tirelli. Nello stesso periodo si stanziava a Salvarano un centinaio di nazisti, due o tre per ogni casa, che esercitano il « controllo delle strade ogni sera dalle 20 a tutto il coprifuoco » (383). Due mesi dopo i tedeschi dividono l'area a sud di Roncolo in due zone militari che fanno capo a villa Manodori e a villa Corradi con migliaia di mine piazzate attorno (384).

A Montecavolo, nella primavera '44, si insedia prima a villa Pellizzi poi a villa Alessi e nelle scuole elementari un presidio tedesco i cui effettivi ammonteranno prima della liberazione a circa 400 uomini (385). Rubbianino rientra nella giurisdizione di presidi tedeschi delle vicine borgate di Rivalta e di un reparto di avieri repubblicani stanziato a Codemondo.

Puianello è a sua volta sede di un presidio tedesco di batterie antiaeree al centro e di diversi reparti dislocati in alcune ville lungo la statale 63 in prossimità delle Forche e di S. Felice (386).

Reparti fascisti (guardia nazionale repubblicana e brigata nera) si alternano nel capoluogo (caserma dei carabinieri) dall'inverno '43-'44 fino a un mese circa dalla liberazione. Il 28 giugno '44 il comune di Quattro Castella viene compreso nella sesta zona della brigata nera, la cui giurisdizione comprende anche Montecchio, Cavriago, Bibbiano, S. Ilario e S. Polo (387). Movimenti di reparti della stessa brigata nera vengono spesso segnalati nelle varie frazioni. Il più consistente risulta quello segnalato dal servizio informazioni del C.V.L. fra il 20 e il 30 settembre 1944 (200 militi a Montecavolo) (388).

Spesso altri movimenti nazisti, sia pure temporanei, vengono segnalati in tutto il Comune: 900 soldati a Puianello e 250 fra Salvarano e Quattro Castella, sempre a fine settembre '44 (389); ancora nell'ottobre '44 si sviluppano movimenti tedeschi lungo la pedecollina « particolarmente a S. Polo - Quattro Castella - Scandiano » (390) e, verso il marzo '45, altre centinaia di nazisti si spostano a Puianello, Montecavolo, Roncolo e capoluogo (391). Con l'avvicinarsi della liberazione si avranno frequenti passaggi e soste e la consistenza numerica delle truppe occupanti andrà facendosi vieppiù fluida, fermi restando i vari presidi del capoluogo e delle frazioni (fin quasi al momento del crollo). Dopo la liberazione di Ciano d'Enza da parte dei garibaldini e dei sapisti, precisamente il 16 aprile '45, i reparti tedeschi alto-atesini già dislocati in quel centro (e temporaneamente ritirati a S. Polo) si stanzieranno per pochi giorni in alcune villette di Quattro Castella (392).

(383) Ibid.

(384) Ibid.

(385) *Relazione del IV Distaccamento, II Btg., 76ª Brig. S.A.P., in A.I.S.R. (cartella cit.), facciata 11.*

(386) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(387) Circolare del comando della brigata nera, citata in Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana* - Reggio Emilia, 1966, pag. 235.

(388) Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 315.

(389) *O.l. citt.*

(390) *O.c.*, pag. 377.

(391) *O.c.*, pag. 578.

(392) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

14. - I MOVIMENTI POLITICI NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE - IL C.L.N.

Nella notte fra l'8 e il 9 settembre '43 tutti i centri di amministrazione civile e militare della città sono occupati dai tedeschi. I soldati italiani, dopo breve resistenza, sono tratti prigionieri. Il mattino del 9 esponenti di varie correnti antifasciste, che già si riunivano nei giorni precedenti nell'ufficio del prefetto Vittadini, stabiliscono diversi contatti personali per proseguire in condizioni di clandestinità e con nuovi compiti l'opera del « fronte nazionale » da poco costituito (che si trasformerà, di lì a qualche giorno, in C.L.N. provinciale). I massimi esponenti del partito comunista decidono di convocare, per le 14,30, una riunione di dirigenti delle varie zone. Il guastallese Attilio Gombia, che « ai primi di settembre... aveva lasciato la prigione di Padova ove era detenuto da alcuni anni » e che, recatosi a Roma, era subito « rientrato a Reggio per riprendere la sua attività nel Partito » (393), è incaricato di svolgere la relazione. La riunione si tiene in un boschetto di acacie presso la casa di Fiero Catellani allo Scampate di Montecavolo (394). Vi partecipano, fra gli altri, Sante Vincenzi, Angelo Zanti, Scanio Fontanesi, Aristide Papazzi, Gismondo Veroni, avv. Osvaldo Poppi, Orfeo Vecchi, Ferdinando Ferrari, Onder Boni, Armando Attolini, Alcide Leonardi, Avvenire Paterlini, Didimo Ferrari e, per le organizzazioni comuniste del comune di Quattro Castella, Renzo Torreggiani, Sperindio Ghidoni, Romeo Ghidoni, Primo Del Monte, Bellino Iori, Fiero Catellani (395). Si discute « la situazione politica conseguente all'occupazione militare tedesca e la formazione di squadre partigiane » (396). « Quella riunione — scrive Loretta Tiso — ... fu di importanza fondamentale. Gombia, infatti, che portava le istruzioni di Luigi Longo per l'inizio della lotta partigiana, diede le direttive generali. Fu fatto l'esame della situazione, furono tracciati piani e affidate responsabilità » (397). « Fu deciso — aggiunge Gismondo Veroni — di estendere subito alla periferia i contatti con gli altri movimenti antifascisti e di costituire formazioni paramilitari dette *gruppi sportivi*, per l'immediato inizio del sabotaggio e della guerriglia contro il nemico. Responsabile di tali gruppi fu nominato Alcide Leonardi (D'Alberto) » (398) insieme

(393) Cesare Campioli, *Cronache di lotta*, pag. 118 - V. anche Aldo Magnani, *In memoria di Attilio Gombia / Un tenace dirigente operaio / Un valoroso comandante partigiano*, in *Ricerche storiche*, n. 9, dicembre '69, pag. 88: « ... Gombia, che dal momento del suo ritorno fu subito tra i dirigenti del P.C.I. e del Sindacato in provincia di Reggio, si recò a Roma in missione, prese contatto con la direzione del suo partito e riportò a Reggio direttive per l'immediata organizzazione della lotta unitaria politica e militare contro i tedeschi e i fascisti. Fu tra i primi organizzatori del C.L.N. e dell'attività militare ».

(394) *Testimonianze* Gismondo Veroni e Peppino Catellani.

(395) L'elenco dei presenti è purtroppo incompleto perché, ricostruito sulla base dei ricordi personali di alcuni partecipanti e di scarse testimonianze scritte, non comprende dirigenti di zona che erano allora e certo rimasero in seguito — almeno in buona parte — sconosciuti alle persone da noi consultate. Ci siamo valse delle testimonianze orali di Bellino Iori, Sperindio Ghidoni, Peppino Catellani e Gismondo Veroni e, inoltre, delle ricostruzioni di Loretta Tiso, *Angelo Zanti* (Amos) - Reggio Emilia 1955, pag. 25 e Gismondo Veroni, *testimonianza in Origine e primi atti del C.L.N. ecc.*, cit., pag. 49.

(396) *Testimonianza* Sperindio Ghidoni.

(397) Loretta Tiso, *o.l. citt.*

(398) *Testimonianza* Gismondo Veroni.

con Osvaldo Poppi e lo stesso Veroni. La provincia sarà poi suddivisa, sulla base del convegno di Scampate, in tre zone: città, responsabile Vivaldo Salsi (Tancredi); dalla via Emilia al Cerreto, Alcide Leonardi (D'Alberto); dalla via Emilia al Po, Gismondo Veroni (Tito) (399).

Non è possibile — allo stato attuale delle ricerche — dire di più su quella riunione. Si tratta comunque di un incontro a carattere provinciale che in questa sede ha rilievo per le direttive generali che ha espresso e anche per essersi svolto in territorio del comune di Quattro Castella (territorio che sarà più volte interessato in seguito, e anche in maniera permanente, all'attività di organi provinciali e regionali della resistenza, date le favorevoli condizioni ambientali e la presenza di ottimi « corridoi » per il collegamento con la montagna). Ma interessa particolarmente per gli immediati riflessi delle sue direttive nell'attività delle organizzazioni comuniste locali. Nei giorni successivi, infatti, si svolgono diverse riunioni a Roncolo, con Renzo Torreggiani, Ottavio Reverberi, Liliano Lamberti, Enzo Zamboni, Franchini, Francia, Castagnetti; a Puianello per iniziativa di Renato Felici e altri; a Montecavolo per iniziativa di Sperindio Ghidoni. Altre riunioni si tengono a Calinzano, Bedogno e Montemoro, anche in collegamento con esponenti comunisti di S. Polo d'Enza. Si discute l'attuazione delle risultanze di Scampate e in particolare la continuazione dei contatti con cattolici e socialisti per l'inizio dell'attività paramilitare e militare.

Intanto in campo cattolico si parla già di dar vita a una organizzazione clandestina. « Pochi giorni dopo l'8 settembre — ricorda l'ing. Gian Battista Bertolini — viene il prof. Pasquale Marconi in canonica a Quattro Castella. L'arciprete Don Gherardini mi manda a chiamare. Si parla in termini concreti di lotta antifascista. E' affidato a me e a un altro studente, Geremia Bezzi, il compito di formare l'organizzazione. Prendiamo successivamente diversi contatti. Per un po' di tempo si discute senza arrivare a concrete conclusioni. Nell'inverno '43-'44, però, disponiamo già di un nucleo operante che mantiene rapporti con il prof. Giuseppe Dossetti (dott. Tommasini, poi Benigno) e con il fratello prof. Ermanno (prof. Calvi). Nello stesso inverno cominciano anche i contatti con i comunisti — e in particolare con Renzo Torreggiani (Athos) — per la creazione del C.L.N. comunale. In questi contatti la corrente cattolica è rappresentata dal titolare del dazio Oreste Cantoni (San Giorgio) a da me » (400).

L'ufficio del dazio, nella stessa abitazione del titolare a Villa Sormani, diviene un centro di riunioni, di raccolta e smistamento di materiali. Oreste Cantoni, avvicinato da Don Gherardini e dal dott. Mazzini, aveva infatti accettato di rappresentare il movimento cattolico nel C.L.N. « Venivano spesso da me — ci spiega — Pippo Dossetti e altri del gruppo di Cavriago. Le riunioni avevano carattere politico e militare. Ufficialmente ci trovavamo per lo studio di una nuova messa. Nella mia qualità di organista della parrocchia ero in grado di offrire anche questa copertura » (401).

A Roncolo il movimento cattolico assume iniziative analoghe, raccogliendo

(399) *Ibid.*

(400) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

(401) *Testimonianza* Oreste Cantoni.

dosi attorno al giovane mezzadro Giuseppe Parini (James) e ai fratelli Ennio e Mansueto Saccani (quest'ultimo studente), figli del titolare di un caseificio. I due gruppi lavorano di comune accordo. A Montecavolo l'organizzazione, con l'intervento di alcuni vecchi popolari, comincia a riunirsi più tardi, verso la primavera del '44. La canonica ospiterà talora combattenti antifascisti, come Don Angelo Cocconcetti quando sarà ricercato quale esponente del C.L.N. provinciale (402). A Salvarano e Puianello la presenza cattolica nel movimento antifascista risulta più debole e sporadica, per le ragioni già viste (403). Ai primi del '44, in ogni caso, la democrazia cristiana (fondata pochi mesi prima) dispone anche nel comune di Quattro Castella di un'organizzazione attiva.

Per iniziativa del partito comunista, contemporaneamente e subito dopo le riunioni di metà settembre '43, si istituiscono case di latitanza, centri di raccolta, custodia e smistamento di materiale bellico al Rubbianino, allo Scampate, a Montecavolo, a Roncolo (il coordinamento è affidato a Talino Fiaccadori); e a S. Felice-Puianello (coordinatore Angelo Zanti). A più riprese in Puianello e Montecavolo vengono lanciati manifestini di propaganda antifascista (404). Nel capoluogo — già in ottobre '43 — appaiono sui muri della vecchia cooperativa scritte antifasciste per opera di un gruppo di giovanissimi studenti e operai, non ancora organizzati ma simpatizzanti comunisti e socialisti (405).

La direttiva di dar vita a gruppi sportivi viene ben presto attuata. Il primo si forma a Puianello il 20 settembre '43 per iniziativa di Angelo Zanti. Si compone inizialmente di Aldo Fontanesi (Vergnani) e Massimo Benevelli (Amos). Il 2 novembre l'organizzazione si estende a Montecavolo con Mario Belletti e Primo Del Monte e prende contatto con Rivalta e Albinea (406). Ai primi di gennaio '44 il gruppo di Puianello-Montecavolo conta già 18 elementi (407). Il partito comunista continua le riunioni a carattere organizzativo e pratico ma al tempo stesso, pur nei limiti imposti dalla speciale situazione, svolge quando è possibile un'attività di discussione politica e teorica. Lo studente Davide Valeriani di Montecavolo riceve dal dirigente provinciale Eros Bianchi *Il Capitale* di Karl Marx e lo discute nel corso di alcuni incontri (408). Lo studente Enzo Zamboni di Roncolo discute con Renzo Torreggiani appunti di filosofia marxista (409).

(402) Don Angelo Cocconcetti, *Un nodo di resistenza partigiana: la canonica di S. Pelleggrino*, II, in *Ricerche storiche*, n. 10-11, luglio 1970, pag. 121.

(403) V. sopra, pag. 85.

(404) *Relazione del IV Distaccamento ecc.* in A.I.S.R. (cartella cit.), fasciate n. 1 e segg.

(405) I componenti di tale gruppo (che formeranno poi il primo nucleo del fronte della gioventù) operano dall'ottobre '43 all'aprile '45 sia a Quattro Castella che a Reggio, recuperando munizioni per la montagna in caserme e accampamenti tedeschi, diffondendo propaganda e tenendosi in contatto con alcune formazioni gariboldine insediate nei pressi di Canossa. Qualche imprudenza del gruppo indurrà in sospetto, nel '44, il fascio del capoluogo, che ammonirà alcuni dei componenti.

(406) A.I.S.R., documento cit. - Sull'attività di Angelo Zanti a Puianello si veda anche Gismondo Veroni, *testimonianza in Origine e primi atti del C.L.N. ecc.*, pag. 85: « ... Anche Angelo Zanti svolse in quel momento una grande attività. Pur essendo responsabile di una zona dell'organizzazione di Partito, egli partecipò attivamente alla costituzione dei gruppi e preparò, per conto del Comitato Militare del P.C.I., il collegamento tra Puianello e Felina ».

(407) *Ibid.*

(408) *Testimonianza* Davide Valeriani.

(409) *Testimonianze* avv. Enzo Zamboni e Renzo Torreggiani.

Ma l'attività pratica si sviluppa rapidamente anche a Roncolo. A fine settembre opera già un nucleo collegato con i gruppi sportivi e composto dallo stesso Renzo Torreggiani (Athos), suo fratello Ernesto (Colombo), Enzo Zamboni (Gino), Luigi Fagandini (Davide) e Ottavio Reverberi (Dik) (410).

Intanto l'operazione nazista *Student* (restaurazione del regime fascista) va in porto anche nel reggiano. Si ricostituiscono, all'ombra delle armi tedesche, le organizzazioni del fascio sotto il nome di partito fascista repubblicano. A Quattro Castella la sede si riapre il 15 ottobre '43. Viene affisso sui muri di tutto il comune « un vibrante manifesto », che invita i gregari « in forza al Fascio sotto la data del 25 luglio u.s. ad aggiornare la loro posizione presso l'ufficio adesioni, affermando che il Partito fascista repubblicano è un partito nuovo e come tale apre le porte a tutti gli italiani » (411). In realtà il partito « nuovo », nel capoluogo e nelle frazioni, si occupa principalmente di organizzare la delazione a servizio dei tedeschi. Già il 10 novembre si sentono i primi frutti di questa attività con il tentativo di arrestare, a Puianello, i comunisti Pierino Spaggiari e Renato Felici, che riescono però a sottrarsi alla cattura (412).

Nel febbraio '44, con la creazione di un gruppo sportivo al Rubbianino, l'organizzazione paramilitare antifascista opera praticamente in tutto il comune, con esclusione del capoluogo e di Salvarano che entrano a far parte della giurisdizione del gruppo di Roncolo. Sul piano politico l'incontro tra P.C.I., P.S.I.U.P. e D.C. si concretizza ormai nell'attività pratica. Già su scala provinciale opera il comitato di liberazione presieduto da Vittorio Pellizzi (413). Giuseppe Dossetti, nelle riunioni in casa Cantoni, reca gli orientamenti della D.C. che già collabora con i comunisti e i socialisti nello stesso C.L.N. provinciale: distinguere il dissenso ideologico dall'atteggiamento pratico, collaborare nell'azione armata e nell'iniziativa politica antifascista (414). Gli incontri dei cattolici con Renzo Torreggiani e altri

(410) Ibid.

(411) S.F., 17 ottobre 1943.

(412) A.I.S.R., documento cit.

(413) Sulla formazione e le vicende del C.L.N. provinciale, oltre al già citato *Origine e primi atti del C.L.N. provinciale di Reggio Emilia* con testimonianze di Mons. Simonelli, Oddino Prandi, Pellizzi, Magnani, Degani, Campioli, Gino Prandi, Veroni, Marconi, Camillo Ferrari, Luigi Ferrari, Don Orlandini, gen. Oliva, Pedroni e Gombia, si veda Cesare Campioli, o.c., pagg. 113-126; Partito comunista italiano, Federazione provinciale di Reggio Emilia, 1939-45, cit., pagg. 15-16; Don Angelo Coconcelli, *Un nodo di resistenza partigiana: la canonica di S. Pellegrino*, I, in *Ricerche storiche*, n. 9 - dicembre '69, pagg. 79-84.

(414) *Testimonianze* Giuseppe Parini, dott. ing. Gian Battista Bertolini e Oreste Cantoni. La posizione di Dossetti, con significative precisazioni anche riguardo alle questioni ideologiche, si trova esposta in un documento del marzo 1945, coerente con le idee già manifestate nelle riunioni del '43-'44: « ... La Democrazia Cristiana non vuole e non può essere un movimento conservatore, ma vuole essere un Movimento tutto permeato della convinzione che tra l'ideologia e l'esperienza del liberalismo capitalista e l'esperienza, se non la ideologia, dei nuovi grandi movimenti anticapitalistici, la più radicalmente anticristiana non è la seconda, ma la prima... Noi riteniamo che si debba anzitutto distinguere tra piano ideologico e piano pratico. Sul terreno ideologico, cioè di fronte alla sola dottrina marxista del materialismo economico, della lotta di classe, della dialettica rivoluzionaria ecc., noi possiamo e dobbiamo manifestare nettamente il nostro dissenso e le nostre critiche.

Ma le critiche debbono essere prive di animosità, oggettive, diremmo scientifiche e perciò fondate su una conoscenza esatta e possibilmente diretta della dottrina criticata. Purtroppo in Italia sinora tale conoscenza non esiste; quasi nessuno ha letto un testo marxista o almeno un sommario preciso e sicuro di quella dottrina... Noi presumiamo di conoscere il nocciolo

comunisti sono ormai frequenti, sia nell'ufficio del dazio a Quattro Castella, sia nella stalla dello stesso Torreggiani a Roncolo (415). Nell'aprile del '44, in casa di Zamboni a Roncolo, si svolge una riunione alla quale partecipano democristiani e comunisti. « Non mi attendevo — dice Zamboni — risultati clamorosi. Restava una certa diffidenza politica, malgrado si fossero già svolti incontri individuali e malgrado vi fossero rapporti di cordialità e di amicizia con alcuni esponenti cattolici. Avevo parlato con Gian Battista Bertolini (Pacifico). Condivideva l'idea della riunione. Fu lui ad assicurare la presenza di un dirigente democristiano di rilievo. Arrivò infatti da Cavriago, in bicicletta, il prof. Ermanno Dossetti, fratello di Pippo. Parlò con grande chiarezza e senza sottintesi. Bisognava combattere insieme il nemico comune. Rimasi stupito per le sue parole di incitazione e di fede. Sciolsi ogni residua freddezza. I cattolici presenti alla riunione entrarono subito dopo nel nostro gruppo. In particolare Giuseppe Parini (James) diventerà uno dei più attivi dirigenti della formazione sapista di Roncolo » (416).

E' anche di quell'epoca la costituzione del C.L.N. comunale. Ormai dissipate le esitazioni dei vecchi esponenti socialisti, non resta che procedere alla formale designazione dei rappresentanti dei partiti. Demetrio Ferrari — fra l'altro — aveva partecipato a S. Maurizio a una riunione sulla funzione dei C.L.N. con Gino Prandi e Walter Ragazzi (417). Il C.L.N. comunale si compone così, nella stessa primavera '44, con l'apporto di comunisti socialisti e democristiani: Renzo Torreggiani e Enzo Zamboni per il P.C.I.; Gian Battista Bertolini e Oreste Cantoni per la D.C.; Giovanni Bosi e Demetrio Ferrari per il P.S.I.U.P. (418). I contatti con l'organismo provinciale sono assicurati da incontri con esponenti del C.L.N. mandamentale di Montecchio, soprattutto con i comunisti Walter Sacchetti e Onder Boni (419). Ma, come sappiamo, continuano pure i contatti con il gruppo democristiano di Cavriago tramite i Dossetti (finché rimarranno in pianura), il rag. Ernesto Rigattieri (che sarà poi fucilato dai fascisti) e la figlia di quest'ultimo con funzioni di staffetta (420).

E' difficile, da questo momento, distinguere le funzioni degli organi politici da quelle delle formazioni paramilitari e militari. La realtà politica essenziale del momento è la guerra. Il C.L.N. fa politica soprattutto partecipando all'organizzazione e alla concreta effettuazione del combattimento. Naturalmente la sua attività si esplica anche in mansioni non immediatamente coincidenti con le opera-

delle attuali dottrine comuniste, e invece non ne conosciamo che una contraffazione, dovuta in parte alle stesse esagerazioni dei vecchi estremisti ormai ben superate e in parte alle falsificazioni sistematiche della propaganda fascista... Quindi ci permettiamo di consigliare molta prudenza in tutto questo... Sul terreno pratico poi, cioè non di fronte all'ideologia marxista ma al partito comunista, la nostra prudenza e riservatezza deve per forza aumentare. Non solo dobbiamo assolutamente (ripetiamo assolutamente) evitare ogni attacco alle persone, ogni denigrazione delle organizzazioni, ma dobbiamo anche evitare di affermare come provati e sicuri programmi e metodi che sono al più presumibili... » (Movimento democratico cristiano - Reggio Emilia, zona, li 27-3-1945, lettera ai parroci della montagna, riportata in Luca Pallaj, *Le Fiamme Verdi* - Parma, 1970, pagg. 264-268).

(415) *Testimonianze* Oreste Cantoni e Renzo Torreggiani.

(416) *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

(417) *Testimonianza* Demetrio Ferrari.

(418) *Testimonianze* avv. Zamboni, dott. ing. Gianni Bertolini e Demetrio Ferrari.

(419) *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

(420) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

zioni militari, ma si tratta sempre di attività finalizzata a tali operazioni. « Il C.L.N. comunale — spiega Zamboni — si riuniva (qualche volta nel capoluogo ma più spesso a Roncolo) per incrementare la lotta antifascista, perfezionare l'organizzazione militare, decidere le misure per la raccolta e il trasporto dei vettovagliamenti da inviare in montagna, deliberare la tassazione a carico di famiglie abbienti per il funzionamento del corpo volontari della libertà. Il più delle volte non si trattava di riunioni plenarie, ma di contatti volanti con questo o quel membro del comitato assicurando sempre però — per quanto possibile — l'intesa fra i tre partiti » (421). « Ci preoccupavamo anche — aggiunge l'ing. Bertolini — della situazione personale dei collaboratori della resistenza, in buona parte — come me — renitenti alla leva repubblicana. Ennio Saccani, che faceva parte del nostro gruppo e che era in servizio presso il deposito dell'artiglieria a Reggio, ci procurò tutta la serie dei timbri del comando del deposito (con il numero convenzionale di Ravenna per allontanare sospetti e possibilità di controllo) e gli stampati di licenza. Muniti del foglio timbrato (ricordo che se ne servirono Dialmo Pioppi, Mansueto Saccani e un certo Secchi, oltre a me stesso e ad altri) i titolari della finta licenza andavano poi — sempre a Reggio — a farsi controtimbrare il documento dal comando tedesco, che in più assegnava loro due sigarette per ogni giorno di assenza dal reparto » (422). « Il mio ufficio e la mia abitazione — aggiunge a sua volta Cantoni — erano pieni di timbri fasulli, che servivano ottimamente per ingannare i nazisti. Inoltre le mie bollette del dazio, anch'esse con tanto di timbro, davano una parvenza di legalità al prelievo e al trasporto di materiali e vettovaglie, tante volte sotto il naso stesso dei tedeschi, per esempio a Villa Manodori di Roncolo. Un giorno venne Storchi con 10 botti di vino. Poiché non avevo più bollette, scortai personalmente il trasporto per garantirne la regolarità. Naturalmente, oltre ai timbri fasulli, avevo anche timbri e materiali autentici del C.L.N. e armi nascoste nel cortile. Una sera ci andò bene. I tedeschi erano venuti proprio in casa mia, ma non videro niente e spostarono le ricerche sul Ghiardo » (423).

Nelle frazioni i C.L.N. arrivano più tardi. A Puianello, nell'ambito della 2^a squadra del 4° distaccamento S.A.P., viene creato il C.L.N. frazionale in data 30 novembre '44 (424), per iniziativa di Norberto Sberveglieri (Spezzino). Il nuovo organismo si occupa quasi esclusivamente della tassazione a carico degli abbienti (425). A Montecavolo invece, il C.L.N. frazionale sarà costituito soltanto nel marzo '45 (426), mentre a Roncolo e a Salvarano non verrà creato che dopo la liberazione (ma si è visto che a Roncolo opera — in alternativa con il capoluogo — l'organismo comunale).

L'attività dei partiti non si esaurisce nell'impegno all'interno del C.L.N. Riunioni autonome si svolgono tra socialisti (Giovanni Bosi, Libero Bosi, Montanari, Ferrari, Animini e altri), tra democristiani (Bertolini, Pioppi, Saccani, Parini, Gualandri, Cantoni, Mazzini ecc.) e tra comunisti, questi ultimi con diffusa e

(421) *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

(422) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

(423) *Testimonianza* Oreste Cantoni.

(424) A.I.S.R., testo cit., facciata n. 6.

(425) *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

(426) *Testimonianze* Bellino Iori e Pietro Grisendi.

capillare articolazione a Roncolo (Renzo ed Ernesto Torreggiani, Zamboni, Fagandini, Reverberi ecc.), a Montecavolo (Romeo e Sperindio Ghidoni, Fiero Catellani, Bellino Iori, Curti, Del Monte, fratelli Valeriani ecc.) e a Puianello (Orlandini, Roberto e Artemio Rozzi, Valentini ecc.). Si sviluppa particolarmente l'attività a S. Felice di Puianello, dove il dirigente provinciale Angelo Zanti (ufficiale di collegamento del comitato militare) ha installato — presso la latteria — un laboratorio da falegname che mimetizza il lavoro politico e diventa un centro di coordinamento dell'attività comunista lungo la 63, da Rivalta a Puianello, oltre a funzionare come recapito di riunioni a livello provinciale (427).

Nel territorio del comune di Quattro Castella si svolgeranno inoltre sei riunioni del C.L.N. provinciale: due in Puianello (villino dell'ing. Domenico Pellizzi e abitazione del mezzadro Valentini) e quattro in Montecavolo (villino Pellizzi) (428).

15. - LE CASE DI LATITANZA E I RECAPITI PARTIGIANI. I CORRIDOI DI RIFORNIMENTO ALLA MONTAGNA

L'allestimento delle case di latitanza non solo costituisce — in ordine cronologico — uno dei primi atti della guerra di liberazione, ma è anche — nell'ordine di valore — fra le prime componenti dell'organizzazione della lotta, perché consente agli organi militari e politici — in condizioni di relativa sicurezza — di assolvere con la necessaria continuità il proprio ruolo di direzione e di collegamento. Inoltre si concreta nel funzionamento delle case di latitanza uno degli elementi che fanno della classe contadina un'effettiva struttura portante della resistenza.

Il territorio del comune di Quattro Castella assolve in questo campo una funzione di primo piano per tutta la provincia. La sua ubicazione a cavaliere fra il colle e la valpadana rappresenta un fattore ideale di connessione tra le diverse funzioni del movimento resistenziale in pianura e in montagna. Allo stesso modo che i tedeschi, nel corso di tutta la guerra '43-'45, cercano di mantenere il dominio della situazione lungo le arterie e i centri abitati della pedecollina (S. Polo, Quattro Castella, Roncolo, Montecavolo, Puianello, Albinea, Scandiano) per avere in pugno gli accessi alla valpadana in provincia di Reggio, così la resistenza attribuisce fondamentale importanza alla zona sia per indebolire la capacità di tenuta del nemico in questo punto vitale, sia per mantenere — al di qua e al di là di tali arterie — sedi volanti di comandi, recapiti di reclutamento, di sosta e di smistamento dei partigiani, depositi di materiali e basi di rifornimento alla montagna.

Sono gli stessi organi provinciali del partito comunista e della resistenza, già all'indomani dell'8 settembre, a intuire l'enorme importanza strategica della zona e a organizzare rapidamente, con la collaborazione dei gruppi antifascisti locali,

(427) *Testimonianze* Roberto e Artemio Rozzi. Inoltre, Loretta Tiso, o.c., pagg. 27-28.

(428) Vittorio Pellizzi, *Sulle vicende del C.L.N. clandestino / I luoghi delle riunioni* in *Ricerche storiche* n. 6 - novembre 1968, pag. 6 e in *Origine e primi atti del C.L.N. provinciale di Reggio Emilia*, cit., pag. 116. V. anche, nello stesso *Origine e primi atti ecc.*, testimonianza Gino Prandi, pag. 98.

una serie di punti fermi capaci di garantire i principali collegamenti di ordine politico e militare.

La prima direttrice di questo genere di collegamenti si sviluppa attorno al letto del Crostolo fra Rivalta e Vezzano. Il punto centrale è costituito dal sistema di case coloniche ubicate tra la 63 e il Crostolo attorno a S. Felice di Puianello. Scrive Guerrino Franzini: « Le reclute delle varie località della provincia (all'inizio della guerra di liberazione) dovevano affluire presso il ponte in ferro della strada secondaria che collega Rivalta con la strada SS. n. 63. Qui giunte, partivano affidate dapprima ai collaboratori di Puianello, poi a quelli di Vezzano, quindi a quelli della zona di Casina e così via fino alla lontana Val d'Asta » (429). Veroni spiega che « il centro più importante di sosta e base di passaggio dei partigiani in provincia di Reggio, fino alla liberazione, fu la casa dei mezzadri comunisti Roberto e Artemio Rozzi di S. Felice. Attorno a questa, in territorio di Rivalta e di Puianello, di qua e di là del Crostolo, funzionarono altre notevoli case di latitanza, fra cui quelle di Canepari, Menozzi e Terenziani. La cascina dei Rozzi costituiva il vertice di un angolo difficilmente accessibile al nemico. Di lì passavano i partigiani, lì sostavano dirigenti o si riunivano organi di comando » (430). Tutta la striscia costituente il territorio della frazione e le zone immediatamente adiacenti al centro di Puianello rappresenta un validissimo canale di collegamento con la montagna, sia per il passaggio di uomini che per il trasporto di armi e di vettovaglie (431). Il dirigente comunista di Puianello Roberto Rozzi (Il Lungo) conferma questa caratteristica della zona e ci elenca una serie di esponenti di primo piano che durante la lotta hanno sostato nella sua casa: Aldo Cervi, Mario Montagnana, Stefano Schiapparelli, Attilio Gombia, Didimo Ferrari, Riccardo Cocconi, Osvaldo Poppi, Sante Vincenzi, Angelo Zanti, Carmen Zanti, Fausto Pattacini, Alcide Leonardi, Eolo Galaverni, Amerigo Clocchiatti (432).

Il Lungo viene arrestato il 20 maggio '44 (riuscirà poi a fuggire il 23 giugno da Suzzara, dove era stato trasferito dopo varie torture subite nella prigione dei Servi a Reggio, e da dove sembrava destinato alla deportazione a Hannover). In quel momento si trova in latitanza, nella sua casa, Fausto Pattacini (Sintoni), che riesce a sfuggire alla cattura perché nascosto nel ricovero delle cassette dell'uva, distante dalla cascina 150-200 metri (433). Racconta Sintoni: « Mi trovavo lì da alcuni giorni. Quella sera, dopo due o tre ore che mi ero ritirato nella capanna, sentii una sparatoria. I fascisti cercavano Valentini, che si era sottratto alla cattura gettando a terra i suoi persecutori ed era poi fuggito nel greto del Crostolo. Dopo altri spari, sentii la voce di Galaverni che gridava: hanno arrestato Il Lungo! Fortunatamente Rozzi riuscì, dopo un mese, a tornare. Malgrado quell'episodio, la sua casa continuava a rimanere un ritrovo di combattenti. Comunque, per evitare nuove sorprese, ritenni opportuno trasferire le armi che si trovavano in zona (presso la casa dei Valentini) a S. Bartolomeo. Si trattava di alcuni fucili, pistole, bombe a

(429) Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 114.

(430) *Testimonianza* Gismondo Veroni.

(431) V. Gismondo Veroni, *Il collegamento / Racconto dal vero in Nuovo Risorgimento*, 29 maggio 1949.

(432) *Testimonianza* Roberto Rozzi.

(433) *Testimonianza* Fausto Pattacini.

mano e munizioni, che mi caricai addosso e trasportai da solo, di notte » (434).

Nella stessa zona di Puianello sono diverse le cascinie allestite come case di latitanza fin dal 30 novembre '43 (435). Si tratta esattamente delle case del rappresentante di commercio Dante Cuccolini (nella cui abitazione si riuniscono reclute partigiane che il Cuccolini stesso ha l'incarico di istruire e di accompagnare in montagna) e dei contadini Erminio Rocchi (a 200 metri dal paese), Burani, Valentini, Giacomo Torreggiani, Alessandro Iori, Amelia Rozzi, Angelo Prandi (436).

A Montecavolo, sempre sulla fine del settembre '43, vengono adibite a case di latitanza le abitazioni dei mezzadri fratelli Marani, Paolo Filippi, fratelli Paride e Bruno Fontanesi, Fiero Catellani, Pietro Grisendi, Prospero Aleotti, Fernando Bigi, Luigi Bigliardi, Gino Fontanesi, Eros e Paolo Pasini, Cesarino Casotti e dell'operaio Dermille Delmonte (437).

Presso Fiero Catellani allo Scampate si svolgono continuamente riunioni sia a carattere locale che a carattere provinciale. Inoltre vi si insegna l'uso delle armi e degli esplosivi. Nella casa di Gino Fontanesi, situata sulla Costa, i fratelli Torreggiani e altri antifascisti dirigono — nell'inverno '43-'44 — discussioni teoriche e pratiche di carattere politico e militare per giovani del luogo, disertori, renitenti alla leva repubblicana e reclute partigiane in sosta (438). Lo stesso Fontanesi aggiunge: « Nel maggio '44 ospitiamo per 40 giorni 4 aviatori americani accompagnati da Ideo Orlandini e Norberto Sberveglieri, che passeranno poi le linee nemiche. Anche i compagni Renato Valentini (Lampo) e Dante Cuccolini (Ribelle) restano nella mia casa sulla Costa travestiti da donna lavorando nei campi. Un giorno una pattuglia di tedeschi è ingannata dal travestimento e si rivolge a Cuccolini come a una contadina del luogo. In seguito i due saranno avviati alla montagna. Nelle stagioni successive continua lo smistamento tramite la Costa per la montagna e viceversa di partigiani, profughi, disertori, renitenti alla leva. Una notte del giugno '44 arrivano 40 partigiani che da Reggio e dintorni si dirigono in montagna accompagnati da Eolo Galaverni, intendente delle S.A.P. Una staffetta proveniente dalla montagna avverte che a causa di un rastrellamento in corso non è possibile proseguire. Di conseguenza provvediamo a nascondere e nutrire per qualche giorno, in un bosco dietro casa, tutti 40 i partigiani. Un giorno il compagno Viani e un amico, staffetta del Rubbianino, lasciano alla Costa un cavallo carico di viveri e medicinali che per il momento non può proseguire. L'indomani arriva il proprietario del fondo avv. Giuseppe Saracchi, che vedendo il cavallo estraneo e intuendo di che si tratta, confida che anche lui lavora per la resistenza. In seguito fa passare attraverso la Costa suoi amici professionisti, fra i quali l'ing. Domenico Pellizzi,

(434) Ibid.

(435) A.I.S.R., testo cit., facciata n. 1.

(436) Sulle case di latitanza di Puianello, v. anche Laura Polizzi (Mirca), *I gruppi di difesa della donna*, in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Atti del convegno « La donna reggiana nella Resistenza » - Reggio Emilia, 1967, pagg. 68 e 73; Attilio Gombia, testimonianza in *Origini e primi atti del C.N.L. ecc.*, cit., pag. 93: « Per mezzo di Attolini conobbi una buona famiglia di mezzadri, i Valentini, residente presso Puianello. Questa famiglia mi aiutò molto, in seguito, nascondendomi quando era necessario e prestandosi per mantenere i collegamenti nelle situazioni più difficili ».

(437) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(438) *Testimonianza* Gino Fontanesi.

già commissario al comune di Reggio durante il periodo badogliano. Tra i molti altri esponenti antifascisti che vengono ospitati sulla Costa, ricordo la compagna e amica Carmen Zanti. Malgrado il continuo afflusso di partigiani, i tedeschi continuano a pattugliare i dintorni della casa. Un giorno tre di loro entrano e pretendono da mangiare. Intanto da una porta del retro entra Ivo Magnani (Vando), vice-Comandante del 2° Btg. 76ª brigata S.A.P., completamente armato. Ignora la presenza dei nemici. Avvertito, vuole comunque mangiare in casa, chiedendo scherzosamente se sia possibile nutrire i tre tedeschi di *noccioline*. Comunque i soldati non vengono toccati né provocati, data la difficoltà del momento e la possibilità di rappresaglie » (439). Si deve anche accennare, per la località Ghiardello, alle abitazioni delle famiglie Gualtieri, Frascari e Bojardi, che ospitano spesso esponenti della resistenza e che verranno poi incendiate da tedeschi e repubblicani il 13 luglio '44 (440). Il comando piazza (con giurisdizione su tutte le formazioni partigiane della pianura, Reggio compresa), dopo l'uccisione del commissario Vittorio Saltini a Fosdondo (25 gennaio 1945) sarà trasferito dalla zona di Correggio e Massenzatico al Rubbianino, in una soffitta del negozio di Giuseppe Montanari, dove rimarrà fino alla liberazione il nuovo commissario Ervè Ferioli (Evo Conti) (441).

Anche a Salvarano vengono istituiti centri permanenti di latitanza e di collegamento nelle case di Giuseppe Bezzi, Ennio Marzi, Marco Rocchi, Ciro Ulcinati (i primi tre mezzadri e il quarto esercente) (442). Così pure a Roncolo, presso Zamboni e i contadini Rossi, Buffagni, Rocchi, Torreggiani, Catellani. E infine, a sud della zona di Roncolo-Quattro Castella, Burani e Friggeri della Noce sul monte dei pini, importante punto di sosta e di smistamento, dove verso la fine della lotta — come avremo modo di trattare più in dettaglio — saranno arrestati dai tedeschi alcuni comandanti sapisti — Ernesto Torreggiani (Colombo) e Zeo Bertolini (Croato) — oltre ai patrioti Ennio e Mansueto Sacconi e, come ostaggi, gli stessi Burani e Friggeri (443).

Ma oltre a queste case, che sono sedi fisse di sosta e di smistamento, va detto che in tutto il comune le abitazioni e le stalle dei contadini sono sempre aperte per dare riposo o rifugio ai partigiani di passaggio (444).

Funzione complementare a quella delle case di latitanza assolvono gli itinerari che collegano alcune di esse alla montagna, i cosiddetti corridoi, che sono molto numerosi e attraversano praticamente tutta la linea dal Crostolo a Quattro Castella. I più importanti possono tuttavia considerarsi quelli del Crostolo (da Rivalta a Puianello e Vezzano), della Costa (da Montecavolo sud verso Sedrio e Pecorile)

(439) Ibid - Nel confermare l'episodio del travestimento in abiti femminili, Dante Cuccolini (Ribelle) racconta come in precedenza avesse dovuto nascondersi per una intera notte in un cassone del pastificio Puianello, con ricerca tra i cassoni da parte di fascisti armati e come all'alba fosse avventurosamente uscito dallo stabilimento e rimasto poi nascosto per tutto il giorno, con i fascisti sempre a due passi, in un campo di frumentone (*Testimonianza* Dante Cuccolini).

(440) Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 231.

(441) *Testimonianza* Ervè Ferioli.

(442) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(443) *Testimonianze* Zeo Bertolini, Giuseppe Parini, dott. ing. Gian Battista Bertolini, avv. Enzo Zamboni.

(444) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

e della Noce (praticamente dal Rubbianino alla strada circostante villa Manodori di Roncolo e infine alla Noce verso Casa Roma di Grassano). Attraverso questi corridoi, con la scorta dei sapisti locali, passano uomini, viveri, medicinali, balle di tabacco, cavalli, bovini, abiti, coperte, munizioni, armi provenienti dalla pianura o dalla stessa zona di Quattro Castella e destinati alla montagna. Sono itinerari che non hanno nulla di misterioso, ma che raramente sono battuti da tedeschi e fascisti perché molto idonei, per loro stessa natura, all'imboscata e soprattutto perché sul loro tracciato non vi sono che case amiche della resistenza. Tuttavia alcuni passaggi dei corridoi rappresentano un serio pericolo o perché costeggiano presidi tedeschi e zone di pattugliamento (come la Costa e la carrabile attorno a villa Manodori) o perché attraversano zone militari nemiche talora minate (come la zona attorno alla stessa villa Manodori).

« Non erano infrequenti — racconta Ottavio Reverberi — massicci trasporti di viveri e di materiali, ivi compresi pesanti cinghioni di trasmissione recuperati da operai delle *Reggiane*. Talvolta avevamo dei cavalli, ma spesso dovevamo portare tutto a braccia. Ricordo che una notte noi di Roncolo, Salvarano e Puianello, portammo a casa Guidetti, presso Macigno di S. Polo, tre quintali di burro, sette o otto forme di formaggio e 20 cinghioni. C'erano ad attenderci parecchi garibaldini del distaccamento *Rosselli* con il loro comandante Olimpio Mercati (Pasquino). Ci fermammo per una parte della notte. Le donne pastorizzarono il burro. Con la schiuma, che era peccato buttar via, ci fecero due quintali di gnocco fritto. Avevamo portato noi la farina. I contadini ci offrirono due damigiane di vino. Pasto e libagione piuttosto rari per garibaldini e sapisti » (445).

Naturalmente il percorso è anche inverso, poiché viene spesso seguito da garibaldini che si portano periodicamente a valle per disarmare presidi nemici o per altre azioni di guerra. Nei punti più lontani dalle case di latitanza e che per diverse ragioni si rende ugualmente necessario attraversare, vengono poi costruiti rifugi sotterranei per il pernottamento di partigiani. « Un rifugio — ricorda Franco Carini — era costituito da un buco un po' più su della Madonna della Battaglia, tra questa e Sedignano. Fu scavato per iniziativa della squadra volante del distaccamento garibaldino *A. Ferrari*: una vera e propria tana con lettino di paglia. L'ingresso, nascosto da una pianta di ginepro, poteva essere trovato solo da chi conosceva l'esistenza del rifugio » (446).

16. - LO SCIOPERO DEL 1° MARZO 1944.

I CONTADINI E LA GUERRA DI LIBERAZIONE

L'iniziativa di uno sciopero generale in tutta l'Italia occupata parte dal PCI e dal P.S.I.U.P. e successivamente è fatta propria dal C.L.N. (447). Anche a Reggio e provincia si diffonde un manifestino dei due partiti di sinistra in cui si riassu-

(445) *Testimonianza* Ottavio Reverberi.

(446) *Testimonianza* Franco Carini.

(447) V. Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana* (2ª ediz.) - Torino, 1953, pagg. 213 e segg.

mono gli scopi dello sciopero: effettivo e reale aumento dei salari; effettivo e reale aumento delle razioni alimentari; « farla finita con le belve fasciste e hitleriane » (448). Si tratta di rendere esplicita l'adesione di massa alla resistenza, di alzare a livello di lotta aperta e unità operante il profondo legame fra combattenti antifascisti e popolazione, sulla scorta di precise rivendicazioni economiche e politiche. Il successo dello sciopero in ogni regione occupata (specie Torino, Milano, Savona, La Spezia, Bologna e Firenze) stimola la coscienza popolare e fa compiere una svolta al movimento di liberazione, in ampiezza e profondità.

A Reggio, distrutto il massimo stabilimento dal bombardamento alleato dell'8 gennaio, l'esito è sensibile ma parziale. Si hanno comunque astensioni un po' in tutta la pianura. Ma il punto focale dello sciopero del 1° marzo, nel Reggiano, è Montecavolo, dove l'astensione dal lavoro è totale e dove si verifica un atto esemplare di massiva sfida al fascismo (449). La preparazione comincia il 21 febbraio (450) con alcune riunioni di comunisti (451). Per circa dieci giorni diverse famiglie di contadini e operai sono avvicinate e informate del prossimo sciopero da un forte gruppo di attivisti: Bellino Iori, Sergio Iori, Lauro Iori, Primo Delmonte, Angelo Delmonte, Lino Delmonte, Piero Aleotti, Orban Aleotti, Nino Aleotti, Lidia Valeriani, Antinea Valeriani, Jana Valeriani, Romeo Ghidoni, Sperindio Ghidoni, Pierino Ghidoni, Fiero Catellani, Peppino Catellani, Erminio Menozzi, Beniamino Menozzi, Mario Belletti, Giuseppe Ruozzi, Erio Rocchi, Augusta Bedini, Battista Morini, Emilio Grossi, Sergio Ferrari e Benedetto Pellicciari (452). E' significativo che malgrado l'ampia diffusione della notizia e il lavoro di mobilitazione popolare durato dieci giorni, i fascisti non siano al corrente di quel che sta per accadere a Montecavolo. Compatezza, disciplina, osservanza delle norme cospirative non sono qui patrimonio di una minoranza di iniziati, ma stile di lotta di un'intera popolazione contadina, abituata a battersi lungo tutto il ventennio della dittatura non solo con abnegazione generosità coraggio, ma con intelligenza e maturità politica. Il lavoro di contatto esce ben presto dalla cerchia dei comunisti e dei simpatizzanti e si estende all'intera frazione. I cattolici, con eguale compatezza, aderiscono a loro volta all'iniziativa (453).

Lavoro di propaganda e di organizzazione, che avrà come risultato diverse astensioni dal lavoro, si svolge anche a Puianello (454), a Roncolo (455) e al

(448) Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 87 - Sulla preparazione dello sciopero da parte delle organizzazioni provinciali dei partiti e del C.L.N., si veda Cesare Campioli, *Cronache di lotta*, pagg. 128-129.

(449) V., fra l'altro, *Reggio Emilia medaglia d'oro al valor militare / 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945* - Reggio Emilia, 1950, pagg. 22-23; G.F. (Guerrino Franzini), *Un momento importante della Resistenza reggiana / Lo sciopero del marzo 1944 e i fatti di Montecavolo* in N.R., 7 marzo 1954; Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pagg. 89-91; Cesare Campioli, *o.c.*, pagg. 129-130; Alfredo Gianolio, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia (1920-1945)* in *Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, cit., pag. 166; Alfredo Gianolio, *La resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957, pag. 372.

(450) A.I.S.R., documento cit., facciata n. 2.

(451) *Testimonianza* Bellino Iori.

(452) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(453) *Testimonianza* Pietro Grisendi.

(454) A.I.S.R., doc. I. cit.

(455) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

Rubbiano (456). Ma la mobilitazione di Montecavolo è senza confronti. Alle prime ore del mattino del 1° marzo uomini e donne convergono verso la piazza. Operai e studenti, anziché recarsi a Reggio, si fermano sulla strada con le rispettive biciclette. Alcuni dirigenti recano cartelli con scritte ispirate alle parole d'ordine dello sciopero: *più pane e più burro, pagamento delle gratifiche, basta con la guerra, via fascisti e nazisti* (457).

Si legge nel diario manoscritto del 4° distaccamento, 2° Btg., 76ª brigata S.A.P.: « A Montecavolo 20 organizzati mobilitavano tutta la popolazione, alle ore 9 fermavano l'autobus proveniente da Ciano d'Enza, facevano scendere tutti i passeggeri e 4 militi dei quali 1 fu disarmato e bastonato perché era intenzionato di agire. Gli altri 3 furono solamente schiaffeggiati » (458).

Si trovano ormai raccolte lungo la strada circa 150 persone. Pare che all'arrivo dell'autobus il via sia stato dato da una donna che avrebbe gridato: « Ma se c'è lo sciopero perché girano le corriere? » (459). Il milite cui fa cenno il diario del distaccamento sapista aveva intimato alla folla di disperdersi e aveva sparato con la pistola. Per questo è subito disarmato e percosso. La prima sberla è servita dal comunista Romeo Ghidoni, mutilato di guerra e reduce dalla Jugoslavia (dove ha svolto attività partigiana in una formazione del generale Tito) (460).

Si fa avanti con il mitra un milite del luogo, che intima ai presenti di allinearsi a mani levate. Nel passare in rassegna quelli che crede ormai suoi prigionieri, è atterrito da un giovane. Immediatamente viene a sua volta disarmato e percosso. Intanto una spia telefona a Reggio e poco dopo giungono 200 fascisti della guardia nazionale repubblicana (461). Le armi recuperate erano già state occultate. I militi vanno a cercarle in un fienile ma senza esito. Infatti si trovano già al sicuro e vengono presto trasferite in montagna dove saranno usate, il 15 marzo, nei combattimenti di Cerrè e di Cerrè Sologno (462).

La repressione, nello stesso 1° marzo e nei giorni immediatamente successivi, è spietata. Si legge ancora nel diario del 4° distaccamento, sotto la data del 2, che « la brigata nera effettuava un rastrellamento » e arrestava numerosi antifascisti, « dei quali 4 furono deportati in Germania; altri 5 furono ricercati, i quali riuscivano a darsi alla fuga. Energicamente si prese contatto con i comandi della montagna, formando posti di recapito da paese a paese con relative staffette d'accompagnamento e di collegamento. Si fecero pure arrivare armi dalla pianura, si procurarono viveri e indumenti per equipaggiare i partenti e così si iniziarono le prime spedizioni, continuando per un mese consecutivo, accompagnando ricercati e renitenti - N.B.: Queste spedizioni venivano fatte da S. Felice Puianello - 2 N.B.:

(456) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(457) Ci viene assicurato che i cartelli, raccolti durante la rappresaglia dai militi fascisti, vennero poi da questi consegnati — insieme con i manifestini dello sciopero e i verbali e documenti della repressione — al municipio di Quattrà Castella. Purtroppo, però, non ci è stato possibile rintracciare il fascicolo nell'archivio comunale né si è potuto appurare dove sia finita quella preziosa documentazione.

(458) A.I.S.R., cit.

(459) G.F. (Guerrino Franzini), *Un momento importante della Resistenza reggiana*, cit.

(460) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(461) G.F., *o.c.*

(462) *Testimonianza* Peppino Catellani.

A Montecavolo, sempre la sera del primo marzo, furono bruciate n. 4 case » (463). Le case bruciate risultano quelle dei fratelli Alderito e Aldemiro Annigoni, dei fratelli Lino, Sereno, Giuseppe Strozzi e di Prospero Aleotti, tutti dello Scampate (464).

Vengono arrestati e trattenuti per tre giorni Riccardo Azzimondi, dott. ing. Ascanio Ferrari, Antonio Caprari, Vergilio Bonori, Alberto Spaggiari, Virgilio Iotti, Fermina Del Monte, Alfeo Ferrari, Rosa Bonacini; chiamati per la deportazione in Germania Giuseppe Barani, Fiero Catellani, Primo Delmonte, Bruno Marzi, Poldo Fontanili, Cesarina Rinaldini; effettivamente deportati in Germania Innocenzo Valeriani, Prospero Aleotti, Nino Aleotti, Giuseppe Delmonte; arrestati e trattenuti per 24 giorni Sergio Iori, Laurino Iori, Celeste Iotti, Tina Reverberi, Giovanni Silvi, Vienna Strozzi, Antinea Valeriani; arrestati e trattenuti per 100 giorni Bellino Iori, Erio Rocchi, Gino Grossi, Augusta Bedini, Garos Gabbieri, Giuseppe Ruozzi, Lino Delmonte (465). Complessivamente 33 persone (senza contare gli abitanti delle case bruciate) vengono subito assoggettate alla persecuzione fascista. Fra gli arrestati e fermati si trovano 6 donne. Il movimento femminile, molto sviluppato a Montecavolo, ha avuto un ruolo di primissimo piano nella preparazione e nella esecuzione dello sciopero. Scrive in proposito Velia Vallini: « ... Fra i manifestanti, soprattutto contadini, notevole fu la presenza delle donne... Nello scontro con i fascisti i dimostranti subirono molte violenze e molti arresti. Noi ricordiamo l'arresto operato a carico di Antinea Valeriani, la quale più tardi rappresentò i *Gruppi di Difesa* nel C.L.N. di Rivalta » (466).

Diversi fra gli arrestati, come il vecchio comunista Bellino Iori, subiscono violente torture al carcere dei Servi. La repressione coinvolge immediatamente la popolazione di Montecavolo nella sua totalità. Con decreto prefettizio del 2 marzo viene disposto: 1) chiusura degli esercizi pubblici fino a nuovo ordine; 2) multa di L. 50.000 a carico degli abitanti, da esigersi entro 15 giorni per cura del commissario prefettizio di Quattro Castella; 3) sequestro e consegna di tutti gli apparecchi radio allo stesso commissario prefettizio entro 5 giorni (467).

Romeo Ghidoni viene più tardi catturato e assassinato a tradimento. « Arrestato il 4 aprile 1944 dai fascisti quale responsabile dello sciopero di Montecavolo — scrive Vivaldo Salsi — fu torturato a lungo nei modi più inumani e feroci: dalla sua bocca non una parola uscì che potesse tradire i suoi compagni e la fede per la quale aveva sempre lottato » (468).

Rilasciato il 5 aprile, la brigata nera gli tende un'imboscata in circonval-

(463) A.I.S.R., cit.

(464) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(465) Relazione del comitato comunale del P.C.I. di Quattro Castella (manoscritta).

(466) Velia Vallini, *La donna reggiana nella Resistenza*, in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, o.c., pag. 31. Sulla presenza determinante delle donne nella manifestazione di Montecavolo v. anche *La nostra lotta / organo del partito comunista italiano* - Milano, nn. 5-6, marzo 1944, pag. 23 (reprint ediz. del *Calendario del popolo* in collaborazione con l'Istituto Gramsci - Milano, 1970) e Luigi Longo, *Sulla via dell'insurrezione nazionale* - Roma, 1954, pag. 182.

(467) *La popolazione di Montecavolo punita con gravi sanzioni*, in S.F., 3 marzo 1944. Diversi documenti fascisti relativi alla repressione sono riportati in *Reggio Emilia medaglia d'oro al V.M. ecc.*, cit., pag. 23; Guerrino Franzini, o.c., pag. 90.

(468) Vivaldo Salsi, *I nostri martiri / Romeo Ghidoni*, in *La Verità*, 7 aprile 1946.

zione, nei pressi di S. Pellegrino, e lo crivella di colpi. Trasportato all'ospedale di Fogliano, vi muore alle 20 del giorno successivo (469).

I numerosi arresti, l'uccisione di Romeo Ghidoni e il passaggio di alcuni dirigenti in montagna — spiega Antinea Valeriani — « provocarono una forte crisi nel movimento comunista e antifascista di Montecavolo. Si doveva però riprendere immediatamente l'azione. Perciò furono stabiliti più stretti legami con la sezione di Rivalta, cui si dovette far capo più di prima per la forzata scarsità di elementi di punta nella nostra frazione » (470).

Il successo dello sciopero di Montecavolo provocò peraltro nelle file fasciste uno stato di sgomento, di cui si fece interprete il prefetto Savorgnan in una circolare del 3 marzo alle gerarchie della provincia: « Recenti avvenimenti verificatisi in Provincia hanno dimostrato che noi fascisti siamo ancora degli ingenui e degli impreparati; i nostri avversari ce la fanno sotto gli occhi di giorno e di notte e noi che abbiamo la forza in mano e tutti gli organi di sorveglianza e di indagine non solo non vediamo, ma spesso non abbiamo neppure la sensazione di ciò che si armeggia e si trama contro di noi ... ».

Nonostante la grave rappresaglia, si può dire che lo sciopero del 1° marzo ebbe conseguenze positive nello sviluppo del movimento resistenziale a Montecavolo, che i fascisti speravano di aver paralizzato. Da quel momento, infatti, prende slancio l'unità d'azione dei partiti antifascisti in tutto il comune, si moltiplicano le adesioni alle formazioni militari, comincia praticamente la lotta armata. Effetti stimolanti si producono non solo nella zona di Quattro Castella, ma in genere nel reggiano. « Questo sciopero, anche nella nostra Provincia, diede la prova dell'esistenza di una organizzazione segreta, perfettamente funzionante, ed allarmò ancor più le autorità » (471). Si può aggiungere che la manifestazione ha rivelato la capacità di colpire il nemico in più punti, di tenerlo cioè fortemente impegnato, di distrarre le forze secondo le migliori regole della guerriglia. « I fatti accaduti a Montecavolo il 1° marzo 1944 — dirà il prof. Corrado Corghi dopo vent'anni — hanno un valore storico e politico significativo perché venne organizzato, in piena occupazione nazista e per la prima volta nella nostra provincia, uno sciopero resistenziale ». Fu « il cuore contadino... ad offrire un altro contributo di sangue alla resistenza e pertanto a ricostruire l'unità dei lavoratori per la difesa dei massimi valori della persona umana. L'episodio del primo sciopero resistenziale si inquadra in questa unità e fu proprio la resistenza a portare al massimo grado di tensione la volontà della società contadina di non essere più la silenziosa custode del cuore antico ma operatrice di storia » (472). Puntuale identificazione — questa di Corghi — del messaggio del primo marzo, che appunto testimonia e rafforza la salda-

(469) Dagli atti di stato civile del comune di Reggio Emilia: « Io Tincati rag. Florio Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Reggio nell'Emilia per delegazione avuta, avendo ricevuto dal Direttore locale Civico Ospedale un avviso di morte con la data di ieri... dò atto che il giorno 6 del mese di aprile dell'anno millenovecentoquarantaquattro alle ore venti e minuti nessuno in detto Ospedale è morto Ghidoni Romeo dell'età di anni trenta, di razza ariana, residente a Quattro Castella... ».

(470) *Testimonianza* Antinea Valeriani.

(471) *Reggio Emilia medaglia d'oro al valor militare*, cit. pag. 23.

(472) Corrado Corghi, discorso pronunciato a Montecavolo nel ventesimo anniversario dello sciopero resistenziale (manoscritto).

tura del movimento contadino al movimento operaio e democratico. Un filo ideale lega i fatti di Montecavolo agli innumerevoli episodi di lotta che nello stesso giorno si sono svolti nelle campagne e in diverse fabbriche della regione emiliano-romagnola. « L'alleanza degli operai con i contadini — scrive Roberto Battaglia — il nuovo elemento decisivo della storia dell'Emilia, già affiora evidente fin dall'inizio. Sembra un fatto naturale ed è invece uno dei maggiori risultati che ha ottenuto l'antifascismo nel suo percorso segreto del ventennio, proprio là dove il fascismo s'era aperto violentemente il passo attraverso il varco della scissione fra operai e contadini » (473). Per Quattro Castella è la continuazione del discorso avviato (soprattutto nella frazione di Montecavolo) sotto lo staffile della dittatura nello scorcio degli anni venti e quindi sviluppato fino a creare una delle più articolate e combattive aggregazioni di movimento rivoluzionario a base essenzialmente contadina.

Da quel momento, nell'ambito di fondamentali programmi di libertà che fanno della rivendicazione contadina non moto corporativo ma elemento integrante di una battaglia generalizzata di riscatto, prendono il via nuove forme di lotta antifascista che si concretano nella partecipazione diretta all'attività delle formazioni partigiane, nel generoso concorso materiale al mantenimento delle stesse formazioni, nell'allestimento dei recapiti partigiani e delle case di latitanza, nel rifiuto di consegnare bestiame e prodotti agricoli — soprattutto frumento — agli ammassi fascisti. Quest'ultimo aspetto è già espressamente compreso nelle parole d'ordine dello sciopero (474). Diventerà poi uno dei fattori più rilevanti e insidiosi del sabotaggio collettivo e delle « sanzioni » popolari al fascismo, e al tempo stesso garanzia di rifornimento alle formazioni partigiane. Il danno che tale diffuso fenomeno reca al fascismo e agli occupanti tedeschi è anche dimostrato dai frequentissimi quanto vani appelli del regime, nei quali si alternano rabbiose minacce a enfatici richiami di cristiana solidarietà, fraternità, patriottismo ecc. (475). Il successo di questo aspetto — certo non secondario — della resistenza, può senz'altro collegarsi alle impostazioni e al messaggio del 1° marzo.

17. - LE FORMAZIONI PARTIGIANE

Al momento della definitiva organizzazione, le formazioni del corpo volontari della libertà in provincia di Reggio Emilia sono distribuite in due grandi giurisdizioni: montagna agli ordini del comando unico zona, con una divisione garibaldina (brigade 26^a, 145^a e 144^a), la 284^a brigata (indivisionata) di « fiamme verdi », un battaglione alleato (compagnie italiana, sovietica e inglese) e la 285^a brigata S.A.P.; pianura agli ordini del comando piazza, con una divisione S.A.P. (brigade 76^a e 77^a) e la 37^a brigata G.A.P., indivisionata (476). Il comune di

(473) Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana* (2^a ediz.) - Torino, 1953, pag. 219.

(474) V. Velia Vallini, o.l. cit. - Sul valore della sottrazione di prodotti agricoli agli ammassi fascisti nell'ambito della resistenza contadina, v. Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri, cit., pagg. 369-70-71 e 383.

(475) Si veda, ad es., *Conferire il grano agli ammassi è un dovere di fraterna solidarietà*, in S.F., 2 luglio 1944 e *Grano agli ammassi*, in S.F., 11 agosto 1944.

(476) V. Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, cit., pagg. 869-872.

Quattro Castella appartiene alla giurisdizione della pianura e precisamente della 76^a brigata S.A.P. (477), ma talora vi operano anche formazioni della montagna (reparti vari della 144^a brigata Garibaldi) e altre della pianura (reparti della 37^a G.A.P.). Le formazioni stabilmente insediate nel territorio del comune — e costituite da elementi locali — consistono in due distaccamenti della 76^a S.A.P.; precisamente il 4° del 2° battaglione, con giurisdizione su Puianello, Montecavolo e parte del comune di Vezzano, e il 3° del 3° battaglione, con giurisdizione su Quattro Castella, Roncolo, Salvarano e Rubbianino. Le due formazioni quindi appartengono a due distinti battaglioni, riflettendo la già accennata articolazione del Comune in due settori di interesse militare. Il 2° battaglione, cui appartiene la formazione di Puianello-Montecavolo, ha il proprio comando ad Albinea e comprende tutta la zona che va da S. Pellegrino-Rivalta fino alla Vecchia di Vezzano e a Regnano di Viano. Il 3°, cui appartiene la formazione di Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbianino, ha il proprio comando a Cavriago e comprende parte della zona della via Emilia tra Reggio e S. Ilario, oltre ai comuni di Montecchio, Cavriago, Bibbiano e S. Polo. Tuttavia capita parecchie volte che squadre dei due distaccamenti si trovino a cooperare in una stessa azione di guerriglia, oppure che l'una operi nella giurisdizione dell'altra.

Il 4° distaccamento del 2° Btg. deriva dal gruppo sportivo formatosi a Puianello il 20 settembre '43 per iniziativa di Angelo Zanti (478). Il gruppo, alla data del 5 ottobre, conta 10 elementi (479). Il 2 novembre ha luogo una riunione nell'ambito della zona (corrispondente al futuro 2° battaglione) per l'organizzazione dei reparti a S. Bartolomeo, Rivalta, Vezzano, Albinea e Puianello-Montecavolo. Il giorno successivo vengono reclutate tre ragazze come staffette per il collegamento con la montagna (480). Il 7 gennaio '44 il gruppo conta già 18 componenti, 23 a fine mese (481). Per un po' di tempo, il reparto non ha denominazione ufficiale. Solo il 15 luglio '44 si costituisce in 4° settore S.A.P. (482). Il 10 agosto si articola in 3 squadre (Puianello-S. Felice; Puianello alto; Montecavolo) che comprendono complessivamente 50 elementi (483). Fra la primavera e l'estate si è verificata la svolta definitiva dal punto di vista organizzativo e funzionale. Se prima l'attività era prevalentemente di sabotaggio, recupero armi, raccolta viveri per la montagna, reclutamento e passaggio di renitenti, ora si sviluppa la vera e propria azione di guerriglia e di attacco al nemico (484). Il 2 ottobre '44 è eletto comandante del settore Ivo Magnani (Vando). Il 22 dello stesso mese si costituisce una quarta squadra. Il 15 dicembre le quattro squadre contano 60 partigiani (485). Con il 1° gennaio '45 la formazione acquista

(477) V. Paride Allegri, 76^a Brigata S.A.P. « Angelo Zanti » / *Le squadre di azione patriottica di una brigata reggiana nel corso della guerra di liberazione in Aspetti e momenti della Resistenza reggiana*, pag. 344 - V. anche Giovanni Fucili, *I segreti della vigilia / Come nacquero a Reggio i S.A.P. in Reggio democratica*, 7 maggio 1946.

(478) *Relazione del IV distaccamento, II Btg., 76^a Brigata S.A.P.*, in A.I.S.R. (cartella 76^a brigata S.A.P.), fasciata 1^a. Inoltre, *Testimonianza* Gismondo Veroni.

(479) *Relazione ecc.*, l. cit.

(480) Ibid.

(481) Ibid, fasciata 2^a.

(482) Ibid, fasciata 5^a.

(483) Ibid.

(484) *Testimonianza* Gino Fontanesi.

(485) *Relazione ecc.*, fasciata 6^a.

ufficialmente la denominazione di distaccamento. Il comandante Ivo Magnani (Vando) è trasferito al battaglione con il grado di vice-comandante. Lo sostituisce Aldo Fontanesi (Vergnani). Le altre cariche vengono così distribuite: vice-comandante Gino Fontanesi (Enea), intendente Itien Nironi (Ido), vice-intendente Orlando Pingani (Vento). Le quattro squadre sono, nell'ordine, ai comandi di Enea Giorgini (Portus), Enzo Imovilli (Gilera), Oreste Colli (Tebe), Marino Filippi (Fiero) (486). Due giorni dopo è istituita una quinta squadra con giurisdizione su Pecorile di Vezzano, agli ordini del giovane Giuseppe Rozzi (Verdi) di Montecavolo, già garibaldino. Il comando dell'intero distaccamento, che prima alternava la propria sede tra Montecavolo e Puianello, si trasferisce a Pecorile, dove non esiste alcun presidio tedesco e dove vengono messi in funzione posti di blocco e servizi permanenti di pattuglia. La formazione conta ora 75 elementi (487). Il 10 febbraio infine si creano due nuove squadre con giurisdizione su Paderna di Vezzano: la 6ª comandata da Marino Montanari (Minghin) e la 7ª da Armando Costi (Rondine) (488). Al momento della liberazione (489) le responsabilità del distaccamento risultano così suddivise:

- comandante di distaccamento - Aldo Fontanesi (Vergnani);
- vice-comandante di distaccamento - Gino Fontanesi (Enea);
- intendente di distaccamento - Itien Nironi (Ido);
- vice intendente di distaccamento - Orlando Pingani (Vento);
- comandante 1ª squadra (Puianello-S. Felice) - Enzo Giorgini (Portus);
- vice-comandante 1ª squadra (Puianello-S. Felice) - Bruno Taddei (Strombel);
- comandante 2ª squadra (Puianello alto) - Enzo Imovilli (Gilera);
- vice-comandante 2ª squadra (Puianello alto) - Renato Fontanesi (Massa);
- comandante 3ª squadra (Montecavolo) - Oreste Colli (Tebe);
- vice-comandante 3ª squadra (Montecavolo) - Ciro Fontanesi (Lauro);
- comandante quarta squadra (volante) - Marino Filippi (Fiero);
- vice-comandante quarta squadra (volante) - Armando Tartaglia (Lao);
- comandante 5ª squadra (Pecorile) - Giuseppe Rozzi (Verdi);
- vice-comandante 5ª squadra (Pecorile) - Primo Rossi (Scabroso);
- comandante 6ª squadra (Paderna) - Marino Montanari (Minghin);
- vice-comandante 6ª squadra (Paderna) - Vittorio Benevelli;
- comandante 7ª squadra (Paderna) - Armando Costi (Rondine);
- vice-comandante 7ª squadra (Paderna) - James Ferrari (Brucio).

L'altro distaccamento, il 3° del 3° battaglione, deriva dal nucleo operativo istituito a Roncolo a fine settembre '43 per iniziativa di Renzo Torreggiani (Athos), da poco tempo uscito dal carcere e considerato a giusto titolo, per la sua molteplice attività di carattere ideologico e politico, il massimo esponente comunista e antifascista della zona (490). Il comando militare del gruppo è affidato al fratello

(486) Ibid., facciata 7ª.

(487) Ibid.

(488) Ibid., facciate 7ª e 8ª.

(489) Ibid., facciata 13ª.

(490) *Testimonianze* avv. Enzo Zamboni, Ottavio Reverberi, Ubertino Ghinolfi e Peppino Catellani.

Ernesto (Colombo). Altri componenti: Ottavio Reverberi (Dik), Zeo Bertolini (Amus, poi Croato), Enzo Zamboni (Gim), Luigi Fagandini (Davide). Il gruppo è per ora esclusivamente costituito da elementi di Roncolo e della parte del territorio di Salvarano contigua allo stesso Roncolo (come i Torreggiani). Esso svolge la propria attività anche nel capoluogo e al Rubbianino, cioè in una zona piuttosto vasta dove ancora non esistono formazioni locali (al Rubbianino tuttavia già sono in funzione case di latitanza e di lì a poco opereranno elementi gapisti della 37ª). La crescita numerica, nei primi mesi, non è così rapida come a Montecavolo e Puianello, che vantano una più ricca e remota tradizione di lotta antifascista. Il lavoro di preparazione politica ha bisogno qui di più tempo per potersi tecnicamente tradurre nell'organizzazione militare. A fine febbraio '44 il gruppo è all'opera per la preparazione dello sciopero del 1° marzo a Roncolo (491). La prima squadra S.A.P. si costituisce ufficialmente il 25 luglio '44 con 25 elementi, 15 di Roncolo e 10 di Salvarano (492). Caposquadra è confermato Colombo, vice-caposquadra con funzioni di commissario politico Athos, capinucleo Croato e Dik (493). Fra il 10 e il 20 agosto la squadra porta i suoi effettivi a 45, sicché il 25 dello stesso mese si trasforma in 3° settore della 3ª zona (poi 3° distaccamento del 3° battaglione) con due squadre, una a Roncolo e una a Salvarano. Comandante è nominato Ernesto Torreggiani (Colombo), commissario Renzo Torreggiani (Athos), intendente Giacomo Franzoni (Serenio), vice-commissari Zeo Bertolini (Croato) e Enzo Zamboni (Gim), capi squadra Ottavio Reverberi (Dik) per Salvarano e Luigi Fagandini (Davide) per Roncolo. E' l'agosto '44, per questo settore, il mese della svolta organizzativa e funzionale. Il 28 si svolge una riunione dei vari responsabili per aprire il collegamento con i più vicini distaccamenti della 144ª brigata Garibaldi (494). Nei mesi successivi si sviluppa intensamente l'attività di guerriglia sia da parte di commandos garibaldini sia da parte degli stessi sapisti. Il 20 novembre '44 il settore conta 81 elementi e dà vita a due nuove squadre destinate a operare dalle parti del Rubbianino, entrambe al comando di Giuseppe Franceschini (Raul) (495). Contemporaneamente la squadra di Roncolo, che è la più numerosa, affida particolari responsabilità di comando ad altri sapisti in qualità di capi-nucleo: Giuseppe Parini (James) e Franco Garavaldi (Rimo). Quest'ultimo assume poi il comando della squadra il 2 dicembre '44, a causa di una malattia che costringe Davide a sospendere temporaneamente la propria attività (496).

Fino a quel momento non è stato possibile dar vita a una squadra nel capoluogo, soprattutto a causa del rigoroso controllo tedesco e dell'intensa attività dei delatori fascisti nel paese, ciò che fra l'altro ha indotto parecchi giovani ad arruolarsi nelle formazioni garibaldine della montagna (497). Nell'autunno '44 alcuni

(491) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria del III Distaccamento (Roncolo)* in A.I.S.R. (cartella 76ª brigata S.A.P.) - Inoltre, *testimonianza* Renzo Torreggiani.

(492) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), documento cit.

(493) Ibid.

(494) Ibid.

(495) Ibid.

(496) Ibid.

(497) Esatta, se riferita al solo capoluogo, l'affermazione di Alfredo Gianolio, *La resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, cit., pag. 376, secondo cui i giovani di Quattro Castella, «più che alla lotta in pianura, presero parte a quella in montagna nelle formazioni garibaldine».

antifascisti (Alfeo Cirilini, Primo Bolondi e Raoul Bosi) «tentano di organizzare un gruppo di patrioti, ma vengono scoperti e non riescono a portare a compimento il progetto» (498). Verso la fine dell'anno il commissario Athos riesce a mettere insieme una squadra di 15 elementi del capoluogo e delle borgate vicine (499). Collabora all'opera di organizzazione il giovane Ubertino Ghinolfi (Brok), proveniente da una brigata garibaldina del parmense e rientrato a Quattro Castella in seguito al rastrellamento dell'inverno. Collaborano inoltre i patrioti Arturo Ghirelli, Emilio Delia, Camillo Bedogni, Zeno Alberghi, Oscar Grasselli e Amedeo Predieri. Viene temporaneamente affidato al reggiano Camillo Bedogni (Volturno) il comando della squadra. In un secondo tempo, sulla base di elezioni svoltesi a Sedi-gnano, il comando passa a uno del luogo, lo stesso Ubertino Ghinolfi (Brok), che mantiene tale responsabilità sino alla liberazione (500). Pur essendo inquadrata nel 3° distaccamento e operando in connessione con le squadre di Roncolo, Salvarano e Rubbianino, alla squadra di Quattro Castella viene riservata una certa autonomia di iniziativa, data la particolare natura del capoluogo e i suoi diretti collegamenti con S. Polo e Bibbiano (501).

Con l'inizio del '45 le due principali formazioni operanti nel comune di Quattro Castella possono considerarsi pienamente rispondenti alle esigenze della guerriglia in tutto il territorio, sia per la conseguita copertura di ogni centro abitato, sia per il perfezionamento dei vari servizi. A parte i servizi di staffetta e di intendenza, entrambi funzionanti fin dall'inizio del '44 sia a Montecavolo-Puianello che a Roncolo, va ricordato per la sua importanza il servizio "I" (informazioni), che si sviluppa particolarmente fra l'autunno '44 e il gennaio '45 con funzioni di controspionaggio. Nell'ambito del settore di Colombo, tale compito è affidato dapprima a Croato e quindi, il 2 dicembre '44 (con la nomina dello stesso Croato alla carica di vice-comandante), all'intendente Giacomo Franzoni (Serenio). Nel settore di Montecavolo-Puianello il servizio è affidato a Dermille Delmonte (Iafet), che peraltro assolve lo stesso ruolo anche nel più vasto ambito del 2° battaglione.

Sempre con l'inizio del '45 anche il settore Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbianino assume ufficialmente la denominazione di distaccamento. Al momento dell'insurrezione generale, tale reparto risulterà organizzato come segue:

- comandante di distaccamento - Ernesto Torregiani (Colombo);
- commissario di distaccamento - Renzo Torregiani (Athos);
- vice-comandante di distaccamento - Zeo Bertolini (Croato);
- vice-commissario di distaccamento - Enzo Zamboni (Gim);
- comandante prima squadra (Roncolo) - Franco Garavaldi (Rimo);
- vice-comandante prima squadra (Roncolo) - Giuseppe Parini (James);
- comandante seconda squadra (Salvarano) - Ottavio Reverberi (Dik);
- comandante terza e quarta squadra (Roncolo-Rubbianino) - Giuseppe Franceschini (Raul);
- comandante quinta squadra (Quattro Castella) - Ubertino Ghinolfi (Brok).

(498) *Testimonianza* Ubertino Ghinolfi.

(499) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), documento cit.

(500) *Testimonianza* Ubertino Ghinolfi.

(501) *Ibid.*

Si è accennato alla circostanza che, oltre ai due distaccamenti territoriali del comune di Quattro Castella, si hanno durante tutta la lotta partigiana frequenti interventi (disarmi di caserme, attacchi a presidi, imboscate al transito tedesco, cattura di gerarchi o delatori fascisti, prelievo materiali e viveri ecc.) di altre formazioni: sapisti di differenti reparti della 76^a, gapisti della 37^a e garibaldini della 144^a (502). Gli interventi garibaldini sono particolarmente intensi nel capoluogo, a Salvarano e a Montecavolo nel settembre-ottobre '44 (distaccamento «fratelli Rosselli» della 144^a brigata Garibaldi, di stanza a Monte Tesa presso Canossa); a Roncolo, Montecavolo e Puianello nel febbraio-marzo '45 (distaccamenti «Bixio», «Antifascista» e «fratelli Cervi»); nei giorni dell'insurrezione in tutta la parte occidentale del comune (4° battaglione della stessa 144^a brigata Garibaldi). Squadre della 37^a brigata G.A.P. operano spesso nella parte prossima a Rivalta, S. Rigo e S. Bartolomeo del territorio di Montecavolo e del Rubbianino, praticamente dal settembre '44 all'aprile '45. Viceversa le formazioni sapiste territoriali del comune di Quattro Castella collaborano talvolta, in territori estranei alle rispettive giurisdizioni, con i reparti locali, specialmente nelle zone di Regnano, Vezzano e Ciano d'Enza.

Va detto che i comandi superiori, salvo nel periodo dell'insurrezione finale, tendono a limitare le operazioni dei reparti partigiani in territori che non siano di loro competenza. Nel settembre '44 ad esempio, «in ossequio alle disposizioni del Comando Unico, alcuni reparti (garibaldini) dislocati sulla pedemontana (San Polo-Quattro Castella) iniziarono il loro trasferimento a sud, nella zona di Castelnuovo Monti-Felina, appena in tempo per partecipare a combattimenti impegnativi» (503). In seguito, oltre alle necessità militari della montagna, nuove circostanze inducono a limitare e disciplinare gli interventi garibaldini nella giurisdizione sapista della pedecollina e della pianura. In una circolare del 22 febbraio '45 il comandante Sirio e il vice-comandante Salarci della 76^a brigata S.A.P., «in considerazione dei mezzi investigativi usati dalla Brigata Nera e dai tedeschi contro i patrioti», invitano a diffidare di sconosciuti che si professano partigiani o evasi dai campi di concentramento, «anche se risultano in possesso di documenti comprovanti le loro buone intenzioni» poiché i comandi tedeschi sguinzagliano, «specialmente verso la media collina, elementi del loro servizio informazioni, che si presentano alla popolazione in veste di mendicanti, di pastori, di contadini»; inoltre fanno divieto di ospitare nella giurisdizione dei distaccamenti S.A.P. pattuglie partigiane di montagna «se non è preventivamente informato il Comando di Settore interessato, in quanto circolano pattuglie di Brigate nere in divisa partigiana» (504).

Gli interventi garibaldini a Quattro Castella risultano comunque tutti con-

(502) Si ricorda per inciso che la 144^a brigata Garibaldi, nel maggio-giugno '44, aveva intitolato uno dei suoi distaccamenti operanti nella Val d'Enza al martire antifascista di Puianello Armando Taneggi (*Diari storici delle formazioni partigiane reggiane / 144^a Brigata Garibaldi* «A. Gramsci», III, in N.R., 29 agosto 1948).

(503) *Guerrino Franzini*, o.c., pag. 322.

(504) Corpo volontari della libertà aderente al C.L.N. - Comando 76^a Brigata S.A.P. - Circolare diretta alle zone centrale, 3^a, 4^a e 6^a in data 22-2-1945; prot. 4, oggetto *Informazioni*, in A.I.S.R. (cartella corrispondenza 76^a S.A.P. «Angelo Zanti»).

cordati. Molto spesso, anzi, delle squadre garibaldine temporaneamente operanti nel comune e dei vari commandos volanti fanno parte elementi domiciliati nello stesso comune e perciò noti ai locali comandi sapisti. Va anche detto che la maggior parte delle operazioni (si avrà occasione di accennarne in sede di analisi della guerriglia) sono compiute a Quattro Castella e frazioni dai due reparti S.A.P. del territorio.

Resta da far cenno, per questi ultimi, agli armamenti. La dotazione di fucili, moschetti, pistole, bombe, armi automatiche, mine e munizioni proviene in parte da forniture dei comandi superiori, in parte dal disarmo di nemici o dal prelievo diretto nei depositi tedeschi, in parte da baratti di armi con altri materiali fra garibaldini e sapisti. La prima consegna di armi pesanti e leggere (con relative munizioni) al « gruppo sportivo » di Puianello-Montecavolo, avviene — da parte del comando di zona — il 23 ottobre 1943. Il 23 dicembre successivo Fausto Pattacini (Sintoni) consegna altre armi allo stesso reparto (505). Si forma un deposito a S. Felice (in casa di Valentini) che in un primo tempo serve per armare i giovani avviati in montagna e successivamente anche per dotare la formazione di Puianello-Montecavolo. Il 10 giugno '44, presso uno dei recapiti dello stesso settore, 2 carabinieri di Quattro Castella consegnano « tutto il bottino » della caserma e vengono quindi avviati in montagna (506). A un certo punto « i passaggi di uomini armi munizioni indumenti viveri medicinali ecc. » diventano così frequenti che l'estensore del rapporto di distaccamento si limita a notare che di tali passaggi « vi è un susseguirsi quasi continuo dalla primavera '44 alla Liberazione » (507). Al momento della formazione delle prime tre squadre del settore (10 agosto 1944) si distribuiscono fra i 50 uomini le poche armi disponibili rimaste dai vari passaggi, cui si aggiungono cinque fucili forniti dal comando superiore, quattro rivoltelle e qualche bomba a mano recuperata in loco (508). Cominciano quindi i prelevamenti di munizioni dai depositi tedeschi dislocati lungo la pedecollina, che proseguono ininterrottamente — essi pure — fino alla liberazione (509). Nell'ottobre '44 vengono localmente recuperate altre due rivoltelle (510) e in novembre hanno luogo due disarmi di militi (511). Il 10 gennaio '45 il distaccamento baratta con comandi garibaldini un cavallo per un mitra sten e un fucile mitragliatore (512). A un certo punto questo genere di baratti, che ha avuto sia a Puianello-Montecavolo che a Roncolo-Quattro Castella diversi altri esempi, anche individuali, è vietato dal comando di brigata.

Si susseguono disarmi di militi, tedeschi, soldati repubblicani che fruttano il recupero di pistole, bombe a mano, fucili « tapum » e pistole « mauser » (513).

(505) A.I.S.R., *Relazione del IV distaccamento ecc.* cit., facciata 1^a.

(506) Ibid., facciata 3^a.

(507) Ibid., facciata 4^a.

(508) Ibid., facciata 5^a.

(509) Ibid., passim.

(510) Ibid., facciata 5^a.

(511) Ibid., facciata 6^a.

(512) Ibid., facciata 7^a.

(513) Ibid., passim. - Inoltre, Comando III Btg. S.A.P. « Mario Grisendi », *Rapporto dell'attività svolta dal 9-3 al 15-3-1945*, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76^a brigata S.A.P.); Corpo volontari della libertà aderenti al C.L.N. - Comando 76^a Brigata S.A.P. « Angelo Zanti », *Attività operativa aprile 1945*, A.I.S.R. (stessa cartella).

La Cronistoria del 3° distaccamento 3° Btg. (Quattro Castella-Roncolo ecc.) è meno dettagliata riguardo ai procedimenti della dotazione di armi e munizioni. Tuttavia dalle poche notizie che essa offre in proposito, integrate con il riscontro sui rapporti operativi del battaglione e della brigata, si deduce che le operazioni di fornitura o di recupero armi per quella formazione si svolgono in maniera analoga a quanto detto per Puianello-Montecavolo. Alla data del 1° marzo '44 il gruppo operativo di Roncolo-Salvarano risulta ancora privo di armi (514). Dall'aprile a fine maggio dello stesso anno si recuperano 5 rivoltelle e un fucile da caccia mediante requisizioni in case di repubblicani (515). Dal 10 luglio comincia il disarmo sistematico di nemici e il rastrellamento, altrettanto sistematico, di munizioni dai depositi tedeschi lungo la pedecollina. A fine agosto '44, grazie a forniture del comando di battaglione e soprattutto grazie a due azioni di recupero (a Quattro Castella tre moschetti e un mitra « Beretta »; a Roncolo 25 bombe a mano e 6 moschetti in un deposito tedesco), tutti i sapisti del settore risultano armati (516). Le due azioni provocano tuttavia una più intensa attività investigativa da parte dei tedeschi a Roncolo, con perquisizioni in case di sapisti, fermo e interrogatorio di due di essi. Si viene a sapere che i nemici hanno scoperto l'attività di Colombo, che per questo resterà temporaneamente in latitanza facendosi sostituire al comando da Croato (517). Seguono disarmi di tedeschi, di alpini, di militi e di delatori (518).

La piena sufficienza degli armamenti non viene comunque mai raggiunta dalle due formazioni sapiste, a causa soprattutto del costante incremento degli effettivi. Si ha invece, fra l'autunno '44 e i giorni dell'insurrezione, una certa abbondanza di granate, bombe a mano e munizioni, grazie alla miniera praticamente inesauribile costituita dai depositi nemici, le cui casse, visibili dalla strada, hanno ben chiara l'indicazione dei diversi tipi e calibri, che Gian Battista Bertolini con il suo discreto tedesco traduce regolarmente (519) in modo che il prelievo sia funzionale al fabbisogno. Si tratta solo di calcolare bene i tempi del passaggio dei sorveglianti e di cogliere i momenti in cui una data cassetta rimane fuori dalla loro vista. Naturalmente anche queste operazioni, come ogni atto di guerriglia, sono assai rischiose, ma i patrioti sono riusciti ad acquistare una grande esperienza in materia. Non ci risulta un solo caso in cui essi siano stati colti sul fatto dai tedeschi durante il prelievo di munizioni.

I gapisti di stanza allo Scampate applicano la medesima tecnica. Il 14 novembre '44, ad esempio, elementi di due squadre ispezionano la strada Rivalta-Montecavolo per individuare le cataste di munizioni. Racconta il comandante di distaccamento Edmondo Fontanesi (Preciso): « La sera del 15 rovistammo tutte le cataste fra la Pinotta e la Tibia, fino al Rubbianino. Aspettavamo il passaggio della pattuglia poi via a frugare nel mucchio. Recuperammo 810 granate da ta-pum e

(514) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella) in A.I.S.R., cit.

(515) Ibid.

(516) Ibid.

(517) Ibid.

(518) Ibid. - Inoltre, 76^a Brigata S.A.P. - Comando 3^a zona - C.3 - 25 gennaio '45, *Bollettino sull'attività svolta dalle S.A.P. della 3^a zona nella settimana dal 24 al 31-12-44*, in A.I.S.R. (cartella cit.).

(519) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

diversi colpi da mitragliera. Poi mettemmo nelle cassette, in luogo delle munizioni, zolle di terra. E i tedeschi portarono al fronte quella terra » (520).

A completamento dell'analisi delle formazioni partigiane in territorio di Quattro Castella giova ricordare alcune altre circostanze. Benché la quasi totalità del territorio sia compresa nella giurisdizione dei due distaccamenti sapisti di Puianello-Montecavolo e Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbiano, all'inizio del '45 la parte più a valle del territorio di Muciatella è anche interessata all'attività del 1° distaccamento 4° Btg. della stessa 76ª S.A.P.: distaccamento che opera inoltre a Rivalta, S. Rigo e Canali (Pulce) e di cui diventa comandante l'ex gapista Edmondo Fontanesi (Preciso), commissario Walter Bedogni (Torre). Si è visto che dalle parti dello Scampate, con recapito in casa di Fiero Catellani, operano formazioni gapiste della 37ª brigata. Infine va ricordato, anche in questa sede, il definitivo trasferimento del comando piazza al Rubbianino presso il commerciante Giuseppe Montanari; e il trasferimento del comando generale della divisione S.A.P. pianura allo Scampate dalla fine del '44 all'insurrezione.

Dal punto di vista della consistenza numerica, la forza complessiva partigiana di Quattro Castella ascende a 245 unità (140 partigiani, 76 patrioti e 29 benemeriti), comprendendo in questa cifra sia i sapisti dei due distaccamenti del territorio (escluse le ultime tre squadre del 4° reclutate in quel di Vezzano) sia i partigiani operanti in montagna o comunque in altre formazioni (521). Si è potuta ricostruire, con una certa approssimazione, la seguente composizione sociale: contadini (mezzadri, affittuari e piccoli proprietari) 116; operai (della industria e dell'agricoltura) 57; artigiani e commercianti 17; studenti e insegnanti 12; altri (ivi compresi alcuni figli di proprietari terrieri) 43 (522). Per notizie sui 15 partigiani caduti (7 garibaldini, 1 delle « fiamme verdi », 6 sapisti delle formazioni locali e 1 partigiano all'estero) e sui 9 caduti in Germania, rimandiamo all'appendice seconda (*albo d'oro*).

Ci viene segnalato il notevole apporto dato alla resistenza dal movimento

(520) *Testimonia* Edmondo Fontanesi.

(521) I dati sono stati tratti principalmente dagli elenchi prodotti dalla sezione provinciale A.N.P.I., i quali naturalmente non contengono una suddivisione per frazioni. I sapisti del distaccamento Quattro Castella - Roncolo - Salvarano - Rubbianino risultano sicuramente 96 sulla base della citata *Cronistoria*. Quelli delle quattro squadre del 4° distaccamento II Btg. operanti a Puianello e Montecavolo risultano (altrettanto sicuramente) 60, tenendo conto sia del diario sia della circostanza che quando le squadre erano cinque e una sola di esse operava in altro comune, gli effettivi ammontavano complessivamente a 75 elementi, come risulta dalla *Relazione* pure citata nel testo. I partigiani di Puianello e Montecavolo operanti in montagna o in altre zone, sulla base dei registri delle rispettive sezioni A.N.P.I. compilati immediatamente dopo la liberazione, risultano complessivamente 21. Lacunoso è invece lo schedario della sezione A.N.P.I. di Quattro Castella. Si è dovuto fare un calcolo di stima sulla base delle indicazioni mnemoniche di alcuni dirigenti, concludendo che i partigiani del capoluogo, di Roncolo e di Salvarano operanti in montagna o in altre zone dovevano essere circa 38. Complessivamente i due distaccamenti S.A.P. locali contavano, al momento della smobilitazione 156 unità. L'elenco dei partigiani di Quattro Castella, che pubblichiamo in appendice, comprende invece 178 sapisti della 76ª, poiché elementi del Comune di Quattro Castella erano inquadrati in altre formazioni della stessa brigata.

(522) La composizione sociale qui fornita è approssimativa. I dati certi si hanno per Montecavolo (22 contadini, 12 operai, 6 artigiani e commercianti, 3 studenti, 6 altri) e per Salvarano (9 contadini e 1 operaio), mentre per Quattro Castella, Roncolo e Rubbianino si sono ottenuti, dalle testimonianze, dati di stima.

femminile democratico del comune di Quattro Castella. In particolare vengono indicate: per Montecavolo, la medaglia d'argento vivente Lidia Valeriani (Aurora), operante nel modenese, la partigiana e dirigente dei gruppi difesa della donna Antinea Valeriani (Luisa), le partigiane e staffette Adelia Girolami (Rosella), Alberta Buffagni (Ada), Augusta Bedini (Ines), Cesarina Casotti e Pierina Spaggiari; per Roncolo le partigiane e staffette Fede Rocchi (Nora), Norina Bertolini (Nella), Gisella Corradini e Franca Garavaldi; per Puianello le staffette Edda Parmiggiani, Valsenina Tresinari, Lina Torreggiani e Regina Rozzi (quest'ultima staffetta del C.L.N. provinciale); e inoltre Brunilde Biagini, che pur non essendo di Quattro Castella, ha operato quale staffetta tra il C.L.N. locale e le formazioni della 144ª brigata Garibaldi « Antonio Gramsci ». Complessivamente il movimento partigiano di Quattro Castella comprende 29 donne, di cui 14 partigiane combattenti, 12 patriote e 3 benemerite.

GUERRIGLIA e INSURREZIONE

18. - GUERRIGLIA

Convenzionalmente si divide la lotta di liberazione in tre fasi: paramilitare (recupero raccolta e trasporto di armi e vettovaglie, reclutamento recapito e guida ai partigiani, collegamenti logistici vari, atti di sabotaggio); guerriglia vera e propria (attacchi a pattuglie e presidi nemici, combattimenti, agguati al transito di automezzi ecc.); lotta aperta e insurrezione.

Non bisogna prendere troppo alla lettera questa partizione. Ad esempio, in quella che dovrebbe essere la fase paramilitare, si ha lo splendido episodio di lotta quanto mai aperta e popolare che è lo sciopero di Montecavolo. La fase di guerriglia è a sua volta ricca di atti « paramilitari » e nella stessa fase insurrezionale numerose continuano a essere sia le azioni di guerriglia che le iniziative ausiliarie, logistiche o di assistenza. Vi è una linea ascendente in fatto di qualità e numero di azioni, riferibile a ciascuna delle tre categorie spesso tra loro interdipendenti e sempre individuabili in tutto l'arco della guerra di liberazione. Più che di tre fasi si può parlare di momenti di sviluppo in cui certi modelli di « attività operativa » prevalgono sugli altri senza mai completamente assorbirli, estendendoli anzi e finalizzandoli a obiettivi tattici gradualmente superiori, che via via si identificano nell'obiettivo strategico della liberazione.

Non esporremo qui il calendario delle operazioni di guerriglia a Quattro Castella, rimandando per questo all'appendice prima, dove tutte le azioni ricostruibili sulla base di documenti d'archivio, notizie di giornale e testimonianze orali o scritte vengono cronologicamente inventariate. Ci limitiamo ora a richiamare i risultati complessivi delle operazioni accennando a pochi episodi che possano ritenersi indicativi dello sviluppo totale della lotta.

I maggiori prelievi di viveri e materiali, censiti nel periodo fra il giugno '44 e il 15 aprile '45, risultano 22 in tutto il comune (4 nel capoluogo, 2 a Roncolo, 4 a Salvarano, 4 a Montecavolo, 1 al Rubbianino e 6 a Puianello). In parte sono sequestri operati in case di fascisti o di « mercanti in nero », in parte recuperi di vettovaglie rapinate dai tedeschi, in parte prelievi pagati con denaro oppure coperti da buoni del C.V.L. e del C.L.N. Tali azioni risultano prevalentemente compiute dai reparti sapisti del comune (17 su 22), uno da sapisti di S. Polo, tre da garibaldini del distaccamento « fratelli Rosselli », uno da sapisti e garibaldini in collaborazione. I prelievi censiti riguardano complessivamente 1 pullman delle autolinee, una FIAT 1500, 2 biciclette, indumenti vari, 42 bovini, 3 equini, 2 suini, 7 quin-

tali di pasta, generi alimentari vari, oltre 450 forme di formaggio grana, 20 quintali di vino e somme di denaro. Ogni oggetto prelevato viene regolarmente consegnato al C.L.N. o ai comandi superiori o, per incarico di questi, alle formazioni garibaldine.

Naturalmente non sono questi i soli rifornimenti che passano dalle formazioni sapiste di Quattro Castella ai reparti della montagna. Il grosso delle vettovaglie è costituito da un'infinità di piccoli prelievi in loco e da rifornimenti inviati dall'intendenza del comando piazza o da quella del comando di divisione S.A.P. pianura; ai reparti di Quattro Castella è riservato il compito di farli passare attraverso gli usuali corridoi. Inoltre i sapisti locali collaborano spesso a recuperi di viveri e materiali disposti su più vasta scala dai comandi di battaglione o dal comando di brigata. Uno di questi è costituito dal colossale prelievo di formaggio grana immagazzinato negli stabilimenti « Locatelli » di Barco Emilia e destinato ai tedeschi. L'operazione impegna reparti di tutto il 3° battaglione della 76ª S.A.P. La sera del 16 dicembre '44 « ... venivano danneggiate con tagli dei fili e pali le linee telefoniche in località Codemondo, Roncolo, Quattro Castella, Montecchio e S. Polo » (523). Contemporaneamente un gruppo misto di gapisti e sapisti blocca la caserma della G.N.R. a Cavriago. « Da questo istante pattuglie armate piantonano i principali crocicchi stradali nelle località di Cavriago, Barco, Bibbiano, S. Polo, Montecchio, Codemondo e Roncolo » (524). Quindi tre squadre di Montecchio con un automezzo e tre carri ippotrainati, tre di Barco con vari carri ippotrainati, due di Bibbiano con due automezzi e una di Codemondo con due carri ippotrainati, al comando di « Atomo », affluiscono ai tre magazzini di Barco e procedono al sequestro di circa 2.500 forme di grana. Inizia poi il trasporto sotto scorta armata. 500 forme (circa 150 quintali) vengono immagazzinate per conto dell'intendenza. Le altre 2.000 (circa 600 quintali) vengono « distribuite nottetempo alle popolazioni delle località di Codemondo, Roncolo, Quattro Castella, Cavriago, Bibbiano, Barco, Montecchio, Corniano e S. Bartolomeo » (525). Un'altra notevole distribuzione di viveri alla popolazione, sempre nel dicembre '44, è segnalata al Rubbianino, dove i sapisti prelevano quattro buoi, li macellano e ne dividono la carne fra gli abitanti della zona.

L'attività di sabotaggio inizia nel tardo autunno '43 e prosegue essa pure sino alla liberazione. Risultano censite dodici importanti operazioni dei sapisti nelle diverse località del Comune, consistenti nel taglio di fili telefonici e telegrafici, nell'atterramento di pali dell'illuminazione e nella rimozione dei cartelli indicatori. Significativo — benché di agevole esecuzione — il costante strappo degli stati di famiglia che il capo della provincia, per disposizione del comando germanico, ha ordinato di esporre sulla porta esterna di ogni casa con l'indicazione dei componenti fissi e degli ospiti temporanei (526).

(523) Comando 3ª zona S.A.P. - C. 3 Z., 26 dicembre 1944 - Al Comando di Brigata - *Bollettino dell'attività svolta dai Sap della 3ª zona nella settimana dal 16 al 23 dicembre*, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76ª brigata S.A.P.) - V. anche Paride Allegri, o.c., pag. 320; Guerrino Franzini, o.c., pag. 446.

(524) Comando 3ª zona S.A.P. - C. 3 Z., 20 gennaio 1945 - Al Comando di Brigata - *Rapporto dettagliato su azione compiuta dalle S.A.P. di questa zona*, in A.I.S.R. (cartella citata). Inoltre Comando 3ª zona ecc., 31 dicembre 1944 - *Relazione dell'azione svolta dai sappisti della terza zona nella notte del 16-12-1944*, in A.I.S.R. (cartella citata).

(525) Ibid.

(526) *L'elenco degli abitanti deve essere affisso all'entrata delle case / circolare n. 4174*

Numerosi in tutto il territorio gli arresti di spie e gerarchi fascisti nonché le catture di singoli militari tedeschi. Dal 1° giugno '44 al 22 aprile '45 vengono giustiziati da sapisti, gapisti della 37^a e garibaldini della 144^a, 7 gerarchi e agenti segreti fascisti colpevoli di delazione (527). Nell'aprile '45, prima delle catture in massa di nemici proprie della fase insurrezionale, i sapisti dei due distaccamenti fanno alcuni prigionieri nel corso di azioni individuali e di squadra: 23 tedeschi e 1 milite repubblicano (528). Si distinguono in tali azioni i comandanti sapisti Colombo, Gianni, Verdi, Scabroso e diversi altri. Verdi esegue quasi sempre le sue catture in pieno giorno nella strada fra Puanello e Vezzano, cioè la 63, molto frequentata dal nemico.

Da parte degli stessi reparti locali, talvolta in collaborazione con elementi gapisti e garibaldini o con formazioni sapiste di zone finitime, si effettuano dal 10 luglio '44 al 5 aprile '45 diciannove attacchi a nemici isolati o in pattuglia (2 a Quattro Castella, 5 a Roncolo, 1 al Rubbianino, 2 a Montecavolo, 3 a Salvarano, 4 a Puanello e 2 fuori del territorio comunale, a Rivalta). Tali operazioni impegnano complessivamente 15 militari tedeschi, 11 militi della G.N.R., della B.N. e delle S.S. italiane, 3 gerarchi fascisti e 2 soldati della R.S.I. (529).

Particolarmente intensa anche la posa di mine: 15 operazioni nel territorio di Quattro Castella, di cui dieci eseguite dai sapisti locali e del 1° distaccamento 1° Btg., e cinque da gapisti della 37^a. Risultati complessivi accertati: 4 tedeschi morti, 9 feriti, distrutti 4 autocarri e 6 macchine, danneggiati 1 autocarro e 2 macchine, distrutte 5 carrette ippotrainate e uccisi parecchi cavalli. Spettacolare l'esplosione di un autocarro sulla 63 presso S. Felice. Si tratta del camion di testa di una colonna carica di munizioni, diretta in montagna nel corso di una delle frequenti spedizioni del febbraio '45. L'esplosione manda bagliori altissimi che illuminano a giorno, in mezzo a un fragore infernale, tutta la zona. Certamente i tedeschi del primo camion hanno perso la vita ma non è stato possibile, da parte dei sapisti, accertarlo direttamente. Racconta Peppino Catellani: « Ci ritirammo abbagliati mentre dai diversi camions partivano scariche di mitra all'impazzata. Un nostro compagno si era addirit-

del 26 dicembre 1944 - XXIII del Capo della Provincia in S.F., 28 gennaio 1945. I fogli da esporre sono due: modello A, con elenco dei componenti la famiglia e modello B con elenco degli ospiti temporanei e delle persone di passaggio. Devono essere indicati, a cura e sotto responsabilità del proprietario di casa — in modo visibile e leggibile — nome, cognome, luogo e data di nascita, professione di ogni persona. La misura serve, ovviamente, per individuare i renitenti e i partigiani.

Gli strappi degli elenchi da parte dei sapisti sono segnalati in Comando III Btg. S.A.P. « Mario Grisendi », *Rapporto dell'attività svolta dal 9-3 al 15-3-1945*, in A.I.S.R. (cartella cit.).

(527) *La lotta di liberazione nei diari delle brigate partigiane / 37^a Brigata G.A.P. « Vittorio Saltini » / Attività operativa dal settembre 1943 al 3 maggio 1945*, II, in N.R., 21 settembre 1947 (sotto la data del 1° giugno 1944); *ibid.*, IV, in N.R., 12 ottobre 1947 (sotto le date del 13 e del 20 ottobre 1944); *ibid.*, V, in N.R., 23 novembre 1947 (sotto la data del 20 dicembre 1944); Comando 3^a zona - C. 3 Z., 20 gennaio 1945, al Comando Brigata, *Bollettino dell'attività svolta dalle S.A.P. della 3^a zona nella settimana dal 12 al 19 gennaio 1945*, in A.I.S.R. (cartella cit.). Resoconti fascisti: *Il nostro martirologio / Un'altra vittima dei fuorilegge* in S.F., 16 gennaio 1945; *Comunicato* in S.F., 16 febbraio 1945.

(528) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria ecc.*, cit.; *Relazione del IV Distaccamento ecc.*, cit., *passim*.

(529) *Ibid.*

tura perso. Riuscimmo a trovarci al luogo dell'appuntamento, nei pressi della Tibia, dopo un'avventurosa ritirata » (530).

Gli attacchi ai presidi nemici del comune, escludendo i combattimenti della fase insurrezionale di cui tratteremo a parte, sono complessivamente sette: sei a Quattro Castella e uno a Roncolo. Per il capoluogo si ha notizia dei seguenti: 12 giugno '44 contro la caserma dei militi da parte di una squadra di gapisti, con disarmo degli occupanti (531); 18 luglio '44 contro la stessa caserma con disarmo dei militi da parte di gapisti e sapisti (532); 2 settembre '44 sempre contro la caserma (occupata da una diecina di fascisti e tedeschi) da parte di una pattuglia del distaccamento « fratelli Rosselli » della 144^a brigata Garibaldi in collaborazione con i sapisti locali: « ... I nemici si asserragliano in casa senza reagire e senza rispondere all'intimazione di resa. Poiché mancano armi pesanti per procedere allo smantellamento dell'abitato, i nostri levano l'assedio all'alba » e portano con sé — come si è già ricordato — il pullman delle autolinee (533); il 15 settembre '44 contro un corpo di guardia tedesco da parte di un'altra squadra del « Rosselli », con l'uccisione di un nemico e l'incendio di un automezzo carico di benzina (534); il 4 aprile '45, in pieno giorno, da parte della squadra sapista di Roncolo, sparatoria intensa contro il presidio tedesco di Villa Dianese, quale « atto di prova generale insurrezionale » (535); il 13 aprile '45, contro il presidio tedesco da parte del 3° distaccamento 3° battaglione S.A.P. al completo, con il ferimento di due tedeschi e nessuna perdita partigiana (536).

Significativo il primo attacco dei sapisti di Roncolo al presidio di villa Manodori. Fra il 22 e il 30 marzo '45 il capo nucleo Giuseppe Parini (James), « a conoscenza di tutto il movimento dei tedeschi nella villa Manodori », fa presente la possibilità di attaccare la villa « con un considerevole numero di sapisti » (537). Riferisce James: « ero entrato in contatto con un soldato della R.S.I. in servizio a villa Manodori, un certo Scremin, veneto. Mi diede la parola d'ordine. Potemmo così elaborare un piano unitamente a esponenti garibaldini della 144^a brigata » (538).

L'avv. Enzo Zamboni aggiunge: « Ci portammo con James, nella notte del 30 marzo, nei pressi della villa. I garibaldini aspettavano a monte dell'edificio. A un nostro segnale sarebbero scesi sferrando con noi un attacco su due lati. Il primo nostro compito era di disarmare le guardie. James dovette lottare a braccia presso la garitta con un tedesco (che gli aveva puntato il mitra) per poterlo disarmare senza sparare, perché l'esplosione avrebbe dato l'allarme. La colluttazione fu violenta e pericolosa, ma alla fine James ebbe la meglio » (539). Ancora Parini: « Fu Scremin ad

(530) *Testimonianza* Peppino Catellani.

(531) 37^a Brigata G.A.P. « Vittorio Saltini », cit., II, in N.R., 21 settembre 1947.

(532) Cesare Campioli, *o.c.*, pag. 142.

(533) *Diari storici ecc.*, 144^a Brigata Garibaldi « A. Gramsci », IV, in N.R., 26 settembre 1948. Inoltre, A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria ecc.*, che però riferisce l'azione riteniamo erroneamente - al 2 marzo 1945.

(534) Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 318.

(535) *Testimonianza* Zeo Bertolini.

(536) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria* cit.

(537) *Ibid.*

(538) *Testimonianza* Giuseppe Parini.

(539) *Testimonianza* avv. Enzo Zamboni.

aiutarmi afferrando il tedesco. Senza il suo intervento forse non ce l'avrei fatta.

Ma un evento imprevisto mandò a monte il progetto di attaccare la villa. Arrivò un camion tedesco nel parco e diede l'allarme. Noi dovemmo sganciarci. Non fu però un fallimento completo: catturammo due tedeschi e ne disarmammo quattro. Uno rimase ferito. I garibaldini attendevano sempre a monte il nostro segnale. Era con loro un partigiano tedesco di nome Otto, che tra l'altro avrebbe dovuto fungere da interprete nell'intimazione di resa. La partita era solo rinviata. Scremin andò in montagna con i partigiani. Villa Manodori comunque sarebbe caduta dopo poche settimane, prima dell'arrivo degli alleati » (540).

Può includersi infine nell'elenco degli attacchi a presidi anche quello del 13 giugno '44 in Codemondo, dove era stanziato un reparto di avieri repubblicani. Pur trovandosi nel comune di Reggio, il presidio estendeva la propria giurisdizione ad alcune zone del comune di Quattro Castella, come Rubbianino e Ghiardello. All'attacco, che si concluse con il disarmo degli occupanti, parteciparono gapisti della 37^a e sapisti del Rubbianino.

Altra maniera di guerriglia è l'attacco al transito di automezzi tedeschi sulla pedecollinare e sulla 63. La nostra documentazione ne segnala 13 dal 16 dicembre '44 al 16 aprile '45: sei a Roncolo, uno tra Roncolo e Montecavolo, uno tra Roncolo e Quattro Castella, due tra Montecavolo e Puianello, uno a Puianello, uno fra Puianello e Rivalta, uno fra Rivalta e Montecavolo. Impegnati in queste azioni otto volte sapisti del distaccamento di Colombo, 3 volte sapisti del distaccamento di Vergnani, una volta garibaldini del distaccamento « Anifascista » della 144^a e una volta elementi della 37^a G.A.P. Complessivamente i 13 attacchi al transito nemico provocano la morte accertata di 12 tedeschi, il ferimento di 16 e la distruzione o il danneggiamento di alcuni automezzi.

Uno degli attacchi, compiuto da gapisti a Roncolo il 28 gennaio '45 contro una moto, provoca la morte di un maggiore e di un capitano (541). Il giorno dopo i tedeschi effettuano un rastrellamento in Roncolo e arrestano venti ostaggi, tra cui il commissario politico del distaccamento Renzo Torreggiani (Athos), che verranno poi rilasciati nella seconda metà di febbraio (542).

Non è questo il solo rastrellamento effettuato da tedeschi e da fascisti nel comune di Quattro Castella. Fra il 24 aprile '44 e il 19 aprile '45 se ne contano 13. Nel corso di questi rastrellamenti — oltre a quello susseguente lo sciopero del 1° marzo, di cui si è già parlato — vengono fermati Aldo Fontanesi (Vergnani) e Massimo Benevelli a Puianello il 24 aprile '44; 8 donne a Montecavolo il 1° maggio in seguito alla diffusione di manifestini comunisti sulla festa del lavoro; Roberto Rozzi (Il Lungo) a S. Felice il 20 maggio nelle circostanze già dette; 2 collaboratori della resistenza il 13 luglio al Ghiardello, arrestati da una sessantina fra tedeschi e avieri repubblicani, che poi saccheggiano e incendiano tre fabbricati delle famiglie Gualtieri, Frascari e Bojardi, 2 sapisti a fine agosto '44 a Roncolo in seguito all'asporto di 6 moschetti e 25 bombe a mano da un magazzino tedesco; il sapista Galileo

(540) *Testimonianza* Giuseppe Parini. Inoltre, Paride Allegri, *o.c.*, pag. 327; Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 593.

(541) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella) *Cronistoria ecc.*, cit. Inoltre, *La lotta di liberazione ecc.*, VI, in N.R., 7 dicembre 1947; Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 489.

(542) *Testimonianza* Renzo Torreggiani.

Beneventi al Rubbianino il 17 ottobre mentre altri, inseguiti da raffiche tedesche, riescono a stento a sganciarsi; 3 sapisti e 1 collaboratore a S. Felice il 9 dicembre in seguito al disarmo di un milite effettuato da partigiani sconosciuti; Vivaldo Bojardi al Rubbianino, a fine gennaio '45, in seguito allo strappo degli statini di famiglia; Ivo Magnani (Vando), vice comandante del 2° battaglione 76^a S.A.P., il 27 febbraio '45; e infine Ernesto Torreggiani (Colombo), Zeo Bertolini (Croato), Gigi Friggeri, Burani, Ennio e Mansueto Saccani alla Noce di Bergonzano il 19 aprile '45 (su quest'ultimo arresto dovremo tornare in sede di esame dell'insurrezione).

Aggiungendo a questa lista i patrioti e i cittadini arrestati a Montecavolo dopo il 1° marzo '44 e i venti di Roncolo arrestati il 29 gennaio 1945, si ha un complesso di 79 arrestati durante la guerra di liberazione; 83 contando anche Romeo Ghidoni (Firbo) assassinato il 5 aprile '44; Oliviero Bernieri (Pipetta), fucilato a Vercalle il 23 dicembre '44; Emidio Fantuzzi (Emidio), fucilato a Ciano il 12 novembre '43; e Silvio Ferrari (Bruno 2°), fucilato a Rabona il 25 novembre '44 (543).

Due dei tanti rastrellamenti effettuati dal nemico si concludono senza esito. Uno è dell'11 luglio '44, al Rubbianino, dove gli avieri repubblicani non riescono a trovare nessuno dei giovani e degli antifascisti ricercati. L'altro, effettuato da tedeschi dei presidi di Montecavolo e Puianello, ci viene così descritto da Gino Fontanesi: « Nel marzo '45, con il comandante di brigata Sirio, la squadra di Montecavolo si recò allo Scampate e a S. Bartolomeo per il recupero di armi. L'appuntamento era presso la famiglia di Prospero Aleotti. Al ritorno, vicino alla latteria di Puianello, incontrarono per caso una squadra garibaldina impegnata in uno scontro a fuoco con i tedeschi. Il cammino rimase perciò bloccato fino all'alba. Vi erano parecchi morti in terra. Il giorno seguente vi fu un rastrellamento da parte dei presidi tedeschi di Puianello e Montecavolo. Avvertimmo tutti i giovani e gli uomini validi di nascondersi sulle colline. Arrivati al mio podere sulla Costa, i tedeschi incominciarono a interrogare le donne. I bambini, che avevano portato in casa dei bossoli, diedero ai nemici il pretesto per una rappresaglia che poteva significare massacro di venti persone. Le donne e i bambini erano già stati messi al muro e alcuni militari intanto si apprestavano a incendiare la casa. Allora intervenni cercando di salvare la situazione e offrendomi come ostaggio. Mi dissero che avrei dovuto recarmi nel pomeriggio a Montecavolo. All'ora convenuta mi portai in paese. Ma qui giunto, una mia cugina mi informò che l'ufficiale tedesco con il quale avevo appuntamento era stato ucciso dai partigiani nella zona di S. Polo. La salma si trovava già nella chiesa di Montecavolo. Ciò mi permise di tornare a casa » (544).

Oltre all'arte della retata, tedeschi e fascisti mostrano di avere appreso la lezione della guerriglia e compiono a loro volta attacchi di sorpresa; non tanti quanti ne subiscono, ma abbastanza puntuali e talora con serie conseguenze per alcuni partigiani. Ne conosciamo quattro: uno nei pressi del capoluogo il 5 novembre '44 (senza

(543) V. *infra*, appendice seconda.

(544) *Testimonianza* Gino Fontanesi. L'episodio della battaglia presso la latteria di Puianello è così riferito nel diario della 144^a brigata Garibaldi: « 15-3-1945 - Una squadra del distaccamento Cervi, in collaborazione con le S.A.P. locali, sostiene una violenta scaramuccia contro numerosi tedeschi sulla strada Puianello-Montecavolo. I nemici attaccano per primi all'improvviso. Malgrado la sorpresa, i partigiani reagiscono prontamente. Da parte nostra 3 feriti, uno dei quali catturato dai tedeschi » (*Diari storici ecc.*, VI, in N.R., 6 febbraio 1949).

conseguenze), ai danni di un nucleo del 2° distaccamento 3° Btg. S.A.P. che sta trasportando un carro di rifornimenti da Montecchio alla montagna; tre a Puianello, precisamente il 14 febbraio '45 sparatoria tedesca contro il comandante della 76ª brigata S.A.P. Paride Allegri (Sirio), accompagnato dalla 2ª e dalla 3ª squadra del distaccamento Puianello-Montecavolo (senza conseguenze); il 17 febbraio '45 imboscata tedesca contro un gruppo comprendente sapisti di varie formazioni e garibaldini del distaccamento « Antifascista » della 144ª, che si conclude con l'uccisione del partigiano bibbianese Guerrino Neviani (Fufi) e con il ferimento di 5 altri di cui 2 catturati dai tedeschi; il 13 marzo '45 sorpresa contro una squadra del distaccamento Puianello-Montecavolo, che però reagisce prontamente non subendo alcuna perdita e forse causando il ferimento di alcuni nemici.

La guerriglia a Quattro Castella comprende anche quattro combattimenti impegnativi fra il 2 ottobre '44 e il 13 aprile '45: al Rubbianino contro fascisti, che feriscono il caposquadra sapista Licinio Ferioli, poi ricoverato in una casa di latitanza; presso Roncolo scontro fra una squadra garibaldina del « Bixio » e una pattuglia nemica (13 febbraio '45), che si conclude con la morte di un ufficiale e due soldati tedeschi ma anche del vice-comandante di distaccamento Alcide Bombardi (Rapido) (545); a Puianello attacco a una pattuglia tedesca (14 marzo 1945) da parte di un gruppo partigiano comprendente elementi della 3ª e della 4ª squadra della formazione sapista locale, una squadra del distaccamento garibaldino « fratelli Cervi » e il comandante della 76ª Sirio: attacco che procura ai tedeschi perdite imprecisate e ai patrioti il ferimento del garibaldino Vittorio Martinelli (Cosimo) (che due giorni dopo morirà all'ospedale di Fogliano) e di un altro partigiano che resta in mano nemica (546); il 25 marzo '45 a Borsea scontro fra sapisti del capoluogo al comando di Brok e una pattuglia tedesca, che viene messa in fuga (547).

Sapisti delle due formazioni di Quattro Castella partecipano anche a combattimenti in altre zone: l'11 marzo '45 una squadra del distaccamento Roncolo-Quattro Castella ecc., al comando di Dik, al combattimento che porterà alla liberazione di Ciano (548); il 15 dello stesso mese tre squadre del distaccamento Montecavolo-Puianello-Pecorile ecc. al combattimento di Canossa (549).

Non va trascurato l'apporto dato alla guerriglia dal movimento femminile e dal movimento giovanile, particolarmente con la diffusione della propaganda. Manifestazioni di donne si svolgono presso le latterie di Montecavolo e Puianello il 1° maggio '44 con la rivendicazione del latte integro. Giovani e donne diffondono nello stesso giorno l'appello della federazione comunista. Fra l'11 e il 18 ottobre '44, in occasione della *settimana dal partigiano*, aiutano validamente i sapisti a esporre manifesti del C.L.N. e raccolgono una grande quantità di indumenti, viveri e denaro da inviare in montagna. Tra la fine del '44 e la liberazione la propaganda murale e a mezzo di manifestini diventa sempre più insistente e impegna, oltre ai sapisti, una diecina di giovani collaboratori nelle diverse frazioni.

(545) *Diari storici ecc.*, V, in N.R. 23 gennaio 1949.

(546) A.I.S.R. - *Relazione del IV distaccamento II Btg. 76ª Brigata*, cit., facciata 9ª.

(547) A.I.S.R. - A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), *Cronistoria ecc.*, cit.

(548) *Testimonianza* Ottavio Reverberi.

(549) A.I.S.R. - *Relazione del IV distaccamento ecc.*, cit., facciata 9ª.

Resta da far cenno alle reazioni del movimento resistenziale di Quattro Castella di fronte al proclama Alexander del 10 novembre '44, che invita i patrioti a sospendere le operazioni e ad attendere nuovi ordini. Nell'ambito degli organi politici e militari della provincia le posizioni attendiste restano agevolmente isolate. Il 21 dello stesso mese il C.L.N. invita i comandi militari a intensificare la guerriglia « sconfessando implicitamente le tendenze attesiste » (550). A Quattro Castella, dove prevale la formazione sapista a carattere territoriale (dove cioè la maggior parte dei combattenti vivono a casa propria) l'aspetto negativo della risposta al messaggio Alexander — cioè il rifiuto di tornare a casa — non si pone, come invece in montagna. Si pone soltanto la reazione positiva, ossia la moltiplicazione delle operazioni di guerriglia. In diverse riunioni politiche e militari la questione è discussa e si studiano piani di azione: piani che trovano, come si è visto, effettiva applicazione in tutto il periodo invernale e primaverile successivo, cioè fino all'insurrezione. Una delle riunioni politiche a carattere provinciale per l'esame della questione si svolge proprio in territorio di Quattro Castella, nel laboratorio dell'ufficiale di collegamento del comando piazza Angelo Zanti (Amos) a S. Felice, dove si mette in evidenza la stretta connessione fra lo sviluppo delle operazioni belliche in montagna e l'intensificarsi della guerriglia in pianura (551). Quella stessa riunione non manca di offrire opportunità di riflessione e di impegno ai combattenti di Quattro Castella. Sicché anche qui il proclama Alexander finisce con l'avere effetto opposto alle intenzioni che l'hanno dettato.

19. - INSURREZIONE

Con l'avvicinarsi della primavera '45, benché le sorti del fronte sembrino ancora stagnanti, il clima di preparazione al combattimento finale caratterizza il contegno dei comandi superiori e inferiori. Tutti gli ordini ai reparti subalterni, le riunioni, i piani, sono ispirati all'esigenza di non dare respiro al nemico, di tenerlo quotidianamente impegnato in posti diversi, di sabotare tutti i suoi collegamenti. Il morale dei combattenti, dopo il rigetto del proclama Alexander, è decisamente migliorato. Il 4 febbraio il comando della 76ª brigata trasmette a tutti i sapisti l'ordine del giorno di elogio della delegazione militare Nord-Emilia (552). Lo stesso comando, l'8 febbraio, dispone misure affinché tutte le linee telefoniche tedesche siano interrotte e nuovamente sabotate non appena il nemico sia riuscito a riattivarle (553). L'ordine ha un effetto generale immediato, tanto è vero che il comando germanico, pochi giorni dopo, pubblica un minaccioso avviso: « Da ora in avanti gli abitanti di una zona dove si verificano danneggiamenti a linee telefoniche o ad altri impianti di carattere militare, saranno dichiarati direttamente responsabili

(550) Guerrino Franzini, *o.c.*, pag. 434.

(551) Loretta Tiso, *o.c.*, pag. 33 - Angelo Zanti sarà poco più tardi arrestato, processato e fucilato quale dirigente comunista nel cortile dell'artiglieria a Reggio Emilia, il 13 gennaio 1945.

(552) Circolare 4 febbraio 1945 del comando di brigata a tutti i comandi dipendenti - A.I.S.R. (cartella corrispondenza 76ª brigata S.A.P. « Angelo Zanti »).

(553) Circolare 8 febbraio 1945 del comando di brigata ai comandi di battaglione - A.I.S.R. (id.).

ed immediatamente rimandati al giudizio del tribunale germanico di guerra. Saranno altresì ritenuti colpevoli di opera partigiana gli abitanti delle case in un raggio di Km. 1 nelle zone dove si troveranno affissi manifesti sovversivi » (554). Malgrado la tensione e l'angoscia dei tedeschi, che si scarica in una puntigliosa sorveglianza lungo l'intera linea pedecollinare, le azioni di guerriglia e i combattimenti si sviluppano — nel febbraio-marzo-aprile — in episodi quotidiani. Il comando di brigata organizza misure idonee a mantenere le migliori condizioni per lo sviluppo degli attacchi al nemico. Il 26 febbraio dispone che in risposta agli arresti di molti responsabili sapisti vengano in ogni zona operate catture di ufficiali, sottufficiali e militari tedeschi, preannunciando ispezioni del comandante e del vicecomandante « per stabilire i dovuti accordi » (555); le catture di tedeschi — come si è già visto — si intensificano in tutta la zona per opera di elementi di punta quali Colombo, Verdi e altri.

Il 29 marzo lo stesso comando ordina di esercitare misure contro chi si reca nei boschi a far legna e di impedire il taglio delle siepi, in modo di agevolare l'occultamento delle squadre partigiane in azione (556). Il 17 aprile si invitano i battaglioni 1°, 2° e 3° a istituire un servizio di polizia per la repressione dello spionaggio fascista (557): servizio che nel comune di Quattro Castella è peraltro già in funzione. Il 21 si decide di effettuare su vasta scala un nuovo taglio di tutte le linee telefoniche, da sabotare nuovamente non appena riattivate, cercando « di recuperare il più che sia possibile di fili e cavi telefonici » (558), certo per la necessità — oltre che di interrompere i collegamenti nemici — di allestire rapidi efficienti contatti tra i comandi partigiani in movimento.

Preme al comando tedesco di tagliar fuori le formazioni partigiane di montagna dalla valpadana. Perciò esso batte senza sosta la catena collinare e cerca in ogni modo di paralizzare l'attività dei reparti sapisti, che costituiscono il mezzo più importante per il collegamento tra garibaldini e pianura. I movimenti tedeschi sono particolarmente assidui in tutta la linea fra le colline di Puianello e di Quattro Castella - S. Polo. Certo rientra nel loro disegno la protezione di uno dei probabili itinerari della ritirata, come è quello costituito dalla pedecollinare. I movimenti nazisti non sfuggono al servizio partigiano di informazione, come si legge in una nota del partigiano Athos datata 10 aprile '45: « Sono ritornate a Puianello le 4 batterie antiaeree con i relativi quadri in uomini e materiali. E' aumentata in questi ultimi giorni la vigilanza e perlustrazione, lungo le strade e le campagne, dei tedeschi, con fermi e perquisizioni sommarie sia lungo la strada nazionale che sulla strada Puianello-Montecavolo. Sia di giorno che di notte, i tedeschi mantengono in continua vigilanza, con postazioni in mezzo all'erba o pattuglie, la costa Puianello-Montecavolo-Salvarano. Il *tenente in borghese* si porta anche su strade secondarie

(554) A tutti, in S.F., 17 febbraio 1945.

(555) Circolare 26 febbraio 1945 del comando di brigata ai comandi di battaglione - A.I.S.R. (id.).

(556) Circolare 29 marzo 1945 del comando di brigata ai comandi dei battaglioni 3°, 4° e 5° - A.I.S.R. (id.).

(557) Circolare 17 aprile 1945 del comando di brigata ai comandi dei battaglioni 1°, 2° e 3° - A.I.S.R. (id.).

(558) Circolare 21 aprile 1945 del comando di brigata a tutti i comandi di battaglione - A.I.S.R. (id.).

e a volte in mezzo alla campagna per fermare facce nuove. E' aumentato in questi giorni il contatto dei fascisti, o come tali sospetti, con i tedeschi e purtroppo si è constatato che ogni passaggio o azione partigiana si sospetti di una spia senza poterla accertare. In ogni postazione di batteria hanno posto più fili spinati all'altezza dell'erba tutt'ingiro, con mine sui sentieri che ad esse portano. E' stato costituito il collegamento telefonico dei tedeschi di Puianello con quelli di Puianello Sidoli-Montecavolo-Salvarano. Montecavolo: nulla di anormale — molto nervosismo e paura matta dei partigiani — anche qui pattuglie e postazioni continue di giorno e di notte. Nella villa di Pellizzi vi è il comando tedesco composto di un maggiore e un sottotenente e tre soldati. Armamento solito; a breve distanza e precisamente di fronte alla villa ma sulla sponda opposta della Modolena una postazione notturna quasi tutte le notti. Nelle scuole di Montecavolo magazzini di viveri con vestiario e calzature... » (559).

Il pattugliamento tedesco sulla costa Puianello-Montecavolo-Salvarano, cui fa cenno Athos nella sua lettera, si salda con quello della linea collinare tra Salvarano, Roncolo (villa Manodori e altre), Noce, Ca' Bianca, Bergonzano, Madonna della Battaglia. In questa zona il 19 aprile si succedono uno dopo l'altro diversi fatti di guerra.

Alcuni responsabili del distaccamento Roncolo-Quattro Castella ecc., precisamente il comandante Colombo, il vice comandante Croato, il vice-commissario Gim e il caposquadra Davide, di ritorno dalla montagna, si erano fermati a rifocillarsi alla Noce sul monte dei Pini, nella casa di latitanza appartenente a Burani. « Alle 3 di notte — ricorda Gim — Davide e io decidiamo di tornare a casa, Colombo e Croato preferiscono dormire qualche ora alla Noce. Scendiamo verso Roncolo attraverso la strada prossima a villa Manodori. Più tardi apprenderemo che contemporaneamente una pattuglia tedesca era salita verso la Noce attraverso la vicina e parallela strada di villa Alba » (560). Croato aggiunge: « Verso giorno i tedeschi arrivano alla Noce e arrestano me e Colombo; fermano anche come ostaggi Burani e Friggeri, i contadini proprietari delle due case di latitanza della zona. Colombo e io siamo trascinati in diverse case a Ciano, Quattro Castella, Rivalta, dove ci percuotono e torturano senza riuscire a ottenere nessuna ammissione o notizia. Il mattino dopo ci portano a Reggio poi a Parma e di qui nella bassa padana. A un certo punto mandano Colombo a comprare uova, senza scorta. E' evidente che se Colombo non torna uccidono me. Ma lui torna e il 23, approfittando dello scompiglio dei tedeschi in ritirata, riusciamo a scappare e torniamo alla nostra formazione » (561).

Nella stessa mattinata del 19 aprile la squadra sapista del capoluogo si trova fra il « Sasso nero » e Bergonzano. Avviene uno scontro con una delle pattuglie tedesche. Nel combattimento perde la vita il sapista Vittorio Castagnetti (Nero) di Quattro Castella (562). Circa nello stesso luogo (nei pressi di Ca' Bianca) e a poca distanza di tempo, avviene un altro scontro tra una squadra di partigiani della 144ª

(559) Lettera riportata in Paride Allegri, o.c., pagg. 301-302.

(560) Testimonianza avv. Enzo Zamboni.

(561) Testimonianza Zeo Bertolini. Sull'arresto della Noce v. anche: A.I.S.R.-A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), Cronistoria ecc., cit.; Paride Allegri, o.c., pag. 330.

(562) A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), cit.; Testimonianza Ubertino Ghinolfi.

brigata Garibaldi e truppe tedesche dello stesso presidio di Quattro Castella. Perdite nemiche 6 prigionieri; da parte garibaldina un ferito (563).

Ma non è tutto. Nella notte fra il 18 e il 19 aprile un gruppo di patrioti democratici cristiani si mette in cammino verso la montagna per raggiungere le formazioni partigiane e prendere contatto con il prof. Giuseppe Dossetti in Val d'Asta. Racconta l'ing. Bertolini: «Dialmo Pioppi, Giuseppe Parini e io prendiamo la strada da Quattro Castella verso Rosso. Si aggregano a noi Luciano Piccinini di Roncolo e il cascinaio Carlo Iotti di Salvirola, che poi seguiranno altra direzione. Passiamo la notte fra il 18 e il 19 a Rosso, la seguente nel castello di Lèguigno, presso il 3° battaglione S.A.P. montagna, comandato dal compaesano Luigi Cavandoli (Paganini) e infine arriviamo a Santonio in Val d'Asta, al comando unico, per conferire con Dossetti. Quest'ultimo ci dà disposizione, il giorno dopo, di tornare a Quattro Castella per collaborare alla creazione dei nuovi poteri civili, essendo imminente il crollo tedesco. Nella notte fra il 18 e il 19 avrebbero dovuto partire alla volta di Santonio anche gli amici di Roncolo Ennio e Mansueto Saccani. Ma mentre noi avevamo scelto la strada fra Quattro Castella e Rosso, essi avevano preso una delle strade fra Roncolo e La Noce. Si imbarcarono in una pattuglia tedesca in perlustrazione e vennero arrestati quasi contemporaneamente a Colombo e Croato» (564).

Dal fronte ormai in rotta cominciano ad arrivare colonne tedesche in ritirata. Le direttrici della ritirata non sono ancora ben chiare ai servizi informazione del C.L.N. provinciale e dei comandi partigiani. Inizialmente prevale l'ipotesi che diverse unità siano destinate a passare da Reggio attraverso la 63. «La sera del 20 aprile — riferisce Gino Fontanesi — ci fu una riunione con il comandante della brigata Sirio e i comandanti di battaglione, tra i quali Ribin, per decidere l'insurrezione generale del giorno dopo. Mi venne affidato il compito di guidare l'attacco al presidio di Montecavolo e di occupare le sedi tedesche, salvando il magazzino di rifornimento. L'azione avrebbe dovuto essere condotta dal nostro distaccamento con l'aiuto della squadra volante di Stipan e di una squadra di montagna» (565). Contemporaneamente si sarebbero dovuti liquidare gli altri comandi tedeschi lungo la strada per S. Polo e, lasciando il minimo indispensabile di partigiani a presidiare i paesi, spostare il grosso delle forze verso la città per bloccare la ritirata nemica.

L'attacco al presidio di Montecavolo avrà luogo il 23. Ma esaminiamo per ora il procedimento dei piani generali di attacco fino a tutto il 24. Sulla base della prima ipotesi di manovra, il comando della 76ª brigata S.A.P. fornisce al comando del 2° battaglione queste istruzioni: «Tentare l'attacco al presidio di Montecavolo ben calcolando prima la capacità di resistenza del nemico e delle nostre forze. Chiedere rinforzi di armi automatiche ai partigiani della montagna. Fare uso delle armi pesanti che avete catturato. L'artiglieria è il miglior mezzo per imporre al nemico la resa. Dopo il tentativo con esito positivo portarsi alla piana e precisamente tra Rubbianino e Rivalta. Utilizzare tutte le armi recuperate reclutando, se neces-

(563) *Diari storici delle formazioni partigiane reggiane / 144ª Brigata Garibaldi «A. Gramsci»*, VII, in N.R., 24 aprile 1949. Inoltre, Guerrino Franzini, o.c., pag. 723.

(564) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

(565) *Testimonianza* Gino Fontanesi.

sario, nuovi elementi, incorporandoli nelle squadre già formate. Informare se tutti i distaccamenti 1°, 2°, 3°, 4° sono in collegamento col Btg. e tra di loro. Lo spostamento di tutti i distaccamenti del Btg. verso i punti da conquistare deve effettuarsi contemporaneamente. Da qui la grande necessità di collegamenti. Segnalare tutte le armi e munizioni in esuberanza affinché sia possibile la loro distribuzione — P.S.: Se l'azione del presidio non riesce, attendere disposizioni in merito per conseguenti spostamenti. Tenere sempre presente che se la situazione precipita non tener conto del presidio e portarsi ugualmente alla Piana» (566).

L'orientamento è ancora quello di concentrare forze in pianura tra Rivalta il Rubbianino e il Ghiardo, sul presupposto che la ritirata tedesca si sviluppi direttamente verso nord. La sera del 23 aprile lo schieramento della 76ª brigata, come risulta dal rapporto del comando della stessa al comando piazza, è il seguente: Masone-Scandiano (tre distaccamenti con il compito di portarsi appena possibile nella zona Ghiardo-S. Bartolomeo); due distaccamenti del 1° battaglione al di là di Reggio con tedeschi in ritirata e perciò nell'impossibilità di spostarsi, con l'ordine però di raggiungere il Ghiardo appena possibile; «un distaccamento del 2° Btg. opererà nella giornata di oggi (24 aprile) sulla strada Puianello-Fola, quale distaccamento di riserva. Due distaccamenti del 2° Btg. impegnati ieri sera in località Monte Cavolo hanno ricevuto l'ordine di portarsi nella giornata di oggi a S. Bartolomeo-Ghiardo. Il terzo Btg. non ha ancora cominciata la dislocazione delle proprie forze. Si attendono nuove precisazioni circa l'assoluto invio di tutte le forze della brigata nella località Ghiardo-S. Bartolomeo». L'incertezza degli ordini superiori «... abbassa la combattività degli uomini per l'allontanarsi mediante lunghe manovre dell'obiettivo principale: il centro urbano e dintorni», mentre si avverte la necessità pressante di spostare il 1° battaglione in città «per precedervi le forze alleate». Nello stesso documento si chiedono informazioni urgenti circa la direzione di ritirata dei tedeschi (567). Intanto la brigata chiede al comando del 1° Btg. se i distaccamenti siano partiti per S. Bartolomeo e lo invita a raggruppare le forze allo scopo di facilitare la manovra (568).

I chiarimenti del comando piazza tardano a pervenire. Vi è ancora, peraltro, la convinzione che la direttrice di ritirata segua la linea sud-nord, per cui si conferma l'ordine di abbandonare quanto prima possibile la pedecollina. Alle 13,30 del 24 il comando di brigata insiste presso il comando piazza per avere istruzioni, segnalando fra l'altro che ancora si trovano truppe tedesche a Vezzano, dove le forze sapiste attendono di poter liquidare il presidio per poi scendere nella zona del Rubbianino e di Rivalta (569). Finalmente alle 14 pervengono le disposizioni definitive da parte del commissario Evo Conti e del comandante Zeta del comando piazza:

(566) Corpo Volontari della Libertà aderente al C.L.N. - Comando 76ª Brigata S.A.P. (Angelo Zanti) - n. 108 di Prot. - sede li 21-4-45 - Oggetto: *Ordini operativi* - Al Comando 2° Btg., in A.I.S.R. (cartella corrispondenza 76ª brigata S.A.P.).

(567) Corpo Volontari della Libertà ecc., n. 106 di Prot. 24-4-45 ore 7 - Oggetto *Dislocazione nostre forze* - Al Comando Prov.le Brigate S.A.P. - Reggio Emilia, in A.I.S.R. (cartella cit.).

(568) Corpo volontari della libertà ecc., n. 107 di Prot., 24-4-45 - al Comando 1° Btg., in A.I.S.R. (id.).

(569) Corpo Volontari della libertà ecc., n. 108 di Prot., Sede li, 24-4-45 ore 13,30 - Oggetto: *Attesa disposizioni* - Al Comando provinciale Brigate S.A.P., in A.I.S.R. (id.).

« ... Al fine di collaborare e di procedere in comune accordo con i Patrioti della montagna, le forze a disposizione della 76^a Brigata S.A.P. si schiereranno nella zona di Scandiano, Albinea, Montecavolo, Quattro Castella anziché, come da precedenti disposizioni, raggrupparsi nella zona S. Bartolomeo Ghiardo... Da notizie avute da un tedesco fatto prigioniero, lo sganciamento delle forze tedesche è iniziato realmente dal fronte di Modena seguendo in particolar modo le rotabili al di sopra della Via Emilia... per spostarsi poi decisamente a Nord attraverso la via Emilia all'altezza di Parma e dirigersi a Po... » (570). La 76^a brigata dispone quindi la dislocazione dei distaccamenti lungo la linea Scandiano - Albinea - Puianello - Montecavolo - Quattro Castella (571).

Torniamo alla situazione dei vari presidii del comune a partire dal 20 aprile. I reparti fascisti italiani sono scomparsi. Le pattuglie tedesche che ancora il 19 perlustravano la zona collinare cominciano ad allentare la vigilanza e ritirarsi nei presidii, dove un certo movimento ne fa supporre prossima la partenza. La squadra sapista del capoluogo sorveglia le mosse del nemico e manda pattuglie verso Bergonzano a cercare il collegamento con i garibaldini. Intanto i distaccamenti dei comuni finitimi — S. Polo e Bibbiano — attaccano alcuni raggruppamenti nazisti fra Quattro Castella e Ciano. Si svolge un aspro combattimento. « I tedeschi sono costretti ad abbandonare il terreno e ritornare nei luoghi di partenza ». Perdite nemiche probabilmente elevate ma non accertate. Da parte sapista si lamenta la perdita di un patriota (572). Il 21 aprile il 4° Btg. della 144^a brigata Garibaldi sostiene accaniti e vittoriosi combattimenti nella zona di S. Polo, Quattro Castella e Bibbiano (573). Lo stesso giorno i tedeschi se ne vanno da Quattro Castella. La popolazione espone alle finestre drappi e lenzuola in segno di festa (574). Passano tuttavia, specialmente durante la notte, altri nazisti in ritirata e piuttosto male in arnese, che non si fermano se non per rubacchiare qualche gallina (575). Il 23 il comando della 144^a brigata Garibaldi dispone che il 6° Btg. prenda possesso del presidio di Quattro Castella e il 10° del presidio di Montecavolo (576). Rientrano intanto Colombo e Croato, comandante e vicecomandante del 3° distaccamento 3° Btg. S.A.P., che riprendono immediatamente la direzione delle operazioni militari nel settore. Lo stesso giorno le squadre sapiste di Roncolo, Salvarano, Rubbianino e Quattro Castella (cioè il distaccamento al completo), unitamente al 4° distaccamento volante dello stesso 3° Btg. e ad alcune pattuglie garibaldine, espugnano il presidio tedesco ancora stanziato in Roncolo (ville Manodori, Anna Maria, Tirelli e Corradi) facendo

(570) Comando Piazza, 24 aprile 1945 - Oggetto: *Movimento e dislocazione reparti* - Alla 76^a S.A.P. « A. Zanti » e p.c. alla 77^a S.A.P. « Fratelli Manfredi », alla 37^a G.A.P. « Vittorio Saltini », al Comando Nord Emilia, in A.I.S.R. (id.).

(571) Corpo Volontari della libertà ecc. Comando 76^a Brigata S.A.P. « Angelo Zanti » n. 110 di Prot., Sede il 24-4-45 ore 14,30 - Oggetto: *Comunicazioni* - Ai Comandi di Battaglione, in A.I.S.R. (id.). Inoltre, n. 111 di Prot., 24-4-45 ore 14,30 - Al Comandante Mario dislocato a Ca' Bertacchi, in A.I.S.R. (id.).

(572) Corpo Volontari della libertà ecc., Comando 76^a Brigata S.A.P. « Angelo Zanti » *Attività operativa*, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76^a brigata S.A.P.).

(573) *Diari storici delle formazioni partigiane reggiane / 144^a Brigata Garibaldi « A. Gramsci »*, VII, in N.R., 8 maggio 1949.

(574) *Testimonianza* Ubertino Ghinolfi.

(575) *Testimonianza* dott. ing. Gian Battista Bertolini.

(576) *Diari storici ecc.*, l. cit.

50 prigionieri e catturando un ingente bottino bellico, che viene consegnato al comando garibaldino. Inoltre una pattuglia sapista al comando di Colombo fa prigionieri 2 polacchi e 2 alpini italiani al servizio della Wehrmacht (577).

Intanto numerose colonne tedesche in fuga nella direttrice Veggia, Casalgrande, Albinea, Quattro Castella, Bibbiano e Montecchio vengono qua e là ostacolate da azioni di disturbo (578).

A Montecavolo l'azione di attacco al presidio risulta più complessa. Il 22 aprile due sapisti prendono contatto con alcuni soldati tedeschi, due dei quali consegnano le armi e fanno capire che il paese dovrebbe essere abbandonato nel corso della notte. I sapisti lasciano liberi i due soldati invitandoli a fare « opera di persuasione » presso i loro commilitoni perché si arrendano, « promettendo di trattarli con rispetto ». Nello stesso tempo il vicecomandante del 4° distaccamento 2° Btg. S.A.P. Gino Fontanesi (Enea), chiede rinforzi al comando di battaglione « con l'intento di dare l'assalto in nottata al Presidio », ma il battaglione non può concedere l'aiuto « trovandosi impegnato con le squadre meglio equipaggiate sulle strade Vezzano-Casina, Regnano-Casina, Albinea-Scandiano » (579). « Facendo un giro in paese alle 7 del 23 aprile — racconta Enea — noto nervosismo fra i tedeschi. Spargo la voce che Montecavolo è circondato da forti contingenti partigiani. Mi porto alla villa dell'ing. Alessio e, qualificandomi come capo partigiano, invito il padrone di casa a comunicare al comandante del presidio che il paese è circondato e che non è conveniente, per i tedeschi, opporre resistenza » (580). Alle 9 sono pronte tre squadre armate con 12 fucili, 1 mitra, 4 rivoltelle e qualche bomba a mano (581). Rinforzi non ne possono arrivare né dal battaglione né dal comando di brigata, né da quello di divisione. « Era ancora operante — dice Sintoni — l'ordine che avevamo ricevuto di raggruppare le formazioni nella zona tra Rubbianino e Rivalta, perciò non era possibile distrarre forze dal compito fino a quel momento ritenuto principale » (582). Le unità disponibili sono piuttosto scarse perché si possa avere la certezza di successo nell'attacco al presidio di Montecavolo. Dermille Delmonte (Jafet) spiega: « I nazisti, da 400 che erano in precedenza, erano rimasti meno di un centinaio. Erano distribuiti in tre sedi: Villa Alessio, scuole elementari e Osteria. Si doveva contare sul successo del bluff che avevamo diffuso, cioè la notizia della presenza di centinaia di partigiani attorno al paese, che i tedeschi non avevano la possibilità di controllare avendo noi, fra l'altro, tagliato tutti i fili. Le forze a nostra disposizione si limitavano alle squadre del 4° distaccamento e del distaccamento volante Stipan » (583).

Alle 9,30 viene inviata una intimazione di resa al comandante tedesco (584). Inoltre Enea ottiene, tramite il partigiano Itiel Orsini e la cognata Bianca, un appun-

(577) Corpo Volontari della Libertà aderente al C.L.N. - Comando 3° Btg. S.A.P. « Mario Grisendi » - *Relazione attività operativa*, in A.I.S.R. (cartella cit.). Inoltre, Comando 76^a Brigata ecc. - *Attività operativa* in id.; A.I.S.R.-A.N.P.I. (sez. di Quattro Castella), Cronistoria eccetera, cit.

(578) Guerrino Franzini, o.c., pag. 747.

(579) A.I.S.R. - *Relazione del IV distaccamento ecc.*, facciata 11^a.

(580) *Testimonianza* Gino Fontanesi.

(581) A.I.S.R. - *Relazione cit.*, facciata 12^a.

(582) *Testimonianza* Fausto Pattacini.

(583) *Testimonianza* Dermille Delmonte.

(584) A.I.S.R., *Relazione cit.*, facciata 13^a.

tamento con il comandante: la resa, almeno a villa Alessio, è cosa fatta, trovandosi il comandante « privo di comunicazioni e convinto di essere circondato » (585). Ma i tedeschi dell'Osteria, che non dipendono dal presidio, non riconoscono la resa. Ciò non impedisce di cominciare il carico — sugli autocarri dello stesso presidio — della grande quantità di materiale catturato, mentre « una parte dei sapisti più esperti blocca tutte le strade ». I camions con il materiale, man mano è fatto il carico, vengono trasferiti in luogo sicuro, a Pecorile. Alle 11 tutti i tedeschi presenti a Montecavolo sono prigionieri. Alle 13 è completato il loro trasferimento a Pecorile, dove già si sono condotti 11 camions carichi di materiale. Ma alle 13,30, mentre si caricano gli ultimi due, arriva in paese un altro autocarro pieno di soldati tedeschi armati. « Le nostre postazioni — nota il diarista del IV distaccamento — intimavano l'alt, ma loro non vollero arrendersi e così si iniziò il combattimento (rimase ferito leggermente un sapista) » (586). Alle 14 arrivano ancora rinforzi tedeschi. I sapisti si ritirano in zona più sicura. Dopo una nutrita sparatoria dalle due parti, le macchine tedesche si eclissano. Sembra tutto finito. Il vicecomandante Enea, con due sapisti, rientra in paese per una perlustrazione, ma all'improvviso ricompaiono i nazisti che aprono nuovamente il fuoco. Riprende così il combattimento. Alle 15 Enea rimane seriamente ferito (587) e riesce a stento a portarsi in salvo fra i compagni. Jafet ricorda: « Alcuni tedeschi sono nascosti nella latteria dell'Orologio e di lì sparano. Improvvisiamo una postazione. Arriva un motociclista porta-ordini, lo fermo con la machine-pistole e lo faccio condurre prigioniero a Pecorile. Così i tedeschi non hanno avuto la comunicazione » (588). Alle 17,30 i nazisti incendiano quattro case dove è rimasto materiale del presidio con i due ultimi camions. La popolazione fugge dal paese. I tedeschi continuano a sparare. Viene colpito a morte il sapista Arus Carpi (Lupo) (589). Restano anche colpiti a morte i civili Riccardo Grisendi e Bonfiglio Chiossi. E' gravemente ferita una donna, Piera Friggeri, che dovrà poi essere amputata di una gamba.

Il parroco Don Silvio Castagnini accorre in paese a vedere se vi siano dei

(585) Ibid.

(586) Ibid.

(587) Ibid., facciata 14°. A proposito del ferimento del vice-comandante, lo stesso Enea racconta: « I tedeschi avevano smesso di sparare per trarre in inganno il nostro gruppo. Per capire il motivo dell'improvviso silenzio, mi spinsi fino a casa Baldi, dove vidi ricomparire i tedeschi. Venni subito preso di mira e colpito. Sparando gli ultimi colpi per mantenere le distanze, attraversai la Modolena e venni aiutato da mio zio Scaturatti e da Marcello Montanari, riuscendo così a raggiungere i compagni. Portato verso la Costa da mia moglie, fui soccorso da un infermiere sfollato presso la famiglia Torricelli. Poi con una scala a pioli a mo' di barella fui portato a piedi verso Sedrio e di lì in camion a Casola Cagnina, nell'abitazione del sagrestano. Qui il medico di Vezzano mi indirizzò alla infermeria partigiana da campo di Serrapiana, ma questa era stata trasferita a valle e io fui ospitato e curato in casa Giorgini. Il 24 mattina fui riportato a Montecavolo, dove già erano giunti i brasiliani, che con una jeep mi accompagnarono, fra i combattimenti, all'ospedale di S. Giovanni in Persiceto, dove la guerra era già passata ». Il Fontanesi sarà poi proposto per la decorazione di medaglia d'argento al V.M. - Si veda in proposito Paride Allegri, o.c., pag. 355.

(588) *Testimonianza* Dermille Delmonte.

(589) Corpo Volontari della Libertà aderente al C.L.N. - 76° Brigata S.A.P. « Angelo Zanti » - Comando 2° Btg. S.A.P. « Vincenzo Terenziani » - Sede, li 9-5-45 - Oggetto: *Elenco dei morti e feriti del 2° Btg. S.A.P.*, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76° brigata S.A.P.); 3° squadra S.A.P. Montecavolo « Romeo Ghidoni », 30-4-45, in id.: « Il volontario Carpi Arus dopo una sostenuta lotta di quattro ore è perito dicendo che è contento della sua sorte purché l'Italia sia libera dall'invasore tedesco e dai traditori fascisti ».

feriti e assiste poi in canonica Riccardo Grisendi, il quale però morirà di lì a poco. Molti civili si raccolgono nella parrocchia, sulla Costa, fino al cessare della sparatoria (590). Il distaccamento, durante la notte, resta in postazione a circa un chilometro dal paese. I tedeschi si ritirano nel corso stesso della notte (591).

Il mattino del 24 il distaccamento riceve l'ordine di prepararsi per il trasferimento a Reggio, ma più tardi arriva un contrordine e il reparto è avviato a Vezzano, con altre formazioni, per l'attacco a quel presidio (592), che viene espugnato dopo sei ore di combattimento (593).

Nella stessa giornata del 23 aprile era stato sgombrato Salvarano, dove una puntata di una squadra sapista si era conclusa con la cattura di due tedeschi. Anche Puianello è abbandonato dai tedeschi il 23. Il 24 passano in continuazione sulla 63 reparti partigiani che si recano in città. Scrive il dott. Rolando Maramotti (La Quercia), già capo di stato maggiore del corpo d'armata Centro Emilia: « ... Proseguì verso Puianello (da Paderna) per una strada battuta ed a Puianello mi venne incontro la liberazione... La gente era tutta nelle strade, aspettava di vederci, ci applaudiva e ci gettava fiori campestri. Attorno all'ammasso c'erano borghesi, partigiani, alleati e tedeschi tutti in una gran confusione, in quella bellissima giornata di sole e di polvere » (594). In tutto il comune manifestazioni festose, balli popolari, cori improvvisati. Molta gente si porta a Reggio in bicicletta o con mezzi di fortuna per godersi lo spettacolo della città libera. Arrivano e si insediano a Montecavolo e a Quattro Castella alcune colonne alleate, costituite da unità brasiliane. Il 25 aprile il C.L.N., di cui è eletto presidente Enzo Zamboni, procede alla nomina di una giunta comunale democratica, rappresentativa dei tre partiti antifascisti: Giovanni Bosi del P.S.I.U.P. (Quattro Castella) Sindaco; Primo Delmonte del P.C.I. (Montecavolo), Giuseppe Fontanili della D.C. (Quattro Castella), dott. Francesco Mazzini della D.C. (Quattro Castella), Giuseppe Possenti del P.S.I.U.P. (Quattro Castella), Primo Vernelli del P.S.I.U.P. (Montecavolo) e Enzo Zamboni del P.C.I. (Roncolo) assessori (595).

(590) *Testimonianza* Pietro Grisendi.

(591) A.I.S.R. - *Relazione* cit., facciata 14°. Inoltre, sul combattimento di Montecavolo: Stipan, *Storia del 1° distaccamento volante del II° Btg. della zona 76° Brigata S.A.P.* in A.I.S.R. (cartella cit.): « 23-4-45 - Il distaccamento volante in collaborazione con altri distaccamenti S.A.P. (in realtà si tratta solo di alcune squadre del 4° - n.d.r.) attacca il presidio tedesco di Montecavolo e lo costringe alla resa... »; Corpo Volontari della libertà ecc., Comando 76° Brigata S.A.P. « Angelo Zanti », li 24-4-45 - Oggetto: *Dislocazione nostre forze*, cit.: « Nel pomeriggio del 23 c.m. si sono verificati diversi attacchi tedeschi sulle posizioni raggiunte... a Montecavolo, che però i nostri sono riusciti a mantenere. E' stato richiesto... rinforzo dai Garibaldini che però nella sera del 23 non erano ancora giunti. Sono state recuperate ingenti quantità di armi pesanti dal 2° Btg. ma con scarsità di colpi... »; Guerrino Franzini, o.c., pag. 751.

(592) A.I.S.R., *Relazione* cit.

(593) Corpo Volontari della Libertà aderenti al C.L.N. C. 76° Brig. S.A.P., *Attività operativa*, in A.I.S.R. (cartella fogli d'operazione 76° brigata S.A.P.): « 24-4-45 - Squadre sapiste di Montecavolo, Pecorile, Puianello, Sedrio unitamente alle truppe alleate partecipano all'attacco della liberazione di Vezzano sul Crostolo. Forze accantonate nemiche in Vezzano n. 400. Il risultato dell'azione dopo 6 ore di combattimento: 150 prigionieri. Numero imprecisato di morti e feriti ed un'ingente quantità di materiale bellico catturato. Da parte nostra nessuna perdita ».

(594) La Quercia (Rolando Maramotti), *A Puianello incontrai la liberazione*, in *Nuovo Risorgimento*, 25 aprile 1950.

(595) Convocazione Giunta, 3 maggio 1945 n. 862 di prot. - A.Q.C., cat. 1° cl. 4°, fascicolo 1°.

Appendice prima

RASSEGNA CRONOLOGICA

a) Principali avvenimenti (1919-1945)

Frutto non sempre agevole di selezione e di collage, questo elenco di avvenimenti è ricavato da atti d'archivio, notizie dirette o indirette di giornali e testimonianze orali. Talora nelle varie fonti si è riscontrata (e non sempre ovviata) qualche contraddizione o imperfezione. In tali casi si è scelta la più attendibile fra le diverse indicazioni cronologiche, oppure si è ommesso il giorno o, quando la contraddizione si riferiva al mese, si è genericamente indicata la stagione. In rari casi, relativi a eventi non ricostruibili sulla base di fonti scritte ma solo con il ricordo di protagonisti e testimoni (principalmente fra il 1924 e il 1938), l'incertezza o la contraddizione riguardano anche l'anno. Può essere che — limitatamente a tali casi — il nostro elenco contenga errori. Si è comunque cercato con criteri di esclusione, con il confronto fra testimonianze concorrenti o con altre valutazioni logiche, di ottenere la migliore approssimazione possibile.

Gennaio-Febbraio 1919 - I circoli socialisti di Quattro Castella (segretario Domenico Grasselli), Montecavolo (segretario Claudio Morini) e Puianello (segretario Armano Taneggi) riprendono l'attività dopo la parentesi bellica. Nel capoluogo viene ricostituita la lega braccianti.

Marzo 1919 - *Quattro Castella* - Istituita la sezione del partito popolare. Contemporaneamente si aprono sezioni popolari nelle frazioni. Fra i primi dirigenti l'agronomo Mario Morelli (Reggio Emilia), Primo Bertolini (Quattro Castella), Rizziero Sezzi (Quattro Castella), Antonio Grasselli (Quattro Castella), Paolo Petacchi (Puianello), Roberto Grasselli (Salvarano).

Montecavolo - Il circolo socialista elegge la nuova commissione esecutiva: Giovanni Fornaciari, Alfredo Aleotti, Secondo Beneventi, Claudio Morini, Alfonso Ghidoni.

Aprile 1919 - *Quattro Castella* - La lega braccianti istituisce l'ufficio di collocamento. Si aprono contemporaneamente la cooperativa di consumo e la cooperativa di lavoro.

Montecavolo - La lega braccianti istituisce l'ufficio di collocamento.

Puianello - Circolo socialista in pieno sviluppo.

13 aprile 1919 - Si svolge a Casina il congresso collegiale del partito socialista. Vi partecipano fra gli altri: Domenico Grasselli per Quattro Castella; Alfredo Aleotti per Montecavolo; Armano Taneggi per Puianello. Si vota un o.d.g. di solidarietà con la rivoluzione sovietica e per il ritiro delle armate straniere dalla Russia.

1° maggio 1919 - *Montecavolo* - Completa astensione dal lavoro. Manifestazione socialista nel corso della quale parlano Antonio Piccinini e il M.o Bruto Monducci.

11 maggio 1919 - *Quattro Castella* - Manifestazione intercomunale socialista. Parlano l'on. Giovanni Zibordi, Antonio Piccinini e il M.o Saccani.

22 giugno 1919 - *Salvarano* - Comizio socialista. Parlano il M.o Ferraguti, P. Zanasi e il prof. Ferdinando Laghi.

- giugno 1919 - *Montecavolo* - Il circolo socialista raccomanda, in vista dell'imminente congresso provinciale (28-29 giugno) l'abbandono delle correnti e dichiara di non aderire ad alcuna di esse (al congresso, però, i delegati dei circoli di Montecavolo, Puianello e Quattro Castella voteranno per la mozione Zanasi-Zibordi).
- luglio 1919 - *Quattro Castella* - Arresto di cinque membri della lega braccianti, accusati di avere incendiato una casa colonica dell'avv. Borsiglia.
- 20-21 luglio 1919 - Larghissima adesione in tutto il comune allo sciopero internazionale di solidarietà con le repubbliche socialiste sovietiche e contro il trattato di Versailles. A Quattro Castella manifestazione comunale.
- settembre 1919 - Riconosciuti innocenti e rilasciati i cinque braccianti di Quattro Castella accusati di incendio doloso.
- settembre 1919 - In tutto il comune riunioni di solidarietà e raccolta di sottoscrizioni a favore dei metallurgici in lotta.
- ottobre 1919 - *Quattro Castella* - Riunione dei popolari presieduta dal prof. Farioli. I socialisti reclamano un dibattito pubblico (che non avrà luogo).
- 16 novembre 1919 - Elezioni politiche. Nel comune di Quattro Castella i socialisti conseguono la maggioranza dei voti: socialisti 963, popolari 276, rinnovamento 89.
- 3 gennaio 1920 - *Salvarano* - Viene per la prima volta istituito il circolo socialista. Si elegge una commissione provvisoria.
- gennaio 1920 - *Montecavolo* - Il circolo socialista vota un o.d.g. contro la censura sulla stampa. I circoli del Comune di Quattro Castella, al congresso provinciale, votano in maggioranza per la mozione Storchi: Montecavolo, 30 voti per la mozione Storchi (riformista) e 0 voti per la mozione Piccinini (massimalista); Puianello, 20 Storchi e 10 Piccinini; Quattro Castella, 23 Storchi e 15 Piccinini.
Puianello - Piena ripresa delle organizzazioni socialiste, della lega braccianti (che associa il 99% dei braccianti della frazione), della cooperativa di consumo e della cooperativa di lavoro.
 L'80% dei contadini aderisce alla sezione della cassa cooperativa contadini. Viene istituita la biblioteca del circolo socialista.
- 1° febbraio 1920 - *Montecavolo* - La lega braccianti elegge la nuova amministrazione: Giovanni Fornaciari, capo-lega; Luigi Baletti, segretario; Vincenzo Spallanzani, Giuseppe Giovanardi, Giovanni Pederini e Luigi Bedini, consiglieri: Giovanni Cavazzoni, cassiere.
- febbraio 1920 - *Montecavolo* - Rinnovo cariche del circolo socialista: Giovanni Fornaciari, Alfredo Aleotti, Claudio Morini, Secondo Beneventi, Fioravante Beneventi.
Salvarano - Il circolo socialista elegge la commissione esecutiva: Vito Menozzi, segretario; Augusto Patroncini, Dealbo Fontanili, Umberto Fiorini e Riccardo Menozzi, membri.
- 22 febbraio 1920 - *Montecavolo* - «festa rossa» di beneficenza per i bambini di Vienna.
- marzo 1920 - *Montecavolo* - La locale parrocchia istituisce la sala ricreativa.
- aprile 1920 - In tutto il comune riunioni di solidarietà con le vittime degli eccidi di Modena, Decima di Persiceto e Piacenza.
Montecavolo - I giovani socialisti esprimono un voto contro il terrore bianco in Ungheria.
- 24 aprile 1920 - *Montecavolo* - Riunione comunale dei quattro circoli socialisti in preparazione della campagna elettorale amministrativa. Viene anche deliberato di chiedere al Sindaco la concessione della vacanza nelle scuole elementari per il 1° maggio.
- 13 giugno 1920 - *Salvarano* - Inaugurazione della bandiera del circolo socialista. Manifestazione

- popolare con corteo da Montecavolo a Salvarano e con intervento delle «fanfare rosse» di Quattro Castella e di Vezzano.
 In entrambi i centri discorsi di Giacomo Lari, Gallinari, Anceschi e Prandi.
- giugno 1920 - Le varie categorie di lavoratori della terra partecipano largamente, in tutto il comune, allo sciopero generale delle campagne (poi sospeso per la mietitura).
- luglio-agosto 1920 - Ripresa dell'agitazione nelle campagne.
- 9 agosto 1920 - *Montecavolo* - Manifestazione conclusiva dello sciopero contadino con discorso del M.o Seletti.
- 22 agosto 1920 - *Montecavolo* - Il convegno comunale socialista vota un o.d.g. di solidarietà con la Russia sovietica e con le vittime della repressione anticontadina in provincia di Reggio.
- settembre 1920 - In tutto il comune manifestazioni e scioperi di solidarietà con la Russia sovietica.
- 3 ottobre 1920 - Elezioni amministrative. Il comune di Quattro Castella è conquistato dai socialisti: iscritti 1903; votanti 1303; socialisti 991; popolari 306. Sul municipio viene issata la bandiera rossa. Manifestazioni in tutto il Comune.
- 21 ottobre 1920 - *Quattro Castella* - Il consiglio comunale elegge sindaco il socialista Domenico Grasselli.
- novembre 1920 - *Montecavolo* - Costituzione del gruppo femminile socialista.
 Giornate sociali cattoliche della provincia di Reggio Emilia. Vi partecipa, per l'azione cattolica di Montecavolo, Onfeo Giglioli.
- 2 dicembre 1920 - *Quattro Castella* - In un'importante adunanza dell'azione cattolica, l'assistente ecclesiastico diocesano Don Tesauri invita i soci a non limitare la loro azione alle attività minori e a dare inizio all'apostolato sociale.
- dicembre 1920 - Assemblee pregressuali dei circoli socialisti in vista del congresso di Livorno. A Quattro Castella voti 52 per la mozione concentrazionista (riformista) di Prampolini; 12 per la mozione massimalista di Bariani; 0 per la mozione comunista di Bombacci. A Montecavolo 39 Prampolini, 19 Bariani, 0 Bombacci. A Salvarano 34 Prampolini, 0 Bariani, 0 Bombacci. A Puianello 21 Prampolini, 45 Bariani, 0 Bombacci. Totale: votanti 222; Prampolini 146; Bariani 76; Bombacci 0.
- gennaio 1921 - *Montecavolo* - Istituzione della lega bracciantile cattolica.
- 16 febbraio 1921 - *Roncolo* - Adunanza dei soci di azione cattolica di Roncolo e Quattro Castella. L'assistente ecclesiastico diocesano Don Tesauri espone le difficoltà della situazione politica e delinea un programma di apostolato sociale.
- primavera 1921 - *Quattro Castella* - Istituzione del fascio di combattimento e delle sottosezioni frazionali. Inaugurazione del gagliardetto.
- maggio 1921 - Festa federale cattolica a Reggio Emilia. Vi partecipano i circoli di Quattro Castella, Roncolo e Montecavolo.
- 15 maggio 1921 - Elezioni politiche. La federazione socialista di Reggio Emilia invita i socialisti della provincia a non votare in segno di protesta per le violenze fasciste. Risultati del comune di Quattro Castella: iscritti 1815; votanti 910; blocco liberal-fascista 258; partito popolare 486; socialisti 0; Berenini 0, De Ambris 0, voti annullati o contestati 176.
- giugno 1921 - Risultano 50 tesserati socialisti a Quattro Castella, 55 a Montecavolo, 56 a Salvarano (mancano i dati di Puianello).
Montecavolo - Il circolo socialista protesta contro la lotta di corrente negli organi dirigenti nazionali e provinciali del partito.

luglio 1921 - *Montecavolo* - Fascisti provenienti da Puianello costringono il gestore della cooperativa di consumo a consegnare due bandiere rosse. I giovani riescono a trarre in salvo la bandiera del loro circolo e la consegnano in deposito alla questura di Reggio.

agosto 1921 - Continuano nelle varie frazioni le violenze fasciste malgrado il patto di pacificazione sottoscritto da Mussolini il 3 agosto.

9 agosto 1921 - *Puianello* - Un fascista di Quattro Castella tenta di imporre il silenzio a giovani socialisti che cantano «bandiera rossa». Arrivano altri fascisti. I giovani lanciano un sasso. Due fascisti sparano colpi di pistola. Mentre i giovani socialisti si ritirano, i fascisti chiedono rinforzi a Vezzano e sporgono denuncia ai carabinieri, che arrestano il colono Giuseppe Corradini e due suoi figli. I tre vengono incarcerati a S. Polo.

10 agosto 1921 - *Puianello* - Rientra da S. Polo, rilasciato, il colono Giuseppe Corradini. *Puianello* - I fascisti bastonano Lino Sassi, socialista, e aggrediscono in cooperativa Giovanni Spaggiari, pure socialista. Gli energumeni schiamazzano quindi per il paese fino a notte inoltrata.

14 agosto 1921 - *Puianello* - Rientrano da S. Polo, rilasciati, i due figli di Giuseppe Corradini.

Montecavolo - Quattro fascisti di Quattro Castella (che ogni due o tre giorni fanno spedizioni punitive a Montecavolo) tentano di imporre all'ardito del popolo Bizzarri di togliersi la cravatta. Al suo rifiuto lo sbattono contro una cancellata, quindi colpiscono con nerbi piombati un altro ardito del popolo, Ernesto Beneventi, ferendolo al capo. Gli antifascisti si raccolgono e costringono gli aggressori ad andarsene a letto.

ottobre 1921 - *Quattro Castella* - Alcuni membri del fascio, di ritorno da una spedizione a S. Polo, sono attaccati al bivio della Madonna da un gruppo di arditi del popolo. Lasciano le biciclette e fuggono a piedi per i campi. Giungono a casa a tardissima ora.

10 ottobre 1921 - *Quattro Castella* - Il fascio locale approva un voto contro il patto di pacificazione (che sarà poi denunciato da Mussolini nel successivo novembre).

13 novembre 1921 - *Montecavolo* - Adunanza del circolo cattolico sulla lotta contro i nemici della religione.

25 novembre 1921 - *Montecavolo* - I fascisti impongono ai titolari degli esercizi pubblici di inalberare il tricolore entro domenica 27 alle 8.

3 dicembre 1921 - *Quattro Castella* - Il locale fascio di combattimento elegge il nuovo direttorio: Alberto Margini segretario politico; Silvio Bertolini vice-segretario; Antonio Tognoni cassiere. Commissione esecutiva: Augusto Bertolini, Alfredo Fontana, Giusto Bertani, Stanislao Curti. Comandante squadre d'azione di Quattro Castella, Montecavolo e Puianello: Silvio Bertolini.

dicembre 1921 - *Quattro Castella* - Adunanza del circolo cattolico con discorso di Don Egisto Greci.

26 dicembre 1921 - *Quattro Castella* - Inaugurazione, nell'ex palazzo ducale, del «circolo istruttivo e ricreativo» fascista con biblioteca, buffet, scuola di musica e canto corale, ufficio di collocamento e palestra di ginnastica e istruzione paramilitare, sotto la direzione del comandante degli squadristi Silvio Bertolini.

31 dicembre 1921 - *Quattro Castella* - I fascisti bastonano il socialista di Montecavolo Lodovico Franceschi.

5 febbraio 1922 - *Montecavolo* - Un fascista intima al giovane Mario Franceschi (che reca,

a quanto sembra, un bracciale con la scritta *circolo comunista di Montecavolo*) di togliersi il fazzoletto rosso. Al rifiuto di Franceschi, minacce. Altri due fascisti scesi da un biroccio schiaffeggiano il giovane e lo colpiscono con il manico della frusta. Interviene anche un fascista di Vezzano. Si forma un assembramento. Sopraggiungono i carabinieri e lo sciolgono.

Dopo un'ora, altri fascisti provenienti da Quattro Castella tentano di formare un corteo cantando i loro inni. I carabinieri li rimandano a casa, sciolgono un nuovo assembramento e ordinano la chiusura di tutti gli esercizi.

12 marzo 1922 - *Puianello* - Alle 21,30 il calzolaio Armano Taneggi, segretario del circolo socialista, viene gravemente colpito al capo da fascisti di Vendina (Albinea). Una autoambulanza urgentemente chiamata porta il Taneggi all'ospedale di S. Maria Nuova.

13 marzo 1922 - Alle 9,30 Armano Taneggi muore in ospedale.

15 marzo 1922 - Solenni funerali di Taneggi.

aprile 1922 - *Quattro Castella* - Il fascio di combattimento, uniformandosi all'ordine della federazione reggiana dei fasci, comanda in servizio «d'ordine» tutti i gregari per i giorni 28-29-30 aprile e 1° maggio.

1° maggio 1922 - In tutto il comune i fascisti scorazzano armati per impedire manifestazioni. Numerosi lavoratori, soprattutto di Montecavolo, riescono a sottrarsi alla vigilanza squadrista e si recano a Reggio alla manifestazione provinciale.

Rubbiano - Bellino Iori e altri antifascisti di Montecavolo, di ritorno dalla manifestazione provinciale, vengono aggrediti da fascisti.

Montecavolo - Il socialista Abele Munarini è bastonato a sangue.

Salvarano - Altre aggressioni ad antifascisti.

6 maggio 1922 - *Montecavolo* - Verso le 22 circa venti fascisti mascherati sparano alcuni colpi, irrompono in un esercizio pubblico e perquisiscono i presenti. Si trasferiscono alla cooperativa e fanno altrettanto. A due avventori strappano il fazzoletto dal collo. Alcuni degli aggressori invadono poi l'esercizio di Faieti a mano armata. Gli avventori cercano di fuggire. Due di essi si nascondono in solaio tra le fascine. Due fascisti salgono e sparano a caso, scovano i due lavoratori e li bastonano.

5 giugno 1922 - *Salvarano* - Alcuni fascisti, a Paderna di Vezzano, aggrediscono e feriscono il socialista Dante Grasselli di Salvarano. Gli intimano quindi di andarsene e, una volta risalito sulla bicicletta, lo feriscono gravemente all'emitorec destro con un colpo di pistola.

6 agosto 1922 - *Quattro Castella* - Membri del comitato segreto fascista, portatisi in municipio, intimano al sindaco socialista Domenico Grasselli e alla Giunta di dimettersi. *Quattro Castella* - Lettera del fascio al sindaco con cui si ripete l'invito a dimettersi. I fascisti, armati, occupano il municipio. Lettera di dimissioni della Giunta.

7 agosto 1922 - Il prefetto nomina commissario al comune il cav. avv. Orazio Toschi. Gli squadristi consegnano il municipio ai carabinieri.

8 agosto 1922 - *Quattro Castella* - I carabinieri consegnano il municipio all'avv. Toschi.

13 agosto 1922 - *Quattro Castella* - I proprietari terrieri, riuniti nell'ex palazzo ducale, costituiscono il locale «Comitato per la difesa dei contribuenti» con lo scopo di indagare sull'attività della disciolta amministrazione socialista e di esercitare un controllo preventivo, concomitante e successivo sugli atti del comune: presidente prof. Andrea Balletti (Quattro Castella); membri dott. A. L. Aschieri (Quattro Castella), geom. Attilio Gualtieri (Roncolo), Guglielmo Ferrarini (Roncolo), geom. Dante Cipriani (Montecavolo), dott. Giuseppe Strani (Salvarano), Giuseppe Azzali (Puianello).

settembre 1922 - *Montecavolo* - Nel salone Grasselli un oratore fascista attacca duramente socialisti e popolari.

Il circolo socialista approva un o.d.g. con il quale invita i delegati all'imminente congresso nazionale (1-2-3 ottobre) a rifiutare ogni politica di corrente e ogni divisione del partito (Il congresso, al contrario, si concluderà con la scissione tra riformisti e massimalisti).

ottobre 1922 - La federazione socialista reggiana aderisce al partito socialista unitario (riformista) mentre i massimalisti, capeggiati da Antonio Piccinini, aderiscono al partito socialista italiano (massimalista).

I circoli del comune di Quattro Castella confermano la loro adesione alla federazione. Alcuni iscritti, tuttavia, seguono Piccinini, altri aderiranno più tardi al partito comunista d'Italia formatosi con la scissione del gennaio 1921.

9 ottobre 1922 - Decreto di re Vittorio Emanuele 3° con il quale viene sciolto il consiglio comunale di Quattro Castella e nominato commissario regio l'avv. Orazio Toschi.

27-28 ottobre 1922 - Mentre il grosso dei fascisti locali occupa i vari centri del comune, una parte di essi si reca a Reggio dove partecipa alla proclamazione della città e della provincia «in regime fascista».

4 novembre 1922 - *Quattro Castella* - Manifestazione fascista di giubilo con discorsi di Umberto Barilli e del col. Saracchi. In serata, trattenimento musicale.

7 e 11 dicembre 1922 - Processo a Reggio Emilia contro Giacomo Campani e Mina Rista, accusati dell'assassinio di Armano Taneggi. Gli imputati vengono assolti con formula piena e accolti dai loro camerati reggiani con fiori e abbracci. All'uscita dal carcere, cortei per le vie della città con gagliardetti e inni fascisti.

metà dicembre 1922 - *Puianello* - Un socialista che aveva deposto come teste d'accusa al processo per l'omicidio di Taneggi viene bastonato e «trattato» con olio di ricino. Quattro fascisti, tra cui i fratelli Campani, minacciano con rivoltelle il segretario della lega braccianti e presidente della cooperativa di consumo Augusto Iori, amico e stretto collaboratore di Taneggi. Si apprestano a somministrargli l'olio di ricino ma il giovane socialista riesce a far accorrere gente e a mettere in fuga gli aggressori.

25 marzo 1923 - Elezioni amministrative - Non partecipano i socialisti. Risultati del comune di Quattro Castella: iscritti 1971, votanti 1484, lista fascista 1083, lista popolare 380.

15 aprile 1923 - *Quattro Castella* - Insediamento del nuovo Consiglio comunale. Viene eletto sindaco il N.H. geom. Antonio Tirelli.

aprile 1923 - *Montecavolo* - Si forma un nucleo comunista per opera di Secondo Menozzi e Bellino Iori. Aderiscono Ercole Curti, Reverberi, Baricchi, Ernesto Beneventi e altri. Si svolge una riunione comunista alla presenza di un dirigente nazionale, che illustra la natura di classe del fascismo.

agosto 1923 - *Quattro Castella* - I fascisti locali impongono al giornalaio, mutilato di guerra, di cessare la vendita de *La Giustizia* quotidiana e settimanale.

settembre 1923 - Popolari di Quattro Castella, che partecipano a una manifestazione a Bibbiano, sono costretti dai fascisti a riporre la bandiera dell'azione cattolica che recano con sé.

aprile 1924 - In tutto il comune i fascisti minacciano gli abbonati a *La Giustizia* e fanno pressioni perchè respingano il giornale.

16 aprile 1924 - Elezioni politiche (sistema maggioritario Acerbo). Risultati nel comune di Quattro Castella: socialisti unitari (riformisti) voti 364, comunisti 19; massimalisti 24; popolari 206; indipendenti 3; repubblicani 5; fascisti 834.

Montecavolo - Nello stesso giorno delle elezioni i fascisti aggrediscono gli antifascisti Valeriani e Bizzarri.

18 aprile 1924 - *Montecavolo* - E' violentemente percosso, ferito al capo e alle mani da due fascisti il socialista Giuseppe Branchetti, mutilato di guerra.

20 aprile 1924 - *Quattro Castella* - Aggressione fascista contro l'ex sindaco Domenico Grasselli (cui vengono rotti due denti) e l'ex assessore Ferrari.

Montecavolo - I fascisti bastonano diversi comunisti e socialisti, tra cui i fratelli Aleotti, Egidio Piccinini, Cipriano Morelli, Augusto Sezzi.

30 ottobre 1924 - *Quattro Castella* - Solenne commemorazione della marcia su Roma in consiglio comunale. I consiglieri popolari Roberto Grasselli, Mario Morelli, Paolo Petacchi e Rizziero Sezzi disertano la seduta. Sono presenti i soli consiglieri fascisti.

14 gennaio 1925 - *Quattro Castella* - Su proposta sottoscritta da 11 consiglieri, il consiglio comunale delibera a maggioranza (13 contro 6) di trasferire la sede municipale da Quattro Castella a Montecavolo. Il provvedimento non sarà poi approvato dall'autorità governativa.

febbraio 1925 - *Quattro Castella* - L'antifascista Cerlini, vice-presidente della sezione combattenti, decorato al valor militare, al ritorno dal congresso provinciale dell'associazione combattenti è trascinato da due fascisti nel cortile della loro casa e bastonato a sangue perchè al congresso ha votato per la lista indipendente.

fine aprile 1925 - I fascisti perlustrano con apposite pattuglie tutti i centri del comune per prevenire manifestazioni in occasione del 1° maggio.

Puianello - Un gruppo di comunisti (Ciro Bertolini, Alberto Motti, Italo Rozzi, Ideo Orlandini, Roberto Rozzi, Alberto Storchi, Pierino Corradini e altri) diffonde alle Forche materiale di propaganda.

Bellino Iori di Montecavolo e Secondo Menozzi, unitamente a Ideo Orlandini, Adolfo Iori e Alberto Storchi, organizzano la diffusione di materiale antifascista a Puianello e Montecavolo.

Montecavolo - Bellino Iori è percosso da fascisti.

Vengono arrestati Ideo Orlandini (Puianello), Adolfo Iori (Puianello) e Bellino Iori (Montecavolo). Quest'ultimo, legato a una panca, viene ripetutamente frustato e quindi portato in camera di sicurezza a Quattro Castella.

Gli arrestati vengono poi trasferiti nelle carceri di S. Tomaso a Reggio Emilia (Bellino Iori in cella di isolamento), dove rimarranno per 24 giorni.

maggio 1925 - Fascisti di Montecavolo bastonano duramente, a S. Bartolomeo, l'antifascista Livio Camilli.

Puianello - Viene aggredito in cooperativa — da fascisti di Quattro Castella — il socialista Giovanni Spaggiari che, dopo avere battuto a terra uno degli aggressori, riesce a fuggire.

1° maggio 1925 - *Montecavolo* - Fascisti percuotono con un nerbo il comunista Enzo Beneventi.

estate 1925 - Gruppi di comunisti di S. Felice e delle Forche di Puianello si riuniscono in boschi di acacie presso la vasca di Corbelli.

settembre 1925 - Viene promosso a Reggio un procedimento penale contro i dirigenti di alcune sezioni combattenti, tra cui quella di Quattro Castella, con l'accusa di presunte irregolarità nel computo dei voti al congresso provinciale. Il giudice istruttore dichiarerà poi improponibile l'azione.

12-13 dicembre 1925 - Al congresso provinciale della federazione comunista (che si svolge clandestinamente in una capanna di villa Argine alla presenza di Ravagnan), partecipano delegati del comune di Quattro Castella.

primavera 1926 - *Puianello* - All'osteria delle Forche viene aggredito e violentemente percosso il comunista Sergio Monchiari.

1° novembre 1926 - All'indomani dell'attentato del quindicenne Anteo Zamboni a Mussolini (Bologna - 31 ottobre) vengono arrestati diversi comunisti di Puianello e di Montecavolo, tra cui Valeriani, Fermo Parmigiani, Enzo Beneventi, Luca Reverberi, Ciro Bertolini, Augusto Iori, Ercole Curti, che in carcere a Montecchio Emilia saranno percosi e frustati.

5 novembre 1926 - Vengono rilasciati gli antifascisti arrestati. Durante il ritorno a casa vengono nuovamente inseguiti e percosi.

primavera 1927 - *Quattro Castella* - Si svolge, nei pressi della Madonna della Battaglia, un convegno interprovinciale del partito comunista sui problemi del mondo contadino, alla presenza di un esponente nazionale.

aprile 1927 - *Montecavolo*. Il comunista Ercole Curti viene nuovamente arrestato sotto l'imputazione di propaganda antifascista a mezzo di manifestini.

30 aprile 1927 - *Quattro Castella* - Il podestà avv. Abele Negri istituisce una consulta comunale « di fatto » chiamando a farvi parte fascisti e simpatizzanti del capoluogo e delle frazioni.

28 marzo 1928 - Dopo 11 mesi di carcere preventivo, Ercole Curti è assolto per insufficienza di prove.

primavera 1928 - Si ricostituisce clandestinamente la federazione giovanile comunista. I giovani comunisti del comune di Quattro Castella si organizzano in piccole cellule (Puianello - S. Felice - Montecavolo - Rubbianino) inquadrare nella zona pedecollina sotto la direzione di Gismondo Veroni e con centro a Rivalta.

maggio 1928 - La polizia scopre l'esistenza dell'organizzazione giovanile comunista reggiana e procede a numerosi arresti.

26 maggio 1928 - *Montecavolo* - E' arrestato il giovane artigiano comunista Primo Del Monte.

agosto 1928 - I comunisti di Montecavolo Bellino Iori, Ercole Curti e Enzo Beneventi partecipano al convegno provinciale clandestino di Budrio (Correggio).

27 febbraio 1929 - Il « tribunale speciale per la difesa dello stato » condanna a un anno di carcere il giovane comunista di Montecavolo Primo Del Monte, per appartenenza al P.C., propaganda e diffusione di stampa sovversiva.

12 marzo 1929 - Muore all'ospedale di S. Maria Nuova, per tubercolosi contratta in seguito a sevizie fasciste, l'attivista comunista di Bagnolo Natale Tedeschi (detto Italino), nativo di Quattro Castella.

ottobre 1930 - In tutto il comune si diffondono manifestini antifascisti. Presso Montecavolo e Puianello vengono esposte bandiere rosse su alberi e paloni. A Puianello, nei locali della ex cooperativa socialista di consumo, i fascisti rinvennero una copia de *L'Unità* clandestina del 13 settembre 1930, un giornale d'officina e una copia de *La riscossa proletaria*.

12 novembre 1930 - *Puianello* - Arresto del comunista Ideo Orlandini.

2 dicembre 1930 - *Quattro Castella* - Nomina del nuovo direttorio del fascio: dott. Attilio Marani, Luigi Davoli, Alfredo Fontana, Lodovico Curti, segretario Edmondo Gasperini - fiduciari per le sottosezioni: Prospero Baricchi, Federico Andreoli, Modesto Franzoni.

estate 1931 - *Montecavolo* - Ripresa del movimento comunista. Romeo Ghidoni, Fiero Catellani, Valdo Morini, Nello Strozzi e Augusto Catellani danno vita a una cellula del P.C.I.

15 dicembre 1931 - Il tribunale speciale, dopo oltre un anno di carcere preventivo, assolve per insufficienza di prove il comunista di Puianello Ideo Orlandini.

inverno 1931-32 - *Puianello* - Si costituisce una cellula comunista con Ideo Orlandini, Adolfo Iori, Alberto Storch e altri.

30 aprile 1932 - *Montecavolo* - Diffusione di manifestini di propaganda per il 1° maggio in paese e nelle case contadine.

dicembre 1932 - Diffusione di propaganda comunista da parte delle cellule giovanili e adulte. I comunisti di Rivalta intervengono alle riunioni di Montecavolo e Puianello. Si riprendono i contatti con l'emigrazione antifascista in Francia tramite Giovanni Ferrari di Rivalta, nativo di Montecavolo.

28 gennaio 1933 - Arresto di Giovanni Ferrari.

primavera 1933 - *Puianello* - Nuove adesioni alla cellula comunista di S. Felice diretta da Roberto Rozzi.

Montecavolo - Si svolgono, in località Scampate e Tempie, diverse riunioni comuniste clandestine organizzate da Bellino Iori, Fiero Catellani, Primo Del Monte, Mario Balletti e Sperindio Ghidoni.

I comunisti di Scampate stabiliscono contatti con i contadini cattolici tramite Ugo Grisendi.

Si organizza in tutto il comune la raccolta di fondi per il soccorso rosso.

10 febbraio 1934 - Il tribunale speciale condanna Giovanni Ferrari a nove anni di carcere e L. 20.000 di multa (appartenenza al P.C.I., propaganda, diffusione di stampa sovversiva).

primavera 1934 - Arresto del comunista Enzo Bedini di Montecavolo.

autunno 1934 - Il fascio intensifica la propaganda fra le donne e istituisce sezioni femminili.

25 ottobre 1934 - *Salvarano* - Costituzione del fascio femminile.

25 novembre 1934 - *Quattro Castella* - Adunata trionfale fascista per il rapporto dell'anno XII. Il fascio e le organizzazioni fiancheggiatrici prendono possesso dell'edificio di piazza Dante messo a disposizione dal comune.

inverno 1934-35 - *Puianello* - Fernando Menozzi di Rivalta organizza una cellula comunista giovanile a S. Felice con Igino Giberti, Piero Spaggiari, Aldo Fontanesi, Renato Valentini, Massimo Benevelli.

primavera 1935 - *Puianello* - Il dirigente comunista provinciale Scanio Fontanesi (di Rivalta) organizza riunioni clandestine, che si svolgono in una capanna di Ideo Orlandini e sotto il ponte del Crostolo.

30 aprile 1935 - Diffusione, a Puianello e a Montecavolo, di manifestini per il 1° maggio.

maggio 1936 - *Quattro Castella* - Manifestazioni fasciste di esultanza per la « conquista dell'impero ».

giugno 1936 - Lancio di manifestini comunisti in tutto il territorio del Comune, contro l'intervento fascista in Spagna.

gennaio-febbraio 1937 - Il movimento comunista clandestino si estende a Puianello, Montecavolo e a Roncolo. Nuove adesioni, tra cui quelle di Renzo Torreggiani e Ermanno Rocchi. Il partito comunista conta ormai, nel comune, su un'ampia organizzazione di attivisti composta dallo stesso Renzo Torreggiani, da Sperindio Ghidoni, Nello Strozzi, Giuseppe Castagnetti, Fiero Catellani, Renato Felici, Bellino Iori, Piero Spaggiari, Igino Giberti, Massimo Benevelli, Fernando Bojardi, Alvaro Iotti, Bonacini, Romeo

Ghidoni, Umberto Belletti, Enzo Bedini, Primo Del Monte, Aldo Fontanesi, Renato Valentini, Ideo Orlandini, Alberto Storch, Roberto Rozzi, Artemio Rozzi, Ercole Curti, Enzo Beneventi, Valdo Morini, Nello Strozzi, Augusto Catellani, Ciro Bertolini, Luca Reverberi, Dante Cuccolini.

30 aprile 1937 - Diffusione di manifestini per il primo maggio.

27 agosto 1937 - Muore dopo anni di carcere e confino, a Foggia, il dirigente comunista Adelfo Ferrari, nativo di Quattro Castella.

30 aprile 1938 - Ancora diffusione di manifestini per il primo maggio.

febbraio - marzo 1939 - Ripresa dei collegamenti provinciali del partito comunista. I dirigenti comunisti del comune di Quattro Castella, particolarmente Renzo Torreggiani, i Ghidoni, Catellani, Felici e Spaggiari, hanno frequenti contatti con la direzione di zona, operante a Rivalta.

aprile 1939 - Si svolge a Codemondo una riunione provinciale del partito comunista. Un'irruzione della polizia fascista permette l'arresto di alcune decine di esponenti comunisti reggiani.

11 aprile 1939 - *Montecavolo* - Arresto di Sperindio Ghidoni.

14 aprile 1939 - *Roncolo* - Arresto di Renzo Torreggiani.
Puianello - Arresto di Renato Felici.

17 aprile 1939 - *Puianello* - Arresto di Pierino Spaggiari.

23 ottobre 1939 - Il tribunale speciale condanna Sperindio Ghidoni a 5 anni di carcere; Renato Felici, Pierino Spaggiari e Renzo Torreggiani a 8 anni ciascuno per appartenenza al partito comunista e propaganda «diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato».

autunno 1939 - La commissione provinciale di confino condanna Igino Giberti e Massimo Benevelli di S. Felice a tre anni di domicilio coatto a Pisticci di Matera.

10 giugno 1940 - Il fascio di Quattro Castella e le sottosezioni frazionali installano amplificatori esterni nei vari centri per fare ascoltare alla popolazione il discorso di Mussolini sull'intervento nella seconda guerra mondiale.

inverno 1940-41 - Ripresa delle organizzazioni del partito comunista a Puianello e a S. Felice.

autunno 1942 - *Montecavolo* - Rientra dal carcere Sperindio Ghidoni. Ripresa dell'attività clandestina del partito comunista con due cellule: al centro con Bellino Iori, Primo Del Monte, Mario Belletti, Sergio Iori, Emilio Grossi, Dino Olivi, Otello Garavaldi, Alvaro Iotti, Fernando Reggiani; a Scampate con Sperindio Ghidoni, Romeo Ghidoni, Fiero Catellani, Lidia e Antinea Valeriani, Pierino Ghidoni, Novella Ghidoni, Augusto Catellani.

giugno-luglio 1943 - Ripresa di contatti da parte di vecchi socialisti. Giovanni Bosi di Quattro Castella partecipa a una riunione provinciale in un'osteria di Campo Ranieri tra Cavriago e Barco.

Il giovane studente cattolico Tomaso Bertolini di Quattro Castella prende contatto, a Cavriago, con il prof. Giuseppe Dossetti.

Quattro Castella - Reparti tedeschi si installano in alcune case e in un vasto prato del centro.

26 luglio 1943 - *Puianello* - Alla notizia della caduta del regime, la popolazione invade la sede del fascio e brucia in piazza carte e bandiere.

Salvarano - I fascisti, che tentano di impedire alla popolazione di penetrare nella

sede, sono travolti. Falò di carte, gagliardetti e ritratti. La popolazione si incolonna e si reca a Montecavolo.

Montecavolo - Romeo Ghidoni e Gianni Incerti, alla testa di un gruppo di antifascisti, entrano nella sede della sottosezione fascista. Quindi, davanti alla folla acclamante, incendiano in piazza le bandiere.

Corteo della popolazione di Salvarano e Montecavolo verso Roncolo.

Roncolo - La popolazione si unisce al corteo proveniente da Montecavolo e si reca con esso a Quattro Castella.

Quattro Castella - La folla è raccolta in piazza, nella quale cadono — gettati dalle finestre della sede fascista — gagliardetti, quadri e carte. Giunge poi il corteo delle frazioni.

fine luglio 1943 - *Puianello* - La popolazione dà l'assalto all'ammasso granario. Soldati tedeschi tentano invano di recuperare i sacchi di frumento.

31 luglio 1943 - Vittorio Pellizzi e Don Prospero Simonelli, tramite Padre Placido da Pavullo, segnalano al prefetto Vittadini l'ing. Luigi Peri quale commissario al comune di Quattro Castella.

3 agosto 1943 - Decreto prefettizio di nomina del capitano ing. Luigi Peri alla carica di commissario del Comune.

metà agosto 1943 - Rientrano dal carcere i comunisti Renzo Torreggiani, Renato Felici e Pierino Spaggiari. Prendono immediatamente contatto con le organizzazioni clandestine di Roncolo, Montecavolo e Puianello.

agosto 1943 - *Puianello* - Un generale reca alla popolazione «la parola del re». Gli antifascisti lo mettono rapidamente in fuga.

8 settembre 1943 - *Quattro Castella* - A sera, nelle aie, si riuniscono giovani donne e cantano vecchie canzoni di protesta in segno di giubilo per l'armistizio. Le truppe tedesche sorvegliano il capoluogo.

9 settembre 1943 - *Montecavolo* - Riunione allo Scampate — in un bosco di acacie presso la casa di Fiero Catellani — di dirigenti provinciali del partito comunista. Vi partecipano, tra gli altri, Attilio Gombia, Scario Fontanesi, Sante Vincenzi, Angelo Zanti, Aristide Papazzi, Gismondo Veroni, Osvaldo Poppi, Orfeo Becchi, Ferdinando Ferrari, Armando Attolini, Alcide Leonardi, Avvenire Paterlini. I comunisti di Quattro Castella sono rappresentati da Fiero Catellani, Sperindio Ghidoni, Renzo Torreggiani, Primo Del Monte, Romeo Ghidoni e Bellino Iori. Sulla base di una relazione di Gombia, viene deciso di iniziare la costituzione di gruppi armati contro gli occupanti tedeschi e il fascismo italiano, di cui si prevede la riorganizzazione.

10-15 settembre 1943 - Riunioni comuniste a Roncolo (nelle abitazioni di Renzo Torreggiani, Ottavio Reverberi, Liliano Lamberti, Enzo Zamboni, Franchini, Francia e Castagnetti); a Puianello, con Renato Felici; a Montecavolo, con Sperindio Ghidoni. Si discute la attuazione delle direttive del convegno di Scampate. Altre riunioni si svolgono a Calinzano, Bedogno e Montemoro di S. Polo.

metà settembre 1943 - *Quattro Castella* - Riunione in canonica presieduta dal dott. Pasquale Marconi per la creazione di un'organizzazione cattolica antifascista. Gian Battista Bertolini e Geremia Bezzi sono incaricati di assumere i primi contatti.

seconda metà settembre 1943 - Si costituiscono al Rubbianino, allo Scampate, a Montecavolo, a Roncolo e a S. Felice centri di raccolta, custodia e smistamento di materiale bellico, case di latitanza, basi di passaggio verso la montagna. L'organizzazione è affidata a Talino Fiaccadori (Ribin) per la zona Roncolo-Montecavolo-Rubbianino-S. Rigo; ad Angelo Zanti (Amos) per la zona S. Felice-Puianello.

Quattro Castella - Nell'abitazione e nell'ufficio del daziere Oreste Cantoni (San Giorgio) si insediano il nucleo cattolico antifascista e un centro di smistamento. Appaiono sui muri della piazza scritte antifasciste, opera di un gruppo di giovanissimi studenti e operai non organizzati.

Si formano, per iniziativa comunista, i «gruppi sportivi» a carattere paramilitare, organizzati da Alcide Leonardi (D'Alberto). Il gruppo di Puianello-Montecavolo, con la partecipazione attiva di Angelo Zanti (Amos), entra subito in funzione con Aldo Fontanesi (Vernani) e Massimo Benevelli (Amos) quali massimi esponenti.

fine settembre 1943 - *Roncolo* - Si forma un nucleo operativo composto da Renzo Torreggiani (Athos), Ernesto Torreggiani (Colombo), Enzo Zamboni (Gim), Luigi Fagandini (Davide) e Ottavio Reverberi (Dik).

10 ottobre 1943 - *Puianello e Montecavolo* - Lancio di manifestini antifascisti.

15 ottobre 1943 - *Quattro Castella* - Viene riaperta la sede del fascio (Sezione del P.F.R.).

23 ottobre 1943 - *Puianello* - Il gruppo sportivo di Puianello-Montecavolo riceve in consegna armi pesanti e leggere con relative munizioni.

1 novembre 1943 - *Montecavolo* - Istituzione sulla Costa, presso la famiglia Fontanesi, di un posto di ristoro e di smistamento per ex prigionieri di guerra, profughi e renitenti alla leva diretti in montagna. Organizzatori: Gino Fontanesi (Argo), fratelli Orlandini e Norberto Sberveglieri (Spezzino).

2 novembre 1943 - Nuova riunione, a S. Bartolomeo, per la formazione di gruppi armati a Rivalta, Montecavolo, Puianello, Albinea e Vezzano sul Crostolo.

10 novembre 1943 - *Puianello* - Fallito tentativo fascista di arrestare Pierino Spaggiari e Renato Felici.

tardo autunno 1943 - *Puianello* - Lorenzo Gennari (Fiorello), Fausto Pattacini (Sintoni) e altri dirigenti dei gruppi sportivi atterrano i pali telefonici.

14 dicembre 1943 - Lancio di manifestini antifascisti a Puianello e Montecavolo.

23 dicembre 1943 - *Puianello* - Fausto Pattacini (Sintoni) consegna altre armi al nucleo operativo di Puianello-Montecavolo.

inverno 1943-1944 - Si svolgono riunioni di antifascisti cattolici presso l'abitazione di Oreste Cantoni (San Giorgio) sotto la presidenza del prof. Giuseppe Dossetti (dott. Tommasini). Vi partecipa lo studente Gian Battista Bertolini (Pacifico).

Collegamenti fra il gruppo cattolico di Quattro Castella (Cantoni, Bertolini, Pioppi) e quello di Roncolo (Giuseppe Parini, Ennio e Mansueto Saccani).

Viene accolta favorevolmente la direttiva di Dossetti di collaborare con i comunisti nell'azione armata e nella azione politica antifascista.

Montecavolo - Gino Fontanesi e i fratelli Renzo (Athos) e Ernesto (Colombo) Torreggiani tengono sulla Costa conferenze teoriche e pratiche (politiche e militari) ai giovani antifascisti locali e ai disertori in sosta.

18 gennaio 1944 - Ancora lancio di manifestini antifascisti a Montecavolo e a Puianello.

febbraio 1944 - *Rubbiano* - Viene istituito il locale nucleo operativo dotato di 3 pistole, 1 moschetto e 3 fucili da caccia.

21 febbraio 1944 - *Montecavolo* - Riunione in preparazione dello sciopero generale.

1° marzo 1944 - *Montecavolo* - Sciopero generale. Una ventina di esponenti antifascisti mobilitano la popolazione. Alle 9, circa 150 contadini, operai e studenti circondano la corriera proveniente da Quattro Castella e ne fanno scendere i passeggeri. Disarmati un milite fascista, una guardia di finanza e un fascista locale.

Giungono poco dopo 200 militi. Tre case vengono bruciate allo Scampate.

Roncolo, Rubbianino e Puianello - Astensioni dal lavoro.

2 marzo 1944 - *Montecavolo* - Altre rappresaglie fasciste, 32 persone arrestate e il paese multato di L. 50.000.

Diversi antifascisti e giovani renitenti si portano in montagna. Viene organizzata la fornitura di armi ai patrioti della zona.

aprile 1944 - *Roncolo* - Si svolge nella casa di Enzo Zamboni un incontro fra cattolici e comunisti, alla presenza del prof. Ermanno Dossetti (prof. Calvi), fratello di Giuseppe. Viene fra l'altro deciso di costituire squadre armate comuni.

Quattro Castella - I partiti socialista, comunista e democratico cristiano costituiscono il comitato comunale di liberazione nazionale: Giovanni Bosi e Demetrio Ferrari per lo PSIUP; Renzo Torreggiani e Enzo Zamboni per il P.C.I.; Gian Battista Bertolini e Oreste Cantoni per la D.C.

4 aprile 1944 - *Montecavolo* - Arresto di Romeo Ghidoni (Firbo), uno dei promotori e principali animatori dello sciopero del 1° marzo.

5 aprile 1944 - Torturato a lungo in carcere a Reggio, Ghidoni non fornisce alcuna notizia. Alla sera viene rilasciato. Una volta giunto in periferia, nelle vicinanze di S. Pellegrino, sicari fascisti gli sparano a tradimento. Colpito a morte, è trasferito all'ospedale di Fogliano.

6 aprile 1944 - Romeo Ghidoni muore all'ospedale di Fogliano.

24 aprile 1944 - *Puianello* - Arresto dei partigiani Aldo Fontanesi (Vernani) e Massimo Benevelli. Altri 8 del gruppo riescono a sfuggire alla cattura e si portano in montagna.

primavera 1944 - Demetrio Ferrari, esponente socialista di Quattro Castella, partecipa a una riunione provinciale a S. Maurizio, presenti Gino Prandi e Walter Ragazzi.

1° maggio 1944 - *Montecavolo* - Il movimento femminile diffonde un appello della federazione comunista reggiana. Otto donne vengono arrestate.

Puianello - Manifestazione popolare con parola d'ordine latte e burro.

18 maggio 1944 - *Montecavolo* - Vengono ospitati sulla Costa 4 americani (1 ufficiale e 3 sottufficiali) che si erano calati con il paracadute in seguito a incidente aviatorio avvenuto nei pressi di Rolo. Un quinto americano è fatto prigioniero dai tedeschi.

20 maggio 1944 - *Puianello* - Roberto Rozzi (il Lungo) viene arrestato nella sua casa di S. Felice.

maggio-giugno 1944 - La 144ª brigata Garibaldi operante in montagna intitola un suo distaccamento al martire socialista di Puianello Armano Taneggi.

1° giugno 1944 - *Quattro Castella* - Due partigiani della 37ª brigata G.A.P. giustiziano il segretario del fascio locale.

giugno 1944 - *Roncolo* - Prelievo di viveri e indumenti da inviarsi in montagna. Affissione di manifesti del C.L.N. provinciale. Cinque giovani disertori vengono avviati in montagna.

10 giugno 1944 - *Montecavolo* - Vengono avviati in montagna due carabinieri della stazione di Quattro Castella, che recano con sé le armi della caserma.

12 giugno 1944 - *Quattro Castella* - Una squadra di gapisti disarmo la caserma dei carabinieri e dei militi. Recuperati 11 moschetti, 2 pistole, 10 bombe a mano e equipaggiamento vario.

13 giugno 1944 - La squadra del Rubbianino partecipa al disarmo della caserma degli avieri repubblicani a Codemondo.

- 22 giugno 1944 - *Montecavolo* - I quattro alleati ricoverati sulla Costa vengono avviati in montagna.
- 23 giugno 1944 - *Puianello* - Roberto Rozzi (Il Lungo) fugge da Suzzara (da dove lo avrebbero tradotto in un campo nazista) e rientra.
- 28 giugno 1944 - Il comando provinciale delle brigate nere istituisce la sesta zona con giurisdizione su Montecchio Emilia, Cavriago, Bibbiano, S. Ilario, S. Polo e Quattro Castella.
- 2 luglio 1944 - *Roncolo* - Un centinaio di soldati nazisti si accampa a Roncolo in diverse ville.
- luglio 1944 - I gruppi operanti nel territorio del comune vengono così inquadrati: a Montecavolo-Puianello, 4° settore (poi distaccamento) della 2ª zona (poi battaglione) della 76ª brigata S.A.P. pianura, comandante Ivo Magnani (Vando); a Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbiano, 3° settore (poi distaccamento) della 3ª zona (poi battaglione) della 76ª brigata S.A.P. pianura, comandante Ernesto Torreggiani (Colombo).
- 10 luglio 1944 - *Salvarano* - Sapisti di Roncolo disarmano un milite della G.N.R.
- 11 luglio 1944 - *Rubbiano* - Rastrellamento senza esito da parte degli avieri repubblicani.
- 13 luglio 1944 - *Ghiardello* - Circa 60 fra tedeschi e repubblicani arrestano e percuotono due collaboratori della resistenza. Quindi saccheggiano e incendiano una casa e due stalle delle famiglie Gualtieri, Frascari e Boiardi.
- 18 luglio 1944 - *Quattro Castella* - I sapisti disarmano il presidio fascista.
- 25 luglio - 1° agosto 1944 - *Roncolo* - Un comando tedesco con 200 soldati si insedia nelle ville Anna-Maria, Manodori e Tirelli.
Salvarano - Circa 100 nazisti si insediano in diverse case private.
- 1° agosto 1944 - Si svolge ad Albinea una riunione per l'esame dei criteri di organizzazione delle squadre e dei distaccamenti. Vi partecipano gli esponenti del 4° settore.
- agosto 1944 - Al comando di Ernesto Torreggiani (Colombo) viene creato un gruppo per il controllo delle pattuglie tedesche nelle località Montecavolo, Salvarano, Roncolo, Quattro Castella e S. Polo d'Enza.
Quattro Castella - Sapisti di S. Polo disarmano il segretario del fascio locale.
La squadra di Rubbiano asporta munizioni dai depositi tedeschi sistemati lungo la strada Rivalta-Quattro Castella.
- 14 agosto 1944 - *Puianello* - Sapisti di Villa Canali disarmano un milite.
- 20 agosto 1944 - Sapisti di Puianello-Montecavolo prelevano munizioni dai depositi tedeschi. Si svolgono riunioni di addestramento militare.
- seconda metà agosto 1944 - Riorganizzazione delle formazioni S.A.P. I settori si trasformano di fatto in distaccamenti, le zone in battaglioni.
A Puianello e Montecavolo opera il 4° distaccamento del 2° battaglione con 3 squadre: 1ª squadra Puianello - S. Felice, comandata da Enzo Giorgini (Portus); 2ª squadra Puianello alto, comandata da Nello Orlandini (Cesare); 3ª squadra Montecavolo, comandata da Gino Fontanesi (Enea).
Il distaccamento dispone di 50 elementi.
A Quattro Castella-Roncolo-Salvarano-Rubbiano opera il 3° distaccamento del 3° battaglione con 3 squadre: 1ª squadra al comando di Luigi Fagandini (Davide); 2ª squadra al comando di Ottavio Reverberi (Dik); 3ª squadra Rubbiano al comando di Licinio Ferioli. Comandante del distaccamento Ernesto Torreggiani (Colombo), commissario politico Renzo Torreggiani (Athos), intendente Giacomo Franzoni (Serenio), vice-comandanti Zeo Bertolini (Croato) e Enzo Zamboni (Gim).

- fine agosto 1944 - *Roncolo* - I sapisti asportano 6 moschetti e 25 bombe a mano da un magazzino tedesco.
In seguito alle indagini esperite dai tedeschi, due sapisti vengono arrestati e rilasciati dopo l'interrogatorio.
- 2 settembre 1944 - Lancio di manifestini antifascisti a Puianello, Montecavolo e Quattro Castella.
Quattro Castella - Nella notte una pattuglia del distaccamento «Fratelli Rosselli» della 144ª brigata Garibaldi, al comando di Luigi Cavandoli (Paganini), attacca il presidio nemico. Fascisti e tedeschi si barricano all'interno senza sparare e senza arrendersi. All'alba, mancando armi pesanti per lo smantellamento dell'edificio, lo assedio viene tolto. I garibaldini portano in montagna un pulmann delle autolinee.
Montecavolo - I tedeschi rafforzano il presidio.
- 5 settembre 1944 - Il comandante del 3° distaccamento «Colombo», attivamente ricercato, si rifugia in una casa di latitanza. Viene temporaneamente sostituito dal vice-commissario «Croato».
- 12 settembre 1944 - *Salvarano* - Elementi del distaccamento garibaldino «Fratelli Rosselli», prelevano buoi, cavalli, birocci e viveri in case di fascisti.
- 15 settembre 1944 - *Quattro Castella* - Una squadra dello stesso distaccamento «Fratelli Rosselli» attacca nuovamente il presidio nemico, uccide un tedesco e incendia un automezzo carico di benzina.
- 16 settembre 1944 - Fallisce un tentativo di arresto di tre sapisti del 4° distaccamento.
- 17 settembre 1944 - *Montecavolo* - Nella notte, garibaldini del «Fratelli Rosselli» requisiscono una 1500 FIAT e catturano un gerarca fascista.
- 19 settembre 1944 - *Montecavolo* - Sapisti del 4° prelevano 7 quintali di pasta da inviare in montagna.
- 20 settembre 1944 - *Rubbiano* - Sapisti disarmano una guardia fascista delle «Reggiane», recuperando una pistola.
- 27 settembre 1944 - I tedeschi creano due zone militari a Villa Manodori e a Villa Corradi e posano migliaia di mine nelle due zone ostacolando il transito partigiano in un importante corridoio di collegamento con la montagna.
- fine settembre 1944 - *Puianello* - Movimento di 900 tedeschi, segnalato dal servizio informazioni del C.L.N. provinciale.
Salvarano - Movimento di 250 tedeschi tra la frazione e Quattro Castella, segnalato dallo stesso servizio.
I reparti della 144ª brigata «Garibaldi» operanti da qualche giorno nella zona Quattro Castella-S. Polo vengono richiamati in montagna, dove si prevedono aspri combattimenti.
- 2 ottobre 1944 - *Rubbiano* - Combattimento contro fascisti. Il caposquadra Licinio Ferioli, ferito a una gamba, è ricoverato in una casa di latitanza.
- 11-18 ottobre 1944 - Settimana del partigiano. In tutto il comune si intensifica la raccolta di viveri, vestiario e denaro per le formazioni della montagna.
- 17 ottobre 1944 - *Rubbiano* - Rastrellamento per opera di un reparto tedesco che dispone dei nominativi dei sapisti. Viene arrestato Galileo Beneventi. Altri sapisti, inseguiti da raffiche di mitra, riescono a sottrarsi alla cattura.
- 20 ottobre 1944 - *Roncolo* - 10 sapisti al comando di Luigi Fagandini (Davide) tendono un agguato a una pattuglia tedesca. Un soldato nemico è disarmato e fatto prigioniero.

Rubbianino - Elementi del distaccamento « Orfeo Becchi » della 37ª brigata G.A.P. catturano il federale fascista di Savona.

22 ottobre 1944 - Il distaccamento S.A.P. di Puianello e Montecavolo (4° del 2° btg.) costituisce una quarta squadra al comando di Marino Filippi (Fiero).

25 ottobre 1944 - A Quattro Castella, Roncolo e Salvarano, tre gruppi di sapisti al comando di Zeo Bertolini (Croato), Luigi Fagandini (Davide) e Ottavio Reverberi (Dik) tagliano i fili di collegamento telefonico e rimuovono i cartelli indicatori.

27 ottobre 1944 - Elementi della seconda squadra del 4° distaccamento (Puianello-Montecavolo), in collaborazione con una squadra volante garibaldina, prelevano 2 rivoltelle, indumenti e viveri.

fine ottobre 1944 - Viene rilasciato il sapista di Rubbianino Galileo Beneventi.

5 novembre 1944 - Un gruppo di sapisti del 2° distaccamento 3° btg. 76ª brigata reca rifornimenti, con un carro ippotrainato, a una formazione garibaldina, seguendo l'itinerario Montecchio-Quattro Castella-Madonna della Battaglia.

Nei pressi di Quattro Castella lo attacca una pattuglia tedesca. Il gruppo sapista abbandona il carro, ma dopo due ore lo recupera.

8 novembre 1944 - La 1ª squadra del 4° distaccamento (Puianello-Montecavolo) disarma un milite delle SS italiane nei pressi di Rivalta.

14 novembre 1944 - Squadre di S. Rigo ispezionano i depositi tedeschi di munizioni lungo la strada Rivalta-Montecavolo.

15 novembre 1944 - Le stesse squadre asportano dai depositi 810 granate e riempiono di terra le casse, destinate al fronte.

Roncolo - Sapisti del 3° distaccamento e garibaldini della 144ª brigata disarma due militi repubblicani e sequestrano un grosso quantitativo di indumenti.

seconda metà novembre 1944 - *S. Felice* - Riunione nel laboratorio di falegnameria di Angelo Zanti (Amos) fra dirigenti politici e militari della pianura per esaminare la situazione conseguente al proclama Alexander.

20 novembre 1944 - *Quattro Castella* - Sapisti e garibaldini arrestano 2 spie. Vengono istituite, nell'ambito del 3° distaccamento S.A.P., due nuove squadre al comando di Giuseppe Franceschini (Raul).

28 novembre 1944 - *Quattro Castella* - su ordine dell'intendenza della montagna, sapisti di S. Polo sequestrano a repubblicani due biciclette, una giacca di pelle e due suini. La 1ª squadra del 4° distaccamento (Puianello-Montecavolo) disarma a Rivalta un maresciallo della brigata nera.

29 novembre 1944 - *Salvarano* - Sapisti e garibaldini prelevano 2 buoi di provenienza tedesca e disarma due repubblicani, recuperando altrettanti moschetti.

30 novembre 1944 - *Puianello* - Per iniziativa della 2ª squadra del 4° distaccamento viene istituito il C.L.N. frazionale, con il compito — in particolare — di curare la tassazione a carico di cittadini facoltosi.

2 dicembre 1944 - *Montecavolo* - Sapisti di Roncolo prelevano due cavalli da destinarsi alla montagna. Sulla strada S. Polo-Quattro Castella due sapisti di S. Polo disarma un soldato tedesco di guardia ai depositi di munizioni recuperando 1 moschetto e 4 caricatori.

dicembre 1944 - Essendosi ammalato Luigi Fagandini (Davide), la sua squadra passa al comando di Franco Garavaldi (Rimo).

Rubbianino - I sapisti sequestrano 4 buoi e distribuiscono la carne alla popolazione. In seguito all'arresto di alcuni membri del comando piazza (competente per la città e

la pianura) il comando stesso viene trasferito temporaneamente a Montecavolo, presso la famiglia Leonardi.

Quattro Castella - Malgrado il rigoroso controllo tedesco sul capoluogo, il 3° distaccamento S.A.P. costituisce, per iniziativa di Renzo Torreggiani (Athos) una nuova squadra con giurisdizione sul capoluogo stesso. Ne viene affidato il comando a Ubertino Ghinolfi (Brok).

Vengono istituiti nuovi corridoi di rifornimento alla montagna (Roncolo sud, Calinzano, Macigno).

9 dicembre 1944 - *Puianello* - Ignoti disarmano un milite in pieno giorno. Segue rastrellamento nemico nella zona di S. Felice, dove sono arrestati 3 sapisti e 1 collaboratore. Un quarto sapista è ferito mentre fugge. Dopo un interrogatorio a base di violente percosse, i quattro vengono rilasciati per mancanza di prove.

11 dicembre 1944 - *Puianello* - Una pattuglia mista del 4° distaccamento e del distaccamento volante del 2° battaglione S.A.P. ferma 4 polacchi arruolati dai tedeschi. In serata i sapisti, insieme con gli stessi polacchi, prelevano viveri e indumenti.

15-16 dicembre 1944 - Sabotaggio alle linee telefoniche di Codemondo, Roncolo, Quattro Castella, Montecchio e S. Polo in preparazione di un grosso prelievo di formaggio destinato ai tedeschi.

16 dicembre 1944 - Piantonamento alle strade di accesso ai paesi della zona in preparazione dell'operazione suddetta.

Roncolo - Nel corso del piantonamento in questione, una squadra del 3° distaccamento attacca un automezzo tedesco.

Nella notte, elementi di diverse formazioni del 3° battaglione della 76ª S.A.P. con 5 automezzi e 8 carri ippotrainati prelevano dai magazzini *Locatelli* di Barco Emilia 2.500 forme di formaggio destinate ai tedeschi. 500 di queste vengono immagazzinate a disposizione dell'intendenza della montagna e 2.000 vengono distribuite alla popolazione della zona.

17 dicembre 1944 - *Puianello* - Una squadra di sapisti al comando di « Lupo » attacca un autocarro tedesco. Per il sopraggiungere di altri autocarri, i patrioti si sganciano. Probabili perdite nemiche: un morto.

19 dicembre 1944 - *Puianello* - Presso le Forche alcuni sapisti disarmano in pieno giorno un graduato della G.N.R., recuperando 1 mitra e 1 caricatore.

Roncolo - Cattura del commissario prefettizio di Quattro Castella, con recupero di una pistola « Berretta » cal. 9 e altro materiale. In un tentativo di fuga il commissario viene ucciso.

Sulla strada Montecavolo-Rivalta una squadra del distaccamento garibaldino « Antifascista » attacca un autocarro tedesco.

Numero imprecisato di morti e feriti da parte nemica.

20 dicembre 1944 - Una squadra di sapisti attacca, sulla strada Montecavolo-Puianello, un automezzo tedesco. Perdite nemiche: un soldato morto, un ufficiale ferito e danneggiamenti alla macchina.

22 dicembre 1944 - Sulla strada Montecavolo-Puianello, una squadra al comando di « Colombo » e di « Dik » attacca un altro automezzo tedesco uccidendo un maresciallo e due soldati semplici. Procede quindi al taglio dei fili telefonici e dei pali dell'illuminazione. *Roncolo* - Un'altra squadra divisa in due nuclei comandati da « Croato » e da « Gim » taglia fili e pali.

Quattro Castella - Un nucleo al comando di « Athos » e di « Rimo » pattuglia la zona senza incontrare nessun automezzo.

23 dicembre 1944 - Viene fucilato per rappresaglia, a Vercalle di Casina, il patriota Oliviero Bernieri (Pisetto), precedentemente arrestato nella sua trattoria di Bergonzano.

- 25 dicembre 1944 - *Quattro Castella* - Cattura di un agente segreto repubblicano, responsabile confesso dell'arresto di 4 patrioti. L'agente viene consegnato a due garibaldini, che lo giustiziano.
- 26 dicembre 1944 - *Roncolo* - Perquisizione della casa di un repubblicano mercato-nerista. Sequestro di una rivoltella, della somma di L. 13.000 (poi consegnata al comando del 3° battaglione), di lardo, salumi e un paio di scarpe (poi consegnati all'intendenza). D'ordine del comando germanico, il capo della provincia impone l'esposizione — sulle porte esterne delle abitazioni — degli stati di famiglia e degli elenchi di ospiti temporanei.
- fine dicembre 1944 - *Montecavolo* - Si insedia allo Scampate il comando generale della divisione S.A.P. della pianura, comandante Fausto Pattacini (Sintoni) in posto di Gismondo Veroni (Tito), trasferito in montagna.
- 31 dicembre 1944 - Sapisti della 3ª squadra del 4° distaccamento S.A.P. circondando l'abitazione di un milite repubblicano per disarmarlo. Il fascista apre il fuoco dalla finestra. Per l'improvviso sopraggiungere di un automezzo tedesco, i patrioti abbandonano la impresa.
- 1° gennaio 1945 - Le due formazioni di sapisti operanti nel comune, già di fatto chiamate distaccamenti, ne acquistano la denominazione ufficiale. Il comandante del 4° distaccamento 2° btg., Ivo Magnani (Vando), è trasferito al battaglione con il grado di vice-comandante. Gli subentra Aldo Fontanesi (Vergnani). Vice comandante è Gino Fontanesi (Enea), intendente Itien Nironi (Ido), vice-intendente Orlando Pingani (Vento). Le quattro squadre sono, nell'ordine, ai comandi di Enea Giorgini (Portus); Enzo Imovilli (Giler), che sostituisce Nello Orlandini; Oreste Colli (Tebe), che sostituisce Gino Fontanesi; Marino Filippi (Piero). Nessuna variazione nei quadri del 3° distaccamento 3° btg.
- 2 gennaio 1945 - Alcuni sapisti attaccano, tra Rivalta e Puianello, un automezzo tedesco. Perdite nemiche: 1 morto e 4 feriti.
- 3 gennaio 1945 - Il 4° distaccamento 2° btg. costituisce una quinta squadra con sede a Pecorile di Vezzano, al comando dell'ex garibaldino di Montecavolo Giuseppe Rozzi (Verdi). Il comando del distaccamento si trasferisce a Pecorile, dove non esistono presidi tedeschi e dove vengono messi in funzione posti di blocco e pattuglie permanenti.
- 7 gennaio 1945 - *Montecavolo* - Elementi gapisti della 37ª brigata posano mine e sparano contro autocarri tedeschi, danneggiandoli.
- 13 gennaio 1945 - Sapisti del 3° distaccamento 3° btg. prelevano e — dopo violenta colluttazione — giustiziano una squadrata.
- 15 gennaio 1945 - Sapisti del 4° distaccamento 2° btg. disarmano un soldato dell'esercito repubblicano. *Puianello* - Il distaccamento volante del 2° btg. S.A.P. recupera armi.
- 23 gennaio 1945 - Sapisti della 1ª e della 2ª squadra del 4° distaccamento prelevano dai magazzini tedeschi caricatori e bombe a mano.
- 28 gennaio 1945 - *Puianello* - Sequestrati 2 prosciutti, 2 salami, 1 coppa, 1 forma di formaggio, 1 tascapane a un fascista, che viene poi inviato prigioniero in montagna. *Roncolo* - Alcuni gapisti attaccano una motocicletta tedesca, provocando la morte dei due ufficiali a bordo (un maggiore e un capitano).
- fine gennaio 1945 - *Roncolo* - In seguito all'uccisione dei due ufficiali, i tedeschi compiono un rastrellamento e arrestano 20 persone, tra cui il commissario del 3° distaccamento 3° btg. S.A.P. Renzo Torreggiani (Athos).

Montecavolo-Puianello - Mobilitazione di numerose ragazze per la raccolta di viveri, medicinali e altri materiali da inviare in montagna.

Rubbianino - I sapisti distruggono gli stati di famiglia esposti nelle case. La brigata nera effettua un rastrellamento e asporta indumenti alle famiglie Franceschi e Trolli. Viene arrestato — e rilasciato dopo vari interrogatori — Vivaldo Boiardi.

- 31 gennaio 1945 - La 5ª e la 6ª squadra del 4° distaccamento mettono in fuga a Banzola una pattuglia tedesca.
- 3 febbraio 1945 - *Roncolo* - Fermo di un soldato repubblicano da parte di un gruppo di punta al comando di Raul, con recupero di una divisa e relativo pastrano.
- 4 febbraio 1945 - Sapisti sequestrano a un «commerciante in nero» diversi chili di sigarette e due paia di scarponi. Il comando della 76ª brigata S.A.P. trasmette a tutte le formazioni dipendenti il testo dell'ordine del giorno di elogio della delegazione militare nord-Emilia del C.V.L.
- 8 febbraio 1945 - Circolare del comando della 76ª brigata S.A.P. con l'ordine di sabotare tutte le linee telefoniche in accordo con le formazioni G.A.P.
- 10 febbraio 1945 - Nella zona di Montecavolo e Puianello vengono in buona parte distrutte le linee telegrafiche e telefoniche. Il 4° distaccamento 2° btg. istituisce una 6ª squadra al comando dell'ex garibaldino Marino Montanari (Minghin) con giurisdizione su Paderna e una 7ª al comando di Armando Costi (Rondine).
- 13 febbraio 1945 - Una squadra del distaccamento «Bixio» della 144ª brigata Garibaldi attacca una pattuglia tedesca sulla strada Quattro Castella-Montecavolo. Si sviluppa un violentissimo combattimento. Il nemico lascia sul terreno 3 morti (un ufficiale ispettore tecnico e due soldati semplici). Altre perdite nemiche: un ferito (un maresciallo); due biciclette e documenti vari. Da parte garibaldina un morto, il vice-comandante del distaccamento «Bixio» Alcide Bombardi (Rapido).
- 14 febbraio 1945 - *Puianello* - Il comandante e il vice-comandante della 76ª brigata S.A.P., accompagnati alle ore 20 dalla 2ª e dalla 3ª squadra del 4° distaccamento 2° btg., subiscono una sparatoria nemica.
- 16 febbraio 1945 - Riunioni di alcuni distaccamenti del 3° btg. S.A.P.
- 17 febbraio 1945 - *Puianello* - Circa a mezzanotte, una pattuglia della 2ª squadra scorta una squadra del distaccamento «Antifascista» della 144ª Garibaldi lungo la strada Puianello-Montecavolo. Nei pressi della latteria i partigiani subiscono un'imboscata tedesca con fuoco da 10 metri. Il partigiano Guerrino Neviani (Fufi) resta ucciso, 5 altri sono feriti. Due di questi cadono in mano nemica, gli altri tre sono portati in salvo.
- febbraio 1945 - *Puianello* - Roberto Rozzi (Il Lungo) e altri 30 sapisti sequestrano — per sottrarla ai tedeschi — tutta la disponibilità di formaggio (3 o 400 forme) della latteria S. Felice. Trasportano quindi a schiena i sacchi del formaggio in un montecarro a Rivalta.
- Puianello* - I sapisti Peppino Catellani (Bob), Livio Francia (Clar), Piero Aleotti, Luigi Valentini e William Giaroni posano due mine sulla statale della montagna nei pressi di S. Felice. Passa una colonna di autocarri tedeschi diretti a Ligonchio, carichi di munizioni. Il camion di testa salta provocando bagliori altissimi. La colonna si arresta. I tedeschi sparano all'impazzata. I partigiani, dopo avere risposto brevemente al fuoco, si ritirano con difficoltà (in zona — al Cantone e a Villa Cavazzoni — hanno sede due comandi tedeschi) e si ritrovano alla Tibia dopo due ore.
- seconda metà di febbraio 1945 - Vengono rilasciati Renzo Torreggiani (Athos) e gli altri 20 arrestati di Roncolo.

- 24 febbraio 1945 - *Quattro Castella* - Aerei alleati sganciano alcune bombe. Rimane ucciso Luigi Zanoni.
- 25 febbraio 1945 - *Roncolo* - Muore Francesco Bocconi in seguito a bombardamento aereo. *Quattro Castella* - Farsa di elezioni della consulta comunale su liste di candidati scelti dal commissario prefettizio e dalle organizzazioni fasciste.
- 26 febbraio 1945 - Circolare del comando di brigata con cui si dispone, a seguito dell'arresto di molti responsabili sapisti, la cattura di almeno un ufficiale tedesco in ogni zona e, in massima, di sottufficiali e soldati. Il 3° distaccamento 3° btg. organizza servizi di pattuglia per individuare i movimenti del nemico.
- 27 febbraio 1945 - Viene arrestato il vice comandante del 2° battaglione 76ª brigata S.A.P. Ivo Magnani (Vando), già comandante del 4° distaccamento.
- 5 marzo 1945 - Sapisti del 3° distaccamento attaccano il transito tedesco sulla strada fra Roncolo e Montecavolo. Dopo circa un'ora di combattimento contro tre automezzi, i patrioti si sganciano al sopraggiungere di rinforzi nemici. Un gruppo di sapisti preleva a S. Polo d'Enza e Quattro Castella 8 mucche da inviare in montagna.
- marzo 1945 - 745 soldati tedeschi vengono dislocati in varie località della provincia — tra cui Puianello, Montecavolo, Roncolo e Quattro Castella — con funzioni di presidio. *Rubbiano* - In seguito all'uccisione del commissario del comando piazza e segretario della Federazione del P.C.I. Vittorio Saltini (Toti) a Fosdondo (25 gennaio 1945), viene deciso di trasferire il comando stesso al Rubbianino, nella soffitta del negozio Giuseppe Montanari. A sostituire Saltini nella carica di commissario viene chiamato Ervè Ferioli (Evo Conti).
- 10 marzo 1945 - *Salvarano* - Una squadra del 4° distaccamento al comando di Giuseppe Rozzi (Verdi) preleva un mulo appartenente al presidio tedesco.
- 13 marzo 1945 - *Roncolo* - Due squadre al comando di Ernesto Torreggiani (Colombo) e di Zeo Bertolini (Croato) attaccano un automezzo tedesco. Perdite nemiche: 2 morti e 6 feriti. Contemporaneamente un nucleo al comando di Enzo Zamboni (Gim) posa alcune mine sulla strada Roncolo-Quattro Castella. *Puianello* - Una squadra del 4° distaccamento è sorpresa da una pattuglia tedesca. Dopo violenta sparatoria, i sapisti si sganciano senza perdite. Ignoto le perdite nemiche.
- 14 marzo 1945 - *Puianello* - Una pattuglia mista della 3ª e della 4ª squadra del 4° distaccamento, una squadra del distaccamento garibaldino «Fratelli Cervi» e il comandante della 76ª brigata S.A.P. Paride Allegri (Sirio) attaccano una pattuglia tedesca. Dopo mezz'ora di combattimento, perdite nemiche 8 morti e diversi feriti. Perdite partigiane: un ferito che resta in mano nemica e un secondo, Vittorio Martinelli (Cosimo), portato in salvo dai sapisti.
- 15 marzo 1945 - La 4ª, la 5ª e la 6ª squadra del 4° distaccamento partecipano a Canossa a un combattimento contro forze tedesche.
- 16 marzo 1945 - Muore all'ospedale di Fogliano Vittorio Martinelli (Cosimo), ferito nel combattimento del 14.
- 17 marzo 1945 - *Montecavolo* - I tedeschi fanno saltare una casa sulla Costa.
- 20 marzo 1945 - Gapisti minano la statale 63. Un automezzo tedesco è distrutto. *Montecavolo* - Gli stessi gapisti attaccano altri automezzi tedeschi mettendone fuori uso uno e provocando la morte di un nemico.

- 22 marzo 1945 - *Quattro Castella* - Una squadra comandata da Ubertino Ghinolfi (Brok) preleva viveri da inviare in montagna.
- 25 marzo 1945 - Una pattuglia tedesca, in perlustrazione a Borsea, è respinta dai sapisti di Quattro Castella al comando di Ubertino Ghinolfi (Brok).
- 27 marzo 1945 - Il 4° distaccamento 2° btg. preleva 20 quintali di vino e 15 mucche per le formazioni della montagna.
- 29 marzo 1945 - Circolare del comando di brigata con cui si ordina di applicare severe misure nei confronti di coloro che tagliano legna nei boschi. Si ordina inoltre di impedire il taglio delle siepi allo scopo di facilitare l'occultamento delle squadre.
- fine marzo 1945 - *Roncolo* - Il capo nucleo Giuseppe Parini (Iames) elabora un piano per attaccare il presidio tedesco di Villa Manodori, avendo appreso da un soldato della R.S.I., tale Scremin, la parola d'ordine e i vari movimenti del nemico. Il piano viene studiato in accordo con un reparto della 144ª brigata Garibaldi che comprende anche un partigiano tedesco di nome Otto, al quale dovranno essere affidati, tra l'altro, compiti di interprete.
- 30 marzo 1945 - *Roncolo* - Mentre i garibaldini attendono più a sud il segnale di attacco dei sapisti, questi entrano nel recinto di Villa Manodori e si accingono a disarmare le sentinelle. Parini, aiutato dal soldato Scremin, ne disarma una dopo pericolosa colluttazione. Il piano fallisce (e i sapisti devono ritirarsi), per l'improvviso sopraggiungere di un camion tedesco che fa mancare la sorpresa. Perdite nemiche: due prigionieri, un ferito e quattro disarmati. Lo Scremin viene poi inviato in montagna.
- 1º aprile 1945 - Il 4° distaccamento 2° btg. attacca 20 tedeschi sulla strada Sedrio-Vezzano mettendoli in fuga. Giuseppe Rozzi (Verdi) cattura in pieno giorno un militare tedesco sulla strada Puianello-Vezzano recuperando un ta-pum, un elmetto, una maschera antigas, una coperta e oggetti vari. Il prigioniero viene inviato in montagna. *Puianello* - Il sapista «Smoia» cattura un agente segreto fascista il quale, reo confesso di avere causato l'arresto di patrioti, sarà giustiziato. Il sapista «Gianni» cattura a Braglie un tedesco recuperando un fucile ta-pum. Il prigioniero viene inviato in montagna. Ancora «Verdi», sempre in pieno giorno, cattura sulla strada Braglie-Vezzano un caporal maggiore tedesco addetto alla ricostruzione dei ponti sabotati. Recuperato un ta-pum. Il prigioniero viene inviato in montagna.
- 2 aprile 1945 - *Puianello* - La 5ª squadra 4° distaccamento preleva nella latteria del centro q.li 24,50 di formaggio (80 forme) pagando 17 lire il Kg. *Puianello* - Cattura di un milite repubblicano, che viene inviato in montagna.
- 4 aprile 1945 - *Quattro Castella* - La squadra di Roncolo attacca in pieno giorno il presidio tedesco di Villa Dianese, come prova generale di insurrezione.
- 5 aprile 1945 - *Salvarano* - «Verdi» e «Lampo» intimano l'alt a due soldati tedeschi. Questi reagiscono ma vengono colpiti a morte dai partigiani. Intervengono altri tedeschi del presidio. «Verdi» e «Lampo» si ritirano incolumi. Recuperato un ta-pum. La 5ª squadra e la «volante» del 4° distaccamento partecipano a un combattimento a Monte del Gesso. Sapisti agli ordini di Colombo catturano 4 tedeschi recuperando una carretta di munizioni (trainata da 2 cavalli) e 5 ta-pum.
- 6 aprile 1945 - Gapisti minano la strada Rivalta-Montecavolo. Salta una carretta tedesca. Muoiono due cavalli.
- 7 aprile 1945 - In tutta la giurisdizione del 2° battaglione 76ª brigata S.A.P. si ordina la

sospensione del servizio segnalazione aerei istituito dai tedeschi a protezione del loro transito.

Inoltre tutti i cartelli indicatori della zona vengono rimossi.

- 8 aprile 1945 - *Puianello* - Sapisti prelevano da un mugnaio 110 sacchi di tela di ortica.
- 10 aprile 1945 - *Montecavolo* - Posa di mine. Esplode un carro tedesco ippotrainato. Un soldato muore e un maresciallo rimane ferito.
Posa di una mina sulla strada Reggio-Puianello. Fuori uso una macchina tedesca.
Una squadra di Roncolo e di Salvarano al comando di Ottavio Reverberi (Dik) partecipa al combattimento che si conclude con la liberazione di Ciano d'Enza.
- 11 aprile 1945 - Altre mine sulla strada Reggio-Puianello. Salta in aria un camion carico di munizioni.
- 12 aprile 1945 - Elementi della 5ª squadra del 4º distaccamento catturano un soldato tedesco. Sapisti al comando di «Rimo» attaccano nella notte tre macchine tedesche sulla strada Roncolo-Quattro Castella.
Perdite nemiche imprecisate.
«Colombo» e «Croato» posano mine che provocano la distruzione di un automezzo nemico e il danneggiamento di un secondo.
Ancora mine sulla statale 63. Distrutti un camion e varie carrette delle truppe tedesche. Il transito rimane interrotto tutta la notte. Perdite nemiche: 2 morti e 8 feriti.
- 13 aprile 1945 - *Quattro Castella* - Il 3º distaccamento al completo attacca il presidio tedesco. Due nemici feriti, nessuna perdita sapista.
Roncolo - Una squadra al comando di Ernesto Torreggiani (Colombo) attacca due automezzi distruggendone uno.
Perdite tedesche: un morto e tre feriti.
20 sapisti del Rubbianino si portano al Ghiardo per proteggere una manifestazione femminile e per partecipare al combattimento in corso nella zona. Il partigiano Giovannardi è colpito a morte. Restano feriti Eliseo Bianchini e Eraldo Bertani. Il comandante Giuseppe Tedeschi, durante il ritorno, riesce a sfuggire a tre tedeschi che gli sparano.
- prima metà aprile 1945 - *Montecavolo* - Viene istituito il C.L.N. frazionale
- 15 aprile 1945 - Il 4º distaccamento preleva 10 mucche e 3 vitelli. Nella notte, una squadra del 3º al comando di «Rimo» attacca 3 macchine tedesche, di cui una sola risponde al fuoco. Esito imprecisato.
«Colombo» e «Croato» posano mine sulla strada Puianello-S. Polo. Un automezzo tedesco distrutto e uno danneggiato.
Ancora «Colombo», con una squadra, cattura 4 tedeschi.
- 16 aprile 1945 - *Roncolo* - Una squadra attacca due automezzi distruggendone uno. Perdite tedesche: un morto e due feriti.
Quattro Castella - Reparti tedeschi alto-atesini, che hanno sgombrato Ciano e hanno fatto sosta per alcuni giorni a S. Polo, si insediano in alcune case, tra le quali la villetta di Gian Battista Bertolini (Pacifico), membro del C.L.N. comunale.
- 17 aprile 1945 - Ordine del comando della 76ª brigata S.A.P. ai battaglioni 1º, 2º e 3º di istituire un servizio di polizia contro gli agenti dello spionaggio nemico.
- 18-19 aprile 1945 - Gian Battista Bertolini (Pacifico), Giuseppe Parini (James), Dialmo Pioppi, Ennio e Mansueto Saccani, si recano in Val d'Asta per conferire con Giuseppe Dossetti. I Saccani, che seguono il corridoio di Roncolo, sono arrestati da una pattuglia tedesca. Gli altri seguono l'itinerario Quattro Castella-Rosso e giungono a destinazione.
- 19 aprile 1945 - *Bergonzano* - Al recapito partigiano del monte dei pini alla Noce, nei pressi di Bergonzano, vengono arrestati il comandante del 3º distaccamento 3º btg. Ernesto

Torreggiani (Colombo), il vice comandante Zeo Bertolini (Croato) e, in qualità di ostaggi, i titolari delle case di latitanza della zona Gigi Friggeri e Burani. Questi ultimi saranno rilasciati dopo due giorni.

«Colombo» e «Croato» sono condotti a Quattro Castella, quindi nei pressi del Po e, sottoposti a percosse e a duri interrogatori, non ammettono nessuna delle accuse degli aguzzini né rivelano notizie sul movimento partigiano.

Nello stesso giorno, tra Bergonzano e la Ca' Bianca, ha luogo uno scontro fra tedeschi del presidio di Quattro Castella e garibaldini della 144ª. Catturati 6 tedeschi. Un garibaldino ferito.

Contemporaneamente, in uno scontro con i tedeschi, resta ucciso il sapista Vittorio Castagnetti (Nero), della squadra di Quattro Castella.

- 20 aprile 1945 - *Puianello* - Posa di mine. Distrutto un automezzo tedesco con a bordo un ufficiale e due soldati.
- 21 aprile 1945 - *Puianello* - Distrutto un autocarro tedesco per l'esplosione di una mina. Il 4º btg. della 144ª brigata Garibaldi sostiene con successo diversi combattimenti nella zona di S. Polo, Quattro Castella e Bibbiano.
Circolare della 76ª brigata S.A.P. con l'ordine di attuare un sabotaggio su vasta scala recuperando il più che sia possibile di fili e di cavi telefonici; di sabotare di nuovo le linee non appena riattivate.
- 21-22 aprile 1945 - *Quattro Castella* - Rientrano gli esponenti democratici cristiani dalla loro missione in Val d'Asta.
Nella notte, il paese è attraversato da tedeschi con autoblindo e cavalli, provenienti da S. Polo. Affamati e male in arnese, i tedeschi si danno al furto di galline.
I fascisti sono scomparsi dal paese.
Quattro Castella - I tedeschi abbandonano il paese. Gli abitanti espongono lenzuola e drappi in segno di giubilo.
La pedecollina è tuttavia percorsa da altri tedeschi in ritirata.
Sulla strada Rivalta-Montecavolo vengono posate mine dai sapisti del 1º distaccamento 2º btg.
Sapisti del 4º distaccamento catturano 2 tedeschi armati.
Salvarano - Catturati 4 tedeschi.
Montecavolo - Due tedeschi del presidio consegnano le armi ai sapisti e confidano che nella notte sul 23 il paese dovrebbe essere sgombrato. Il vice-comandante del 4º distaccamento Gino Fontanesi (Enea) chiede rinforzi al comando di btg. per assaltare il presidio nel corso della notte. Il battaglione però, impegnato in diversi combattimenti sulla 63 o altrove, non concede aiuti. Nemmeno le formazioni di Rubbianino, di Rivalta, S. Rigo ecc., pure impegnate, possono inviare rinforzi. L'attacco è rimandato.
- 23 aprile 1945 - *Montecavolo* - Su 400 tedeschi del presidio, ne sono rimasti 100. Tagliate le linee telefoniche, viene intimata la resa. Alle 11 tutti i tedeschi si sono arresi. Alle 13 è quasi terminato il trasporto in montagna (a Pecorelle) del materiale e dei camion recuperati. Alle 13,30 giunge in paese un altro autocarro tedesco. Inizia il combattimento. Giungono rinforzi nazisti. I sapisti si ritirano in zona più sicura e riprendono la sparatoria. Alle 15 «Enca» è ferito. Ancora arrivano tedeschi. Il combattimento dura fino alle 17. Alle 17,30 gli occupanti incendiano 4 case dove si trova materiale bellico. La popolazione fugge dal centro. Sono colpiti a morte il sapista Aros Carpi (Lupo) e due civili (Riccardo Grisendi e Bonfiglio Chiossi).
Quattro Castella - Giunge in paese una prima colonna brasiliana. Colombo e Croato rientrano dalla bassa.
Roncolo - Una squadra cattura due polacchi e due alpini italiani al servizio della Wehrmacht.
Le squadre di Roncolo, Salvarano, Rubbianino e Quattro Castella, in collaborazione con garibaldini, espugnano il presidio tedesco di Roncolo dislocato nelle ville Manodori, Anna Maria, Tirelli e Corradi. 50 nemici catturati con ingente bottino.
Puianello - I tedeschi abbandonano il presidio.

Montecavolo - I nazisti sgombrano il paese. Tuttavia altre truppe lo attraversano in ritirata.

Squadre di Montecavolo e Puianello partecipano al vittorioso attacco al presidio tedesco di Vezzano.

Sapisti e garibaldini, unitamente alle truppe alleate, si insediano nei paesi liberati.

25 aprile 1945 - In tutto il comune manifestazioni di giubilo.

Quattro Castella - Il C.L.N. comunale nomina la giunta democratica: Giovanni Bosi del P.S.I.U.P. (Quattro Castella), Sindaco; Primo Delmonte del P.C.I. (Montecavolo), Giuseppe Fontanili della D.C. (Quattro Castella), dott. Francesco Mazzini della D.C. (Quattro Castella), Giuseppe Possenti del P.S.I.U.P. (Quattro Castella), Primo Vernelli del P.S.I.U.P. (Montecavolo) e Enzo Zamboni del P.C.I. (Roncolo), assessori.

26 aprile 1945 - Roncolo - Giuseppe Parini (Iames) e altri sapisti catturano una pattuglia tedesca proveniente dalla montagna, che cerca un comando per consegnarsi. Sepolti due tedeschi del gruppo, morti in precedenza, i sapisti trasportano i prigionieri a S. Polo.

b) Capi dell'amministrazione comunale (1916-1945)

L'elenco è ricostruito sulla base dei dati forniti: 1) dal volume di Andrea Balletti *Le quattro Castella / memoria storica* - Reggio Emilia, 1937 e soprattutto: 2) da vari documenti d'archivio del comune, ivi compresi rapporti dei segretari, lettere di dimissioni, decreti regi e prefettizi di nomina di commissari e podestà, mancando spesso le fonti più idonee e cioè i verbali d'insediamento; 3) da comunicati e resoconti giornalistici. Si è dovuto effettuare un'integrazione fra le varie fonti e talora si sono riscontrate inesattezze e contraddizioni, da noi corrette ove possibile con esame comparativo e induzione da altri atti: deliberazioni, lettere ecc. Ciò malgrado, non sempre si sono potute ristabilire le date complete.

I - Periodo prefascista

Dal 1916 al 19 settembre 1920: Sindaco avv. Giorgio Signoretti (moderato).

Dal 20 settembre al 21 ottobre 1920: Commissario Prefettizio prof. Alipio Rossi.

Dal 21 ottobre 1920 al 6 agosto 1922: Sindaco Domenico Grasselli (socialista)

II - Periodo fascista

(Si comprendono in tale periodo anche alcuni mesi anteriori alla marcia su Roma essendosi verificata, alla data del 6 agosto 1922, la violenta espulsione dell'amministrazione socialista da parte della squadra fascista locale).

Dal 7 agosto all'8 ottobre 1922: Commissario prefettizio N.H. avv. Orazio Toschi.

Dal 9 ottobre 1922 al 14 aprile 1923: Commissario regio N.H. avv. Orazio Toschi.

Dal 15 aprile 1923 (insediamento) al gennaio 1925: Sindaco N.H. geom. Antonio Tirelli.

Gennaio 1925: Commissario prefettizio dott. Ugo Verlicchi (con il compito di eseguire ispezioni sulle cause di anormale funzionamento degli organi ordinari).

Dal febbraio 1925 all'aprile 1926: Sindaco Ferdinando Manenti.

Dall'aprile 1926 al 20 aprile 1927: Commissario prefettizio dott. ing. Luigi Davoli.

Dal 21 aprile 1927 al maggio 1929: Podestà cav. avv. Abele Negri.

Dal maggio 1929 al maggio 1931: Commissario prefettizio dott. Giuseppe Strani.

Dal maggio 1931 al febbraio 1932: Commissario prefettizio cav. uff. rag. Carlo Barbieri.

Dal febbraio al 29 agosto 1932: Podestà cav. uff. rag. Carlo Barbieri.

Dal 30 agosto al 13 ottobre 1932: Commissario prefettizio dott. Ugo Guerriero.

Dal 14 ottobre al dicembre 1932: Commissario prefettizio rag. Demetrio Pirella.

Dal 1933 al 1941: podestà Paolo Manenti.

Dal 1941: Commissario prefettizio rag. Demetrio Pirella.

Dal 1941 al 3 febbraio 1943: Commissario prefettizio dott. Giulio Bianchi.

Dal 4 febbraio al 2 agosto 1943: podestà gen. Umberto Crema

III - Periodo badogliano

Dal 3 agosto al settembre 1943: Commissario prefettizio dott. ing. Luigi Peri.

IV - Periodo R.S.I.

Dal settembre 1943 al 15 maggio 1944: Commissario prefettizio dott. ing. Luigi Peri.

Dal 16 maggio al 19 dicembre 1944: Commissario prefettizio dott. Michele Colitti.

Dal 7 febbraio circa al 20 aprile 1945: Commissario prefettizio prof. Raimondo Mantovi.

V - Liberazione

25 aprile 1945: Sindaco Giovanni Bosi (socialista)

(di nomina prefettizia su proposta del C.L.N., poi confermato alla successiva consultazione elettorale).

Appendice seconda

ALBO D'ORO

a) CADUTI E DISPERSI NEI DIVERSI FRONTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

L'elenco, non ufficiale, è compilato sulla base di schede anagrafiche e altri documenti consultati presso la Federazione provinciale dell'A.N.C.R. - I caduti e i dispersi vengono classificati secondo le località di ultima residenza.

MONTECAVOLO

- Pietro Alessandrini* (militare di sussistenza), nato il 10.1.1915, disperso in seguito a un fatto d'arme il 24.1.1943 a Nikolajewska (U.R.S.S.).
- Achille Aldo Catellani* (mitragliere), nato il 24.4.1909, morto il 15.2.1941 a Labibia (Berato) in seguito a ferite riportate.
- Armando Debbi* (alpino), nato il 14.5.1915, disperso in seguito al ripiegamento avvenuto in U.R.S.S. il 14.1.1943.
- Ernesto Ferrari* (geniere), nato il 25.11.1921, disperso in seguito all'affondamento della nave *Sinfra* avvenuto il 18.10.1943.
- Afro Folloni* (cap. magg. di fanteria), nato il 12.1.1915, morto il 25.9.1943 nel Canale d'Otranto in seguito a bombardamento della nave su cui era imbarcato.
- Alvaro Iotti* (soldato), nato il 14.3.1915, morto il 20.8.1942 nell'U.R.S.S. per malattia contratta durante la prigionia.
- Ermeneildo Morini* (fante), nato il 29.3.1915, disperso in Albania, in seguito a circostanze imprecise, dall'1.8.1943.
- Mauro Pederini* (artigliere), nato il 15.1.1909, disperso in seguito a offensiva sovietica a Santanaschewka (U.R.S.S.) dal 19.12.1942.
- Aurelio Valentini* (mitragliere), nato il 13.4.1920, disperso in circostanze imprecise avvenute il 28.7.1942 in Africa settentrionale.

PUIANELLO

- Giuseppe Di Pietro* (soldato), nato nel 1923, morto a Vienna nell'aprile 1945 in seguito a ferite da arma da fuoco.
- Renzo Bedini* (fante), nato il 15.8.1944, disperso in Croazia, per cause imprecise, dal 9.7.1943.
- Paolo Giampellegrini*, nato il 14.5.1920, morto il 20.12.1942.
- Ezio Giorgini* (fante), nato il 29.8.1913, morto il 17.4.1945 per incidente stradale durante la prigionia in Australia.
- Giuseppe Parmiggiani* (cap. magg. mitragliere), nato il 9.4.1914, disperso sul fronte russo, in seguito a circostanze imprecise, dal 16.12.1942.
- Vittorio Parmiggiani* (cap. magg. mitragliere), nato l'8.12.1914, ferito gravemente alla coscia destra e disperso nell'U.R.S.S. dal 24.8.1942.
- Bruno Reggiani* (fante), nato il 6.8.1921, morto in combattimento il 6.4.1943 in Tunisia.
- Dante Sassi* (fante), nato il 6.5.1922, disperso nell'U.R.S.S., durante un ripiegamento, dal 6.1.1942.

QUATTRO CASTELLA

- Augusto Albertini* (cap. magg. di fanteria), nato il 4.3.1913, morto in combattimento il 10.3.1941 in Albania.
- Lauro Canovi* (fante), nato il 27.10.1921, disperso in seguito a combattimento avvenuto a Filanov (U.R.S.S.) il 17.2.1942.
- Davide Castagnetti* (mitragliere), nato il 19.4.1911, disperso in seguito a combattimento avvenuto nell'U.R.S.S. il 20.12.1942.
- Lepido Ghirelli* (mitragliere), nato il 15.2.1922, disperso in seguito a circostanze imprecise verificatesi a Vienna il 6.3.1945.
- Walter Guberti* (soldato), nato il 5.6.1913, morto a L'Aquila il 6.11.1942 in seguito a malattia.
- Bruno Marastoni* (cap. magg. di fanteria), nato il 2.2.1916, disperso dall'11.12.1944 in seguito ad affondamento della nave su cui era imbarcato.
- Cesare Masini* (fante), nato il 22.12.1914, morto in combattimento in Albania il 21.4.1941.
- Gianni Possenti* (aviere scelto), nato il 20.9.1919, morto in incidente aereo a Zara il 12.8.1943.

RONCOLO

- Enrico Bonacini* (fante), nato il 13.7.1918, morto in seguito a ferite riportate al capo in combattimento a Dali Paleies (Albania) il 30.5.1941.
- Giattullo Catellani* (cap. magg. di fanteria), nato il 3.4.1916, morto in combattimento in Albania il 10.2.1941.
- Leopoldo Davoli* (fante), nato il 26.9.1921, morto in combattimento a Gela (Sicilia) l'11.7.1943.
- Celestino Lumetti* (sergente degli alpini), nato il 20.3.1915, disperso in seguito a un combattimento avvenuto nell'U.R.S.S. il 21 gennaio 1943.
- Giuseppe Montanari* (marinaio), nato il 4.3.1922, morto il 25.6.1945 in Germania per annegamento.
- Primo Neroni* (soldato), nato il 22.4.1916, disperso a Rodi, in seguito a circostanze imprecise, dal 22.12.1943.

SALVARANO

- Enea Arduini* (fante), nato il 10.11.1921, disperso nell'U.R.S.S., in seguito a circostanze imprecise, dal 16.12.1942.
- Guido Ghirardini* (carabiniere), nato il 14.11.1914, morto il 18.11.1945 in India, dove si trovava prigioniero, per annegamento accidentale.
- Domenico Liviani*, nato il 23.3.1920, morto l'1.3.1943.
- Giuseppe Neroni* (fante), nato il 19.10.1923, disperso in Jugoslavia, per circostanze imprecise, dal 6.9.1943.

b) CADUTI NEI CAMPI NAZISTI

L'elenco, pure non ufficiale, è compilato sulla base di schede anagrafiche e altri documenti consultati presso la Federazione provinciale dell'A.N.C.R.

MONTECAVOLO

- Emore Rozzi* (fante), nato il 18.1.1922, deceduto l'11.7.1944 in prigionia in Germania per t.b.c. contratta in campo di concentramento.
- Alberto Ruozzi* (soldato), nato il 15.1.1921, morto il 13.9.1944 nell'ospedale per prigionieri di guerra di Eisenach (sezione di Aberschul) per t.b.c. polmonare parata contratta in campo di concentramento.

Pasquino Pellicciari, nato l'8.4.1919, internato in Germania, morto per t.b.c. polmonare a Heriest Dorsten il 25.6.1944.

PUIANELLO

Ezio Spezi (fante), nato il 23.11.1923, morto il 20.10.1945 a Merano in seguito a malattia contratta in un campo di concentramento in Germania.

QUATTRO CASTELLA

Renato Lanzi (alpino), nato il 4.11.1923, morto il 21.9.1945 in Germania in seguito a malattia contratta in campo di concentramento.

Domenico Montanari (soldato), nato il 26.2.1913, morto il 22.2.1944 in Germania per malattia contratta in campo di concentramento.

Lotteo Vignali (soldato), nato il 18.6.1916, morto il 15.9.1944 a Lipsia per malattia contratta in campo di concentramento.

RONCOLO

Renzo Bonacini (soldato), nato il 7.6.1921, morto a Berlino il 14.2.1944 per malattia contratta in campo di concentramento.

Arturo Morini (mitragliere), nato il 21.11.1909, morto in Germania l'11.11.1944 per malattia contratta in campo di concentramento.

c) CADUTI ANTIFASCISTI E PARTIGIANI

Prima e durante il ventennio

Armando Taneggi, nato a Puianello nel 1897, segretario del locale circolo socialista, colpito a morte dal manganello fascista la sera del 12-3-1922, deceduto il giorno seguente all'ospedale «S. Maria Nuova» di Reggio Emilia.

Natale Tedeschi (detto Italino), nato a Quattro Castella nel 1902, poi emigrato a Bagnolo in Piano, più volte arrestato e bastonato dai fascisti tra il 1923 e il 1929, morto a causa delle sevizie subite, per tubercolosi polmonare, all'ospedale di «S. Maria Nuova» il 12 marzo 1929.

Aderito Giacomo Ferrari, nato a Montecavolo nel 1904 poi emigrato a Rivalta, giovanissimo ardito del popolo quindi dirigente della FGCI e del PCI, più volte arrestato, condannato e percosso. In infermeria, a Tremi, gli fu somministrata acqua inquinata. Morì a Foggia tre giorni dopo, il 27 agosto 1937.

Durante la lotta di liberazione

L'elenco è desunto dall'*Albo d'oro dei partigiani della provincia di Reggio Emilia caduti nella guerra di liberazione 1943-1945* (a cura dell'A.N.P.I. e col patrocinio del comitato provinciale per la difesa dei valori della Resistenza), Reggio Emilia, 1950, pagg. 178-179. Ho talora integrato o corretto le notizie contenute nell'Albo con altre attinte dagli atti di stato civile, dalle schede anagrafiche consultate presso l'A.N.C.R. e da certificati degli organi della 76ª brigata S.A.P. (A.I.S.R.).

MONTECAVOLO

Sergio Bizzarri (Filippo), nato nel 1925, arruolato il 1.7.1944 nella 3ª brigata «Costrignana», fucilato a Palavecchia (Modena) il 14.9.1944.

Arus Carpi (Lupo), nato nel 1914, arruolato il 15.10.1944 nella 76ª brigata S.A.P., caduto in combattimento a Montecavolo il 23 aprile 1945.

Romeo Gbidoni (Firbo), nato nel 1913, arruolato il 22 novembre 1943 nella formazione locale (che poi sarà inclusa nella 76ª SAP), colpito a morte in un'imboscata fascista subito dopo il rilascio dal carcere il 5 aprile 1944, morto il giorno seguente in ospedale a Fogliano.

Giuseppe Neroni (Giuseppe), nato nel 1923, arruolato l'8 settembre 1943 nella divisione «Garibaldi» (Jugoslavia), caduto in combattimento a Bradarcio (Jugoslavia) il 4.1.1944.

PUIANELLO

Angelo Araldi (Condor), nato il 23.9.1923, arruolato il 7.9.1944 nella 26ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Gatta di Castelnuovo Monti l'8.1.1945.

Aristide Sberveglieri (Tolin), nato il 7.6.1923, arruolato il 15.7.1944 nella 26ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Gatta di Castelnuovo Monti l'8.1.1945.

Tonino Taddei (Linton), nato il 17.1.1926, arruolato l'8.3.1944 nella 144ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Felina (Castelnuovo Monti) il 26.9.1944.

Renato Valentini (Lampo), nato il 12.9.1912, arruolato il 22 febbraio 1944 nella 144ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento a Succiso (Ramiseto) il 25.11.1944.

QUATTRO CASTELLA

Oliviero Bernieri (Pipetta), nato il 4.3.1890, arruolato nella 76ª brigata S.A.P. il 5 luglio 1944, fucilato per rappresaglia a Vercalle (Casina) il 23.12.1944.

Angiolino Canepari (Gianni), nato il 15.9.1914, arruolato nella 144ª brigata «Garibaldi» il 17.7.1944, caduto in combattimento nel guado dell'Enza al Mulino di Bazzano il 6.10.1944.

Vittorio Castagnetti (Nero), nato il 18.9.1917, arruolato nella 76ª brigata S.A.P. il 7.10.1944, caduto in combattimento a Bergonzano (Quattro Castella) il 19.4.1945.

Emidio Fantuzzi (Emidio), nato il 23.7.1924, arruolato il 10.10.1944 nella 76ª brigata S.A.P., fucilato dai tedeschi a Ciano d'Enza il 12.11.1943.

Silvio Ferrari (Bruno 2º), nato nel 1925, arruolato nella 144ª brigata «Garibaldi» il 28.7.1944, fucilato dai tedeschi a Rabona di Castagneto il 25.11.1944.

RONCOLO

Valentino Lanzi (Leopardo), nato il 4.3.1927, arruolato nella 284ª brigata Fiamme Verdi «Italo» il 27.12.1944, caduto in combattimento a Ca' Marastoni (Toano) l'1.4.1945.

SALVARANO

Mario Freosi (Loris), nato il 15.2.1903, arruolato il 25 luglio 1944 nella 76ª brigata S.A.P., caduto in combattimento a Vezzano sul Crostolo il 25 aprile 1945.

Si ricordano i due civili Riccardo Grisendi di anni 68 e Bonfiglio Chiossi di anni 61, uccisi dai tedeschi a Montecavolo il 23.4.1945; i civili morti sotto i bombardamenti aerei Luigi Zanoni di anni 52 (Quattro Castella, 24.2.1945) e Francesco Bocconi di anni 48 (Roncolo, 25.2.1945); i caduti partigiani nativi del Comune di Quattro Castella (ma ultimamente domiciliati altrove) medaglia d'oro alla memoria *Lorenzo Gennari* (Fiorello), nato a Montecavolo il 18.2.1921 e domiciliato a Rivalta (Reggio Emilia) dal 16.11.1926, arruolato il 10 ottobre 1943 nella 37ª brigata G.A.P., caduto in combattimento a Bibbiano il 13 aprile 1945, *Orlando Strozzi* (Ciccio), nato a Quattro Castella il 28.5.1923 e domiciliato a Rivalta, morto in combattimento il 23.4.1945, *Giuseppe Vecchi* (Mario), nato a Quattro Castella nel 1908 e domiciliato a Gavasseto, arruolato nella 76ª brigata S.A.P. il 10.7.1944, assassinato per rappresaglia a Gavasseto (Reggio Emilia) il 3.9.1945, i partigiani di altri comuni caduti a Quattro Castella o nelle frazioni: *Alcide Bombardi* (Rapido), vice comandante del distaccamento «Bixio» della 144ª brigata «Garibaldi», caduto in combattimento sulla strada Quattro

Castella-Montecavolo il 13.2.1945; *Guerrino Neviani* (Fufi), nato a Barco nel 1921 e domiciliato a Barco, caduto a Puianello in combattimento il 17.2.1945; il garibaldino *Vittorio Martinelli* (Cosimo), ferito a Puianello in combattimento il 14.3.1945 e morto all'ospedale di Fogliano due giorni dopo.

Ricordiamo pure i partigiani nati o domiciliati a Quattro Castella che subirono ferite in combattimento: *Eraldo Bertozzi* (Giacchi), nato il 18.5.1927 al Rubbianino, ferito in combattimento a Bibbiano il 13.4.1945; *Eliseo Bianchini* (Arno), nato il 18.7.1920 al Rubbianino, ferito in combattimento a Bibbiano il 13.4.1945; *Giovanni Benassi* (Bill) nato a Puianello il 22.5.1925, ferito in combattimento a Paderna (Vezzano sul Crostolo) il 10.4.1945; *Luigi Costi* (Nero), nato al Rubbianino il 12.1.1920, ferito in combattimento il 3.3.1945; *Angelo Del Monte* (Miro), nato a Montecavolo il 23.2.1926, ferito in combattimento a Montecavolo il 22.4.1945; *Gino Fontanesi* (Enea), nato a Carpineti il 28.11.1914, ferito a Montecavolo in combattimento il 23.4.1945, proposto per la medaglia d'argento al V.M. della Resistenza; *Giovanni Franceschini* (Noto), nato a Quattro Castella il 21.12.1902, ferito in combattimento a Rivalta (Reggio Emilia) il 20.4.1945; *Sergio Iori*, nato il 9.11.1921, appartenente alla 145ª Garibaldi; *Giuseppe Ruozzi*, nato il 9.5.1925, appartenente alla 76ª «S.A.P.»; e i partigiani di altri comuni feriti in territorio di Quattro Castella: *Galileo Beneventi* (Bandis), nato a S. Bartolomeo il 23.7.1909, ferito in servizio al Rubbianino il 23.2.1945; *Renato Bonacini* (Vendicatore), nato alla Bettola (Vezzano sul Crostolo) nel 1926, ferito in combattimento a Montecavolo il 12.3.1945; *Gino Cervi* (Tom), nato a Barco nel 1904, ferito a Puianello in combattimento il 15.2.1945.

(Le notizie circa i caduti e i feriti residenti in altri Comuni sono desunte da carte di archivio purtroppo lacunose. Si presume perciò che i nostri elenchi siano largamente incompleti).

d) I DECORATI AL V.M. DELLA RESISTENZA

(dai registri dell'A.N.P.I. di Reggio Emilia, aggiornati al 1970)

Medaglia d'argento al V.M. della Resistenza alla memoria, concessa con D.P.R. 7 giugno 1962 a *Tonino Mauro Taddei* (Linton), nato a Quattro Castella il 4.1.1926, residente a Puianello (144ª brigata «Garibaldi»). Motivazione: «Essendo stata la propria squadra attaccata di sorpresa da preponderanti forze nemiche, quando ogni resistenza sembrava ormai vana, tentava di raggiungere un vicino Comando per chiedere rinforzi. Scoperto e circondato, si difendeva eroicamente fin tanto che non veniva colpito a morte. Pietradura di Castelnuovo Monti, li 26 settembre 1944».

Medaglia d'argento al V.M. della Resistenza a vivente, concessa con D.P.R. 12 marzo 1968 a *Lidia Valeriani* (Aurora), nata a Montecavolo il 23.1.1923, residente a Reggio Emilia (brigata «Walter Tabacchi» - Modena).

Motivazione: «Donna di elevati sentimenti patriottici e di grande coraggio, si votava alla lotta di resistenza, svolgendo assidua e rischiosa opera di propaganda. Durante uno dei più duri rastrellamenti condotti dal nemico, si offriva volontariamente per il recapito di ordini e piani operativi a formazioni partigiane minacciate e impegnate in aspro combattimento. Sorpresa da una pattuglia nemica, reagiva fulmineamente con la sua pistola abbattendo uno degli avversari e ferendo gli altri due; successivamente, sfidando l'intenso fuoco avversario, portava brillantemente a compimento l'audace missione. Pianura modenese, 1º marzo 1944 - 22 aprile 1945».

Si ricorda inoltre la medaglia d'oro al v.m. della Resistenza alla memoria *Lorenzo Gennari* (Fiorello) della 37ª brigata G.A.P., domiciliato a Rivalta ma nato a Montecavolo il 18.2.1921, caduto nella battaglia di Bibbiano il 13.4.1945.

Sono stati proposti per la decorazione di medaglia d'argento al valor militare della Resistenza *Giuseppe Ruozzi* (Verdi), nato a Montecavolo il 9 maggio 1925, della 76ª brigata S.A.P. e *Gino Fontanesi* (Enea), nato a Carpineti il 28.11.1911, domiciliato a Montecavolo dal 1937, pure della 76ª brigata S.A.P.

e) LE FORZE PARTIGIANE

L'elenco è tratto dalle cartelle della sezione provinciale A.N.P.I., con l'aggiunta di 6 nominativi che la stessa A.N.P.I. ha attribuito ad altri comuni ma che possono essere attribuiti al Comune di Quattro Castella sulla base della residenza nel periodo della lotta di liberazione o immediatamente precedente.

PARTIGIANI COMBATTENTI

Pietro Aleotti, classe 1917, 76ª brig. SAP; Angelo Araldi, cl. 1923, 26ª brig. «Garibaldi» (caduto); Augusto Arcagnati, cl. 1905, 76ª; Alfredo Barazzoni, cl. 1893, 76ª; Giuseppe Baroni, cl. 1913, 76ª; Augusta Bedini, cl. 1905, 145ª brigata «Garibaldi»; Luigi Beggi, cl. 1920, 76ª; Mario Belletti, cl. 1911, 144ª brig. «Garibaldi»; Giovanni Benassi, cl. 1925, 76ª (ferito); Andrea Benelli, cl. 1920, 76ª; Massimo Benevelli, cl. 1920, 144ª; Galileo Beneventi, cl. 1909, 76ª (ferito); Torquato Beneventi, cl. 1915, 76ª; Oliviero Bernieri, cl. 1890, 76ª (caduto); Battista Bertolini, cl. 1929, 76ª; Norina Bertolini, cl. 1925, 76ª; Tommaso Bertolini, cl. 1917, 144ª; Zeo Bertolini, cl. 1921, 76ª; Eraldo Bertozzi, cl. 1927, 76ª (ferito); Attilio Bezzi, cl. 1924, 26ª brigata «Garibaldi»; Eliseo Bianchini, cl. 1920, 76ª (ferito); Sergio Bizzarri, cl. 1925, 3ª brigata «Costrignana» (caduto); Livio Bonilauri, cl. 1897, 76ª; Alberto Buffagni, cl. 1921, 76ª; Franco Burani, cl. 1926, 76ª; Stanislao Burani, cl. 1898, 76ª; Zenere Burani, cl. 1926, 76ª; Angiolino Canepari, cl. 1914, 144ª (caduto); Aros Carpi, cl. 1914, 76ª (caduto); Luigi Castagnetti, cl. 1911, 144ª; Vittorio Castagnetti, cl. 1914, 76ª (caduto); Peppino Catellani, cl. 1928, 76ª; Luigi Cavandoli, cl. 1923, 285ª brigata SAP montagna; Emilio Cavazzoli, cl. 1891, 76ª; Bruno Cervi, cl. 1924, 76ª; Pietro Colli, cl. 1909, 76ª; Tienno Confetti, cl. 1921, 76ª; Luigi Costi, cl. 1920, 76ª (ferito); Dante Cuccolini, cl. 1907, 144ª; Emilio Delia, cl. 1911, 76ª; Derville Delmonte, cl. 1921, 76ª; Luigi Fagandini, cl. 1920, 76ª; Luigi Fantini, cl. 1917, 76ª; Emidio Fantuzzi, cl. 1924, 76ª (caduto); Renato Felici, cl. 1914, 145ª; Angelo Ferrari, cl. 1928, 76ª; Giuseppe Ferrari, cl. 1922, 26ª; Italo Ferrari, cl. 1917, 76ª; Silvio Ferrari, cl. 1925, 144ª (caduto); Igino Ferri, cl. 1908, 76ª; Marino Filippi, cl. 1925, 76ª Bruno Fontana, cl. 1920, Comando Unico; Tullio Fontana, cl. 1929, 76ª; Aldo Fontanesi, cl. 1914, 76ª; Ciro Fontanesi, cl. 1924, 76ª; Renato Fontanesi, cl. 1910, 76ª; Giovanni Franceschini, cl. 1902, 76ª (ferito); Giacomo Franzoni, cl. 1922, 76ª; Mario Freosi, cl. 1903, 76ª (caduto); Giuseppe Friggeri, cl. 1913, 76ª; Luigi Friggeri, cl. 1917, 76ª; Cristoforo Gherardini, cl. 1926, 76ª; Romeo Ghidoni, cl. 1913, 76ª (caduto); Sperindio Ghidoni, cl. 1913, 144ª; Ubertino Ghinolfi, cl. 1926, 76ª; Piero Ghirelli, cl. 1925, 76ª; Volfango Giacomini, cl. 1923, 144ª; Emore Gianferrari, cl. 1926, 284ª brigata «Fiamme Verdi»; Gino Giberti, cl. 1916, 144ª; Enzo Giorgini, cl. 1915, 76ª; Giovanni Grasselli, cl. 1925, 76ª; Emilio Grossi, cl. 1921, 76ª (invalido); Gino Grossi, cl. 1924, 76ª; Enzo Gualandri, cl. 1919, 76ª; Nino Gualandri, cl. 1925, 76ª; Enzo Imovilli, cl. 1924, 76ª; Bellino Iori, cl. 1906, 145ª; Lauro Iori, cl. 1929, 145ª; Sergio Iori, cl. 1921, 145ª (ferito); Nereo Iotti, cl. 1925, 284ª; Liliano Lamberti, cl. 1926, 76ª; Valentino Lanzi, cl. 1926, 284ª (caduto); Arturo Magnani, cl. 1927, 26ª; Guido Marastoni, cl. 1922, 76ª; Enrico Montanari, cl. 1928, 143ª brigata «Garibaldi» (parmense); Amadio Morani, cl. 1917, 76ª; Domenico Morani, cl. 1924, 76ª; Franco Neroni, cl. 1924, 3ª brigata «Julia» (parmense); Giuseppe Neroni, cl. 1922, 3ª «Julia»; Giuseppe Neroni, cl. 1923, Div. «Garibaldi» - Jugoslavia (caduto); Battista Nironi, cl. 1927, 76ª; Pierino Nironi, cl. 1918, 76ª; Dino Olivi, cl. 1924, 76ª; Ideo Orlandini, cl. 1900, 76ª; Nello Orlandini, cl. 1907, 76ª; Umberto Orlandini, cl. 1928, 76ª; Silvio Paglia, cl. 1901, 76ª; Giacomo Panciroli, cl. 1925, 76ª; Giuseppe Parini, cl. 1921, 76ª Edda Parmigiani, cl. 1927, 76ª; Amos Piccinini, cl. 1925, 76ª; Afro Pisi, cl. 1925, 178ª brigata «Garibaldi» (parmense); Ercole Pisi, 143ª brig. «Franci» (parmense); Oreste Prandi, cl. 1926, 76ª; Amedeo Predieri, cl. 1926, 76ª; Fernando Reggiani, cl. 1917, 76ª; Lionello Reverberi, cl. 1924, 76ª Ottavio Reverberi, cl. 1922, 76ª; Adriano Rocchi, cl. 1924, 76ª; Enrico Rocchi, cl. 1922, brigata «Roveda» (modenese); Fede Rocchi, cl. 1926, 76ª; Renzo Rocchi, cl. 1913, 76ª; Festino Romani, cl. 1925, brig. «Costrignano» (modenese); Eris Rossi, cl. 1925, 76ª; Artemio Rozzi, cl. 1912, 144ª; Regina Rozzi, cl. 1915, 76ª; Roberto Rozzi, cl. 1904, 76ª; Giuseppe Ruozzi, cl. 1925, 76ª (ferito); Maria Sassi, cl. 1904, 76ª; Norberto Sberveglieri, cl. 1910, 76ª; Romualdo Sberveglieri, cl. 1926, 144ª; Aristide Sberveglieri, cl. 1923, 26ª (caduto); Egle Sensi, cl. 1917, 76ª; Dante Spaggiari,

cl. 1913, 144°; Eugenia Spaggiari, cl. 1923, 144°; Giovanni Spaggiari, cl. 1889, 144°; Pierino Spaggiari, cl. 1915, 144°; Aldo Taddei, cl. 1907, 76°; Marino Taddei, cl. 1926, 76°; Tonino Taddei, cl. 1926, 144° (caduto-decorato a.m.); Libera Tinterri, cl. 1906, 76°; Ernesto Torreggiani, cl. 1918, 76°; Giacomo Torreggiani, cl. 1920, 76°; Lina Torreggiani, cl. 1914, 76°; Renzo Torreggiani, cl. 1915, 76°; Ciro Uncinati, cl. 1894, 144°; Renato Valentini, cl. 1911, 144° (caduto); Antinea Valeriani, cl. 1925, 76°; Lidia Valeriani, cl. 1923, brig. «W. Tabacchi» - Modenese (decorata); Andrea Varini, cl. 1920, 76°.

PATRIOTI

Edoardo Aguzzoli, cl. 1921, 76°; Laura Aguzzoli, cl. 1925, 76°; Zeno Alberghi, cl. 1915, 76°; Nello Alessandri, cl. 1913, 76°; Mario Bandini, cl. 1920, 76°; Dante Barazzoni, cl. 1916, 76°; Enzo Barazzoni, cl. 1914, 76°; Amedeo Beggi, cl. 1918, 76°; Franco Benevelli, cl. 1925, 76°; Dante Bernieri, cl. 1929, 76°; Domenico Bertolini, cl. 1921, 76°; Modesto Bizzarri, cl. 1923, 76°; Enrico Campioli, cl. 1913, 285°; Valeriano Canovi, cl. 1927, 76°; Franco Carbognani, cl. 1924, 76°; Vivaldo Cattani, cl. 1923, 76°; Luigia Cavazzoni, cl. 1927, 76°; Marina Cavazzoli, cl. 1918, 76°; Rosa Cervi, cl. 1925, 76°; Franco Chiesi, cl. 1921, 76°; Alberto Cirilini, cl. 1924, 76°; Timoteo Confetti, cl. 1925, 76°; Pierino Conti, cl. 1924, 76°; Edda Cuccolini, cl. 1929, 76°; Primo Del Monte, cl. 1905, 76°; Lauro De Micheli, cl. 1921, 144°; Vincenzo Felici, cl. 1922, 76°; Gino Ferrari, cl. 1926, 26°; Domenico Filippi, cl. 1916, 76°; Giovanni Filippini, cl. 1912, 76°; Ferruccio Fiorini, cl. 1925, 76°; Silvano Fiorini, cl. 1926, 26°; Torquato Fontana, cl. 1907, 76°; Domenico Fontanesi, cl. 1903, 76°; Gino Fontanesi, cl. 1904, 76° (ferito); Mario Fontanesi, cl. 1906, 76°; Angiolino Friggeri, cl. 1913, 76°; Alfio Ghinolfi, cl. 1919, 76°; Arturo Ghirelli, cl. 1915, 76°; Giuseppe Giovannini, cl. 1910, 76°; Adalia Girolami, cl. 1925, 76°; Oscar Grasselli, cl. 1927, 76°; Marino Incerti, cl. 1925, 144°; Eros Manna, cl. 1922, 76°; Alcide Margini, cl. 1926, 76°; Athos Marzi, cl. 1925, 76°; Armanda Menozzi, cl. 1926, 76°; Luigi Menozzi, cl. 1917, 76°; Marcello Montanari, cl. 1927, 76°; Giuseppe Moretti, cl. 1922, 144°; Florindo Morini, cl. 1904, 76°; Bruno Motti, cl. 1926, 76°; Pellegrino Mottini, cl. 1917, 76°; Alberto Pagliani, cl. 1924, 76°; Ennio Panciroli, cl. 1921, 76°; Marino Pedersoli, cl. 1912, 76°; Teresa Pellicciari, cl. 1922, 37° brigata G.A.P.; Erio Rocchi, cl. 1923, 145°; Erminio Rocchi, cl. 1903, 76°; Pasquino Rossi, cl. 1921, 285°; Maria Sberveglieri, cl. 1924, 76°; Nanda Sberveglieri, cl. 1927, 76°; Gino Sensi, cl. 1907, 76°; Fermino Sezzi, cl. 1919, 76°; Renzo Sidoli, cl. 1916, 76°; Giovanni Simonazzi, cl. 1923, 178° brig. (parmense); Mario Simonazzi, cl. 1920, 178° brig. (parmense); Sante Spagni, cl. 1923, 76°; Werter Taddei, cl. 1922, 76°; Nello Tirelli, cl. 1921, 76°; Roberto Torelli, cl. 1924, 76°; Antonio Valentini, cl. 1909, 76°; Giulia Valentini, cl. 1919, 76°; Guido Valentini, cl. 1904, 76°; Ettore Viani, cl. 1909, 76°; Franco Zanni, cl. 1924, 76°.

BENEMERITI

Enea Baroni, 76°; Afro Beggi, 76°; Otello Belletti, 76°; Adele Benelli, 76°; Brenno Binini, 76°; Ivo Boniburini, 76°; Luigi Canovi, 144°; Gino Casotti, 76°; Rolando Cavandoli, non inquadrato; Piero Cervi, 76°; Amedeo Del Monte, 76°; Angelo Del Monte, 76° (ferito); Pier Carlo Ferrari, 76°; Pier Francesco Fontana, 284° FF.VV.; Arturo Fontanili, 76°; Ovidio Friggeri, 76°; Liliana Giugliani, non inquadrata; Francesco Grasselli, 76°; Gino Guidetti, 76°; Lino Ibatici, 76°; Ubaldo Ibatici, 76°; Ideo Leoni, 76°; Delfina Massimini, non inquadrata; Alberto Mottini, 76°; Arturo Mottini, 76°; Igino Mottini, 76°; Cesare Pasini, 144°; Isauro Rocchi, non inquadrato; Giuseppe Tognoni, 144°.

Non figurano nell'elenco diverse persone che hanno attivamente partecipato alla resistenza (probabilmente per mancata promozione delle pratiche di riconoscimento). Fra esse, alcuni membri del C.L.N. comunale (quali Gian Battista Bertolini, Oreste Cantoni, Giovanni Bosi, Demetrio Ferrari) e alcuni collaboratori della resistenza (quali Orelia Garuti, Novello Ferrari, Memore Fantuzzi ecc.).

Appendice terza

BIBLIOGRAFIA E TESTIMONIANZE

a) FONTI

- 1) Archivio generale del Comune di Quattro Castella - Categ. 1° «Amministrazione» (classi 1°, 4°, 5°, 8°, 10°)
 - registro delle deliberazioni dal 1919 al 1924 e 1929
 - carteggio riservato 1918-45
 - elezioni 1919 - 1920 - 1923 - 1924
- 2) Archivio del Comitato provinciale dell'Associazione Perseguitati politici antifascisti
 - Sentenze (in copia fotostatica) dei processi del Tribunale speciale per la difesa dello Stato in data 27-2-1929 contro Primo Del Monte; 15-12-1931 contro Ideo Orlandini; 10-2-1934 contro Giovanni Ferrari; 23-10-1939 contro Renato Felici, Sperindio Ghidoni, Pierino Spaggiari, Renzo Torreggiani - T.S. cartelle nn. 1-2 e 4.
 - Schedario dei perseguitati politici della Provincia di Reggio Emilia.
- 3) Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in provincia di Reggio Emilia
 - Relazione del 4° distaccamento, 2° battaglione, 76° brigata S.A.P. «Angelo Zanti»
 - A.N.P.I. (Sezione di Quattro Castella) - Cronistoria del 3° distaccamento.
 - Comando 3° zona S.A.P. - Bollettini vari sull'attività svolta dalle S.A.P. della 3° zona.
 - Comando 3° zona S.A.P. - C.3.Z. 20-1-1945 - Rapporto dettagliato su azione compiuta dalle S.A.P. di questa zona.
 - Relazione squadra volante «Jones Del Rio» 19-2-1945.
 - Corpo volontari della libertà - Comando 76° brigata S.A.P. - Informazioni - Al comando della zona centrale, della 3°, della 4° e della 5° zona.
 - C.3.Z. - Rapporti settimanali (vari) dell'attività svolta.
 - Corpo volontari della libertà - Comando 76° Brigata S.A.P. «Angelo Zanti» - Attività operativa.
 - Corpo volontari della libertà - Comando unico provinciale di Reggio Emilia - 19-4-1945 - Attività operativa n. 23.
 - Comando 3° battaglione S.A.P. «Mario Grisendi» (76° brigata «Angelo Zanti») attività svolta dalle S.A.P. (vari rapporti).
 - Carteggio 76° brigata S.A.P. «Angelo Zanti» con il C.V.L. e con i comandi inferiori.
- 4) Archivio della Federazione provinciale A.N.C.R. di Reggio Emilia.
 - Schede anagrafiche dei caduti del comune di Quattro Castella (guerra 1940-45).
- 5) Archivio del Comitato provinciale A.N.P.I. di Reggio Emilia.
 - Schede biografiche dei decorati.
- 6) Archivi delle sezioni A.N.P.I. di Quattro Castella - Roncolo, Montecavolo - Salvarano, Puianello.
 - Schede biografiche dei partigiani e dei patrioti.
- 7) La lotta di liberazione nei diari delle brigate partigiane.
 - Diario della 37° brigata G.A.P. «Vittorio Saltini» in *Nuovo Risorgimento / Il volontario della libertà*, 14 e 21 settembre, 12 ottobre, 2 e 23 novembre, 7 e 14 dicembre 1947.

8) Diari storici delle formazioni partigiane reggiane

— Diario della 144ª brigata Garibaldi «Antonio Gramsci» in *Nuovo Risorgimento ecc.* 4 e 11 luglio, 29 agosto e 26 settembre 1948; 23 gennaio, 6 febbraio, 24 aprile, 8 maggio e 26 giugno 1949.

N.B. - L'archivio del P.N.F. (fascio di Quattro Castella, sottosezioni frazionali e organizzazioni fiancheggiatrici) è stato distrutto nel corso delle manifestazioni del 26 luglio '43 - L'archivio del P.F.R. (id.) è stato sequestrato con ogni probabilità al momento della liberazione ma risulta ora irreperibile - L'archivio della G.N.R. e delle altre formazioni fasciste del periodo della R.S.I., alloggiate nella caserma dei carabinieri, è stato distrutto nel corso degli attacchi partigiani. Altrettanto dicasi per gli archivi dei C.C. dei precedenti periodi, a quanto risulta da una lettera del 26-9-1950 indirizzata dal comandante la stazione CC. all'A.N. C.R. Gli archivi dei comandi germanici sono stati distrutti al momento della resa o trasferiti al momento della ritirata dagli stessi comandi o sequestrati dai comandi alleati.

b) GIORNALI SINCRONI

La Giustizia / Organo dei socialisti di Reggio Emilia (settimanale), annate dal 1917 al 1925.
La Giustizia / quotidiano socialista (poi *quotidiano del partito socialista unitario*), annate 1915-1919 e dal 1921 al 1923.

Giornale di Reggio / quotidiano liberale, annate 1915-1919-1920 e dal 1922 al 1927.

Scudo Crociato / Organo dei Popolari della Provincia di Reggio Emilia, 30 marzo - 31 dicembre 1924.

L'Era Nuova / Azione Cattolica, annate dal 1920 al 1922.

All'Armi / Organo della Federazione Provinciale Fascista Reggiana, ottobre 1921 - aprile 1922.

Il lavoratore comunista / numero di saggio a cura della Federazione Provinciale delle Sezioni Comuniste, 13 febbraio 1921.

Frazione Massimalista della Provincia di Reggio Emilia, numero unico, 13 luglio 1922.

Gazzetta agricola / Organo della Camera Provinciale dell'Agricoltura di Reggio Emilia, annata 1922.

Fascismo reggiano - numero unico, 30 ottobre 1926.

Il Solco fascista, annate dal 1929 al 1945.

Il Tricolore, 26 luglio - 8 settembre 1943.

La nostra lotta / organo del partito comunista italiano, n. 5-6, marzo 1944 (in reprint, ediz. del *Calendario del Popolo* in collaborazione con l'Istituto Gramsci - Milano, 1970).

Il Volontario della Libertà, annate 1945-1946.

c) LETTERATURA

(si dà qui notizia di opere e articoli consultati, aventi carattere generale e comunque comprendenti dati e valutazioni che riguardano direttamente o indirettamente la nostra ricerca).

Andrea Balletti, *Le Quattro Castella / memoria storica* - Reggio Emilia, 1937.

Giovanni Zibordi, *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia / Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani* - Bari, 1930.

Renato Marmioli, *Camillo Prampolini* - Firenze, 1948.

Renato Marmioli, *Leonida Bissolati e Camillo Prampolini*, in *Figure del primo socialismo italiano*, quaderni della radio - Torino, 1951.

Renato Marmioli, *Socialisti e non, controllo / L'epistolario di Camillo Prampolini con una introduzione note e commenti* - Parma, 1966.

Violenze fasciste nel reggiano, notizie da *La Giustizia* raccolte da Manlio Bonacciolini, a cura di Giannino Degani, in *Emilia*, nn. 9-10-11, annata 1954.

Inchiesta socialista sulle gesta dei fascisti in Italia - Milano, 1922.

Manlio Bonacciolini e Amleto Ragazzi - *Resistenza Cooperazione Previdenza nella provincia di Reggio Emilia (1866-1925)* - Reggio Emilia, 1925.

Cesare Campioli, *Cronache di lotta* - Parma, 1965.

Giacomo Varini, *Storia di Reggio Emilia* - Reggio Emilia, 1968.

Vittorio Cenini, *La gioventù reggiana di Azione Cattolica dal 1918 al 1922*, in *Ricerche storiche / Rivista di storia della Resistenza reggiana*, n. 4 - marzo 1968.

Ettore Barchi, *La nostra battaglia / Storia dell'Azione Cattolica Reggiana dal 1870 al 1945* - Reggio Emilia, 1958.

A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Mainello, L. Zocchi, *Aula IV* - Roma, 1961.

Ursus ricorda / Elezioni del tempo fascista, in *Reggio democratica*, 25 marzo 1946.

1939-1945: Partito Comunista Italiano - Federazione Provinciale di Reggio Emilia, *Relazione Congresso Provinciale* - Reggio Emilia, 1945.

Ugo Gualazzini, *Cronache della vigilia rivoluzionaria fascista in Reggio Emilia*, in *Il movimento delle squadre dell'Italia settentrionale* - Roma, 1942.

Ugo Gualazzini, *La genesi del fascismo reggiano / saggio di storia politica* - Reggio Emilia, 1936.

Laura Marani Agnani, *I fasci femminili nella provincia di Reggio nell'Emilia dal 1921 al 1940* - Reggio Emilia, 1940.

Camera di commercio e industria di Reggio Emilia, *Saggio statistico intorno ai principali prodotti agricoli e al movimento finanziario della provincia negli anni 1914-15 e 1918-19*, a cura di Andrea Balletti - Reggio Emilia, 1920.

Commissione di vigilanza per il censimento degli esercizi industriali e commerciali presso il Consiglio provinciale dell'economia di Reggio Emilia, *L'economia reggiana*, relazione compilata dal rag. Enzo Umberto Rossi - Reggio Emilia, 1928.

A. Basevi, *La provincia cooperativa (Reggio Emilia)* - Roma, 1952.

L. Perdisa, *Monografia economico-agraria dell'Emilia* - Faenza, 1938.

Ugo Bellocchi, Bruno Fava, Franco Moleterni, *Un secolo di economia reggiana* - Reggio Emilia, 1962.

Giuseppe Soncini, *L'economia del Comune di Quattro Castella (ciclostilato)* - Reggio Emilia, 1962.

Comune di Quattro Castella, *Note in appoggio della domanda di trasferimento della Sede Comunale dalla frazione di Quattro Castella a quella di Montecavolo* - Reggio Em., 1925.

Istituto per la Storia della Resistenza e della Guerra di Liberazione in Provincia di Reggio Emilia, *Origini e primi atti del C.L.N. Provinciale di Reggio Emilia* (segnatamente, Vittorio Pellizzi, *Sulle vicende del C.L.N. clandestino / I luoghi delle riunioni*; testimonianze di Giacomo Nino Prandi, Aldo Magnani, Giannino Degani, Gismondo Veroni) - Reggio Emilia, 1970.

Giannino Degani - *Introduzione alla Storia della Resistenza reggiana* di Guerrino Franzini - Reggio Emilia, 1966.

Guerrino Franzini, *Storia della Resistenza reggiana*, Reggio Emilia, 1966.

Albo d'oro dei partigiani della provincia di Reggio Emilia caduti nella guerra di liberazione 1943-1945, a cura dell'A.N.P.I. e col patrocinio del comitato provinciale per la difesa dei valori della Resistenza - Reggio Emilia, 1950.

Reggio Emilia medaglia d'oro al valor militare della Resistenza, 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945, a cura di: sen. avv. Pietro Marani, Amilcare Bedogni, avv. Giannino Degani, Guerrino Franzini, Dr. Sergio Vecchia - Reggio Emilia, 1950.

Loretta Tiso, *Angelo Zanti (Amos)* - Reggio Emilia, 1955.

Alfredo Gianolio e Sergio Morini, *Camillo Montanari* - Reggio Emilia, 1955.

Alfredo Gianolio, *La Resistenza nelle campagne reggiane*, in *Le campagne emiliane nell'epoca moderna*, a cura di Renato Zangheri - Milano, 1957.

Alfredo Gianolio, *Fascismo e classe operaia a Reggio Emilia 1920 - 1945*, in *Amministrazione*

- Provinciale di Reggio Emilia, *Aspetti e momenti della Resistenza Reggiana* - Reggio Emilia, 1967.
- Carlo Galeotti, *I cattolici reggiani e la Resistenza*, in *Aspetti e momenti ecc.*, v.s.
- Paride Allegri, 76^a Brigata S.A.P. « Angelo Zanti » (*Le squadre di azione patriottica di una brigata reggiana nel corso della guerra di liberazione*), in *Aspetti e momenti ecc.* v.s.
- Luca Pallai, *Le Fiamme Verdi della « Italo »*, ed. a cura dell'A.L.P.I. di Reggio Emilia - Parma, 1970.
- Corrado Corghi, *Una nota di storia politica locale*, in *Ricerche storiche*, Rivista di storia della Resistenza reggiana, n. 1, 2 aprile 1967.
- Don Angelo Cocconcelli, *Un nodo di Resistenza partigiana: La canonica di S. Pellegrino (II)*, in *Ricerche storiche / Rivista di storia della Resistenza Reggiana*, n. 10-11 luglio 1970.
- Velia Vallini (Mimma), *La donna reggiana nella Resistenza*, in Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Atti del Convegno *La donna reggiana nella Resistenza* - Reggio Emilia, 1967.
- Laura Polizzi (Mirca), *I gruppi di difesa della donna*, in *id.*
- Vivaldo Salsi, *I nostri martiri / Romeo Ghidoni*, in *La Verità* (organo della Federazione Comunista di Reggio Emilia), 7 aprile 1946.
- Gismondo Veroni, *Il collegamento / racconto dal vero*, in *Nuovo Risorgimento / Il volontario della Libertà*, 29 maggio 1949.
- La Quercia (Rolando Maramotti) - *A Puianello incontrai la liberazione*, in *Nuovo Risorgimento ecc.*, 25 aprile 1950.
- Gianni Farri, *Insurrezione*, in *Resistenza*, numero unico per il ventennale della Resistenza - Reggio Emilia, 25 aprile 1965.
- Giovanni Fucili (Quarto), *I segreti della vigilia / Come nacquero a Reggio i S.A.P.*, in *Reggio democratica*, 7 maggio 1946.
- G.F. (Guerrino Franzini), *Un momento importante della Resistenza reggiana / Lo sciopero del marzo 1944 e i fatti di Montecavolo*, in *Nuovo Risorgimento ecc.*, 7 marzo 1954.
- Arturo Panarari, *Un secolo e mezzo di storia nell'epigrafia reggiana MDCCXCVI-MCMLXI* - Reggio Emilia, 1963.

d) TESTIMONIANZE

1) Per il periodo 1918-1934

Enzo Beneventi
Ercole Curti
Demetrio Ferrari
Antonio Grasselli
Augusto Iori
Bellino Iori
Sergio Monchiari
Roberto Rozzi

2) Per il periodo 1934-1943

Enzo Beneventi
Dante Cuccolini
Ercole Curti
Gino Fontanesi
Sperindio Ghidoni
Igino Giberti
Augusto Iori
Bellino Iori
Sergio Monchiari
Dino Olivi

Artemio Rozzi
Roberto Rozzi
Renzo Torreggiani
Pierino Spaggiari
Gismondo Veroni

3) Per il periodo 1943-1945

Enzo Beneventi
dr. ing. Gian Battista Bertolini
dr. Tomaso Bertolini
Zeo Bertolini
Oreste Cantoni
Franco Carini
Eugenio Carretti
Peppino Catellani
Dante Cuccolini
Ercole Curti
on. Ivano Curti
Dermille Del Monte
Ervè Ferioli
Demetrio Ferrari

Talino Fiaccadori
Edmondo Fontanesi
Gino Fontanesi
Sperindio Ghidoni
Ubertino Ghinolfi
Igino Giberti
Pietro Grisendi
Augusto Iori
Bellino Iori
Sergio Monchiari
Giuseppe Parini

Fausto Pattacini
Ottavio Reverberi
Artemio Rozzi
Roberto Rozzi
Renzo Torreggiani
Pierino Spaggiari
Antinea Valeriani
Davide Valeriani
Gismondo Veroni
avv. Enzo Zamboni

L. 2.000